1586

16477 . 48a

1628cn

L xxxIII Cos

Px S.
21/12/05
358

[redacted]

Jo Honorato Galletti

Comprai q.sto Libro In [illegible]

Nova di Fiorenza e spesi 3 giu

[illegible] q.sto dì 11 di 8bre 1593

12·10

DISCORSI
DI M. FILIPPO
COSTA MANTOVANO
SOPRA LE COMPOSITIONI
de gli Antidoti, & Medicamenti,
CHE PIV SI COSTVMANO
di dar per bocca.

Di nuouo dal medesimo in questa seconda impressione ricorretti, & ampliati.

Con la dichiaratione d'alcuni Succedanei, & nel fine vna lettera Medicinale dell'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Cauallara:

Con due Tauole, vna delle Compositioni, l'altra de' Semplici, & delle cose più notabili, che nell'opera si contengono.

ET

VIRTVTE

LABORE.

IN MANTOVA, Per Francesco Osanna. M D LXXXVI.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISSIMO SIGNOR SCIPIONE GONZAGA.

Patriarca di Gerusalemme, Marchese & mio Signore Colendissimo.

SE le picciole cose alle grandi, et l'infime alle superiori potessero compararsi, Illustriss. et Reu. Signore; anch'io per auuentura minimo tra gli affettionati di V. S. Illustriss. & Reuer. mi affaticherei per iscontar in qualche maniera il molto debito, che io tengo seco, per li molti, et singolari benefici da quella riceuuti in diuersi modi. Ma; perche ciò non comporta la condition, & bassezza mia, procurerò almeno intãto con qualche segno esteriore di darle caparra della mia buona volontà uerso di lei col mezo della professione mia. Per-

ciò che, hauẽdo fatto stãpar i non meno utili, che necessari Discorsi Medicinali dell' Honorato M. Filippo Costa, di nuouo dal medesimo per beneficio publico riueduti, & ampliati, di modo che par più tosto nuoua, che rinouata compositione; hò fatto pensiero di indrizzarli à V. Sig. Ill. & Reu. e questo, si per non defraudar la buona intention dell' Autore nell' hauerglieli dedicati sin da principio, come, per non leuar à lei quello, che ragioneuolmente le si conuiene: anzi ad essa come padrona dell' Opera, e dell' Autore, presentarli, & restituirli, insieme con questo picciol segno di gratitudine, che per ora dimostrarle m'è concesso, ilche, se fia poco, al molto, ch'io le debbo: sforzerommi per l'auuenire di suplir al difetto presente in altra miglior occasione, che mi s'appresenti. Fra tanto ella si compiaccia, ch'io habbia luogo fra' suoi fedeli Seruidori; ch'io le desidero da N. Signore somma felicità, & contento.

Di Mantoua à 5. d'Aprile. 1586.

Di V. S. Illustriß. & Reuer.

Ser. affettionatiss.

Francesco Osanna.

PARMI ſin hora d'hauer à baſtanza conoſciuto, benigniſsimi Lettori, quanto grate vi ſieno ſtate queſte poche fatiche mie, ch'io vi diedi gli anni paſſati; perche, eſſendoſi diſpenſate tutte quelle, ch'erano in luce: à compiacenza pur d'amici, e d'altri particolari; & maſsime del noſtro amoreuole M. Franceſco Oſanna, deſideroſo di faruene partecipi nelle ſue belle, & honorate ſtampe, ſono ſtato coſtretto à laſciarle riueder in publico queſta ſeconda fiata. Et; ſi come l'vſo delle ſtampe è d'andarle ſempre migliorando: così, io moſſo da quella natural inclinatione d'animo, c'hò ſempre hauuta diſpoſta à giouarui; e tanto più doue concorre la ſalute, & beneficio vniuerſale: dato di mano all'Opera, & riueduta la dal principio al fine, ſenza perdonar à tempo, nè incommodo veruno; ciò, che hò potuto, e ſaputo ritrarre da più lunga ſperienza, e ſtudio, che prima, tutto hò cercato d'impiegarui dentro; tal che dichiarando meglio, & ampliando quello, ch'è ſtato neceſſario: leuando le coſe ſouerchie, & altre aggiungendone; credo hauerla mutata di maniera dall'eſſer primo, che forſe ui parrà più toſto nuoua, che riformata compoſitione. Onde potrà eſſerui manifeſto, quale, e quanta ſia ſtata la fatica, & diligēza mia intorno sì fatta

Opera, che di nuouo, aſsicurato nella ſolita humanità voſtra, torno queſta ſeconda volta à preſentarui, & reſtituirui, come coſa già fatta voſtra; con penſiero, che non mirando voi all'imperfettion ſua, ſe pur ve ne ſarà, come d'huomo terreno, e mortale à guiſa de gli altri; habbiate à gradire almeno la mia buona intentione, ch'è ſtata dirizzata ſe non à buon fine; & ſe v'è coſa di buono lo riconoſciate dalla potente, & larga mano di Dio benignisſimo, & clementisſimo, per la cui mercè così mi ſon affaticato ſin hora, al qual ſia honor, e gloria in tutti i ſecoli.

SONETTO DEL SIGNOR Antonio Beffa Negrini.

COSTA, c'honori l'Arte tua di tanto
Con tuoi Medicinali alti Discorsi,
Ch'à par di quelle sette ardisce porsi,
C'hanno di tutte l'altre il pregio, e'l uanto,
Godi; ch'indi n'elici gloria; e'l santo
Febo te non isdegna; Anzi à riporsi
Vien'ei nel tuo Theatro; Che preporsi
Può à quanti habbia l'Europa in ogni cāto.
Quiui ciò, che di bel, ciò che di buono
Chiudea la Madre antica entro'l gran seno
Chius'hai con memorabile fatica.
Quiui per quanti sian, per quanti sono
Egri del lor mortal manto terreno
Posti hà i ripari la tua mano amica.

TAVO-

TAVOLA DI
TVTTI GLI ANTIDOTI ET MEDICAMENTI
composti, che nella presente opera si contengono.

A

Agarico preparato. 98
Aromatico rosato di Gabrielle. 48
Aromatico rosato i forma soda. 49

C

Confettione di Hamech di Mesue. 65
Conserue di diuersi fiori. 3

D

Decottione di fiori, & frutti cordiali. 39
Decottione pettorale. 40
Decot. pettorale in altro modo. 40
Decot. commune del Guainero. 40
Diacarion di Mesue. 31
Diacodion semplice. 34
Diacodion solido. 34
Diacodion costrettiuo. 34
Diacurcuma maggiore. 51
Diacimino di Nicolò. 68
Diacatolicon di Nicolò. 74
Dialacca maggiore. 52
Diagalanga. 47
Diafenicon di Mesue. 62
Diamoron di Nicolò. 31
Diamosco, dolce, & amaro. 44
Diambra di Mesue. 45
Diamargariton caldo di Nicolò. 69
Diamargaritō freddo magistrlae. 70
Diapruno di Nicolò. 75
Diapruno solutiuo. 75
Diarodon Abbate di Nicolò. 71
Diasebesten del Montagnana. 66
Diatrionpipereon. 49

E

Elettuario detto Benedetta di Nicolò. 76
Elettuario di bacche di Lauro. 50
Elettuario di Gemme. 43
Elettuario Elescoph di Mesue. 63
Elettuario Indo maggiore. 60
Elettuario Indo minore. 61
Elettuario Lenitiuo. 68
Elettuario letificante di Rasis. 49
Elettaario di psillio di Mesue. 64
Elettuario di Psillio, del Montagnana. 67
Elett. di succo di rose di Nicolò. 76
Elettuario Rosato di Mesue. 66

H

Hiera d'Hermete. 56
Hiera di Logadio scritta d'Aetio. 58
Hiera picra di Rasis 56

Hiera

Hiera picra di Nicolò. 73
Hiera di Pacchio di Scribonio Largo. 59
Hiera semplice di Galeno. 55

I

INfusione di rose semplice di Mesue. 41
Infusione di sena magistrale. 41
Infusione di uiole semplice. 41

L

LOboc d'Altea. 38
Loboc buono a l'asma. 36
Loboc di papauero. 33
Loboc di polmone di uolpe. 35
Loboc di pino di Mesue. 36
Loboc sano, & esperto 35
Loboc di squilla. 38

M

MEl Emblicato. 44
Mel passulato. 37
Mel passulato in altro modo. 37
Mel rosato solutiuo. 5
Mel rosato semplice di Nicolò. 10
Mel rosato magistrale. 10
Mel Violato. 11
Mel Violato solutiuo. 5
Miua aromatica. 9
Miua aromatica con zucchero. 10
Miua semplice. 10

O

OXimel semplice. 20
Oximel semplice più in uso. 20
Oximel composto 20
Oxizacchara semplice. 17
Olio di Noci mascate. 100

P

Philonio Persico di Mesue. 53
Philonio Romano. 54
Pillole Agreggatine. 79
Pillole Auree di Nicolò. 87
Pillole d'Agarico di Mesue. 82
Pillole d'Assaieret d'Auicenna. 85
Pillole d'Aßaieret con agarico. 85
Pillole Bechiche. 83
Pillole Cochie di Rasis. 86
Pillole Chochie con Elleboro. 86
Pillole Commune contra peste. 87
Pillole di Cinoglossa. 83
Pillole Elefangine di Mesue. 78
Pillole fetide maggiori. 80
Pillole di Fumoterre. 85
Pillole d'Hermodattili maggiori 82
Pillole di Hiera semplici. 85
Pillole di Hiera con agarico. 85
Pillole lucis maggiori. 81
Pillole Masticine. 84
Pillole Moscate. 88
Pillole di Nitro. 84
Pillole Sine quibus. 86
Pillole di rabarbaro. 80
Pillole de tribus con rabarbaro. 85
Pillole di Turbit di Mesue. 84
Potione di Ruffo contra peste. 87

S

SIroppo Acetoso semplice. 17
Siroppo Acetoso composto. 17
Siroppo Acetoso diarodon. 19
Siroppo d'Acetosità di cedro. 6
Siroppo d'Agresto. 7
Siroppo d'Assenzo. 21
Siroppo d'Artemisia. 29
Siroppo d'Acetosità di cedro in altro modo. 7
Siroppo di succo d'Acetosa. 5

Siroppo Bisantino semplice. 21
Siroppo Bisantino con aceto. 21
Siroppo Bisantino composto. 21
Siroppo di Bettonica. 6
Siroppo di Cicorea semplice. 5
Siroppo di Cicorea di Nicolò. 12
Siroppo di Capeluenere. 9
Siroppo di Capeluenere in altro modo. 9
Siroppo di due radici 17
Siroppo di cinque radici. 19
Siroppo di Calamento. 21
Siroppo d'Endiuia semplice. 5
Siroppo d'Endiuia composto. 11
Siroppo d'Endiuia di Gentile. 12
Siroppo d'Eupatorio di Mesue. 23
Siroppo d'Epitimo. 24
Siroppo di Fumoterre semplice. 5
Siroppo di Fumoterre composto di Mesue. 13
Siroppo Giuggiolino 25
Siroppo d'Hisopo di Mesue. 26
Siroppo di Liquiritia. 26
Siroppo Mondificatiuo. 29
Siroppo Mirtino semplice. 7
Siroppo Mirtino composto. 14
Siroppo di Menta di Mesue. 24
Siroppo di Nenufari semplice. 5
Siroppo di Nenufari composto. 11
Siroppo di Pomi semplice. 7.8
Siroppo di Pomi composto. 15
Siroppo di Pomi di sabor. 15
Siroppo di Papauero semplice. 8
Siroppo di Papauero composto. 16
Siroppo di Polipodio. 13
Siroppo di Prassio di Mesue. 28
Siroppo di Prassio in altro modo. 28
Siroppo Rosato semplice. 4
Siroppo Rosato solutiuo. 4
Siroppo di Rose secche. 4
Siroppo di Stecade semplice. 8
Siroppo di Stecade composto. 16
Siroppo di Scorze di cedro. 9
Siroppo di Scorze di cedro in altro modo. 9
Siroppo Violato semplice. 5
Siroppo Violato composto. 11
Siroppo Violato solutiuo. 5

T

Triasandali di Nicolò. 70
Trifera Magna di Nicolò. 72
Trifera Persica di Mesue. 72
Trochisci Albandal. 95
Trochisci d'Assenzo. 94
Trochisci d'Agarico di Mesue. 97
Trochisci di Berberi. 94
Trochisci di Carabe. 97
Trochisci di Cappari. 96
Trochisci Diarodon di Mesue. 90
Trochisci Diarodon di Nicolò. 91
Trochisci Diani di Nicolò. 97
Trochisci d'Eupatorio. 95
Trochisci di Gallia Moscata di Mesue. 88
Trochisci di Gallia Moscata di Nicolò. 90
Trochisci di Gallia Elefangina, di Mesue. 89
Trochisci di Lacca. 95
Trochisci di Mirra di Rasis. 98
Trochisci di Rose di Mesue. 91
Trochisci di Rose, con Eupatorio. 91
Trochisci Ramich di Mesue. 91
Trocchisci di Reubarbaro di Mesue. 93

Tro-

Trochisci di Spodio. 93
Trochisci di Spodio con semi d'Acetosa. 94
Trochisci di Squinanti. 98
Trochisci di terra sigillata di Mesue. 92
Trochisci di Viole d'Hamech di Mesue. 96

Z

Zucchero Rosato. 1
Zucchero Rosato più in uso. 1
Zucchero Violato. 2
Zucchero Buglossato. 2
Zucchero Borraginato. 2
Zucchero Rosmarinato. 2
Zucchero Alchilil. 2
Zucchero Vetonicato. 3

Il fine della Tauola de gli Antidoti.

TAVOLA DEI
SEMPLICI ET DELLE
COSE PIV NOTABILI
che nella presente opera si contengono.

A

A Buso d'alcuni Spetiali. 65
Acoro uero. 99
Acacia. 99
Acqua piouana. 27
Acqua di Cisterna reprobata. 27
Acqua commune di fonte come s'elegge. 27
Acq; cattiue et sue male qualità. 27
Acqua semplicemente scritta qual s'intende. 27
Adianto che cosa sia. 12
Antos che significhi. 2
Antidoti come si serbino. 45
Antidoti Opiati nõ si dãno se nõ dopo la fermẽtatione di 6. mesi. 54
Antidoti Opiati quanto tempo durano in bontà. 54
Agarico. 85
Apio domestico de gli antichi. 19
Apio Macedonico. 72
Anthera che sia. 93
Amomo. 100
Anime scritto dal Monardes. 53
Anime non essere il Bdellio 53
Aromatizatione con Gallia, Muschio & simili. 25. 33
Assenzo. 22
Arbitrio del compositore quando lo deue dispensare. 66
Auertimento ne' Siroppi che si candiscono. 13
Auertimento ne' semplici. 21
Auertimẽti ne' sẽplici forestieri. 30
Auertimento nel fuoco per cuocere i medicamenti. 22
Auertimento nel capeluenere. 25
Auertimento ne' liquori de gli siroppi. 33
Auertimento ne' papaueri. 35
Auertimento ne gli elettuarij. 50
Auertimento nel mescolare gli elettuarij. 55
Aureo peso quanto sia. 55

B

B Alsamo. 100
Balsamo occidentale succedaneo di quello d'Egitto. 101
Basilico 101
Bettonica & suo auertimento. 6
Berberi. 14
Bedeguar. 23
Boloarmeno. 107
Buglossa vera. 2
Butiro Vacino. 38
Been bianco, & rosso. 101

C

Calamentho. 21
Calamo odorato. 102
Cancamo scritto dal Garzia. 52
Cancamo scritto d'Amato Lusit. 53
Cardamomo. 102
Carpobalsamo. 102
Capeluenere. 25
Cassia lignea. 103
Cedri, & sua scelta. 7
Cinnamomo. 103
Cinamomo nostro essere il uero de gli antichi. 103
Conserue come si serbino, & quanto tempo durano. 1
Come s'acquisti, la cognitione de semplici. 30
Conciliatione di Dioscoride con Galeno. 30
Corno del Rinoceronte. 106
Costo. 103
Cottione & suoi auertimenti. 22
Cottura del zucchero, & mele per gli elettuarij. 43
Coloquintida sempre preparata. 74

D

Dauco. 104
Delli Succedanei. 99
Difesa del Collegio di Mantoua. 40
Diligenza che deuono usare gli Spetiali. 77
Doronici. 104
Dosi delle Spetie nelli confetti solidi. 45.49
Dosi delle spetie ne li Elettuarij. 50
Dosi delle Spetie nelle Hiere. 55

E

Elettuarij quāto tēpo durano. 43
Elleboro negro, & suoi auertimenti. 59
Esula, & sua preparatione. 81
Euforbio, & suoi auertimenti. 54
Eufistide che sia. 93
Eupatorio di Mesue. 79
Eupatorio de Greci. 79
Eupatorio d'Auicenna. 79
Escusatione de l'Auttore. 98
Esortatione alli Spetiali. 31

F

Feruzegi che significhi. 44
Fiori & suoi auertimenti. 3
Folio. 105
Frutti come si raccolgono. 26
Frammenti preciosi. 43
Fuoco come si faccia nel cuocere i medicamenti. 22

G

Gengeuo. 57
Giorni canicolari quai siano. 32
Gomme come si dissoluono. 82

H

Harmel che cosa sia. 80.83
Herba Tunica. 3
Herbe frutticose come si raccolgono. 30
Herbe frutticose, come s'usano in medicina. 31
Heil che cosa sia. 102
Hipposelino di Theofrasto. 72

I

Ignorāza d'alcuni Spetiali. 30.97

L

Lacca come si laui. 52
Lacca come si scelga. 53
Lacca come sia generata. 53
Lacca scritta da Garzia. 52
Lapis lincis. 76

Legno

Legno balsamo. 105
Libro de Succedanei attribuito à Galeno non esser suo. 102
Liquidambro 100
Liquiritia, & suoi auertimenti. 20
Lobochi & suoi nomi. 33
Lobochi che corpo debano auere. 33
Lode dell'Eccelente Signor Melchior Guilandini. 19
Lode dell'Eccellente Signor Vlisse, Aldrouando. 99
Loboc dell'Eccellente Signor Francesco Alessandri 101
Lode di M. Ferrante Imperato. 84
Lode di M. Fräcesco Accoröboni. 19

M

Malabatro. 105
Mastice, & come si trita. 57
Mele, & sua scelta. 49
Mele come si schiumi. 48
Merauiglia doue nasce. 73
Mezereon come si prepari. 57
Mirti più lodati. 7
Mirabolani, & sua scelta. 81
Mirabolani, & sua regola. 66
Mirra. 106
Mirra trasformata ne l'Oppocalpaso. 106
Modo di tingere la seta in Cremesino per uso della medicina. 8
Modo di comporre le Hiere. 56

N

Nitro uero. 84
Neremisch che cosa sia. 50

O

Opio come si pesta. 72
Osso dol cuore del Ceruo. 106
Oxiacanta. 14

P

Pietra Belemnite. 76
Per qual causa gli antichi aggreggauano gli antidoti co'l mele. 69
Pillole perche cosi dette. 77
Pillole come si formano. 77.78
Pillole quanto tempo durano. 78
Polmone de uolpe come si ppari. 36
Psillio & sue qualità. 64
Pulegio Ceruino. 98

R

Radici quãdo ricorre si debbono, & come si custodiscono. 18
Radici diuretiche cinque. 29
Regole ne' frutti d'ogni sorte. 26
Regola ne i uasi per cuocere i medicamenti. 10
Regola nella cottione. 22
Regola ne l'aromatizare con gallia, Muschio, & simili. 25
Regola nelle cose mucilaginose. 25
Regola ne' siroppi. 32
Regola nel cuocere i Siroppi. 32
Regola nel rinouare i siroppi. 33
Regola nel Draganto. 34
Regole nell' Infusioni. 41
Regola nella quantità de l'acqua per l'infusioni. 42
Regola nel Muschio, & ambra. 44
Regola ne l'oro, & argento. 44
Regola ne gli elettuarij. 61
Regola ne gli mirabolani. 66
Regola da osseruarsi dopo che le compositioni sono finite di cõporre. 77
Regola nel succo d'eupatorio, & altri. 93
Rutha & suo auertimento. 51

S

Sandali. 71
Sal Indo de gli Arabi. 58
Sal Indo de Greci. 58
Scariola. 13
Scammonea sempre preparata. 62
Scammonea come si trita. 63
Schiumare & suoi auertimenti. 39
Seta tinta in Cremesino. 8
Seta cruda qual sia. 8
Seta adusta. 45
Seta tinta reprobata. 8
Semplici come s'acquisti la cognitione loro. 30
Semplici forestieri & suoi auertimenti. 30
Sẽplici ĩ quai luoghi si ricorrono. 31
Semplici quai s'eleggono. 31
Semplici come si secchino, & serbino 31
Semplici quanto tempo durano. 31
Sedenegi che cosa sia. 92
Semenze frigide maggiori quattro. 70
Semenze frigide non si mettono nelle spetie aromatiche, che si serbano. 71
Seme di rose qual sia. 93
Sel, ouero Seil, & suo succed. 55
Sestario d'acqua, vino, & aceto, quanto pesa. 34
Siroppo onde deriuato. 4
Siroppo che cosa sia. 4
Siroppi come si chiarifichino. 6
Siroppi che si candiscono come se gli rimedia. 13
Siroppi come si cuocono, & suoi auertimenti. 32
Spetiale deue esser buõ sẽplicista. 30
Spetiali essortati da l'autore. 31.44
Spetiali si deue cõsigliare ne' dub. 77
Spetie quando si pongono ne gli elettuarij. 53
Spetie aromatiche come si conseruino. 45
Spetie et suoi auertimenti. 51
Spico nardo. 48
Spodio de gli Arabi. 106
Spodio de Greci. 106
Spina bianca. 23
Succhi come si cauino dalle piante, & conseruino. 6
Succhi d'herbe quali s'intẽdino. 94
Succo de squilla come si caua. 38
Sucaba. 23
Squilla & modo d'assarla. 57
State della Mirra. 100
Succedanei de l'Amomo. 100
Succed. del Balsamo, reprobati. 101
Succedanei delli beeni. 101
Succedanei del Carpobalsamo. 102
Succedanei del Calamo odorato. 102
Succedaneo del Costo. 104
Succedanei delli Doronici. 104
Succedaneo del Legnobalsamo. 105
Succedanei del Legnobalsamo reprobati. 105
Succedanei del Malabathro detto Folio. 105

T

Timo qual si piglia 16
Terra lemnia. 107
Trituratione & suoi auertimẽti. 46
Tritura souerchia qual sia. 46
Tritura à tre modi. 46
Tritura de l'Imperato. 47
Tritura diuersa. 69

Tritura delle cōpositioni Opiate. 54
Trituratione delle Hiere. 56
Tritura de gli Antidoti solutiui. 61
Tritura della scammonea. 63
Tritura della Coloquintida. 73
Tritura della Canfora. 76
Tritura delle Pillole. 77
Trochisci & suoi auertimenti. 88
Turbiti. 57

V

VAsi apropriati per cuocere i medicamenti. 10
Vetonico Coronario. 5
Viole porporee. 2
Vua passa. 41

Z

ZVcchero per li siroppi qual si piglia. 6
Zucchero poluerizato come si mette nelli elettuarij. 77
Zedoaria. 108
Zurumbet. 107

Il fine della Tauola de semplici, & delle cose più notabili.

DISCORSI DI FILIPPO COSTA MANTOVANO.

SOPRA LE COMPOSITIONI De gli Antidotti, & Medicamenti, che più si costumano di dare per bocca.

DELLE CONSERVE. DISTINTIONE I.

NEL principio delli nostri discorsi trattaremo delle Conserue di diuersi fiori, le quali sono hoggidì molto in vso; Et quantunque ve ne siano di diuerse sorti, nondimeno scriueremo di quelle che più si costumano, & che sono più familiari.

Si fanno dunque le conserue di fiori pestandoli, ò tagliandoli con le forbici, ouero lasciãdoli così integri; dandoli per ogni libra di fiori, tre libre di zucchero pesto sottilmente, mescolandosi insieme tanto che s'vnischino bene. Doppo si metteno in vasi di vetro, ò di terra vetriati, & ben turati con carta pecorina,

si fanno stare al Sole per qualche giorno, rimenandole alcuna volta. Fassene ancora cocendo il giuleppe gagliardamente à cotta di manus christi, & con i fiori nel modo sudetto, facendoli anco stare al Sole; & in tal modo sono più delicate al gusto, & più durabili. Si serbano tutte in vasi di vetro, ò di terra vetriati, bē coperti in luogo temperato. Durano vn'anno, & fino à due nella loro bontà, alle quali daremo principio.

Conserue, come si serbano, & quanto durano.

Zucchero Rosato di Mesue.

IL Zucchero Rosato conforta lo stomaco, e'l cuore, & tutte le viscere; corregge l'humidità superflua, & gioua alla melanconia, & si fà così.

Piglinsi di foglie di Rose bianche, ouero rosse, quella quantità, che si vuole, che non siano troppo aperte, & si distendono sopra vna tauola all'ombra sin tanto, che si risolua l'humidità superflua, dipoi si pestano in mortaio di pietra, & se gli getta sopra tre parti di Zucchero bianco pesto sottilmente, poi mettesi in vaso di vetro, ò, di terra inuetriato al Sole per spatio di tre mesi benissimo coperto con carta pecorina, mescolandolo almeno due volte al giorno; si leua poi dal Sole, & si serba. Altri lo fanno con le Rose, che non sono niēte aperte, & viene ad essere più stittico, ouero più astrettiuo; altri non pestano le Rose, ma le tagliano con le forbici, & fregano con le mani molto ben le Rose, e'l Zucchero, & poi l'espongono al Sole.

Discorso nel Zucchero Rosato di Mesue.

QVesto Zucchero Rosato, ò per meglio dire Conserua di Rose quanto egli sia gioueuole, & quanto per tutto'l Mondo sia in vso, & famigliare non è Medico, ne Speciale che non lo sappia, & però l'habbiamo giudicato meriteuole d'esser collocato nel primo luogo, anchor che nel modo sudetto non molto si costumi. anzi hoggidì dalla maggior parte de Speciali si fà in questo modo. Pigliāsi le Rose di vera rossezza, che nō siano troppo aperte, & si taglia loro tutto quel bianco con che sono attac

Zucchero rosato più in vso.

cate

cate al picciuolo, ouer bottone, & si lasciano alquanto impassire all'ombra, & dipoi si pestano con celerità, & si condiscono immediate con tre parti di Zucchero fino giuleppato, & cotto à forma di manus christi spruzzandoui alcune goccie di sugo di limone, & à questo modo riesce molto bello, & rubicondo.

Zucchero Violato.

FAssi il zuchero violato nel modo del Rosato, eccetto che le Viole hanno da star distese più lungo tempo all'ombra, per hauer in se più humidità che non hanno le Rose. Questo estingue la sete, & l'infiãmation della collera, & fà lubrico il ventre; vale alla pleuresi, & all'asperità, & siccità della gola.

Discorso nel Zucchero Violato.

LA descrittione del Zucchero Rosato hà dichiarato à pieno, con che modo si debba fare anco questo Violato; si deue solamente auertire di farlo delle prime Viole, che compariscono, la virtù delle quali non è risoluta dal Sole, ne dal caldo; ne la pioggia l'hà dispersa; conciosia che si vede, che doppo il principio quando vengono in copia, pare c'habbiano puro odor d'herba. Le Viole benche ve ne siano di diuersi colori, nondimeno nella medicina non sono in vso se non le porporee nel fare questa conserua, & tutte l'altre compositioni che si costumano nelle Spetiarie.

Viole, & suoi auertimenti.

Zucchero Buglossato, & Borraginato.

IL Zucchero Buglossato, & Borraginato conforta vgualmente il cuore, & sana il tremor d'esso; gioua alli maniaci, alli melanconici, & alle sincopi. S'osserua nel farli l'istesso modo che si fà del Violato.

Discorso nel Zucchero Buglossato, & Borraginato.

QVeste due Conserue sono hoggidì molto costumate, & sono facilissime da comporre, percioche chi saprà ben fare le prime soprascritte, saprà anco far queste. Ma lasciando da parte il modo di comporle, diremo qual sia la vera Buglossa degli antichi. Per tanto chi ben considera l'historia, che della Bu-

glossa scrisse Dioscoride nel iiij. Libro al Capitolo 130. & parimente quel che dice Auicenna nel ij. lib. de suoi Canoni conoscerà chiaramente, che la vera Buglossa de gli antichi non è altro che la nostra Borragine de gli horti, & ciò vien confermato dal Matthiolo, dal Brasauola, dal Cronemburgo, da Francesco Alessandri Vercellese, & da molti altri; per l'auttorità de quali non si può negare il contrario. Ma bē crediamo, che la Buglossa volgare sia molto simile di virtù alla Borragine; ne è da dubitare, che tale, & tanto è l'vso cotidiano d'amendue le sorti, che quando accade che da Medici sia esplicato simplicemente il nome di Buglossa, s'habbi da intender per la Buglossa volgare, & quando Borragine, l'istessa Borragine, accio s'osseruino i precetti d'obedienza. Et trouandosi scritto nelle ricette de nostri antichi questo nome di Buglossa, sempre si deue pigliar la Borragine. Quando poi si troua scritto Buglossa domestica, & seluatica, come nel siroppo de' pomi composto, in quello di Sabor, & in altre compositioni si deue pigliar per la domestica la Borragine, & per la seluatica la volgare; sopra che non occorre che ci diffondiamo più lungamente.

Buglossa vera.

Zucchero di Rosmarino di Mesue.

IL Zucchero Alchilil, ouero di Rosmarino conforta lo stomaco, il ceruello, il cuore, & scaccia la ventosità, si mette ne gli antidoti preseruatiui contra la peste, & si fà nel modo del rosato con i fiori del rosmarino volgare detto coronario.

Discorso nel Zucchero di Rosmarino.

QVesto Zucchero Rosmarinato, ouero conserua Anthos, che così hoggidì è ancor detto, vien descritto da Mesue nel suo Antidottario sotto nome di Zucchero Alchilil, che altro non suona, che Rosmarino. Vi sono alcuni fra quali è Christoforo de gli Honesti, che crede, che per Zucchero Alchilil intendesse Mesue il Borraginato; altri poi più sensatamente, & cō miglior giuditio han dimostrato che sia il Rosmarinato. Ma è d'auertire, che quantunque questo Zucchero Rosmarinato si chiami conserua Anthos; non è però vero che Anthos significhi il fiore del Rosmarino, percioche Anthos vuol dir fiore in generale, & non di Rosmarino, ne d'altra sorte, nōdimeno hoggidì

Anthos che cosa significhi.

com-

communemente da Medici, & Speriali vien inteso questo per cõserua Anthos, come conferma Mattheo Seluatico, il Plateario, & altri. Et questo basti per sodisfattione d'alcuni nasi rilleuati, che altro nõ studiano, che tassare gli scritti altrui con certe lor friuole cauillationi lontane dalla carità & dal vero. Scrisse Nicolo Miresio nel suo Antidotario un'elettuario, ouero confettione d'Anthos assai differente dal sudetto, & benche sia molto degna, non è però in vso. Si costuma al dì d'hoggi nel far la maggior parte delle Conserue il modo che habbiamo scritto nel suo proemio.

Zucchero Vetonicato Magistrale.

IL Zucchero Vetonicato si fà nel modo del rosato, pigliando i fiori del Vetonico coronario domestico, che siano di bellissimo colore cremesino tagliando loro quella parte bianca che sta rinchiusa nelle boccole loro, come si fà delle rose nel fare il zucchero rosato, osseruando la maniera nel comporlo, che si fà del rosato, & riesce molto bello.

Discorso nel Zucchero Vetonicato.

ANcor che non sia molto in vso il zucchero Vetonicato, nõdimeno le sue ĩfinite virtù ne porgono occasione di descriuerlo in questi nostri discorsi. Gioua à tutti i difetti del cuore, vale parimente alle vertigini, all'epilepsia, & alla paralisia. E vtile à tutte le sorti di veleni, & à i morsi, & pũture di tutti gli animali velenosi, & però si dà con gran giouamento per ammazzare i vermi del corpo, & per preseruare i sani dalla peste. Onde l'anno del M D LXXVI. componemmo buona quantità di questa Conserua ad instanza dell'Eccellente M. Abramo Portaleone Medico Ebreo, il quale (mentre durò in questa Città la pestilenza) vsò di mescolarla nelle mesture cordiali con felicissimo giouamento. Il sugo cauato da tutta la pianta è ancor lui valorosissimo contra la peste, percioche beuuto al peso di quattro oncie libera coloro che già sono infettati. Questo Vetonico Coronario non è altro che i nostri volgari Garofani che con tãta diligenza si coltiuano ne giardini, & per le case ne vasi per la loro vaghezza, giocondità, & gratissimo odore. Son chiamati con

Virtù del zucchero Vetonicato.

Vetonico Coronario qual sia.

ti con

Herba Tunica. ti con questo nome di Vetonico dal Valeriola, Ruellio, & dal Dodoneo nel libro de fiori coronarij. Chiamasi ancora herba tunica da alcuni semplicisti.

Conserue di diuersi fiori.

NEll'istesso modo, che si fà il zucchero rosato, si fà anco quel di betonica, di fumoterre, di saluia, d'hissopo d'eufragia, & simili, i quali non hanno in se difficoltà nessuna, pur che s'auertisca che i fiori siano ben netti da foglie, terra, & altre immonditie. *Fiori, & suoi auertimenti.* Debbonsi oltre di ciò corre i fiori d'ogni sorte in tẽpo c'hanno maggior vigore, & non quando già mezzi suaniti sono per cadere, come ben n'auertisce Auicenna nel ij. libro, Trattato primo, cap. vj. & Dioscoride nel proemio del primo libro. Le Rose si ricoglino quando non son bene del tutto aperte, & tutti gli altri fiori uniuersalmente come sono vsciti ben fuori, auertendo di coglierli ne tempi asciutti, & sereni, & non cõ nebbia, nuuoli, ne pioggia. Et perche p lo più quasi tutti i fiori son più fragili, più teneri, & più sottili dell'herbe, che li producono, nõ solamente bisogna nõ seccarli al Sole, ma ne anco all'ombra in luoghi troppo caldi: peroche non meno li suanisce la caldezza dell'aria, & de luoghi eminẽti, che si facci il Sole. Secchinsi dunque in luoghi temperati distesi sopra lenzuoli netti, & coperti con veli sottili voltandoli spesso, accioche non si guastino, vsando ogni diligẽza che restino secchi, ò nel colore istesso che haueuano verdi, ò da quel poco lontano. Secchi dunque si serbino bẽ serrati in scatole di legno, ò in vasi di vetro, ò terra cotta vetriati, chiusi diligẽtemẽte, accioche il vẽto, & l'aria nõ ne risolua il vigore come chiaramẽte ci insegna Hippocrate scriuẽdo à Crateua. Imparino dũq; li Speciali che nõ sanno, à cogliere, seccare, & cõseruare i fiori da gli auertimẽti de gli antichi, & moderni auttori. Durano i fiori secchi vniuersalmẽte vn'anno nella loro pfettione, quãtũq; quei della camomilla, della cẽtaurea, della ginestra, & delle rose alquãto più lũgamẽte cõseruar si possino. Sopra che nõ fà bisogno diffondersi cõ più parole; & così daremo fine à questa prima distintione delle conserue hauendone trattato con quella maggior diligenza, che per noi s'è potuto, narrãdo particolarmẽte delle piu frequentate, & poste in vso.

Il fine delle Conserue.

DELLI SIROPPI.

DISTINTIONE. II.

HAVENDO di ſopra parlato delle Conſerue, che hoggidi più ſi coſtumano, con il modo di farle, & quanto loro ſi richiede, parmi che ſia coſa conuẽniente trattare al preſente de ſiroppi, & ſpetialmente de i più frequentati. Sono duque eſsi ſiroppi, i giuleppi, & i robub liquori vſitatiſsimi nella medicina, & i loro primi inuentori ſon creduti gli Arabi, quali (dicono) gli hãno dato tal nome. Il ſiroppo è propriamente coſi detto da Siria regione, di doue ne ſon ſtati i primi inuentori, ſe'l Siluio non c'inganna. Alcuni dicono, che i ſiroppi, i giuleppi, & i robub ſono vna coſa iſteſſa, & d'vna medeſima natura, ne d'altro differenti che di nome; nondimeno v'è differenza aſſai, come ogni perſona intelligente deue ſapere; percioche ſiroppo altro nõ ſuona, che beuanda, ò potione, giuleppe, potion ſemplice, & robub, ò rob, ſapa, ò uino, ò altro ſucco di frutti cotto à buona conſiſtenza, ſi che differenti ſono queſte tre coſe fra loro, ma non però tanto, quanto ſono con altri medicamenti, ò ſimili. E ben vero, che i ſiroppi ſi poſſono veramẽte dire, che ſieno decotti, ò ſucchi, ò infuſioni cõſeruate da zucchero, ò da mele, ò da altra materia ſimile. I giuleppi poi ſe bene ſi può dire, che ſiano come ſiroppi ſemplici, per eſſer eglino fatti d'acqua chiara diſtillata, ouer lambiccata, ò di roſe, ò di viole, ſono però in qualche parte da i ſiroppi differenti, & dalle ſape. Serbanſi i ſiroppi in uaſi di uetro, ò di terra vetriati, & con ogni diligenza turati, perche non v'entrino moſche, ò altri animali, ne poluere, ne altre immonditie. Durano i ſemplici un'anno nella loro bontà, i compoſti fino à due; & maſſime quando ſono ben cuſtoditi; onde ſeguitando l'ordine noſtro daremo principio alli ſiroppi.

Siroppo onde deriuato.

Siroppo che coſa ſia.

Siroppo Roſato ſemplice.

PIGLIASI per fare il ſiroppo roſato ſemplice dell'infuſione di roſe ſemplici libre cinque; & di zucchero libre quattro; ſi chiarificano inſieme, & ſi fà ſi-

roppo, cocendolo à fuoco lento à buona consistenza.

Discorso nel Siroppo Rosato semplice.

QVESTO siroppo rosato semplice è molto in vso à nostri tempi, & il modo di farlo è facile, & chiaro, ne altro s'hà d'auertire, che della maniera, che si deue tenere nel far l'infusione de le rose, il che descriueremo nella distintione delle altre infusioni.

Siroppo di rose secche magistrale.

SI piglia acqua d'infusione fatta di rose secche, & zucchero parti vguali, & fassene siroppo secondo l'arte, & serbasi.

Discorso nel Siroppo di rose secche.

QVESTO siroppo è magistrale, & non di Mesue, vale à i flussi, conforta, & è stittico; la sua infusione si deue fare nel modo di quella di rose fresche; ma è però d'auertire di farla con minor quantità di rose, perche l'acqua non può cōportar tante rose secche. Bastarà dūque per far questa infusione pigliar due libre di rose secche per volta, che sarāno in tutto libre quattro, lequali siano state secche con la diligenza, che nel fine delle Conserue habbiamo dimostrato; auertendo, che le rose, che si seccano per questo effetto, siano di quelle poco aperte, perche di cotal sorte hauranno securamente più del stittico, & il siroppo riuscirà di maggior ualore ne flussi, & sarà parimente più confortatiuo.

Siroppo rosato solutiuo magistrale.

PIGLIANSI delle foglie di rose fresche colte nel leuar del sole libre quaranta; & s'infondeno per spatio d'hore otto in libre cento di rugiada fatta prima feruente, & non potendo hauer rugiada, piglisi tāta acqua di fonte, & s'infonde in vaso di terra inuetriato, c'habbia la bocca stretta, & ben turata, & passato il termine delle otto hore, se ne fà espressione cō le mani colandola, & di nuouo facendola feruente, se li

getta

getta ſopra libre trentacinque di roſe,& ſi fà la medeſima infuſione, eſpreſsione, & colatura, indi di nuouo ſi feruenta, infondendoui dentro altre libre trentacinque di roſe, facendo nella medeſima guiſa; & in oltre reiterãdo di farla feruente, ſe l'infonde libre trenta di roſe, & così ſeguitando l'ordine con altre libre trenta, poi con libre vinticinque due volte, & quattro volte con libre vinti di roſe. Dipoi ſi cola con ogni diligenza per ſacchetto di panno, ponendola in vaſi di vetro al Sole(con vn poco d'olio ſopra)per giorni trenta; poi laſciando il fondaccio, & pigliando la netta, & pura, ſe le getta ſopra di zucchero chiarificato libre cinquanta, & cocendola à lento fuoco, & chiaro ſino à perfetta cottura di ſiroppo, ſi ripone in vaſi netti ben turati.

Diſcorſo nel Siroppo Roſato ſolutiuo.

IL preſente ſiroppo roſato ſolutiuo col modo di far l'infuſione, ſi vede ſcritto nell'Antidotario del noſtro Collegio di Mãtoua; È ben vero che noi habbiamo ſminuita la quantità dell'aqua, & tramutati i peſi delle roſe in altro modo, hauendolo finalmente ridotto alla vera ſua norma, con l'hauerne più uolte fatta eſperienza. Si vede nella doſi ſopraſcritta libre trecento di roſe infuſe, & libre cinquanta di zucchero, che uengono ad eſſere libre ſei di ſoſtanza di roſe per ogni libra di zucchero, quantità ſufficiente, & ben limitata; che vien à far detto ſiroppo molto ſolutiuo, piaceuole, & che non dà moleſtia alcuna. Auertaſi nel chiarificare il zucchero, che ſi faccia cõ l'infuſione iſteſſa delle roſe, & non con l'acqua commune come molti fanno, percioche harebbe biſogno di molta cottura, & ſi diſſoluerebbeno le parti ſottili dell'infuſione, quali ſono ſolutiue. Coſtumaſi di preſente pigliar in vece di zucchero tanto mele, & queſto tale vien vſato da Medici con nome di mel roſato ſolutiuo. Se pareſſe à qualch'uno che tal quantità di ſiroppo fuſſe troppo, ſi può con l'iſteſſa regola farne meno, ſecondo il biſogno, delle loro boteghe.

Mel roſato ſolutiuo.

Siroppo Violato semplice.

IL siroppo Violato semplice, è molto in vso, & fassi nell'istesso modo del rosato semplice, & similmente la sua infusione come à suo luogo scriueremo. Essendo poi il tutto facile, & chiaro, non ui faremo sopra altro discorso.

Siroppo Violato solutiuo.

VSASI questa sorte di siroppo per tutta Italia, & masŝime nelle purgationi necessarie all'indispositioni del petto, & del costato, & si fà nel modo del rosato solutiuo, ancor che noi habbiamo osseruato di dargli sempre più quantità di sostanza di viole per ogni libra di zucchero per non esserle viole tanto solutiue, come le rose.

Siroppo di Ninfea semplice.

PIGLIASI dell'infusione di fiori di ninfea, quella quantità che si vuole, & con altrettanto zucchero à peso vguale si fa siroppo secondo l'arte, & serbasi.

Discorso nel Siroppo di Ninfea.

E MOLTO in vso questo siroppo di Ninfea, & assai Speciali osseruano di farlo con la decottione de fiori; ma à noi par più conueneuole, che sia fatto con la sua infusione, laquale si fà nell'istesso modo; che quella semplice di rose, mutando tre volte i fiori, & con l'acqua assai più calda, per non esser i fiori della ninfea così deboli, come sono le rose.

Siroppo di succo d'Acetosa di Mesue.

PER far tal siroppo si piglia libre tre di succo d'acetosa ben purgato, & con due libre di zucchero si chiarificano insieme, & se ne fà siroppo. Di questo istesso modo si fanno quelli di succo d'endiuia, fumoterræ, cicoria, lupoli, buglossa, & simili, quali tutti

ti vanno fatti di zucchero, & succo solamente.

Discorso nel Siroppo di succo d'Acetosa.

LI sopraſcritti ſiroppi ſemplici ſono facilisſimi da comporre, ne hanno biſogno d'auertimento alcuno, nondimeno perche ſono compoſti di ſucco, & zucchero, non ſarà ſe non bene di ſcriuere il modo, che ſi deue oſſeruare nel cauare, purgare, & conſeruare per tutto l'anno i detti ſucchi, & altri ſimili. Cauaſi dunque il ſucco dall'herba, & dalle foglie, auanti che le piante produchino i fiori, & che'l tronco loro diuenti legnoſo, cogliendole ne tempi aſciutti, & ſereni, che non ſia nebbia, nuuoli, ne pioggia; & ben nette da terra, & altri meſcugli, ſi peſtano in mortaio di pietra, col peſtone di legno, & peſte ſe ne caua il ſucco nel torchio, inuolte in vn caneuaccio netto. Poi ſi fà bollire alquãto ſin che vẽga chiaro, doppo ſi cola cõ vn ſacchetto di panno, & ſi mette al Sole nelle caraffe di vetro con olio ſopra per trenta giorni, nel qual tempo ſuol fare la ſua reſidenza, & inſieme ſi fà più chiaro; ridotto che ſia in tal termine, ſi deue pigliare per farne i ſiroppi, & altri compoſti. Coſtumanſi di ſerbare per tutto l'anno diuerſi ſucchi coſi liquidi, quali accioche più facilmente ſi conſeruino fà biſogno quando ſi leuano dal Sole votare il più chiaro in altre caraffe ben nette, & porui ſopra dell'olio turando beniſsimo la lor bocca; & così ſi conſerueranno per un'anno; & di ciò ſiamo auertiti da Galeno nel vj. libro delle compoſitioni de medicamenti locali, non lunge dal principio del terzo capo, & parimente nel fine del capo xv. del terzo libro della facoltà de ſemplici. Altri ſi conſeruano condenſati al Sole, ouero à lento caldo di fuoco, come quello dell'elaterio, d'aſſenzo, d'eupatorio, di liquiritia, d'hippociſtide, & ſimili. Sonui alcune piante dotate d'vn ſucco viſcoſo, & pieno di mucilagine, come la portulaca, la bugloſſa, la borragine, il cotilidon, & altre molte, però biſogna peſtate che ſieno, laſciarle così per una notte, & la mattina ſequente poi, farne l'eſpreſsione, ò veramente ſubito peſtate ſcaldarle al fuoco, & col torchio cauarne il ſucco. Alcuni v'infondeno ſopra qualche humore conueneuole, & cauano inſieme con eſſo il ſucco, ma à noi più piace il primo modo. Fin qui nel preſente diſcorſo habbiamo dimoſtrato la maniera di ridurre i ſucchi in buon termi-

Succhi come ſi cauino, & conſeruino.

ne per l'vſo di medicina; non ſarà dunque diſdiceuole l'auertire che'l zucchero col quale ſi voglion fare i ſiroppi ſia del bianco detto da Medera, ouero d'altra ſorte pur che ſia bianco; & non fare come molti Speciali, che per manco ſpeſa pigliano del rottame da Meſsina roſſo, anzi negro, & di ſapor ſalſo, che fanno così negri i ſiroppi, che pareno puro melazzo, come habbiamo veduto alle uolte. Se anco ſi piglierà (come dice il noſtro Collegio nel fine del ſuo Antidotario) il zucchero prima chiarificato con acqua, & cotto riuſciranno li ſiroppi più potenti, & ſe ſi chiarificarà inſieme col ſucco, ò decotto, ò altro humore ſaranno più chiari, & manco potenti; nondimeno crediamo, che non importi il chiarificare il zucchero inſieme con i liquori, & perciò poco danno gliene puo ſuccedere; & tanto più che ſi vede, che Meſue nel ſiroppo acetoſo con radici chiarifica il zucchero con la decottione, lo che molti de moderni acconſenteno; tuttauia in queſto ſi può procedere ſecondo la ſorte, & natura de liquori, come debbono fare i diligenti Speciali nelle loro Spetiarie.

Zucchero per li ſiroppi.

Del chiarificare i ſiroppi.

Siroppo di ſucco di Bettonica.

IL ſiroppo di ſucco di bettonica ſi fà nell'iſteſſo modo, che ſi fà quello d'acetoſa, ſolo ſi deue auertire quando ſi vuol cauare il ſucco della bettonica di farla nettar bene dalle radici, percioche ſon di natura di far vomitare, come dice Dioſcoride nel ſuo capitolo, & come per eſperienza s'è veduto; onde ſarà bene di leuar con diligenza le radici anco à quella, che ſi ſecca per vſo di tutto l'anno.

Bettonica & ſuo auertimento.

Siroppo di acetoſità di Cedro di Meſue.

SI piglia del ſucco d'acetoſità di cedro libre dodici, & deſtramente ſi cuoca ſu le bragie in vn vaſo inuetriato fin che ſi conſumi la terza parte: dipoi ſi coli, & ſi laſsi ripoſare tanto che ſi riſchiari. Piglisi poi ſette libre di quel ch'è chiaro, & gettiuiſi ſopra cinque libre di giuleppe ben chiaro, & purgato cocendolo fin che

s'in-

s'inspessisca, & se sarà d'estate si lasci stare al Sole tanto che la sua acquosità si consumi.

Discorso nel Siroppo d'Acetosità di Cedro.

IL presente siroppo è molto degno, & dotato di molte uirtù conciosia ch'egli è di gran giouamento à smorzare l'infiammationi della colera gialla, & le febri causate da quella, ò dalle infiammationi delle uiscere, & le febri pestilentiali, & propriamente quelle che uengono l'estate uelenose, & pestilenti. Conferisce anco all'ebrietà, alle uertigini, & alla sete smisurata. La principal cosa, che si dè fare à uoler comporre questo Siroppo di quella maniera, che si conuiene, bisogna far scelta de i cedri ben maturi, & massime di quelli che nascono intorno al Lago di Garda, perche oltre che son molto aggradeuoli al gusto, & di grato odore, son anco più de gli altri copiosi di medolla acida; la quale se gli caua, & spreme cauãdone il succo cõ le mani, & nõ col torchio, perche tirarebbe il succo pieno di mucilagine, come n'auertisce Christoforo de gli Honesti nell'espositioni sopra l'Antidotario di Mesue; & cauato esso succo si lascia diuenir chiaro nelle caraffe di vetro con l'olio sopra come si costuma. Seguendo la sua cõpositione diremo che Mesue nel fine dice, che se sarà d'estate si debba tenere al Sole, fin che la sua acquosità sia consumata; per le quali parole alcuni han lodato, che si faccia più tosto al Sole, che al fuoco; la cui opinione è assai buona perche riesce molto bello, & lustro, ma bisogna comporlo in tempo che'l Sole sia ardentissimo, togliendo libre sette di esso succo chiaro senza farlo bollire altrimente da prima; percioche non per altro l'autore lo fa bollire alla consumatione del terzo, se nõ perche diuenga chiaro; pigliandolo dunque chiaro (come habbiamo detto) non occorre altrimenti farlo bollire, lo che non è da dubitare che sia contra'l voler dell'autore, come alcuni stimano. La maggior parte de i Speciali de nostri tempi vsano di prepararlo al fuoco di carboni, togliendo come di sopra libre sette di succo, che sia ben chiaro, & purgato, con libre cinque di chiaro giuleppe; & in tal modo riesce molto bello, & delicato, ma è d'auertire nel fine della cottura, che nõ bolla di souerchio, perche ogni poco che bolla oltre la debita consistenza uien negro; & però sarà bene tenerlo alquanto leggiero di cottura, acciò non s'inspessisca, & diuenti negro. Li due modi sudetti sono

Virtù del siroppo.

Cedri, & sua scelta.

Siroppo di acetosità di Cedro in altro modo.

no i più lodati; potrà dunque il compositore appigliarsi à quello che più gli piccerà, vsandoui la debita diligenza.

Siroppo Mirtino semplice di Mesue.

Siroppo Mirtino semplice & sue virtù.

Nell'istesso modo, che si compone il siroppo d'acetosità di cedro, si fà parimente questo mirtino semplice. E utile al flusso del uentre, alla tosse cagionata da materia calda, & sottile, & conforta il stomaco, il polmone, & l'interiora.

Discorso nel Siroppo Mirtino semplice.

Mirti più lodati.

Siroppo di Agresto, & sue virtù.

Cavasi il succo per far detto siroppo da i grani del mirto, che siano bẽ maturi, & negri, & à proposito sarano quelli, che sono portati dalla Riuiera di Salò, pche sono grossi, pieni di polpa, & odorati con buona copia di succo. Si piglia dunque di detto succo, che sia chiaro, & ben purgato libre sette senza farlo altrimenti bollire; sopra il quale si gettarà libre cinque di giuleppe, & si cocerà à fuoco lento in uaso di pietra della maniera che diremo nel discorso della miua semplice. Con il medesimo modo si fà anco il siroppo d'agresto, il quale benche non sia molto in vso, è nondimeno molto gioueuole al vomito, al flusso della colera, all'infiammagione del stomaco, alla sete laboriosa, & alle febri cagionate da colera; conforta i stomachi delle dõne grauide: quali di leggiero riceueno cattiui humori; & è medicina al veleno. Dice Mesue che alcuni l'aromatizano con garofani, ma hoggidì non s'osserua. La sua compositione è chiara pur che si facci l'agresto in tempo debito, auertẽdo che molti lo fanno ponendoui del sale acciò si conserui piu lungamente; ma non si conuiene nelle medicine; però si faccia di fresco à posta. Il Matthiolo nel discorso dell'omphacio insegna un bel modo di farlo, che si conserua incorrotto senza sale per tutto l'anno, & si può vsare nelle medicine, & ne i cibi securamente.

Siroppo di Pomi semplice di Mesue.

Pigliasi del succo di pomi dolci, & di pomi acetosi ana libre cinque, & si cuoce in vaso di terra inuetriato, ouero in lauezzo sino alla consumatione della metà; doppo si lasciano diuentar chiari, & tolta

uia

uia la residenza se gli aggiugne libre tre di chiaro giu leppe, & se ne fà Siroppo, nel quale son alcuni, che nella purificatione dei succhi, vi sommergeno seta tenta in cremesino, acciò prendano la uirtù d'essa seta & tintura, & rende il siroppo più cordiale, & eccellente.

Discorso nel Siroppo di Pomi semplice.

QVESTO siroppo de' pomi semplice così detto à differenza del composto, è molto in vso per giouar grandemente nei difetti del cuore; ma ci pare, che pochi siano quelli che ui pongano la seta tinta rettamente. Molti sono, che ui mettono i retagli del raso, ò del zendalo cremesino, & altri seta filata tinta lungamente nelle tintorie con alume di rocca, alume di feccia, & altre cose, quali tutte sono ueramente contrarie, & nemiche al cuore, com'ogniuno ne puo far giuditio: & douerebbeno quei tali più presto che metterui simili sorti di sete, lasciarle in tutto da parte, poi che l'autore non glielo da per precetto, scriuendo di opinione d'altri. Ma acciòche un tale ingrediente non si leui da questo siroppo, & da altri medicamenti, ne quali è di tanto giouamento, si tingerà la seta nel modo, che c'insegna il Brasauola nell'essamine del siroppo di scorze di cedro, & parimente il Collegio nostro di Mantoua nel fine del suo Antidotario, che in tal modo c'insegnano. Pigliasi una libra di cremese finissimo, & si pesta sottilissimamente, poi mettonsi libre cinqne d'acqua in vn lauezzo ben netto al fuoco fin tanto che l'acqua bolla, & auanti che cominci à bollire, se gli getta dētro la sudetta poluere, & bollito che haurà una lieue bollitione leuerassi dal fuoco, gettandoui una libra di seta cruda, & iui lasciarla fin che sia bene imbeuerata, & poi cauata fuori s'esprime leggiermente, & usasi doue fà bisogno; auertendo sempre di tingerla quādo si vuole adoperare, poi che se ne può tingere quella poca, & assai quantità che si vuole. Si deue auertire in questo siroppo, che doue si legge nella purificatione, si deue leggere doppo la purificatione, perche il testo è mendace, & incorretto. La seta cruda non deue esser altro che le proprie galette purgate dal uerme, & dalle pellicole di dētro, & di fuori, per-

Seta reprobata.

Modo di tinger la seta per le Medicine.

Seta cruda qual sia.

che

che questa è propria seta cruda per non hauer tocco ancor'acqua di sorte alcuna, & perciò questa si deue intendere nelle medicine, quando si troua scritto seta cruda. Fassi ancor questo siroppo senza far bollire i succhi, come di sopra fù notato nel siroppo di acetosità di cedro, cioè pigliando libre due, & mezza di succo per sorte che sia ben chiaro, & con il zucchero chiarificato ne fanno siroppo, & è molto lodato; fassene ancora in altri modi, ma per non essere in uso, non li hò uoluti descriuere.

Siroppo in altro modo.

Siroppo di Papauero semplice.

PIGLIANSI di capi di papauero bianco, & negro con il lor seme dentro, dramme sessanta, si frappano, & si cuocono in libre quattro d'acqua pluuiale, che diuenga netta libra una, & mezza, & con oncie quattro per parte di penetti, & zucchero si fà siroppo, & serbasi.

Discorso nel Siroppo di Papauero semplice.

SI farà meglio questo siroppo di papauero nella stagione che si trouano freschi, che quādo son secchi, perciò se ne potrà fare al suo tempo tanto che basti per tutto l'anno. I papaueri sono di diuerse spetie, come scriue Dioscoride; nondimeno in questo siroppo si piglia il bianco & negro, che si semina ne gli horti. Sono alcuni, che con una libra & meza di decotto, & oncie sei per parte di zucchero, & penetti, ne fanno siroppo; il cui modo ueramente non si può riprendere, poiche in tal modo si conserua meglio, & è piu delicato al gusto; Però ogniuno s'appigli al modo che piu li torna bene. Et occorrendo, che nō si potessero hauere i papaueri freschi, si potrà fare il decotto con li secchi con alquanto d'acqua di piu per sostener essi papaueri più lunga cottura, lasciandoli per una notte in infusione nella detta acqua.

Siroppo di Papauero in altro modo.

Siroppo di Stecade semplice Magistrale.

PIGLIASI per fare il siroppo di stecade della sua decottione, libre cinque, di zucchero chiarificato libre quattro, & si cuoce à lento fuoco à forma di siroppo.

Discorso

Discorſo nel Siroppo di Stecade ſemplice Magiſtrale.

QVESTO ſiroppo di Stecade coſì ſcritto ſi troua nell'Antidotario del Collegio di Mantoua, & credo, che in poche altre Città ſi vſi in tal maniera.

Siroppo di Capel Venere.

PIGLIANSI di liquiritia oncie due, di Capel venere verde oncie cinque, s'infondino in quattro libre di buon'acqua di fonte, fatta tepida, per ſpacio di vintiquattr'hore; dipoi fattone decottione al conſumar della metà, & colatola ſi fà ſiroppo con oncie otto per parte di zucchero, & penetti, & acqua di capel venere.

Discorſo nel Siroppo di Capel Venere.

CHIAMASI queſto ſiroppo di capel venere altramente ſiroppo adiantino, ſi come ſi può vedere nell'Antidotario di Meſue, di nuouo illuſtrato dal Siluio, ma non però ſi conferma, ſe ſia di Meſue, ò d'altri, & queſto importa poco pur che nel far l'infuſione ſi raſpi, & ſi ammacchi, & tagli la liquiritia, dandogli l'acqua di capel venere à poco, à poco nella cottura d'eſſo, & ſarà meglio che ſia lambiccata à bagno maria. Deſcriue il Borgaruccio nella ſua fabrica de Speciali vn'altro ſiroppo di capel venere fatto con l'infuſion del capel venere freſco replicata tre volte ſecondo l'arte, & di queſta ne pigliano libre tre. & con libre due di zucchero ne fanno ſiroppo dignisſimo. *Siroppo Adiantino.*

Siroppo di Scorze di Cedro di Meſue.

PIGLIASI di ſcorze di cedro freſche libra vna, cuoconſi in libre cinque d'acqua di fontana, fin che ſi conſumano le due parti, & con vna libra di zucchero ſi fà ſiroppo, aromatizandolo con quattro grani di muſchio, & ſono alcuni che gettano nel giuleppo delle ſcorze di cedro conueniente quantità, & maſſime quando s'auuicina alla cottura compiuta, & è dilletteuole,

letteuole, & quando s'impozza la ſeta tinta di cremeſino nell'acqua, doue ſieno cotte dentro le ſcorze del cedro; all'hora è più eccellente.

Diſcorſo nel Siroppo di ſcorze di Cedro di Meſue.

DIGNISSIMO veramente è queſto ſiroppo, & molto vſato, per confortar mirabilmente il ſtomaco, & far buon fiato. Eleggonſi le ſcorze per queſto effetto, che ſiano ben gialle, & tolte d'attorno a i cedri quando ſono più perfettamente maturi, togliendoli manco polpa che ſia poſsibile; Con altro ordine ancora ſi coſtuma di farſi queſto ſiroppo, pigliando vna conueniente portione di zucchero giuleppato con acqua pura, che però non ſia perfettamente compito di cuocere, & dentro ſi metteno le ſudette ſcorze, che inſieme bollano alquanto, acciò che ſi conſumi la ſouerchia humidità, & s'inſpeſsiſca; & il muſchio nel fine diſtemperato con acqua roſa, con la ſeta faremo come dice l'auttore, & a queſto modo ſarà benigno, & molto delicato.

ſiroppo di ſcorze di cedro in altro modo.

Miua aromatica di Meſue.

PIGLIANSI del ſucco di cotogni garbi libre vinti, di vino bianco vecchio libre dieci, cuoconſi inſieme in vaſo di terra inuetriato, ouero in vn lauezzo à fuoco lento, ſempre ſpiumando fin che ſia conſumata la terza parte, poi ſi colano, & ſi laſciano ripoſare ſin tanto che diuengono chiari, pigliandone poi il più chiaro, dopo vi s'aggiunge libre ſei di buon mele ſpumato, & vn'altra volta ſi cuocono leuandogli la ſpuma, & à mezza la cottura s'aromatizano con le ſequēti ſpecie aleſangine, legate in vna pezza di lino tritate tutte groſſamente, eccetto il zafferano, & queſte propriamente ſono di cinnamomo, cardamomo, ana, dramme tre, gengeuo, macis, legno aloe, & maſtice, ana dramma vna, & mezza, di garofani, zafferano, ana dramme due; & mentre ch'eſſe ſpetie vi ſtaranno dentro ſi eſprimeranno ſpeſſo, & quando ſarà

rà cotta, si aromatizerà con vn scropolo di muschio buono, & dramme due di Gallia muschiata, dissoluendoli con poca quantità d'acqua rosa, & serbasi.

Discorso nella Miua aromatica di Mesue.

ANCOR che più compositioni di miua siano, & da Mesue, & da altri auttori descritte, nondimeno questa è la più lodata, la qual viene ancor preparata con zucchero in vece del mele, & vien detta miua aromatica con zucchero. Si deue eleggere le vere mele cotogne, per cauare il succo da fare la presente miua & per uso della medicina, le quali sono quelle picciole, tonde, ben gialle, & odoratissime, che queste tali sono le lodate da Dioscoride, & da Plinio.

Miua Aromatica con zucchero.

Miua semplice di Mesue.

PIGLIANSI del succo di cotogni di mezzo sapore, libre cinquanta, & cuocansi in vaso di pietra à fuoco lento leuandogli la spiuma sino alla consumatione della metà; poi si colerà, & si lascierà riposare circa hore tre, & se gli getterà sopra uin bianco uecchio buono libre vinti, & di mele spumato libre tredici, & mezza, cuocendo ogni cosa à lento fuoco di carboni, sin che diuenga spesso, & sono alcuni che in luogo del mele ui pongono il zucchero.

Discorso nella Miua semplice di Mesue.

SE ben Mesue nel descriuere questa miua non vi mette il mele, nondimeno quel dir nell'vltimo, che vi sono alcuni che in luogo del mele vi pongono il zucchero, non si può fare altra cōiettura, se non che vi s'habbi da porre esso mele, & così n'hò posto nella descrittione quella quantità determinata dal nostro Collegio di Mantoua, la qual benissimo si confronta con la quātità posta nella miua aromatica. Hauendo in la presente miua scritto che si cuoca in vaso di pietra, & similmente in diuersi altri luoghi, m'è parso notar quì vna regola generale per non hauer ogni volta à replicar l'istesso, & è questa. Che in ogni compositione tanto di siroppi come d'elettuarij, decotti, & simili,

Regola ne vasi per cuocer le medicine.

quali haueſſero in ſe alcuna coſa acetoſa, garba, bruſca, ò di mezzo ſapore, & ſimili, come per eſſempio, aceto, uino, agresto ſucco di cotogni, di granati, frutti d'ogni ſorte, tamarindi, berberi, mirti, & ſimiglianti, ſempre ſi deueno cuocere in vaſo di pietra, ò di terra inuetriati, & di queſto ne ſiamo auertiti da Meſue nel ſiroppo acetoſo ſemplice, nell'acetoſo di manna, & in quello di portulaca; ſi che per maggior cautela eſſortiamo li Speciali à cuocer'i ſiroppi, gli elettuarij, i decotti, & ſimili ſempre in cotal ſorte di vaſi, & à queſto beniſsimo, ſeruirebbeno i lauezzi tolti à poſta per la Spetiaria, & non quelli, che s'adoprano nelle cucine; per riſpetto delli ontumi, che ſe gli fanno dẽtro, la qual regola non è di poca conſideratione, perche alle uolte facendo cuocer queſti tali nè uaſi di rame li potria nuocer grandemente tirando à ſe la rugine, & quel catiuo ſapore; però ogni Speciale ſe lo deue tenere à mente.

Quali uaſi ſiano più à propoſito.

Mel Roſato di Nicolò.

PIGLIASI per fare il mel roſato di Nicolò del ſucco di roſe, libra una, di mele ſpumato libre dieci, cuocanſi inſieme à lento fuoco in vaſo di pietra, & come comincierà à farſi caldo, ſe gli aggiunge delle foglie di roſe uerdi tagliate con le forbici, libre quattro, & tanto ſi fanno bollire. fin che ſia conſumato il ſucco, ſempre mouendole con vna ſpatola di legno, & poſcia ſi ſerba in uaſo di terra inuetriato, che col tempo ne diuiene più efficace.

Diſcorſo nel Mel Roſato di Nicolò.

IN diuerſi modi ſi vede ſcritto da i noſtri auttori antichi il Mel roſato, detto anco rhodomelle, nondimeno due ſono li più vſati; il primo è il ſudetto di Nicolò, l'altro è quello, che ſi fà con l'infuſione delle roſe, quale è molto in vſo in varie Città, & è da Medici molto lodato, & ſi compone, pigliando libre dieci d'infuſione di roſe ſemplice, & libre ſette di boniſsimo mele cuocendolo fin che s'inſpeſsiſca. Sonui alcuni, che vogliono, che quello fatto ſecondo la regola di Nicolò ſia migliore, che non è l'altro fatto con l'infuſione come habbiamo detto; ma noi

Mel Roſato magiſtrale.

ſiamo

ſiamo di contrario parere, perche oltre ch'egli ſia alquanto ma lageuole da comporre per la poca quantità del ſucco delle roſe, quando è poi cotto ſi ſente alla bocca, che hà dell'aduſto, & del meligno; & pel contrario l'altro è molto aggradeuole al guſto, & di molta redolentia di roſe. Il primo poi di Nicolò ſi tiene ancor colato, qual uien detto Geleniabin. Faſsi ancora il Mel Violato, nel modo del roſato, & uſaſi ancor eſſo in amendue li modi ſopraſcritti. *Mel violato ſemplice.*

Siroppo Violato compoſto di Meſue.

PIGLIANSI di viole oncie due, di ſemi di cotogno, & di malua, ana dramme otto di giuggiole, di ſebeſten, ana numero vinti; faſsi d'ogni coſa decottione in libre ſei d'acqua di zucca domeſtica; fin che ne conſumi la terza parte; poi colaſi, & con una libra, & mezza di zucchero ſi fà ſiroppo.

Diſcorſo nel Siroppo Violato compoſto di Meſue.

IL preſente ſiroppo Violato chiamaſi compoſto, per eſſer molto diuerſo dal ſemplice, & è molto vſato da i Medici, nel principio, & augumẽto dell'egritudini coleriche, humetta, & rinfreſca, gioua alla toſſe ſecca, acqueta la ſete, & genera ſonno. Faraſſi adũque prima bollite li frutti già tagliati, & quaſi nell'vltimo li ſemi di malua, & le viole, colandolo poi, & laſciato che faccia la reſidenza, ſi piglia il chiaro, & con il zucchero ſi fà ſiroppo, & mentre che ſi cuoce, ſe li pone le ſemenze de cotogni legate in vna pezza di lino ſpremendole ſpeſſo, & à queſto modo il ſiroppo vien più delicato, & ſi vieta, che mettendole nel decotto lo faria mucilaginoſo, & difficile da colare, & ne più, ne meno ſi ſodisfà alla intentione dell'auttore. *Virtù del ſiroppo uiolato compoſto.*

Siroppo di Nenufari compoſto di Franceſco Pedemonte.

PIGLIANSI delli fiori di nenufari bianchi oncie due, di farfara, di pſilio intero, d'acetoſa, ana oncia vna; delli quattro ſemi frigidi maggiori, ana dramme quattro, di ſemi d'endiuia, di lattuca, di ſcariola, di porcaria, ana dramme due; di radici di finocchio, on-

cia una, acqua d'orzo quanto basti,cuoci,& cola,& al la colatura aggiungi di zucchero, libra vna, vino di melagrani forti,& aceto bianco,ana oncie due,& fassi siroppo,aromatizandolo, con sandali citrini, spodio Arabico ana dramma una,& con un poco di spico,accioche per la frigidità non induca oppilatione.

Discorso nel Siroppo di Nenufari.

E' ASSAI più in vso questo siroppo di nenufari del Pedemõte,che alcun'altro che sia descritto, ne da Nicolò ne da altri. Lo scrisse Francesco Pedemonte nel cap.ii. della cura della mala complessione del fegato,nel qual vi sono stati alcuni, che nell'aromatizatione non ui hanno posto il spodio, la causa perche non saprei dire,non essendo mẽte dell'auttore,come si vede nella precedente compositione da lui notata nel luogo citato. Ma seguitando l'ordine cominciato,dirassi,che nel fare il decotto si faranno prima bollire le radici del finocchio,& doppo la farfara,& l'acetosa;poi le semenze di lattuca,& d'endiuia, & di portulaca prima ammaccate,& dietro à queste l'altre semenze, con il lor guscio,ma però ammaccate,nell'ultimo li fiori di nenufari,& il psilio intero colandolo poi, & con il zucchero fassi siroppo,ponendoui à mezza cottura i sandali,il spico,& lo spodio legati in vna pezza di lino spremendoli spesso,dandogli il uino,& l'aceto à poco,à poco nel vltimo,& cotto si serba.

Siroppo d'Endiuia composto.

PIGLIANSI del succo d'endiuia purgato libre quindici di rose,& sandali citrini,ana dramme dieci; di spodio arabico,d'oxicanta, ana oncie cinque; delle radici di sparagi dramme due,& mezza; di tutte queste cose si fà decottione nel sudetto succo, fin tanto che scemi la terza parte,poi colasi,& si fà siroppo con libre cinque di zucchero; & oncie dieci di vino di granati,cocendolo à lento fuoco, & cotto si serba.

Discorso

Discorso nel Siroppo d'Endiuia composto.

VSASI hoggidì parimente questo siroppo d'endiuia composto,& è di grandissima vtilità,& molto lodato da Medici; Il Brasauola nell'essamine de siroppi, lascia ogn'altra descrittione da parte,& à questa gli dà ogni lode, & non senza grã giuditio si è ad essa appigliato il nostro Collegio di Mantoua nel suo Antidotario, & io come suo membro all'istesso mi sono tenuto,& in tal guisa l'hò sempre composto; facendo prima bollire le radici d'asparagi,& il spodio fatto di radici di canne, non già bruciate, ma secche benissimo nel forno, parendomi in questo luogo assai conuenienti per esso spodio, come si dirà nelli succedanei; & doppo questi l'oxicanta, poi li sandali, & nell'ultimo le rose,& seguitando secondo l'ordine assegnato di sopra, dandogli il uino di granati à poco, à poco. Euui poi quello descritto da Gentile Fulignato, il quale è molto vsato,& fassi in questo modo. Pigliasi di succo d'endiuia, di succo di fegatella, cioè epatica, ana libre tre, & chiariscasi ogni cosa al fuoco, si come è necessario,& aggiunganſi viole, rose, fior di ninfea, lente acquatica, politrico, capel uenere, ana oncie mezza; d'orzo mõdo, di quattro semi communi frigidi maggiori, ana oncia vna; soppestasi,& tengasi infuso in detti succhi per hore dodici; & cuocasi alla consumatione della terza parte; poi con zucchero bianco al peso di tre libre, facciasi siroppo, aromatizandolo con sandali bianchi, & rossi, berberi, semi di cotogni, legno aloe, cinnamomo, scorze di cedro, ana scropolo uno; & cotto si serba: Costumasi tenerlo ancora senza aromatizatione per rinfrescare assai più,& aromatizato assai meno, & più conforta lo stomaco; con tutto ciò il Brasauola lo biasima dicendo, ch'è confuso, & che si può ancora dimandar siroppo d'epatica, così come d'endiuia, ma la confusione se gli è leuata, per essersi con ordine transcritto, auertendo che le semenze frigide non s'infondeno, ma si pongono nel fine della cottione.

Siroppo d'endiuia di Gentile.

Siroppo di Cicorea di Nicolò Fiorentino.

PIGLIANSI d'endiuia domestica, & seluatica, di cicorea, & tarasacon, ana manipoli due; di sonco liscio, di epatica, di scariola, lattuca, fumoterre, &

lupoli

lupoli, ana manipolo uno; di orzo con la guſcia, oncie due; di alchachengi oncia una, liquiritia, citrach, & cuſcuta, ana dramme ſei, di radici di finocchio, d'appio, & d'aſparagi, ana oncie due; di capel uenere, adiãto, politrico, ana dramme ſei; Faſsi d'ogni coſa decottione in quantità ſofficiente d'acqua, poi colaſi, & con zucchero ſi fa ſiroppo, ponendogli mentre ſi cuoce per qualunque libra che ſi ſia eſſo ſiroppo, di rabarbaro eletto dramme quattro, di ſpico nardo, ſcropoli quattro; legati in una pezza di lino, ſpremendoli ſpeſſe uolte, & cotto ſi ripone.

Diſcorſo nel Siroppo di Cicorea di Nicolò Fiorentino.

PARMI che à tempi paſſati non foſſe così chiara queſta cõpoſitione di ſiroppo, com'hora beniſsimo ſi vede ſcritta da molti, perche nell'adietro alcuni per la cicerbita ui metteuano la cucurbita, & altri per i lupoli, i lupini, & altre varietà, che hora non ſi uedono: ſolamente da ſoſpitione quel ueder in eſſa ſcritto adianto, & capel uenere, ma per dirne quel che ne ſento, credo, che quel nome adianto, ancor che da tutti ſia con ragione interpretato capel uenere non però ſi giudica che preſſo à Nicolò ſia capel uenere, ma piu toſto una ſpetie di felce. E propriamente quel di quercia deſcritto da Dioſcoride ſotto nome di Driopteri, & di queſto ne fui prima auertito dal diligente M. Franceſco Accoromboni Spetiale di non poca auttorità nella Città di Rimini al ſegno dell'Angelo mio cordialiſsimo amico, dal quale hò oſſeruato alcune altre coſe di qualche cõſideratione. Accreſcemene l'opinione che ciò ſia, il ueder che Nicolò iſteſſo nel quinto libro al cap. xv. delle oppilationi epatice dou'egli ſcriue queſto ſiroppo di cicorea, lauda in molti luoghi il ſucco del felce, & la pianta iſteſſa; queſto hò detto qui, accioche quelli che più di me l'intendono, v'habbino conſideratione, & ne faccino giuditio, ma quanto à me non credo, che ſi facci errore alcuno à porui il capel uenere; non tanto per queſto nome adianto, come anco per il politrico, & queſto è confermato da dottiſſimi Medici, & intelligenti Spetiali. Tornando alla preparatione del ſiroppo, dico, che prima ſi deue hauer riſguardo alla quantità

Adianto che coſa ſia.

Modo di comporre il ſiroppo di Cicorea di Nicolò.

tità dell'acqua per fare il decotto, la quale deu'essere (come per esperienza habbiamo prouato) libre quindici, bollendogli prima l'orzo per buon spatio, doppo le radici, indi l'herbe, serbando nell'vltimo l'epatica, l'adianto, il politrico, il citrach, & la cuscuta, & poscia raffredato alquanto, colarlo, togliendone libre sei del più chiaro, & con quattro libre di zucchero chiarificato, si fà siroppo ponendoui il rabarbaro di sopra notato. Ma hoggidì da molti si vsa ponerui il rabarbaro (come c'insegna il Calestani) facendolo stare infuso con lo spico in sofficiente quantità del decotto per dieci hore, facendo poi vna forte espressione, & colatura aggiungendola poi nel siroppo cotto, & dati, c'habbino due, ò tre bollori insieme, lo ripone, & sopra di ciò esso Calestani adduce molte ragioni in fauore di questo, che in vero sono di qualche consideratione; ma è ben vero ch'io l'hò preparato ad amendue i modi, & v'hò trouata vna poca differenza, & se sopra di ciò posso far qualche giuditio, assai più mi piace la regola del Calestani, non biasmando il porlo nel piumacciuolo à bollire, pur che s'auertisca poruelo à mezza cottura, spremendolo come di sopra. Poi che mi son tanto prolungato in questo discorso, non voglio restar d'auertire, che doue dice scariola, ò per dir meglio seriola, non si pigli quella spetie di lattucaccia seluatica, che alcuni pigliano, per esser ella molto nociua, & ancora reprobata dal Matthioli, ma in suo luogo si tolga la condrilla prima, ò l'istessa endiuia, non essendo questa seriola altro, che vn'endiuia piccola come il nome lo manifesta, chiamando i Greci l'endiuia seris. *Scariola che cosa sia.*

Siroppo di Polipodio Magistrale.

PIGLIASI di polipodio quercino, il qual non sia compitamente secco, libra una, di liquiritia, vua passa, ana oncia vna; di finocchio oncia vna; di fiori di borragine, manipolo vno; & cuocesi ogni cosa secondo l'arte in quantità sufficiente d'acqua, fin che cali la metà, poi colasi, alla colatura se gli aggiungono succhi di fumoterre, & di lupoli puri-

ficati; ana oncie tre, di zucchero libra vna, & mezza; di mele, oncie tre, & fassi siroppo, pigliando oncia vna, & mezza di rabarbaro eletto tagliato minuto, & dramme due di spico, infondendoli in quātità sufficiente di decotto per hore dieci, dopo, fatto feruente, si fà vna forte espressione, & colatura, laquale s'aggiunge nel siroppo cotto, & datiche habbino quattro, ò sei bollori si serba, & è benigno, & solue senza molestia.

Discorso nel Siroppo di Polipodio Magistrale.

DA poco tempo in qua s'è cominciato à vsare questo siroppo di polipodio, il quale è preparato da molti Speciali della nostra Città, ma però differente dal sudetto da me descritto, & preparato in questo modo. Faccio prima bollire per buon spatio il polipodio, ma ben ammaccato, & similmente il finocchio, in libre sette di pura acqua fin che diuenga la metà, & con quella che resta nelle cose bollite, il decotto ne vien netto, & colato libre due; & mezza, quantità conueniente; poi con li succhi, zucchero, & mele faccio il siroppo, dandogli l'infusione del rabarbaro, come di sopra. Hò aggiunto in questo siroppo il finocchio, non per altro, se non per correttione della parte ventosa del polipodio, & hò conosciuto, che vi è di gran giouamento (come ogniuno ne può far giuditio) rendendolo più benigno nel soluere. Sapendo poi, che ageuolmente si candisce, gli hò parimente aggiunto oncie due di mele per ogni libra di zucchero, lo che parmi che senza biasmo alcuno si potria osseruare in tutti i siroppi, che facciano tal'effetto di candirsi, & io per me lo lodo, & osseruo il più delle volte, & questo vien sommamente lodato dal Siluio nel terzo libro del mescolare i medicamenti; & da altri nostri antecessori.

Modo di cōporre il siroppo di polipodio.

Auertimento ne siroppi che si cādiscono.

Siroppo di Fumoterre maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di mirabolani cedrini, & chebuli, ana dramme venti; de i fiori di buglossa, & di borragine, viole, assenzo, & cuscuta, ana oncia una; di liquiritia,

quiritia, & rose, ana oncia mezza; d'epitimo, & polipodio, ana dramme sette; d'vua passa, & prune, ana oncie sei; di tamarindi, & casia, ana oncie due; fassi d'ogni cosa decottione in libre dieci d'acqua pura, che diuenga libre tre, poscia con libre tre di succo di fumoterre purificato, & con altre tre libre di zucchero si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo di Fumoterre maggiore di Mesue.

IL soprascritto siroppo di fumoterre maggiore è molto in vso, la cui compositione si vede esser descritta variamente da molti, chi in vna cosa, & chi in vn'altra, & alle volte vien fatto il suo decotto senza ordine bollendo ogni cosa insieme; errore veramente degno di riprensione, auenga che l'ingredienti non tutti ugualmente patiscono vna cottura istessa. Io hò osseruato sempre, & osseruo quest'ordine; faccio prima bollire con alquanti bollori il polipodio, dopo la liquiritia, poi le prune, l'vua passa, & l'assenzo; dopo questi la cuscuta, tutti i fiori, li mirabolani, & l'epithimo, & in vltimo la cassia tratta delle sue canne, & li tamarindi, & così poi leuandolo dal fuoco lo lascio diuenir tepido, poi lo colo; lasciandolo per una notte sopra vna stamigna acconcia sopra un telaruolo, acciò che cola à suo agio: poi con il succo di fumoterre, & il zucchero, & decotto faccio il siroppo. Vi sono alcuni, che non vogliono, che la casia, & li tamarindi si faccino bollire nel decotto, ma che s'aggiongono nel siroppo cotto passati per il tamigio, opponendo, che ciò facendo perderiano l'humido, nel quale consiste la uirtù lenitiua, alli quali il Brasauola, risponde à bastanza nell'essamine di questo siroppo. Fece errore l'Eccellente Francesco Alessandri Vercellese nel suo Appolo à scriuere la dosi de i mirabolani di dramme trenta, non douendo esser più di vinti, come ne testi di Mesue più purgati, & corretti si legge, & anco dalla maggior parte de moderni Scrittori è confermato, di che restiamo non poco admirati, che un'huomo tale si accurato, & diligente Scrittore, sia caduto in vn'errore così manifesto, ma chi sà che non sia errore de gli impressori i quali ben spesso inciampano in si fatti falli?

Modo di comporre il siroppo di fumoterre composto.

Errore nel l'Appolo.

Siroppo di Mirto composto.

PIGLIANSI di granelli di mirto dramme vinti; di sandali bianchi, & rossi, sumacchi, balausti, & oxiacanta, ana dramme quindici; di nespoli immaturi, & secchi dramme cinquanta, d'acqua di fonte libre otto, si fà decottione fin che si consumi la metà, & si cola, & vi s'aggiungono di succo di granati acetosi, & succo di cotogni, ana oncie sei, di zucchero libre tre, & si fà siroppo, & si serba.

Discorso nel Siroppo di Mirto composto.

E MOLTO in vso il presente siroppo di mirto, massime presso quelli che non possono hauere i granelli freschi per cauarne il succo da farne il semplice, nondimeno questo composto è più valoroso, nell'astringere del semplice, ma non è così grato al gusto, ne meno hà facultà di mitigar la tosse. *Errore del Cordo.* Scrisse Valerio Cordo nel suo Dispensatorio vn siroppo mirtino, il quale oltre all'essere molto confuso, non si può anco comporre che stia bene, per rispetto della poca quantità de succhi, rispetto alla quantità de gli ingredienti, & del zucchero; tal che senza dubbio è del tutto alieno da i Canoni del comporre i siroppi; & però non è merauiglia, se molti moderni non l'hanno voluto approbare, eccetto nel modo scritto da noi, come si uede nei loro scritti. Il suo decotto si farà secondo l'ordine, & natura de gli ingredienti, tagliando quelle cose, che vanno tagliate, & ammaccando quelle che deuono esser' ammaccate, facendo poi il siroppo come di sopra, dandogli li succhi nel fine della cottura à poco, à poco. *Dell'oxiacanta, & berbero.* Entrando l'oxiacanta, ò berbero in questo siroppo, sarà bene à scriuerne qualche poco. Confrontandosi dunque Serapione con Dioscoride nel scriuere l'uno il berbero, & l'altro l'oxiacanta, diremo che l'oxiacanta de Greci, & il berbero de gli Arabi, sono vna cosa istessa; come conferma anco il Brasauola, i Frati commentatori di Mesue, & altri. Parimente il Matthioli con uiue ragioni dimostra non esser' altro l'oxiacanta, che quello arbuscello spinoso, che si chiama spin bianco, & spin bozzo, & li suoi

frutti

frutti, che in parte s'asſimigliano à quelli del mirto, come ſcriue Dioſcoride aſsimigliarſegli quelli dell'oxiacanta, & ſono chiamati dal volgo cacapulli, però è chiaro, che il creſpino non è ne il berbero, ne l'oxiacanta; con tutto ciò non ſi nega, che non ſi poſſa vſare in ſuo cambio securamente.

Siroppo di Pomi di Sabor di Meſue.

PIGLIANSI del ſucco di pomi dolci libre tre; del ſucco di bugloſſa domeſtica, & ſeluatica, ana libre due; di Follicoli di Sena, oncie quattro; di zafferano dramme due; & taglianſi minutamente li follicoli di Sena, & infondonſi nelli ſucchi (fatti prima feruenti) per ventiquattro hore, poi faſsi bollire alquanto, & colaſi, & con libre tre di zucchero, ſi fà ſiroppo, fregandoui nella ſua cottura il zafferano legato in una pezzetta di lino, & cotto ſi ſerba con il piumacciuolo del zafferano dentro.

Diſcorſo nel Siroppo di Pomi di Sabor di Meſue.

ANCOR che ſiamo certi eſſer coſa fuor di propoſito à voler ſcriuere in queſto diſcorſo, doue ſi troui notato, queſto ſiroppo, hauendone prima di noi ſcritto il Borgaruccio, il Caleſtani, & altri tuttauia per ſodisfattione de curioſi lettori, non reſtaremo di farne ancor noi mentione. Trouaſi dunque in Meſue nel capitolo della cura mania, & melancônia ſanguigna, nel reſto poi della compoſitione ſe gli deue vſar diligenza. Noi oſſeruiamo d'infondere i follicoli nel ſucco delle bugloſſe, ſerbando quello de pomi nel fine della cottura del ſiroppo, ponendouelo à poco, à poco, che à queſto modo rieſce molto eccellente, & di miglior guſto.

Siroppo di Pomi compoſto di Meſue.

PIGLIANSI di capel uenere, radici, & fiori di bugloſſa domeſtica, & ſeluatica, polipodio, & epithimo, ana oncia vna; di ſena, camepitio, ſtecade, & fumoterre, ana dramme ſette, di camedrio,

ſqui-

ſquinanto, & elleboro negro, ana dramme tre; d'eu patorio, dramme quattro; di ſucco di pomi dolci, oncie otto, & faſsi d'ogni coſa decottione, eccettuandone l'epithimo, & il ſucco di pomi, che ui ſi mettono in vltimo ad una bollitione ſola in libre quattro, & mezza d'acqua fino alla conſumatione del terzo, ſi fà colatura, & ſiroppo con libre due di zucchero, & ſerbaſi.

Diſcorſo nel Siroppo di Pomi compoſto di Meſue.

QVESTO ſiroppo di pomi compoſto, è ſcritto da Meſue nel capitolo della doglia frigida di capo, cauſata da humore melanconico, nel quale per il paſſato hò ſempre tenuto per fermo, che doppo la ſena, ſi debba leggere camomilla, per leggerſi così in quel luogo ne volumi, che vanno à torno. Ma leggendo con più attentione l'eſpoſitione di Chriſtoforo de gli Honeſti m'hà fatto dubitare, che ſia quel luogo fallace; & ſcorretto, & che ſia meglio leggere camepitio, per ſcriuer egli coſi nell'eſpoſitione del ſiroppo di ſtecade compoſto. Mi conferma anco in queſta opinione il Siluio nelle annotationi ſopra Meſue in queſto ſiroppo, & anco Franceſco Aleſſandri Vercelleſe nel ſuo Appolo, ſcriuendo inſieme co'l Siluio il camepitio, In oltre hò oſſeruato il ſimile in vno Antidotario di Meſue molto antico, & oſſeruato anco, che nelli medicamenti precedenti ſcritti da Meſue gioueuoli à quella infermità non vi ſi legge camomilla, come che nell'infuſione di Hamech figliolo di Zezar vi ſi legge il camepitio: ſi che per le ſudette ragioni hò giudicato, che ſia meglio il camepitio, il quale in vero è molto profitteuole all'intentione del compoſto. E poi nomato ſiroppo di pomi compoſto, per li diuerſi ſemplici, che vi entrano, & hà diuerſe opinioni nella quantità dell'acqua per farſi il decotto, eſſendoui il Braſauola, & il Collegio noſtro di Mantoua, che lo fanno con libre tre. Euui anco il Caleſtani, & il Borgaruccio che ne ſcriuono ſei, & però conſiderando queſta uarietà, hò iudicato la prima eſſer poca quantità per far queſto decotto, che ſtia bene, & l'altra l'hò ſtimata troppa, perciò laſcian

do

do l'una, & l'altra da parte ve n'hò posto libre quattro, & mezza, la qual bollita poi alla consumatione del terzo, il decotto ne vien poi netto, & colato libre due, quantità limitata dall'auttore, & conueniente al zucchero. Dice Mesue, che si faccia d'ogni cosa decottione, eccettuandone l'epithimo, & il succo di pomi, nondimeno io hò osseruato pigliar la quantità dell'acqua sudetta, & far prima bollire alquanto il polipodio, l'elleboro, & le radici delle buglosse; dopo ui aggiungo il restante, & in vltimo l'epithimo, & subito lo leuo dal fuoco, poi lo colo, & con il zucchero faccio il siroppo, dandogli il succo di pomi à poco, à poco; & à questo modo riesce molto eccellente, & delicato. Non sò per qual causa il Borgaruccio habbia in questo siroppo tralasciato il fumoterre hauendouelo pur posto l'autore con bonissima intentione, & non tanto in questo siroppo, come in altri remedij posti nel luogo citato di sopra, doue scrisse detto siroppo, & quanto in esso stia bene; & con bonissima intentione, lo lasso giudicare ad ogniuno, che sappia la facoltà di esso fumoterre, & di detto siroppo; ma essendo il Borgaruccio Medico eccellentissimo, & che molto ben sà la uirtù d'ogni semplice, & composto, non posso indurmi à credere, che sia stato di sua intentione, ma più tosto error di stampa.

Modo di cōporre il siroppo di pomi composto.

Siroppo di Sticados composto di Mesue.

PIGLIANSI di fiori di sticados dramme trenta; di thimo, calamento, origano, ana dramme dieci; d'anisi, & piretro, ana dramme sette; di pepelungo dramme tre; di gengeuo, dramme due, d'vua passa mondata, oncie quattro, & fassi decottione d'ogni cosa in libre dieci d'acqua, fin che ne sieno consumate libre tre; & quella che rimarrà nelle cose bollite, che poi netta, & colata resterà giusta libre sei; alla qual se gli aggiungono libre cinque di buon mele, & uolendolo più delicato, pigliasi tanto zucchero, & fassene siroppo aromatizandolo à mezza cottura con le sottoscritte spetie legate in

vna pezza di tela, ſpremendole ſpeſſo, & ſono propriamente di cinnamomo, calamo aromatico, ſpico nardo, zafferano, gengeuo, pepe lungo, & pepe nero, ana dramma una, & meza, & cotto ſi ſerba.

Diſcorſo nel Siroppo di Sticados compoſto di Meſue.

VN' altro ſiroppo di ſticados ſcriſſe Meſue nel capitolo delle egritudini de nerui, ma non è in uſo com'è il ſopraſcritto, il quale hauendolo noi ſcritto molto chiaro non occorreria replicarne qui altra regola, pur non reſteremo di dire, che ui ſono alcuni moderni che inaduertentemente fanno la ſua decottione con ſette libre, ouer'otto d'acqua, il che à noi non quadra queſta ſua regola, per non eſſer quantità ſufficiente per fare il decotto, & il ſiroppo che rieſca bene. Non è anco ragioneuole à ſottoſcriuerſi all'opinione del Borgaruccio nella quantità delle dramme due, & meza per ſorte delle ſpetie per l'aromatizatione, percioche non deueno eſſer più d'una, & mezza per ſorte, come dall'auttore vien ſcritto, & da molti moderni confermato. Il ſuo decotto poi ſi deue far con ordine, come più uolte s'è detto; bollendo qui prima il piretro, gli aniſi, & l'vua paſſa tagliata con vn coltello, ſerbando in ultimo i fiori. Et queſto baſta intorno à detto ſiroppo. Reſtaci anco d'auertire li Speciali à non vſare in niuna compoſitione il thimo nero; però che, come dice Aetio nel Tetrabiblo primo, al primo Sermone corrompe la compleſsione, & genera colera, però ſi fa ſcelta del bianco con fiori purpurei, portato di Candia.

Thimo, & ſuo auertimento.

Siroppo di Papauero compoſto di Meſue.

PIGLIANSI di papauero bianco, & nero, ana dramme cinquanta; di capel venere dramme quindeci, di liquiritia, dramme cinque; di giuggiole, numero trenta; di ſemi di latuca dramme quaranta; di ſemi di malua, & di cotogni, ana dramme ſei; & faſſene d'ogni coſa decottione in lib. quattro d'acqua piouana, che reſta netta, & colata libre due; poi con otto oncie p parte di zucchero, & penetiſi fà ſiroppo.

Diſcorſo

Diſcorſo nel Siroppo di Papauero compoſto di Meſue.

IL preſente ſiroppo di papauero compoſto di Meſue è molto in vſo, & quaſi per tutto s'adopera; ma in eſſo vi naſce non poca controuerſia; percioche vi ſono alcuni, che vogliono che li papaueri ſiano il lor ſeme, il che non ſi deue intendere, ma ſi bene li ſuoi capi con il lor ſeme dentro, & che ſiano freſchi, & non ſecchi, com'è notato nel ſiroppo ſemplice. In oltre è d'auertire, che la quantità dell'acqua ſcritta dall'auctore non è baſtante per far la decottione, riſpetto alla quantità de gli ingredienti, però la non deu'eſſere manco di libre ſei, la quale bollita alla conſummatione della metà, & con quella che reſterà nelle coſe bollite, diuerrà netta, & colata libre due, come per eſperienza habbiamo veduto. Faſſi prima bollire le giuggiole tagliate; dopo la liquiritia, indi i papaueri, & le ſemenze di lattuca, dipoi quelle di malua, & in vltimo il capel venere, & ſi leua ſubito dal fuoco. Il che fatto ſi cola, & con il zucchero, & peneti ſi fà ſiroppo, ponendoui à mezza cottura le ſemenze di cotogni legati in vna pezza, come s'è detto altre uolte.

Oxizacchara ſemplice di Nicolò.

PIGLIANSI di zucchero giuleppato libra una; di ſucco di granati, oncie otto; d'aceto bianco buono, oncie quattro; & meſcolanſi inſieme, cuocendoli in vaſo di pietra, & leuandogli la ſpuma, poi cotta, ſi ſerba.

Diſcorſo nel Oxizacchara ſemplice di Nicolò.

VSASI molto queſta Oxizacchara ſemplice nel modo ſudetto, per eſſer molto delicata, & conueniente nelle febri terzane, quotidiane, & acute. Nicolò vuole, ch'ella ſi cuoca, & ſi dimeni ſempre con la ſpatola di legno, fin tanto, che venga come gelo di cotogni, & che ſi poſſa portare nelle ſcatole, ma in cotal guiſa non ſi coſtuma; Euui poi l'Oxizacchara compoſta, la quale per non eſſer molto in vſo, hò tralaſciato di deſcriuerla.

Siroppo acetoso semplice di Mesue.

PIGLIANSI di zucchero ottimo libre cinque, & chiarificansi con libre quattro d'acqua, & pongonsi à bollire in un uaso di pietra, tanto che si sce-mi la metà dell'acqua, gettandone la schiuma di continuo; poi se gli aggiungono libre due d'aceto; ma se si vorrà più potente, libre quattro, & se mezano tra questi due, libre tre; & con facilità si cuoce sopra carboni prima accesi à debita cottura. Et perche il modo di farlo da se stesso è chiaro, & facile, non starò à farne altro discorso.

Siroppo Acetoso composto.

PIGLIANSI delle radici di finocchio, d'appio, & d'endiuia ana oncie tre; di semi d'anisi, di finocchio, & d'appio ana oncia una; di seme d'endiuia, oncia mezza; & fassi d'ogni cosa decottione in libre dieci d'acqua di fonte, sin che peruenga à libre cinque, poi colasi, & con libre tre di zucchero se ne fà siroppo, dandogli nella sua cottura à poco, à poco libre due d'aceto bianco; ma volendolo più gagliardo libre quattro, & mediocre libre tre.

Discorso nel Siroppo acetoso composto.

QVESTO siroppo acetoso composto (cosi detto da Mesue) è molto in vso nelle oppilationi del fegato, & della milza, ma non doue sia debilità di nerui, & frigidità di stomaco, per rispetto dell'aceto; Fassi ancora questo senz'aceto; & si nomina siroppo di due radici, dalle radici calde aperitiue, che sono di finocchio, & d'appio: la radice d'endiuia essendo di natura fredda v'è posta, perche mitiga la caldezza delle due altre, che vi sono. Il Cordo, & nel suo Apollo l'Alessandri persuadeno, che questo siroppo si faccia con le due radici sole, cioè di finocchio, & d'appio, tralasciando quella d'en-

Siroppo di due radici.

Opinione del Cordo, & d'altri reprobata.

d'endiuia, & le ſemenze; ma però non adducono ragione alcuna perche così ſi debba comporre, ma ſolo di ſuo capriccio: adunque queſta loro opinione, non è ne molto, ne poco ragioneuole, ne ſi deue (per noſtro giuditio) accettare, ma che ſi debba fare come da noi è ſcritto è coſa chiariſsima, per l'auttorità di molti auttori, che coſi l'hanno inteſo, & anco ciò chiariſce Chriſtoforo de gli Honeſti, il Braſauola, & altri quādo dicono, che con aceto, ſi dimanda acetoſo di radici, ò compoſto, & ſenza aceto, di due radici. Nel primo modo ancora vien nomato ſiroppo di radici con aceto, & è molto in vſo à tutte le guiſe; & perciò ſi deue preparare nel tempo che le radici ſono nel ſuo maggior uigore; ma acciò che gli Spetiali che ſi ſeruiranno di queſti noſtri Diſcorſi ſappiano in che tempo elle ſiano più dotate della virtù loro, & come ragioneuolmente ſi debbano ricorre, diremo che alcuni ſono d'opinione, che ſi debbano cauare di terra nell'Autunno nel caſcare delle foglie, & de fuſti. Altri pel contrario dicono nel principio della primauera, prima che creſcano le foglie, dicendo che molto più humore ſi troua in quelle della Primauera per non hauer prodotto ne fuſti, ne foglie, ne fiori, & che aſſai meno ſe ne troua in quelle dell'Autunno, per hauere di poco tempo fruttato. Nondimeno eſſendo quelle della Primauera molto più piene d'humore, che non ſi conuerrebbe, & molto manco digeſto, che non è quello, che ſi ritroua in quelle dell'Autunno, ſono perciò più atte à putrefarſi, & corromperſi nel ſerbarle. Dunque accoſtandoſi al volere del noſtro primo precettore Dioſcoride diremo, com'eſſo dice nel proemio del primo libro, che ſi debbano cauare di terra nel cadere delle lor foglie, il che conferma ancor' Auicenna nel ſecondo libro nel primo trattato al ſeſto capitolo, il che accade ſecondo la natura delle piante in varij tempi dell'anno, percioche non tutte laſciano le foglie in un medeſmo tempo, però biſogna ſtare attenti di ricogliere ciaſcuna radice nel determinato tempo; ſtirpandole di terra intiere, & in quei terreni, & ſotto quei climi del Cielo, che li ſono più famigliari. Deueno oltre di ciò le radici eſſer ben nutrite, & ben ſalde, nette da ogni putredine; ma che però non ſiano per troppa copia di ſuperfluo nutrimento della graſſezza del luogo ou'el

Radici quando ricorre ſi debbano.

le nascono più piene, & più grosse del douere, ne ancora per difetto di quello suanite, & rugose, & di questo ne siamo auertiti da Galeno nel primo libro de gli Antidoti à capi dodici, & nel principio del decimo quinto capo, scriuendo delle radici dell'Iride. Cauate che sieno di terra le radici, lauinsi prima in acqua chiara, fin tanto che sieno ben nette dal fango, & terra; mondinsi poscia da tutte quelle picciole, & capillose radicette, c'hanno d'intorno, cauandogli fuori quella medolla legnosa che nella maggior parte si troua, per esser'ella inutile, & di nessun valore, & in spetie à quelle che sono di natura calde, come si può uedere in Mesue nell'oximel composto, in Auicenna nel quinto libro, summa prima, trattato nono, delle decottioni, & pillole, & anco nel siroppo acetoso di radici, & dopo loro n'auertisce anco il Brasauola, il Cronemburgio, & il Collegio nostro di Mantoua. Dopo lauate & gouernate si pongono con ogni diligenza à seccare (quelle però che si vogliono conseruare) nell'ombra, & nel vento essendo come sono, quelle del finocchio dell'appio, del petrosello, dell'asparago, del brusco, del polipodio, della tormentilla, della rubia, & simili, ne si lasciano punto toccare dal Sole, che per essere rare, & sottili gli risoluerebbe la uirtù. Ma se saranno di quelle, che naturalmente per lo più son grosse, come di gentiana, di centaurea maggiore, di enola, di brionia, di mandragora, & simili, & che il tempo sia nuuolo, & d'inuerno, accioche tenendole all'ombra non si muffino, ne s'infracidischino, si possono securamente seccare al Sole, & al uento; il che comodamente si farà tagliandole in pezzetti, & infilzandole, che l'una parte non tocchi l'altra, ouero distendendole sopra à graticci, & ogni giorno più volte tramenandole con le mani. Secche che siano à bastanza, & che si conosca, che si possono conseruare senza guastarsi, riponganssi nelle scatole ben serrate, ouero in vasi di terra cotta ben coperti, perche così conseruano la virtù, & forza loro, & questo insegna Hippocrate scriuendo à Crateua. Durano le radici nella loro bontà, cioè le sottili, & mezzane vn'anno, quantunque quelle dell'uno, & dell'altro elleboro fino à venti, & più anni si conseruano, per sottili che si sieno, con tutto ciò essortaremo sempre li Speciali à rinouare ogni anno almeno le sottili, & le più vsate, come quelle

Radici, come si seccano & conseruano.

Radici quanto tempo durano.

le del finocchio, dell'appio, del petrosello, del rusco dell'aspa rago, del phu, dell'asaro, del polipodio, & simili, percioche senza dubbio quanto più son fresche, tanto maggiormente han forza, & sono di maggior virtù.

Siroppo di cinque radici Magistrale.

PIGLIANSI di radici d'appio, di finocchio, di petrosello d'asparagi, & di brusci ana oncie due, di seme d'appio, di finocchio, & di petrosello ana oncia vna, & d'ogni cosa se ne fa decottione in libre dieci d'acqua fino alla consumatione della metà; poi si cola, & con libre tre di mele ottimo, & libra una d'aceto bianco buono si fa siroppo, dandogli l'aceto à poco, à poco nel fine della cottura.

Discorso nel Siroppo di cinque radici Magistrale.

COSTVMASI questo siroppo di cinque radici, non meno che'l sudetto di due, & si con l'aceto, come senza. Alcuni hanno insegnato ne i loro scritti, che questo siroppo si faccia con la decottione delle cinque radici sole, & zucchero, & hanno tenuto, che fatto con mele s'habbia più tosto da chiamare oximel di cinque radici, ouero composto, ò diuretico, che siroppo, nondimeno il Siluio, il Brasauola, Pietro Gallo, & altri con molte ragioni più efficaci dimostrano, che si faccia col mele, & non col zucchero; per esser egli così più pronto, & efficace in assottigliare, in aprire, & in risoluere. Vi sono poi altri (cred'io) accecati nell'vsanza de nostri vecchi, li quali pigliano l'appio palustre per il domestico in ogni lor compositione, non auertendo che l'appio domestico, che seminauano gli antichi, sia à noi il nostro domestico, & volgar petroscello, nel quale si conosce tutte le parti, che danno al loro appio gli antichi, & se bene l'Anguillara è di contraria opinione, non importa, poi che habbiamo Plinio, che non poco corrobora la nostra opinione all'undecimo capo del ventesimo libro, & dopo lui il Brasauola, li Frati commentatori di Mesue, il Matthioli, il Cronemburgio, & altri; & che sia'l vero, che'l nostro petrosello sia l'appio, si vede, che non è molto,

Opinione reprobata.

Appio domestico degli antichi qual sia.

che s'è cominciato à portare à noi il uero petroselino di Dioscoride, il quale, la prima volta che lo uedemmo, ne fù mandato dal diligente messer Francesco Accoromboni Speciale al segno dell'Angelo in Rimini, & nostro cordialissimo amico, come altroue habbiamo narrato, dal quale per sua liberalità, & cortesia n'è stato dato altre rare piante; & di qui è, che conoscendo noi quanto sia il suo valore, l'arte, & la cognitione di comporre gli antidoti; più, & più uolte in questa nostra fatica ci siamo consigliati seco, & tolto il suo ben maturo giudicio. Doppo lui n'habbiamo hauuto in maggior quantità dall'Eccellente Signor Melchior Guilandino, vero essempio à tempi nostri di dottrina, & giuditio, & perciò meritamente collocato dal Serenissimo Dominio Veneto alla lettura de i semplici in Padoua, il quale per sua gentilezza ne hà mandato altri semplici rari.

Lode di M. Franc. Accoromboni

Lode dell'Eccell. Guilandino.

Siroppo acetoso Diarodon di Mesue.

Piliansi di succo d'endiuia, & di succo d'appio ana libre due, & mezza; di radici di finocchio, d'appio, & d'endiuia ana oncie due; di rose oncia una; di liquiritia oncia mezza; di spico nardo dramme due, & mezza; di seme d'anisi, di finocchio, & d'appio ana dramme sette; & d'ogni cosa si fà decottione in libre sette d'acqua fin'alla consumatione delle due parti, poi si cola, & con libre tre di zucchero, & due d'aceto, se ne fa siroppo, & serbasi.

Discorso nel Siroppo Acetoso Diarodon di Mesue.

Questo siroppo acetoso diarodon, così detto per le rose, che v'entrano è molto in vso per le sue buone qualità; & di uirtù è assai simile al bisantino composto. La sua preparatione si fà cosi; prima si pongono à bollire nell'acqua le radici, dipoi le semenze ammaccate, dopo la liquiritia, & nell'ultimo le rose, & lo spico; poi si fa una lieue espressione, & colatura, della quale se ne piglia libre due della più chiara, poi che essendone consumate le due parti, con quella che rimane

nelle

nelle cose bollite, sarà netta, & colata libre due; con le quali posto ui il zucchero, li succhi chiari, & purgati, & l'aceto, se ne fà poi siroppo. La liquiritia si pigliarà, se sarà possibile sempre della fresca venuta di nuouo, essendo ella piu valorosa, come dice Dioscoride della secca, & benche sia radice, nõ però si deue mettere à bollire cõ le altre radici, percioche la si ritroua essere di tal natura, che rende la sua uirtù lenitiua più presto per infusione, che per decottione, come con l'esperienza si può chiarire, & ciò confermano i più dotti auttori di medicina. Vale il siroppo acetoso diarodon alle febri composte, & à quelle, che corrompono la forma del corpo, apre l'oppilationi del fegato, & della milza.

Liquiritia & suoi auertimenti.

Virtù del siroppo acetoso Diarodon.

Oximel semplice di Galeno.

PIGLIANSI d'aceto bianco, che sia forte, libra vna, di mele ottimo, & aromatico libre due, d'aqua pura di fonte libre quattro; & in vaso di pietra fassi bollire ogni cosa insieme sin'alla consumatione della terza, ò quarta parte, auertẽdo à leuargli sempre la schiuma, della quale quanto meno n'vscirà, tanto sarà più eccellente il mele, il che fatto, & cotto si serba: & volendolo più gagliardo, si pone tanto aceto, quanto mele, & si raddoppia l'acqua.

Discorso nel Oximel semplice di Galeno.

FRA quanti siroppi, c'hoggidì s'usano, non credo, che vi sia il più adoperato di quest'oximele semplice; il quale per esser uenuto in tanto vso, & in tal'estimatione appresso à personaggi, in pochi luoghi si prepara, com'è descritto, ma si fa più chiaro, & limpido toliendo l'acqua, & il mele con un bianco di vouo; chiarificando, & bollẽdo insieme tanto, che faccia la schiuma negra, & che cominci à diuenir chiaro; che poi si leua dal fuoco, & si cola due, ò tre volte per vn colatoio di panno, ò di tela, & di nuouo si torna al fuoco; & quando comincia à bollire, se gli aggiugne l'aceto che sia netto, & chiaro, & si fa bollire à debita cottura; poi si serba in uasi di uetro, ò di terra inuetriati. Scrisse quest'oximel con lunga historia Galeno nel quar-

to di conſeruar la ſanità à capitoli ſei. Però chi fuſſe deſideroſo veder di più di quello, c'habbiamo ſcritto noi, potrà far ricorſo à quel luogo.

Oximel compoſto di Meſue.

PRENDONSI di ſcorze mondate, & tagliate delle radici dell'appio, & finocchio ana oncie due; di ſeme d'appio, di finocchio, & d'aniſi ana oncia vna: & d'ogni coſa s'infonde in libre diece di buon aceto bianco, & libre uenti d'acqua, per hore ventiquattro in vaſo di pietra. Poſcia fattone decottione ſin'alla conſumatione della terza parte, ſi cola, & con mele, che ſia alla metà di eſſa decottione, ſi fà ſiroppo, & ſi ſerba.

Diſcorſo nell'Oximel compoſto di Meſue.

ANCORA che poco, ò nulla ſia vſato hoggidì queſt'oximel compoſto, anzi in ſuo luogo ſi coſtumi molto il ſiroppo di cinque radici, per eſſer'egli aſſai conſimile alle ſue virtù; non ho però voluto tralaſciarlo, maſsimamente hauendone io fatto mentione nella regola delle radici. Il Borgaruccio nella ſua Fabrica loda, che ſe gli aggiunghino le radici di ruſco, di petroſello, & d'aſparagi, le quali (al mio giugidicio) mi paiono ſuperflue; perche in queſta maniera facendoſi, egli non verria ad eſſer altro, che quaſi l'isteſſo ſiroppo di cinque radici, come da ciaſcuno ſi può chiaramente comprendere. Alcuni teſti di Meſue fanno mentione della quantità dell'acqua de libre uenti; altri poi de libre dodice, & queſti (à noſtro giudicio) ſono teſti più corretti, per eſſere quãtità più conueneuole al peſo, & natura degli ingredienti. Gioua queſto oximel compoſto alle febri antiche, imperoche diuide, & taglia la colera, il flemma, & apre tutte le oppilationi, & propriamente del ſtomaco, del fegato, & della milza, & prouoca l'orina.

Virtù del oximel cõpoſto.

Siroppo

Siroppo Bisantino semplice di Mesue.

PIGLIANSI di succo d'endiuia, & d'appio ana libre due, di succo di lupoli, & borragine ana libra una; & si purificano tutti, & mettono à bollire con una bollitione unica, & così bolliti, & diuenuti chiari, se ne pigliano libre quattro; & con libre due, & mezza di zucchero, se ne fà poi siroppo, cuocendolo agiatamente. Mà uolendolo bisantino con aceto, se gli possono aggiungere due libre d'aceto bianco, che sia buono; & cotto serbasi.

Siroppo bisantino con aceto.

Discorso nel Siroppo Bisantino di Mesue.

QUESTO siroppo Bisantino, ouer di denari, che cosi ancora si chiama, è molto gioueuole alle febbri putride, coleriche, & flematiche, difficili à diradicarsi, & alle oppilationi, & spargimento di fiele, che i Medici chiamano itteritia si prepara in tre modi, due, com'habbiamo insegnato di sopra, & il terzo, che si chiama bisantino composto, si prepara in questo modo. Prima si piglia la quantità delli succhi già detti, i quali siano purgati, & chiari come nel discorso del siroppo di succo d'acetosa fù detto, dipoi si fà bollire mezz'oncia di liquiritia, tre dramme di semi di finocchio, & altrettante d'anisi, & d'appio; & se gli aggiungono due oncie di rose, & due dramme di spico, & subito si leua dal fuoco, & se ne fa colatura, laquale riesce netta libre quattro, & con libre due, & mezza di zucchero, & libre due d'aceto, si fà il siroppo valorosissimo, & perfettissimo.

Virtù del siroppo bisantino.

Siroppo bisantino composto.

Siroppo di Calamento maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di calamento montano, & nostrano ana oncie due, di seme di ligustico di dauco, & squinanto ana dramme cinque, d'uua passa, oncie sei, & d'ogni cosa se ne fà decottione in libre sei d'acqua, finche diuenga libre tre; & con due libre di mele si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo di calamento maggiore di Mesue.

DVE sono li siroppi di calamento, che Mesue descriue nel suo Antidottario, & questi poco vsitati: & se pur alcuno d'essi talhora s'vsa, il soprascritto è quello, che da tutti è preparato, nel quale già vi nasceua non poca controuersia, per rispetto delli calamenti, ch'erano male interpretati; alle cui intelligenze hà benissimo auertito il Matthioli ne suoi discorsi sopra Dioscoride, affermando, ch'lmontano sia migliore, il quale dourebbono cercare d'hauere tutti li Speciali, & quel solo adoperare: & il simile dourebbono fare de gli altri semplici, co'l cercar sempre d'hauer i proprij, & tra quelli, li più lodati da nostri Auttori, che così facendo, verrebbono à fare li suoi Antidotti più eccellenti, & acquistare la vera cognitione d'essi, ch'è di grandissima importanza: auuertendo d'hauer semplici, che siano veri, & legittimi, & non sofisticati, essaminandoli benissimo: percioche alle volte i sofistici fanno trauagliar le menti de i periti Semplicisti, i quali non perdonano ne à spese, ne à fatiche, come hoggidì fanno molti in diuerse Città d'Italia, il nome de' quali taccio, hauendo essi sparsa la fama delle sue buone qualità in ogni parte. Ma di questi auertimenti, & di quanto sopra à i semplici fà bisogno di sapere, ne trattaremo nel Discorso del siroppo d'artemisia.

Auertimento nel calamento, & altri semplici.

Siroppo d'Assenzo di Mesue.

PIGLIANSI d'assenzo romano, oncie sei, di rose rosse, oncie due, di spico nardo, dramme tre, di uin bianco uecchio, & odorifero, & del succo di cotogni ana libre due, & mezza; & d'ogni cosa se ne fa infusione per uenti quattr'hore in uaso di terra inuetriato, & dipoi si cuoce sin'alla consumatione della metà; & con due libre di mele, se ne fà siroppo, ilquale co'l zucchero si potria fare più delicato.

Discorso nel Siroppo d'Aßenzo di Mesue.

QVESTO Siroppo d'assenzo è assai vsato da Medici per esser atto à confortare, & fortificare il stomaco, & il fegato, & ferma il dolore dell'uno, & dell'altro, eccita l'appetito aiuta la virtù retentiua, & gioua alla mollificatione di tutte le uiscere. La sua descrittione, benche sia assai chiara, & facile, s'è però trouato chi gli hà opposto, co'l dire, che non può stare, che la uirtù delle rose, & dello spico, lequali portano poca cottione, stando infusi per tanto tempo, & poscia bollite, non essali, & non si distrugga. Mà à questi si può rispondere, che nissuna uirtù si distrugge; perche ui è una regola, che quando si fà infusione di diuersi semplici, & dopò si pongonno à bollire, s'hà da infundere ogni cosa in un tempo medesimo; perche mentre, che stanno così infusi, fanno una tale fermentatione, & mistione di virtù insieme, che poi bollendosi, non patisce punto; perciòche la uirtù delle deboli, uiene conseruata dalle gagliarde; ilche non succederebbe, se prima nō fussero state infuse. Mà se si haurà da far cottione di diuersi semplici, che prima non siano stati infusi, è necessario seruare l'ordine più uolte di sopra assegnato. Tutta questa regola si uede scritta dal Brasauola nell'essamine di questo siroppo, & dal Siluio, dal Collegio di Cologna nel suo Dispensatorio, & dal nostro Collegio di Mantoua, & io l'hò voluta replicar quì, per esser regola di grand'importanza, & per hauer da seruire in ogni luogo, doue tal'oppositione potesse nascere. Errò manifestamēte il Siluio nelle annotationi sopra Mesue in questo siroppo, volēdo che si pigli libre due d'assenzo, errore da giudicare che se l'habbia sognato. Nella cottiōe poi d'ogni medicamēto fà bisogno di star molto auertiti, facēdo bollire ogni cosa gradualmente (come s'è detto) secondo la sua natura, & dandogli il fuoco agiatamēte, & cō modestia, essendo che la uehemente, & īpetuosa decottione risolue la uirtù delle medicine, & alle volte gliene acquista una contraria; & di questo ne siamo auertiti da Mesue ne suoi canoni al primo capo del modo di rettificare le medicine, scriuendo della cottione diceua. La decottione per certo impetuosa, & inflamatiua risolue la uirtù del medicamento;

Virtù del siroppo d'assenzo.

Oppositione

Risposta, & regola.

Errore del Siluio.

Cottione, et suoi auertimenti.

camento; però s'appartiene di cuocerlo commensurando il calore, & proportionandolo alla sostanza delle cose, & alle uertù debili, & forti; ilche conferma ancor Auicenna nel secondo libro, al primo trattato, nel quinto capitolo. Per ilche s'auertisce che in cotali decottioni non ui bisogna fretta, causando ella alle volte de grandissimi errori. E' d'auertire oltra di ciò nel cocere, che si fanno le compositioni di cocerle con legne sane, di buon' odore, & ben secche, come dice Galeno nel quarto di conseruare la sanità al sesto capo: percioche cocendole con legne corrotte, ò uerdi, il fumo, & suo cattiuo vapore s'imprime nelle cose, che si bollono, & gli noce assai nella uirtù, & anco gli rende ingrate al gusto: & similmente uolendole cuocere con carboni, bisogna che siano prima ben affocati auanti, che si ponga sopra il uaso, per rispetto del suo cattiuo vapore osseruando sempre nel calore del fuoco l'auertimento di Mesue, & d'Auicenna detto di sopra. Oltra di questo gli saria pur assai da discorrere sopra questa parte della cottione à uoler distinguere in quanti modi, & con quant'ordine merita esser fatta, uolendo comporre canonicamente. Mà perche la mente nostra è tale di uoler ad ogni cōpositione assegnar il modo di comporla regolatamente, non ci diffonderemo molto: solo diremo, che tutti i semplici, i quali richiedono lieue trituratione, sopportano parimente lieue cottione: & così quelli di lunga, cottura lunga, & quelli di mediocre, mediocre. Et questo uogliamo che basti solo per vn ricordo alli diligenti Speciali. Poi per non lasciar cosa adietro, la quale possa giouare alli Spetiali, sarà bene scriuere qualche cosa dell'assenzo. Però dice Galeno all'undecimo del Metodo di medicare nel sestodecimo capo, che non si debba vsar altr'assenzo, che quello di Ponto, per essere molto più uirtuoso de tutti gli altri assenzi, & nell'odore non solamente non è abomineuole, come sono gli altri; mà più presto ui si sente alquanto dell'aromatico. Di più dice, che nelle foglie & ne i fiori è molto minore de tutti gli altri assenzi: le cui parole danno manifesto inditio, che altro non sia quest'assenzo appò di noi, che quello minuto, che si coltiua hoggidì ne giardini de semplici: perche ui si scorgono tutte le note, che gli assegna Galeno: però gli Spetiali si seruiranno di quello, & massime nelle compositioni, che si danno per bocca.

Auertimento nel far il fuoco.

Dell'Assenzo.

Et

Et questo basti intorno à ciò.

Siroppo d'Eupatorio di Mesue.

PIGLIANSI delle radici d'appio, di finocchio, & d'endiuia ana oncie due, di liquiritia, squinanto, cuscuta, assenzo, & rose ana dramme sei, di capel uenere, bedeguare, sucahà, radici di buglossa, seme d'anisi, di finocchio, & eupatorio ana dramme cinque, di reubarbaro, & mastice, ana dramme tre, di spico, asaro, & folio ana dramme due; & fassi d'ogni cosa decottione in libre otto d'acqua pura; finche ne sia consumata la terza parte; poi colasi & con libre quattro di zucchero si fà siroppo con quantità sofficiente di succo d'appio, & d'endiuia; & cotto si serba.

Discorso nel Siroppo d'Eupatorio di Mesue.

DIGNISSIMO, & di grand'eccellenza è questo siroppo d'eupatorio per confortar lo stomaco, & il fegato, gioua alla loro mollificatione, & ui dissipa la uentosità, & la itteritia frigida; Racquista il buon colore, apre le oppilationi, & uale al dolore delle coste, fà ualorosamente all'hidropesia cominciata, & alle febri lunghe, & antiche & massimamente in quelle, che corrompono la forma, & uirtù appetitiua dello stomaco. Mà v'è stata non poca contraditione fra Medici, & Speciali nella compositione; ilche hà causato, che molti hanno tralasciato d'usarlo, per rispetto del bedeguar, & Sucahà, che sono stati interpretati, & permutati a più modi, come fece il Brasauola, che l'uno in polipodio, & l'altro permutò in sauina; & dopò lui ancora molti altri sostituirono uarie sorti di cardi, & altre piante spinose; alche nel suo Dioscoride hauendo l'occhio il dottissimo Matthioli, chiaramente dilucidò il tutto nel discorso della spina bianca, il cui soggetto per breuità tralascio, rimettendo a quel luogo l'intelligenza di queste due piante. Ma perche hoggidì ne manca il Sucahà, cioè la spina Egittia di Dioscoride, noi metteremo

Virtù del siroppo d'Eupatorio.

Del Sucahà, et Bedeguar. teremo in questo siroppo il bedeguar, cioè la spina bianca in doppia quantità; & questa si ritroua facilmente ne monti, & si può far ragioneuolmente, perche sono amendue molto simili di uirtù, & di fattezze, come dice Dioscoride nel terzo libro, & Galeno nel sesto della facoltà de semplici. Ma se per caso gli fusse qualche Spetiale, che gli mancasse e l'una, e l'altra spina, farà bene, che in sua uece adoperi le radici della gariofilata; & ciò approba il Matthioli nel quinto delle sue epistole, scriuendo al nostro amicissimo Guidotini da Trento. Oltra di questo è d'auuertire che di queste due piante, le radici sono quelle, che si debbono usare, & non altra parte della pianta; & benche le foglie, & i fusti habbiano ancor loro facoltà costrettiua, nondimeno Dioscoride, & Galeno commendano nell'una, & nell'altra le radici, come più efficaci; ilche conferma parimente Auicenna ne i semplici; & dopò loro Christoforo de gli Honesti nell'addittione di questo siroppo. Sarà dunque chiaro, che le radici sono quelle, che si debbono dispensare in tutte le compositioni: & perciò errano quelli Spetiali che adoprano le foglie, credendosi di far ottimamente. Ma non vorrei che qualche seguace del Brasauola biasmasse in questo siroppo, queste due piante, per hauer uirtù costrettiua, & il siroppo facoltà d'aprire, & disoppilare, se prima non uede quanto sopra ciò scriue il Matthioli in Dioscoride nel luogo disopra citato. Quãto poi alla maniera del comporlo io sempre osseruo questa: primieramente piglio la quantità dell'acqua sudetta, & faccio bollire le radici d'appio, di finocchio, d'endiuia, & di buglossa, & poco dopò gli aggiungo la liquiritia, il bedeguar, & il Sucahà; dietro a questo gli anisi, le semenze di finocchio prima contuse, & l'eupatorio, poi l'assenzo, l'asaro, lo squinanto, & il mastico, ultimamante la cuscuta, il capel uenere, le rose, & il foglio; poi lo colo, & infondo il reubarbaro in quantità sofficiente della detta colatura, co'l spico per diece hore; poi co'l restãte della colatura, & co'l zucchero, & libre due di succo d'endiuia, & due d'appio faccio il siroppo, dandogli l'infusione del reubarbaro nel fine della cottura, nel modo, c'ho scritto nel siroppo di polipodio; poscia finito di cuocere, lo serbo molto eccellente: & credo questo modo non esser da biasimarsi. Alcuni come il Caleftani,

Erore d'alcuni.

Modo di cõporre il siroppo d'eupatorio.

lestani, il Borgaruccio, il Melichio, & altri scriuono contra 'l uolere dell'Auttore, in luoco del succo d'endiuia, quello di finocchio. Poi il Melchio seguitando i Frati commentatori hà scritto ne suoi auuertimenti di liquiritia, squinanto &c. ana dramme sedeci, in luogo di sei: percioche se l'Auttore hauesse uoluto le sedeci dramme, non le haurebbe diuise dal precedente ripartimento delle radici, il qual è ancor esso di dramme sedeci: Et non è da credere (come dicono i Frati) che 'l Auttore habbia uoluto uariare, con dir prima oncie due, & poi dramme sedeci; che questo non è argomento buono, & con effetto da pochi è stato seguitato. Appo quelli Lorenzo Iouberto scrisse d eupatorio oncie due in luogo di dramme cinque.

Siroppo d'Epitimo di Mesue.

PIGLIANSI d'epitimo cretense dramme uenti, di mirabolani citrini, & indi ana dramme quindeci, di cuscuta, fumoterre ana dramme diece, di thimo, calamento, buglossa, sticados, liquiritia, polipodio, agarico, mirabolani, emblici, & bellerici ana dramme sei, di rose, semi di finocchio, d'anisi ana dramme due, & mezza; prune numero uenti, uua passa mondata, oncie quattro, tamarindi, oncie due, & mezza, di zucchero libre quattro, di sapa libre due, & si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo d'Epitimo di Mesue.

IL siroppo presente d'epitimo è molto degno, & di gran uirtù per giouar gagliardamente a i mali della malinconia, ò del la flemma salsa, ò d'altri humori adusti; conferisce a quei, che sono apparecchiati alla lepra, & gioua a l'elefantia, al cancaro, alla rogna, alle ulcere humide della testa, & alle fistole, & alle ulcere maligne, & in tutto è molto più efficace, che non è il siroppo di fumoterre maggiore, se bene hoggidì non è molto usato. Nella sua preparatione ui è gran differenza tra scrittori moderni; pcioche nella quantità del zucchero alcuni hãno scritto, che se ne pigliano libre 4. come il Brasauola, il Siluio, il Cronẽburgio, li Rostini, Valerio Cordo, il Collegio di Fiorẽza, *Virtù del siroppo d'epitimo.*

Differẽza tra scrittori nel peso del zucchero & acqua.

& il nostro di Mantoua. Altri poi non vogliono, che se ne pigli più di libre tre, come sono stati il Soardo, il Calestani il Borgaruccio, & li Frati commentatori di Mesue; appresso à che uariano anco nel peso dell'acqua per far la decottione; Si che sopra di ciò non sò quasi risoluermi à chi più si debba credere, essendo essi tutti huomini intelligenti, & dotti. E ben uero, ch'io l'hò scritto, & anco preparato con libre quattro di zucchero, & libre dieci d'acqua per la decottione, co'l parere del nostro Collegio de Medici, che m'hanno consigliato, che così lo faccia, & com'è à punto scritto nel suo Antidotario. Perciò deuria ogni Speciale non tanto in questo, come in ogn'altro composto, doue gli paresse difficoltà, ouero che gli nascesse qualche dubbio, consigliarsi con Medici peritissimi, per non incorrere in qualche errore. Ma tornando allordine cominciato, dico, ch'egli è necessario usar grãdissima diligenza nella sua decottione, facendosi prima bollire il polipodio, poi gli anisi, il finocchio la liquiritia, le prune, & l'vua passa; & dietro à questi il calamento, il fumoterre, & il thimo; & consumate che siano libre tre d'acqua, se gli aggiunghino la cuscuta, le rose, l'agarico, li mirabolani, il stecade, & l'epithimo; & subito leuandolo dal fuoco si lasci riposare per sei hore; poscia colando la decottione fatta prima feruente, quale uerrà netta libre sei, essendone prima calato tre, & vna che resta nelle cose bollite, che in tutte sono libre dieci; & perciò per questa decottione non ui uuol manco quantità d'acqua essend' ella conueneuole alle libre quattro di zucchero. Si piglia poi la detta colatura, & il zucchero; & si fa siroppo, aggiũgendoui la sapa nel fine della cottura, & li tamarindi passati per tamigio, con poca quantità del detto; ma che ui sia il peso giusto senza il decotto, mescolando ogni cosa bene insieme, & così può riporsi nel suo uaso molto eccellente, che dal Siluio in questa maniera è assai lodato. Si può ancora senza biasmo in questo siroppo far bollire li tamarindi nel decotto senza porli in sostanza, purche s'auertisca fargli bollire una bollitione lieue, sopportand'essi se non lieue bollitione.

Modo di cõporre il siroppo d'epithimo.

Siroppo di Menta maggiore di Mesue.

PIGLIANSI del succo di cotogni di mezo sapore, & dolci, di succo di melagrani dolci, forti, & di

mezzo ſapore ana libra una, & mezza, & in eſsi ſe gl'infonde di menta ſecca libra una, & mezza, di roſe oncie due, & laſciaſi così per uenti quattr'hore, poi ſi cuoce deſtramente finche diuenga alla metà & ſi cola, & con libre due di mele, ouero di zucchero, ſi fà ſiroppo aromattizandolo con gallia.

Diſcorſo nel ſiroppo di Menta maggiore di Meſue.

DVE cauſe m'hanno indotto à non ſcriuere il ſiroppo di menta minore, l'una per non eſſer in vſo, & l'altra per hauer detto Meſue, che queſto maggiore è aſſai più eccellente del minore, confortando eſſo mirabilmente il ſtomaco freddo, & acquetando la nauſea, e'l vomito, fa ceſſare il fluſſo del corpo, e'l ſigniozzo. Ma nella ſua preparatione tra ſcrittori vi naſce qualche difficoltà nella quantità della menta, parendo eſſa troppo, riſpetto alli ſucchi; & in particolare il Caleſtani s'affatica con molte ragioni, per approuare, che queſto ſiroppo ſi faria aſſai migliore con mezza libra di menta ben ſecca: ilche è contra l'opinione di quelli, che la pigliano impaſsita: ſopra che, ancor che à molti paia non eſſer coſa ragioneuole, tuttauia non è dubbio, che la menta deu'eſſer ſecca; hauendola ſcritta così l'Auttore, per ſua maggior efficacia, & ſenza nocumento: & per ciò la quantità de' ſucchi è poca, & à pena potrà capire la menta, non che bollirgli alla conſumatione della metà; onde ſaremo sforzati à farlo, ò come dice eſſo Caleſtani, ouero pigliar la menta impaſsita, come dice il Braſauola, & il noſtro Collegio di Mantoua, ma aſſai più mi piace pigliarla ſecca, & accreſcere li ſucchi à baſtanza. Si farà poi queſto ſiroppo più benigno con zucchero, che con mele, eſſendo il zucchero più appropriato all'intentione d'eſſo ſiroppo. Non ponendo Meſue la quantità della gallia, ne meno la ſorte d'eſſa, à me è parſo neceſſario il porui l'una, & l'altra: perciò (come da più veridichi ſcrittori è ſtato confermato) la quantità ſarà dramme due, & queſto ſi caua per regola nel ſiroppo di ſucchi d'herbe; & in quel di thimo, & la ſorte ſarà la moſcata, come ſi dirà ne l'elefangina: la quale ſi aggiungerà nel ſiroppo di già ſerbato nel ſuo vaſo, diſsiolta con poca quantità d'acqua roſa, & d'eſſo ſiroppo;

Virtù del ſiroppo di Menta.

Quantità della Gallia.

Aromatizatione de siroppi con Gallia muschio ò simili.

po; il qual modo è molto più lodato, che non è quello d'alcuni, che la mettono nel piumacciuolo, essendo già cotto il siroppo: & questo chiaramente riferisce Auicenna nel quinto libro, al sesto trattato delli siroppi. Si che deuono gli Spetiali sempre osseruare questa regola, & lasciar da parte il modo delli goffi, & ignoranti.

Siroppo Giuggiolino di Mesue.

PIGLIANSI di giuggiole numero sessanta, di viole, & seme di malua ana dramme cinque; d'orzo mondo, liquiritia, & capel venere ana oncia vna, di semenze di cotogni, di papauero bianco, di mellone, di lattuca, & draganto ana dramme tre: & d'ogni cosa fassene decottione in libre quattro d'acqua di fonte; poi colasi, & con libre due di zucchero, si fà siroppo.

Discorso nel Siroppo Giuggiolino di Mesue.

Regola nelle cose mucilaginose.

Auertimento nel capel uenere.

QVESTO siroppo giuggiolino, tra quanti vi sono di cotal nome è il più vsato di tutti; & è di uirtù assai simile al violato composto, fuor che non è di tanto rinfrescamento; perciò la sua decottione si farà gradualmente, come più volte s'è notato, auertendo, che li semi di mellone deono essere co'l guscio loro solo alquanto rotte, & i semi di papauero alquanto ammaccati, il draganto, gli semi di cotogni, & ogn'altra cosa, che renda muccilagine; noi osseruiamo per regola generale, in tutti gli siroppi di legarle in vna pezzetta di lino, & metterle à bollire nelli siroppi di già chiarificati à mezza cottura spremendoli spesse volte: perciòche così facendo si uieta, che gli decotti non vengono muccilaginosi, & difficili da colare, & ne più, ne meno si sodisfà la mente dell'Auttore: & quest'è anco confermato da periti di quest'arte. Auertiranno gli Spetiali di non mettere il capel venere secco in questo siroppo, ne in quello di liquiritia, ne d'hissopo, ne di capel uenere, & simili, ne meno in altra compositione doue facesse di bisogno d'aprire, imperoche essendo secco astrenge, & fa contrario effetto, come scrisse Mesue, ne i semplici al proprio capo, dicendo egli essere

solu-

ſolutiuo del ventre, & propriamente quando è freſco; ma quando è ſecco, è conſtrettiuo, & prohibitiuo de fluſsi; però ſe li deue auertire, accioche dalle compoſitioni non ne ſeguiſca cõtrario effetto in danno de gl'infermi, & infamia alli Medici. Oltre di ciò il numero delle giuggiole, & l'ordine cominciato, mi da cauſa di non laſciar à dietro queſt'altra regola, che pur è generale intorno a i frutti; la qual è, che tutti li frutti, come ſono le giuggiole, le prune, li ſebeſten, i tamarindi, & altri ſimili, trouandoli ſcritti da noſtri Auttori per numero, ſempre li dobbiamo pigliare per numero, ma trouandoli per peſo, dobbiamo cauarli il nocciuolo, & poſcia pigliare il peſo giuſto della lor polpa, eſſendo queſta l'intentione di Meſue, come manifeſtamente appare appreſſo di lui nel capitolo della cura dell'aſma. Però à queſto hauranno auertenza gli Speziali, come anco ſaranno accorti nel pigliare ò raccoghere i frutti nel tempo, che ſono compiuti, maturi, & ben cuſtoditi, ma però non tanto, che ſiano apparecchiati di caſcare. Oltre di ciò, ch'ei ſiano ſodi, & ponderoſi, perche ſono megliori, come riferiſce Auicena nel ſecondo libro à capitoli ſei, & Dioſcoride nel proemio del primo libro: & queſto oſſeruaraſsi tanto in quelli, che ſi ſerbano ſecchi per tutto l'anno, come in quelli, che ſi vogliono adoperare freſchi, ouero cauarne il ſucco, come ſi coſtuma fare de diuerſi. è ben vero che non ſaria ſe non buono, quando s'haueſſe intentione di molto coſtringere, ò riſtagnare, il cogliere i frutti coſtrettiui alquanto immaturi. Nè più oltre ſi diffonderemo, perche ſapiamo, che l'accorto Speziale non mancherà nel reſto d'vſare ſempre la ſua ſolita diligenza, come ſe gli conuiene.

Regola ne frutti.

Frutti come ſi raccolgono.

Siroppo di Liquiritia di Meſue.

PIGLIANSI di liquiritia raſpata oncie due, di capel venere oncia una, d'hiſſopo ſecco oncia mezza; & d'ogni coſa faſſene infuſione in libre quattro d'acqua pura fatta feruente, & ſi laſcia ſtar così per vna notte, & vn giorno, poi ſi cuoce fin che diuenga alla metà, & colata, ſe ne fà ſiroppo con oncie

otto per ciascuno di mele, di zucchero, & peneti, & oncie sei d'acqua rosa.

Discorso nel siroppo di Liquiritia di Mesue.

Virtù del siroppo di Liquiritia

QVESTO siroppo di liquiritia è molto usato per giouare mirabilmente alla tosse aspra, & uecchia mondificando le materie del petto, & del polmone, perciò si deue cuocere agiatamente, spargendoui l'acqua rosa à poco, à poco nel fine della cottura. Il Brasauola induce il suo Vecchio nell'essamine di questo siroppo à dire, che lui, & altri Speciali à persuasione d'alcuni Medici, lasciauano di metterui dett'acqua rosa; & poscia esso Brasauola rifiuta tal'opinione, & approua con uiue ragioni esserui posta con buonissima intentione, come più chiaramente può vedere, chi à desiderio di sodisfarsi à pieno, nell'essamine sudetto. L'acqua rosa poi deue essere di quella lambiccata à bagno maria, & non l'infusione, come pare, che uogliano alcuni. Altri poi per parere d'essere diligenti biasmano il far l'infusione d'ogni cosa insieme, & dopò bollitura, come commanda l'Auttore, per rispetto del capeluenere, qual è di debile testura, che non sopporta se non lieue decottione; alli quali habbiamo à bastanza risposto di sopra nel discorso del siroppo d'assenzo.

Siroppo d'Hissopo di Mesue.

PIGLIANSI d'hissoppo secco, delle radici d'appio, di petrosello, di finocchio, & liquiritia ana dramme dieci, d'orzo mondato oncia mezza, di seme di malua, di cotogni, & draganto ana dramme tre, di capeluenere dramme sei, di giuggiole sebesten, ana numero trenta, d'vua passa oncia una, & mezza, di fichi, datoli ana numero dieci, di peneti libre due, & se ne fà siroppo; il quale conferisce alla strettura & doglia del petto, del polmone, & delle costole; vale al catarro, alla tosse aspra, & vecchia, & alli asmatici, & facilita lo sputo.

Virtù.

Discorso nel Siroppo d'Hissopo di Mesue.

SONO alcuni Spetiali, che dicono, & affermano non douer si per molti rispetti usar punto questo siroppo, & spetialmente per non hauer l'Auttore specificata, la quantità dell'acqua per far il decotto, ne meno auertito se la specie d'essa deue esser commune, ò pluuiale, & di più uogliono, che la compositione sia tutta falsissima, ò per dir meglio falsificata: Ma queste ragioni a me non paiono di tanto ualore, che habbiano da tor giù dell'uso un siroppo tale: imperoche qual è quello Spetiale, che non sappia, che in questa compositione (quantunque l'Auttore non lo dichiari) si debba intendere (rispetto al peso de gl'ingredienti) almeno libre otto d'acqua? Laquale bollita alla consumatione della metà, & con quella che resta nelle cose bollite, poi netta & colata, sia libre tre, quantità sofficiente alla quantità de peneti. Quanto poi alla specie dell'acqua, non è punto da dubitare, che deue essere la commune, auenga che l'Auttore non la dichiari, & però quando da Medici uien scritta acqua semplicemente, sempre dobbiamo intendere la commune, & non la piouana, ancor che questa sia più leggiera della commune, & assai più conueniente per gli siroppi petorali, & altre compositioni: & spetialmente quella, che pioue la state quietamente, minuta, e lenta, senza romore de tuoni horrendi, come testifica Galeno, Auicenna, & Paolo nè luochi; che quì à basso citaremo. Ma quella che pioue con furia grandissima, & da qualche subito nembo, con tuoni horribili, fulgori, & tēpesta (come nel sesto de morbi uolgari scriue Galeno) non è da usare in modo alcuno. Fù un Spetiale, che per parer diligente raccoglieua nella state dell'acqua piouana, & la serbaua per usare à i bisogni, non accorgendosi del suo errore, per non sapere, che l'acqua piouana in breue tempo si corrompe, come testifica Auicenna nel primo libro, fen seconda, Dottrina seconda, summa prima, à capitoli sedeci, & nel libro de remouendis nocumentis; quæ accidunt in regimine sanitatis nel secundo capo. Ilche fa, che non è molto laudabile l'acqua de cisterna, come uogliono alcuni: & ciò conferma anco Plinio nel trent'uno libro al terzo capo, prima per star iui ferma, & per essere una mescolan-

Acqua semplicemente scritta qual s'intēda.

Acqua piouana.

Acqua de cisterna reprobata.

za de diuerſe acque piouute in diuerſi tempi dell'anno, con acqua di tempeſta, di ghiaccio, & di neue ſcolate da i tetti;la cui meſcolanza oltre all'eſſer facile a riceuere putredine, è molto nociua (come ſcriue Galeno, nel libro della bontà dell'acqua) al petto, al polmone, & allo ſtomaco, impediſce la digeſtione,ritien l'orina, & cauſa uentoſità grande. Et però con ragione la biaſmò Plinio. Talche l'uſo dell'acqua delle ciſterne non è molto ſicuro. Et oltre a ciò è d'auertire di non pigliar dell'acqua piouana, che ſia traſcorſa per canali di piombo perche genera diſſenteria, come teſtifica Galeno nel ſettimo libro di medicamenti locali al ſecondo capo. Talche intorno all'acqua piouana biſogna hauerle molt'auertenza; & non eſſendo tempo d'hauerne con le conditioni dette, ſarà meglio uſar di quella di fonte, come dice Galeno nel Diacodion. Hora hauendo noi trattato dell'acqua piouana a baſtanza; ci pare anco conueneuole (ſtando l'ordine noſtro cominciato) il narrare anco come ſi debba eleggere generalmente l'acqua commune di fonte: & prima diremo, ch'ella deue eſſer giudicata (come dice Galeno nel primo libro delle facoltà de ſemplici al quinto capo, & nel ſecondo capo del modo di far l'ottima ptiſſana) à tre ſenſi, cioè col guſto, col uedere, & con l'odorato; co'l guſto, che non habbia ſapore alcuno; co'l uedere, che ſia lucida, & traſperente; cō l'odorato, che non habbia odore, ne qualità ſtrana di ſorte alcuna. Talche quella ſi può chiamare elettiſsima acqua, ch'è chiariſſima, pura, ſenza ſapore, ne odore alcuno, leggiera che paſsi preſto, che non graui il uentre, che ſi digeriſca ſenza faſtidio; che preſto ſi ſcaldi al fuoco, & ſcaldata preſto ſi raffreddi, aggradeuole al guſto: l'inuerno calda, l'eſtate fredda, & ciò per dottrina d'Hippocrate, & di Galeno nel libro de humoribus, nel terzo commento à numero tre, & nell'Afforiſmo uigeſimo ſeſto del quinto commento; & ciò è anco detto d'Auicenna nel luogo citato; & da Paolo Egineta nel primo libro à capi cinquanta. Cattiuiſsime dunque ſono l'acque, come Hippocrate diſſe nel ſuo libro dell'aere, acque, & luoghi, le ſtagnanti, ſtabili, & paluſtre, perche non eſſendo corſiue, anzi ſottopoſte a noua gionta d'acque piouane, alterandole il Sole, è neceſſario, che l'eſtate diuenghino groſſe, calde, fetenti, & ſcolorate: & l'inuerno concrete fredde, & per la neue, & ghiaccio turbate. On

Acqua commune di fonte come s'elegge.

Acqua come ſi elegge la buona.

Acque cattiue, & ſue male qualità.

de

de à chi ne beue s'indurisse la milza, il uentre si fa duro, & diuengono hidropici: & certo quando una sol uolta sono condensate, non ponno giamai nella pristina sua natura ritornare, poiche la loro dolcezza suanisce, & leggierezza si perde. Errano quei Medici, & Speciali, che fanno bollire il legno santo, la scorza santa, la salsa perilia, & simili semplici, che uanno bolliti assai tempo, in acque distillate; perciòche queste distillationi sono tutte aria, & di poca sostanza, che al fuoco facilmente suaniscono, & perdono la uirtù, come afferma il Cronemburgio nel decimo libro delle compositioni, parlando dell'acque stillate, Andrea Bacci nel secondo libro del suo Teuere, & altri. Rimane ancora, ch'io scriua l'ordine, con che si debba fare il decotto di questo siroppo: se bene altroue s'è dimostrata la medesima regola: ilquale è questo; Prima si pigliano libre otto d'acqua (come s'è detto) & in essa si fa bollire l'orzo, & le radici; poi ui si pone l'uua passa, i dattoli, li sebesten, i fichi, & le giuggiole tutti minutamente tagliati, dopò la liquiritia, & ultimamente ui si aggiungono l'hissopo, poi l'adianto & li semi di malua & subito si leua dal fuoco, & colasi come si costuma. Del Draganto poi, & de i semi di cotogni s'osserua quello, che s'è scritto nel siroppo giuggiolino, facendo il siroppo; & cuocendolo al fuoco lento, la liquiritia benche sia radice, non però si pone a bollire con le altre, perche si ritroua essere di tal natura, che rende la sua uirtù più presto per infusione, che per decottione; come nel discorso del siroppo acetoso diarodon fù detto. Il Melichio nè suoi auertimenti si scordò di porre in questo siroppo le radici di petrosello, che dall'Autore ui sono ordinate.

Errore di alcuni.

Errore del Melichio.

Siroppo di Prassio di Mesue.

PIGLIANSI di prassio, cioè marrobio oncie due, d'hissopo secco, & capel venere ana oncia una, di liquiritia; calamento, anisi, radici d'appio, & di finocchio ana dramme cinque, di seme di malua, fien greco, & ireos ana dramme tre, di seme di lino, & di cotogni ana dramme due, di passule monde on-

cie due, fichi ſecchi numero quindeci, di peneti libra vna, di mele libre due, & ſi fà ſiroppo, & ſerbaſi.

Diſcorſo nel Siroppo di Praſſio di Meſue.

NON ſenza ragione ui ſono ſtati molti, & anco ſi trouano alcuni che biaſmano l'uſo di queſto ſiroppo, & lodano, che in ſuo luogo ſi debba vſare quello d hiſſopo, hauẽdo eſſo l'iſteſſa facoltà, per eſſere la ſua deſcrittione molto cõfuſa, & malamente ſcritta, di maniera, che non ſi sà quaſi à chi credere. Onde noi hauendo ueduto queſto diſordine, ſi ſiamo non poco affaticati per rintracciare di eſſo il più fondato, & approuato modo, e così crediamo d'hauerlo conſeguito non già di noſtra inuentione: ma di Meſue, ilquale è molto lodato dal Borgaruccio; l'habbiamo parimente ritrouato fra i ſiroppi di Valerio Cordo nel ſuo diſpenſatorio. Queſto gioua ad ogni diffetto del petto, & del polmone, & è rimedio à Vecchi frigidi, afflitti di toſſe antica, & da l'aſma cagionata da flemma groſſa, putrida, & tenace. Et ſi compone in tal maniera. Piglianſi di Praſsio, cioè Marrobio oncie due, d'hiſſopo ſecco, di capel uenere ana dramme ſei, di calamento, aniſi, radici di finocchio, d'appio ana dramme cinque, di liquiritia oncia una, di radice d'ireos, ſeme di malua, di fien greco ana dramme tre, di ſeme di lino, di cotogni ana dramme due, d'vua paſſa mondata oncie due, di fichi ſecchi numero quindici, & d'ogni coſa faſſene decottione ſecondo l'arte, in libre dieci d'acqua pura fin che diuenga à libre ſei, & mezza, di maniera, che con quella, che reſterà nelle coſe bollite, & nel fondaccio, rimanga netta, & colata libre cinque: poi con libre due di peneti, & libre due di mele, ſi fa ſiroppo cuocendolo à lento fuoco. Queſto è il modo, che noi giudicamo eſſere il migliore, alquale anco ſi è tenuto il Siluio, il Braſauola, il Collegio noſtro di Mantoua, , il Cronemburgio, Franceſco Aleſſandri nel ſuo Apollo, & altri in tutto eccetto che nel peſo dell'vua paſſa, uolendo eſsi, che ſia d'oncie cinque; ilche à noi non piace perche in cotal modo ſi potria più toſto chiamare ſiroppo d'uua paſſa, che di praſsio. Fù uno di queſti nominati Auttori, che biaſmò il noſtro peſo dell'uua paſſa, più per uoler ſoſtentar la ſua opinione, (benche erronea fuſſe,) che perche v'haueſſe ragione alcuna: & furono i ſuoi argomenti tanto friuoli, che

Virtù del ſiroppo di praſſio.

Siroppo di Praſſio più in vſo.

non

non ne facessimo pur stima: & cō effetto nō ci siamo mossi dalla nostra prima opiniōe. Si deue poi hauer auertēza nel far il decotto gradualmente osseruando nelle cose muccilaginose quel l'ordine, che s'è dato nella sua regola nel siroppo giuggiolino.

Siroppo Mondificatiuo magistrale.

PIGLIANSI di legno aloe, di sandali bianchi citrini, & rossi ana dramme due, di succo di lupoli, & d'endiuia ana libre due di succo di fummoterre, & d'acetosa ana libre due & mezza, di zucchero chiarificato libre dieci, & se ne fà siroppo.

Discorso nel siroppo Mondificatiuo magistrale.

CREDO che vi siano pocche città, c'habbiano in uso questo siroppo mondificatiuo, & pure è ueramente dignissimo. Nell'istesso modo, ch'io l'hò notato, si ritroua scritto nell'Antidotario del nostro collegio di Mantoua. Li suoi succhi deono essere chiari, & ben purgati, & il zucchero chiarificato, ponendogli nel bollire li sandali, & il legno aloe pesti grossamente, & legati in una pezza di lino, laquale si sprema spesso: poi così cotto si serba co'l piumacciuolo dentro.

Siroppo d'Artemisia di Mattheo Gradi.

PIGLIANSI d'artemisia manipolo uno, di pulegio, calamento, origano onite, melissa, persicaria, sauina, maggiorana, camedrio, hipericon, camepitio, matricaria, centaurea minore, ruta, bettonica, dittamo Cretense, & borragine ana manipolo mezzo, delle cinque radici diuretiche, sassifragia, enula, cipri, rubia, irios, peonia ana oncia mezza, di seme d'anisi, di ginepro, liguistico, di petrosello, d'appio, nigella carpo balsamo, costo, asaro, piretro, cassia lignea, cardamomo, calamo aromatico, phù di ponto ana dramme due, & d'ogni cosa se ne fà decottione in sofficiente quantità d'acqua, dipoi con mele, &

zucchero si fà siroppo. Gioua valorosamente à tutti i vitij, & diffetti, & mala complessione della matrice, & prouoca i mestrui.

virtù del siroppo d'Artemisia.

Discorso nel siroppo d'Artemisia di Mattheo Gradi.

VARIE, & diuerse descrittioni si ritrouano scritte da nostri predecessori di questo siroppo d'Artemisia; percioche altri le uariano nelle dosi, & altri nè semplici. Ma io lasciando da parte quest'opinione, hò voluto tenermi à quella, c'hoggidì più si costuma, ancorche questo siroppo uenga ordinato dà Medici poche volte. L'hò io anco altre volte veduto preparare in questi due modi, nell'uno facendo d'ogni cosa infusione, & poi bollitura: & nell'altro il decotto gradualmente: fra quali parendomi assai più conueniente quello del decotto per la diuersità, & natura de' semplici; à quello mi son tenuto; & quest'ordine nella sua compositione hò osseruato. Prima hò tolto libre dieci d'acqua di fonte, della quale ne hò consumate libre quattro, che poi netta, & colata è rimasta libre cinque; & à questa gli hò aggiunto libre due di mele, & libre due di zucchero, & n'hò fatto firoppo eccellentissimo. Vi sono alcuni, che nella quantità dell'acqua n'hanno scritto libre otto: ilche à me non pare ragioneuole, non potendosi far cosa, che stia bene per la quantità de semplici ingredienti: Onde per la proua fatta, nõ deue esser manco di libre dieci. La bollitura poi (come più volte s'è auertito) deue esser fatta con buonissimo ordine, essendo ella molto importante, della quale non hò voluto rimanere di scriuere (per quanto io hò potuto) il più conueneuole modo, ch'è questo. Prima hauendosi fatto l'apparecchio di tutti gl'ingredienti, & tagliate quelle cose, che sono da tagliarsi, ammaccando quelle, che deono essere ammaccate; si fanno bollire le radici diuretiche (che sono quelle di finocchio, d'appio, d'asparagi, di petrosello, & di rusco) la peonia, l'enula, la rubia, & simili; dopò questi i semi di ginepro, d'appio di ligustico, di petrosello, & di nigella, di poi l'herbe del nostro paese: & in vltimo le cose aromatiche; poi si leua dal fuoco; & si lascia riposare; finche diuenga tepida: dipoi colata, se ne fa siroppo. Poi nel siroppo di calamento trattassimo alla sfugita d'alcuni auertimenti intorno à i semplici, & tempo di raccoglierli: Ma per-

Quantità de l'acqua, & zucchero.

Quali sieno le cinque radici diuretiche.

che

che il soggetto è molto importante alli Speciali, che vogliono canonicamente comporre i medicamenti, & essercitare questa glorios'arte, non vogliamo restare di dirne più à pieno in questo discorso: accioche col spesso raccordargli incitano se stessi (come dice Galeno alli Medici al terzo libro delle compositioni de medicamenti in genere, quasi nel principio del secondo capo) alla uera cognitione d'essi; la doue con bellissimo ordine racconta molti opportuni auertimenti, che a detta cognitione s'appartengono, narrando anco di quanta importanza ella si sia, come à pieno potranno gli studiosi in tal luoco certificarsi. Però non mai potrà vn Speciale essere ne meno dimostrarsi perfetto compositore de medicamenti senza la uera cognitione de semplici; oltre che non è cosa più vergognosa ad vn'artefice, ch'essere ignorante delle cose, & istromenti, che all'arte sua s'appartengono. Si che attendino gli Speciali con ogni possibile diligenza à questa cognitione, & non perdonino à qual si voglia fatica, vigilia, & spesa per acquistarla. Ma perche hoggidì sono rari quelli, che si vogliono affatticare, & spendere per tal'effetto, gli essortiamo almeno à far ogn'opera (come dice Galeno al primo de gli antidoti nel fine del quinto capo) per conoscerli se non tutti, almeno la maggior parte, & massime quelli, che sono in vso appresso di noi: accioche non siano nel numero di quelli, che altra cognitione nõ hanno de semplici, che qlla, che di fuori via si legge su le scatole, ò vasi, ò sacchetti, & perciò alla cieca pigliano quello, che dentro ui trouano, senza considerare se sia uero, ò falso, ò sincero, ò sofisticato, ò nuouo, ò uecchio, ò colto à tempo debito, ò fuor di tempo, & altre simili qualità. Ma non si persuada alcuno di farsi perito in questa cognitione per leggere solamente i libri, che ne trattano, ne per riguardare le figure poste in essi; che non è uera strada, come ben n'auertisce Galeno nel fine del prologo del sesto libro delle facoltà de semplici: percioche oltre al leggere gli buoni, & fedeli auttori, & come Dioscoride, Galeno, Auicenna, Mesue, & Serapione, & fra i moderni i Discorsi del Matthioli, bisogna sensatamente più, & più uolte farsegli mostrare à dito dal precettore in tal materia essercitatissimo, & uederli con l'occhio, & assaggiarli co'l gusto in diuersi, & uarij tempi dell'anno, doue nascono, come dice Dioscoride nel proemio del pri-

Il Speciale deue essere buõ semplicista.

Ignoranza d'alcuni Speciali.

Come s'acquisti la cognitione de semplici.

mo libro; che questa sarà la uera, & buona strada di uenirne in cognitione, laquale è molto commendata da Galeno al primo de gli alimenti nel fine del primo capo; & nel fine del prologo del sesto libro de semplici, eccetto però se non fussero alcuni, i quali del tutto gli mancassero i precettori, & che fussero costretti d'imparare con leggere i libri, che ne trattano, & con l'essaminare le figure; imperoche leggendosi, & rileggendosi, & non lasciandosi occupare dalla fatica, si può fare assai buon profitto. Ma è ben uero, come dice Galeno al primo de gli antidoti nel principio del secondo capo, che non hauendo precettore, che gli dimostri, gli farà bisogno di molto maggior consideratione, prima che sicuramente possa giudicare le buone qualità, & parimente i uitij. Deuono oltre di ciò auertire con sommo studio à quei semplici, che da lontani paesi uengono portati, perche assai se ne portano talmente soffisticati, che non paiono punto differenti dai natiui, & proprij; il che succedeua fino al tempo di Galeno, come si legge nel nono delle facoltà de semplici, trattando del diphrige. Però fa bisogno di stare molto uigilanti, mostrandogli à periti semplicisti, & minutamente essaminarli se in essi si scorgono le noti, che gli attribuiscono gli auttori. Dopò questo deuono auertire di coglier l'herbe frutticose, come la stecade, il calamento, il camepitio, il camedri, il polio, il scordio, l'amaraco, il maro, cioè la maggiorana gentile, il timo, il marrubio, il dittamo, il pulegio, il serpollo, l'origano, l'hiperico, l'assenzo, l'hissopo, la centaurea minore, & simili nel tempo che sono insiememente fiorite, & pregne de semi; & questo chiaramente insegna Galeno al decimo quinto capo del primo libro de gli antidoti, & Dioscoride, nel primo proemio: Ma perche Dioscoride dice che l'herbe frutticose si debbano raccorre quando sono piene di seme; pare à quelli, che bene non considera il fondamento del suo dire, che fra lui, e Galeno sia contrarietà: Ma ponderando bene le parole de Dioscoride si troua che non sono pūto differenti; percioche Dioscoride intese nelle piante il seme non maturo, nel qual tempo anco stanno de fiori nella pianta, come ogn'uno può osseruare, ne altrimente si può intendere, perche hauendosi da pigliare (come dice Galeno) insieme i fiori, i semi, i calici, le foglie, & i uirgulti, bisogna che i semi siano solamente legati,

Auertimenti ne i semplici forastieri.

Herbe frutticose come si raccolgono.

Si concilia Dioscoride con Galeno.

legati; & non maturi nel cui stato vi sono anco de i fiori nelle ci-
me delle piante; percioche se vogliamo intendere le piante del
tutto piene di seme, certo non hauremo aiuto veruno da i fio-
ri, ne dalle foglie, ne da i virgulti; perche in quel tempo i fiori
non vi sono, le foglie ò non vi sono, ò che del tutto secche, e
suanite si ritrouano, & i virgulti aridi; per le cui cagioni si uede
che non sono discordanti quelli auttori, & che però si debbano
ricorre come di sopra. Vsasi delle sudette piante tutta la pian-
ta insieme, eccetto le radici, & quella parte più dura del fusto,
che si gettano via come inutili: & questo insegna Galeno al luo-
co di sopra citato, & nel secondo capo del primo de gl'antidot-
ti. Sforzinsi dunque tutti gli Spetiali di raccogliere i semplici,
come dice Dioscoride nel proemio del primo libro, & Hippo-
crate scriuendo à Crateua nelle montagne, ouero sopra gli alti
colli, condiosia che colti in quei luoghi hanno maggior uirtù,
che non hanno quelli, che nascono, & si ricolgono ne luoghi
humidi, & acquosi, eccettuando però quelli, che per natura na-
scono solo in simili luoghi, come la ninfea, il tribolo acquatico,
la lentecchia paluste, & altri simili; & questo per ritrouarsi ne
monti la terra più densa, & l'aere più sottile, auertendo sempre
di raccorgli ne tempi asciutti, sereni, & non piouosi, ne nebu-
losi: percioche molto importaria, sicome anco e degno auiso
il coglierli nel'hora del giorno, ch'ei non siano molli dalla ru-
giada, ne molto secchi dal Sole. Eleggonsi quei semplici, che
nella spetie loro sono ben nutriti, & vigorosi, fuggendo quelli,
che sono troppo grandi, & troppo piccioli: secchinsi all'om-
bra in stanza volta à mezo giorno, senza humido, senza fumo, &
senza poluere. Serbansi ben stiuati in scatole di legno, ò uasi
di uetro, ò di terra cotta vetriati; accioche il uento, & parimē-
te l'aria non ne risolua il vigore, & che del tutto rimanghino
senza uirtù: & questo insegna Hippocrate scriuendo à Crateua,
e però errano quelli Spetiali, che legate l'herbe secche in mez-
zetti, l'appicano al palco delle botteghe, oue in breue tempo
perdono ogni vigore, per la diuersità dell'aere, & per le molte
sporchezze, che ui uengono sopra, ne anco è troppo laudabile
il tenerle appiccate ne sacchetti di tela. Però il meglio sarà ser-
barle come habbiamo detto per auttorità d'Hippocrate. Du-
rano in loro bontà un'anno; & debbonsi in ciascun'anno rinoua-

Come s'v-sano l'herbe frutticose.

Semplici in quai luoghi si ricorrono.

Quai semplici s'eleggono.

Come si secchino, & serbino.

Quanto tempo durano i semplici.

re, eccetto quando le fussero state colte in un'anno asciutto, & senza pioggia, & che ne seguitasse un'altro molto piouoso, perche meglio sarebbe adoperare quelle dell'anno innanzi asciutto, che quelle dell'anno all'hora presente piouoso. Per conclusione dunque non mancheranno gli Spetiali; à quali per la maggior parte è commessa la protettione della sanità humana, d'usare diligenza in tutte le cose, acciòche dalle loro compositioni ne seguiscano gli effetti, che dalli Auttori gli sono attribuiti. Ch'il tutto sarà à benefitio de gl'infermi, & honor suo, & de gl'eccellenti Medici, & faranno del suo ufficio, ufficio degno: & ciò basti.

Essortatione alli Spetiali.

Diamoron di Nicolò.

PIGLIANSI del succo di more bati, cioè de frutti del rouo, libra una, del succo di more celsi, oncie sei, & che tutti sieno ben chiari, & netti; alli quali se gli aggiungono oncie sei di buon mele spumato, & oncie tre di uin cotto, & si cuoce à forma di siroppo.

Discorso nel Diamoron di Nicolò.

POTRESSIMO scriuere in questo luogo molte maniere di Diamoroni descritti da uarij, & diuersi scrittori; come da Galeno nel sesto delle compositioni de medicamenti locali, nel primo capo, & da Mesue nel capitolo della scirantia: Ma sapendo, che questo è il più usato di tutti, lasciaremo li altri da parte, & poiche la sua descrittione è da se stessa chiara, non s'affaticaremo, a farui altro discorso; ma solo auertiremo, che nel cauar il succo dalle more, le si pigliano, che non siano molto mature: ma mezane trà la maturità, & acerbità, come si proua per Mesue nel luoco citato, & parimente per Galeno.

Diacarion di Mesue.

SI deue pigliar del succo tratto nè giorni canicolari dalle scorze, ouero lame, che sono intorno alle noci, libre quattro; di mele buono, libre due, &

cuo-

cuocerli amendue insieme finche s'ingrossano à consistenza di rob; hauendo prima con una bollitione purificato il succo. Interuengono sopra questo medicamento quattro intentioni, prima per donne, fanciulli, & altri che siano delicati, molli, & humidi di natura, basta, che sia così fatto semplicemente, se il male è nel principio, ui si aggiunge alcuna cosa, che sia stittica, come sariano le rose, ò i balausti; se è in uigore, ui si mescola zafferano, & mirra; mà se fosse in declinatione, se gli deue mettere del salnitro, & sal armoniaco, & simili; perche è medicamento eccellente, & esperimentato.

Discorso nel Diacarion di Mesue.

QUESTO siroppo, che da Greci è chiamato diacarion, da Latini dianucis, & da gli Arabi, rob di noci, è fra gli altri assai usato, & si tiene preparato semplicemente, perche occorrendo, si può sempre far composito con qual si uoglia additione narrata; & è medicamento (quantunque di poco prezzo) di molto ualore, perche conferisce al catarro acuto, e sottile, che discende nel petto, nell'aspra arteria, & nel polmone, ilqual è causa di soffocatione, e di morte. I giorni canicolari, ne quali ordina l'Auttore, che si faccia il succo delle noci, sono i più estiui giorni di tutto l'anno, & in quelli appare in Cielo una stella detta Cane; & ciò succede da mezzo Luglio, fin'a mezz'Agosto, nel qual tempo le scorze d'esse noci sono più succose, & sostantieuoli; perciò trouandosi scritto (come in diuerse compositioni tal'hora occorre) questi giorni canicolari (ilche sia detto per quelli, che non lo sanno) sempre s'intendono questi del soprascritto tempo. Vi sono altre sorti di robi, che pure stando l'ordine cominciato, douriano seguitare dopò questo, ma per non esser quelli in uso, m'è parso di tralasciarli; i quali se bene occorresse alle uolte di prepararli, il suo modo è tanto facile, che ciascuno, che osseruerà questi miei discorsi, potrà da se stesso con facilità comporgli. Sono an-

Virtù del Diacarion.

Giorni Canicolari, quali siano

ancora appresso Galeno, Auicenna, Mesue, & altri antichi, & moderni scrittori, diuersi altri siroppi, robi, giuleppi, & altre compositioni diuerse, lequali io non hò quì raccolte, per hauer esse appresso noi Spetiali, & anco appresso i Medici, non solo perduto l'usanza, ma quasi il nome suo proprio. Onde io posso dar fine homai alle sudette compositioni sì semplici come cōposti; poiche di tutte (per quanto il mio debil'ingegno m'ha permesso) s'è à bastanza trattato. La regola poi, che per lo più s'è tenuta, & continuata ne i siroppi intorno alla quantità del zucchero, del mele, del succo, & del decotto, è sempre stata tale, che con l'esperienza si ritrouerà uerissima: hauendo noi posto nella maggior parte de siroppi per ciascuna libra di mele, ò di zucchero, una libra e mezza di decotto, ò succo, ouero infusione; se bene in alcuni non così minutamente s'è osseruata, ò per cagione della delicatezza, ò della natura de i liquori. Si fanno cuocere i siroppi à giusta spessezza; ilche si conosce gettandone una goccia sopra un marmo, che la stia ferma, & non trascorra, ne s'indurisca, ouero pigliandone fra due dita, & diuidendoli faccia il filo, ouero in altro modo, come ben sanno i diligenti Speciali. Oltre di ciò è necessario da sapere, che tutti li siroppi, che con le loro facoltà sono astringenti, bisogna, che siano cotti di stretta cottura, & quelli poi, che sono lenitiui, & solutiui per contrario deuono esser cotti di cottura piú leue; ilche si deue intendere sì in quelli composti di zucchero, come in quelli co'l mele. Ne è da fidarsi punto di coloro, che lodano per migliori li siroppi fatti con mele, che quelli, che si fanno di zucchero, perche se bene (com'essi dicono) il mele fosse più conseruatiuo, che non è il zucchero, & che meglio tempera l'horribiltà delle medicine, non perciò si deue mai partire dall'intentione delli Auttori: ma per contrario si deue auertire di porre sempre in tutti li siroppi, che uanno composti di mele, l'istesso mele: & in quelli che uanno con zucchero, lo stesso zucchero: in quelli poi che habbiamo libertà dalli stessi Auttori di comporgli ò con zucchero, ò con mele, dobbiamo più tosto comporgli co'l zucchero, essendo intentione nella maggior parte de siroppi, che siano più uirtuosi in confortare, & in rinfrescare, che in molto soluere: quantunque alle uolte questa regola patisca qualche eccettione. Si deue

Regola ne i siroppi.

Regola di cuocere i siroppi.

Opinione nõ accettata.

ue auertire nel cuocere i firoppi di cuocerli à lento fuoco di carboni, che fieno del tutto accefi innanti, che il vafo fi metta al fuoco, accioche il vapore cattiuo de i carboni non li nuoca. Si può parimente cuocerli à fuoco di legni ben fecchi con poca fiamma fenza fumo: & di queſto n'habbiamo trattato più à lungo nel firoppo d'affenzo. Vuole Saladino, & infieme con lui il Siluio, che li firoppi fi cuocano alquanto più nell'eſtate, che ne l'inuerno, accioche il gran calore dell'eſtate non li faccia bollire, & diuenir acetofi, & che li fopragionga qualche putredine; ilche fi deue offeruare: Ma perche il più delle volte la ſtretta cottura delli firoppi fatti con zucchero bianco, e fciutto, che di tale fi deono fare, ouero per la natura de liquori, con che fi fanno, caufa che, fi candifcano, & s'attaccano attorno, & nel fondo de vafi, loda il Siluio, & il Collegio di Colonia nel fuo difpenfatorio vfuale, & altri, che fe li aggiunga vn poco d'ottimo mele, come faria un'oncia, e mezza, ò due per libra de zucchero, e queſto fi può offeruare fenza biafmo alcuno, come di fopra nel firoppo di polipodio fù detto. Commandano alle volte gli Auttori, che alcune compofitioni fiano aromatizzate con diuerfe fpetie odorifere, ò con mufchio, ò ambra, ò con qualche forte di gallia, laquale aromatizatione è vna conditura, che s'aggionge a i compoſti per dargli odore, che ricrei lo fpirito animale, & vitale infieme, & il cuor'iſteſſo: il cui modo di fare tal'operatione fi troua alle proprie compofitioni; è però non ne diremo altro. E parimẽte d'auertire, colati che fi fieno, ò decotti, ò infufioni, ò fucchi, ò altri liquori, di fempre lafciarli fare la refidenza nel fondo del catino, finche diuenghino chiari, prima che fi mefcoli co'l zucchero, ò co'l mele, ò fimili; ilche fatto pian piano inchinando il catino fi vuota il chiaro, e quello s'adopera, gettando via il fondiccio, come fù detto nel modo di conferuare i fucchi. Dopò queſto è d'auertire, che nel preparare, & rinouare, che fi fanno di tutti li firoppi, come nel mefe di Maggio, nel qual tempo fi fanno di nuouo l'infufioni, & li fucchi, di farne tanta quantità, ch'ella baſti per tutto l'anno, hauendo li fucchi, & l'infufioni maggior virtù, & efficacia mentre che fono frefche, che non hanno quando fono riferuati. Et queſto baſti intorno alli noſtri difcorfi fopra li firoppi.

Auertimenti nel cuocere i firoppi.

Dell'aromatizatione.

Auertimento de i liquori de i firoppi.

Regola nel rinouare li firoppi.

Il fine delli Siroppi.

DELLI LOHOCHI.

DISTINTIONE. III.

QVEI medicamenti maceratiui pettorali, chiamati da Greci eclegmi, da gli Arabi lohochi, & da Latini lincti, cioè da leccare à poco, à poco; sono nella medicina assai vsitati; & consistono di cose dolci, asterſiue, & viscose, & alle volte d'amare, & d'acre. Costumasi farne in due maniere, cioè semplici, & cõposti; quelli che si fanno semplici, si fanno con la decottione, ò co'l succo d'alcuna medicina sola cõ mele, ò con zucchero, ò altro liquore; quelli che si fanno composti riceuono gomme, frutti, & cose aromatiche. Il corpo, ò vogliamo dire forma loro, è nel mezzo tra quello delli siroppi, & quello delli Elettuarij, perciò hanno più corpo, che i siroppi, & meno che gli elettuarij. Non durano i semplici nella perfettione loro più d'vn'anno, & i composti arriuano quasi alli due. Si conseruano tutti in vasi di terra inuetriati con buona custodia. Ma veniamo alle loro compositioni.

Corpo che deono hauere i lohochi, & quanto tempo durano.

Lohoc di Papauero di Mesue.

PIGLIANSI di seme di papauero bianco dramme venticinque, di mandole dolci mondate, pignoli, gomma Arabica, draganto, & succo di liquiritia ana dramme dieci, amido, seme di portulaca, di lattuca, & di cotogni ana dramme quattro; di zafferano dramma una, di peneti bianchi oncie quattro, poi co'l siroppo scritto nel seguente discorso si fa lohoc con corpo conueneuole, stangheggiandolo molto bene, accioche pigli la maceratione gioueuole al petto. Gioua molto all'asprezza della gola, & alla tosse cagionata da catarro caldo, & sottile. Fa lo sputo liquido, & doue è bisogno d'ingrossatione. Conferisce anco alle febri ardeati, al dolor del petto, & alla pleuresia.

Virtù del lohoc di papauero.

Discorso

Discorso nel Lohoc di Papauero di Mesue.

MESVE Auttore di questa compositione, dice, che cõ altro nome si chiama diapapauero; perciò non è da credere à q̃lli, che fanno differẽza fra il lohoc di papauero, & il diapapauero à quali rispõde à bastanza il Borgaruccio nella sua Fabrica. Questo lohoc di papauero si compone, pestando benissimo le mandole, i pignoli, & il seme di papauero in mortaio di pietra separatamente, passandoli per tamigio con l'aiuto d'un poco del suo siroppo; li peneti si pestano ancor loro separati, & si passano per tamigio, il draganto si mette à molle in tanta quantità di decotto del siroppo, che venga come pasta, passandolo ancor lui per tamigio con l'aiuto del siroppo, il quale s'aggionge nella compositione ne l'vltimo quando è fredda, accioche non si amassi; il che si deue auertire in tutte le compositioni; & il simile si deue fare con tutti gli altri semplici di tal natura. Il resto si pesta secondo l'ordine, & natura loro. Poi hauendo ridotto tutto questo in buon termine, si compone il lohoc con quantità sofficiente del seguente siroppo, che si fa in questa maniera. Piglinsi di capi di papauero bianco, & negro recenti ana oncie dei, di seme di lattuca, & uiole ana oncia una, & se ne fa decottione in quantità sofficiente d'acqua, & dopò siroppo con peneti, & zucchero ana libra vna; poi si cuoce à buona forma di siroppo. E opinione d'alcuni, che il draganto si faccia in poluere, il che si fa difficilmente, & con perdita della sua virtù; & à noi più piace molle fatto, come di sopra. Ne si deue punto temere, che l'humidità, che porta seco possa far corrompere la compositione; perche non è ragioneuole, essendo accompagnato con molti altri ingredienti, purche s'auertisca à macerarlo in tant' humore, che sia come pasta, & non liquido, come forsi si pensano quei tali. *Regola del Draganto.*

Diacodion semplice.

PIGLIANSI capi di papauero bianco di mediocre grandezza, non molto humidi, ne troppo secchi numero dieci, & si frappano, & infondano in un se-

ſtario d'acqua piouana, ò di fonte, per ventiquattro hore, ſe ſaranno però i papaueri più humidi, che ſecchi; ma ſe più ſecchi, che humidi ſi debbono laſciare più tempo in infuſione, poi ſi cuocono ſino alla conſumatione delle due parti; & ſi cola con una forte eſpreſsione; & con la metà di buoniſsima ſapa fatta di moſto dolce, ſi cuoce ſopra le bragie agiatamente à ſpeſſezza di mele. Alcuni lo fanno cō mele in luoco di ſapa, altri con mele, & ſapa: & altri con zucchero ſolo. Mà hoggidì più ſi coſtuma con zucchero in forma ſoda, pigliando uguale peſo di zucchero, & d'eſpreſsione, & cuocendoſi inſieme tanto, che uenghi à forma di manuſchriſti, & ſtangheggiandoſi alquanto, accioche pigli la maceratione gioueuole al petto; ſe ne formano rotole, ò morſelli: & così è molto delicato, & piaceuole da pigliare.

Diacodion in forma ſoda.

Diſcorſo nel Diacodion ſemplice.

POco, ò nulla ſi uede vſare queſto Diacodion; ſolo l'vltimo viene ordinato da tutti in forma ſoda. Et perciò habbiamo tralaſciato di ſcriuerlo à lungo, come fece Galeno nel ſettimo libro de medicamenti locali al ſecondo capo verſo il fine; Et Meſue nella diſtintione de lohochi. Euui poi queſto, che ha facoltà di ritenere il ſangue dirotto di dentro nelle uiſcere; & in altri luoghi; ma non è in uſo; & ſi fa pigliando una libra del ſemplice ſudetto, & aggiungendoui di acacia, rubia di tintori, hipociſtidos, mirra, zafferano, balauſti ana dramma una trochiſci di tamich, dramme quattro; & ſi compone ſecondo l'arte. Il ſeſtario peſo, ò miſura, che ſcriue l'Auttore, per non corriſpondere di peſo vguale in tutte le coſe, & in tutti i luoghi ſarebbe ſuperfluo il narrare in quanti modi è ſtato inteſo da uarij auttori, in uarie, & diuerſe coſe, come da Dioſcoride, da Galeno, d'Auicenna, da Paolo Egineta, da Serapione, da Columella, da Adamantio, da Hermolao, da Oribaſio, d'Agricola, da Apuleio, d'Andrea Alciato, & da altri antichi, & moderni Auttori.

Diacodion coſtrettiuo.

Seſtario d'acqua, uino, & aceto, quanto peſa.

Ma

Ma solo diremo, che alcuni lo fanno d'oncie quatordeci, altri de libra una, e mezza; altri de libre due, & mezza; & la maggior parte d'oncie venti; alli quali noi s'accostiamo, prima per l'auttorità di Galeno nel primo de medicamenti per genere al sestodecimo capo, & nel sesto de medicamenti locali al primo capo, & altroue; che p breuità trappassiamo, & anco perche à voler far questa decottione, che stia bene, non vi vuole manco acqua, come habbiamo isperimentato; percioche dice Galeno che il termine della cottura sarà fin tanto che i capi si facciano flaccidi; anzi sarà bene se per caso i cappi fussero più secchi che humidi, à pigliare libre due d'acqua, che così noi habbiamo qualche volta osseruato con buon successo. Si pigliano i cappi de i papaueri nel modo di sopra notato; auertendo, che non siano nati in luoghi humidi, ne paludosi, perche sono da fuggire, come dice Gano al luogo citato. Quanto all'acqua per la decottione, se bene non sarà pluuiale, non importerà, perche Galeno nel sudetto luogo dice che quella di fonte sarà sofficiente, pur che sia eletta come nelli siroppi habbiamo insegnato. *Auertimenti ne i papaueri.*

Loboc sano, & esperto di Mesue.

PIGLIANSI di cinnamomo, hissopo secco, & liquiritia ana oncia mezza, giuggiole, & sebesten ana numero trenta; vua passa, fichi secchi, dattoli grassi ana oncie due, di fien greco dramme cinque, di capel venere, manipolo uno, seme di finocchio, d'anisi di lino, calamento, ireos ana oncia mezza, cuocansi tutte queste cose in libre quattro d'acqua fin che resti no libre due, poi si colano, & con libre due di peneti si tornano à cuocere fin à spessezza di mele, & ui si aggiungono di pignoli mondi dramme cinque, mandole dolci mondate, liquiritia, draganto, gomma Arabica, & amido ana dramme tre, d'ireos dramme due; mascolasi, & stangheggiasi bene ogni cosa in fino à tanto, ch'il medicamento si faccia bianco.

Discorso nel Lohoc sano, & esperto di Mesue.

QVESTA compositione di lohoc è la più famigliare, la più nobile, & di maggiore efficacia, che nessun'altra: & veramente merita d'esser composta con gran diligenza: gioua alla tosse, alla voce rauca per freddo, ò per flemma grossa, ch'è nel petto, & nel polmone. Per ciò si farà prima il decotto gradualmente co'l seme di lino, & co'l fien greco legati in una pezza di lino; acciò non facesse il decotto muccilaginoso, che non si potesse colare, il quale finito, & colato se gli aggiungeranno le mandole, i pignoli pesti sottilmente, & passati per tamigio, la liquiritia, l'ireos, l'amido, & la gomma, ridotti anch'essi in poluere; vltimamente quando sarà fredda la compositione, se gli aggiungerà il draganto molle fatto, stangheggiando benissimo il tutto, fin che diuenti bianco, che sarà perfetto, uolendolo conseruare longo tempo, è bisogno tornarlo al fuoco, & scaldarlo molto bene, che quasi voglia bollire, mescolandolo sempre, che cosi meglio si conserua. In oltre è d'auertire di porre nella decottione il càpeluenere verde, come fù detto nel siroppo giuggiolino. Si uede in questo lohoc un'errore manifesto del Siluio nell'annotationi sopra Mesue scriuendo la dosi del cinnamomo, hissopo, &c. de dramma mezza, douendo essere d'oncia mezza, come ne i più corretti testi si legge, & sia detto con sua pace.

Virtù del lohoc sano, & esperto.

Errore del Siluio.

Lohoc di polmone di Volpe di Mesue.

PIGLIASI del polmone di Volpe secco, & preparato, di succo di liquiritia, capel uenere, seme di finocchio, anisi ana oncia una, & si compone ogni cosa con oncie sedici di zucchero cotto in acqua à spessezza di mele; ouero in libra una di succo di mirti, che sarà più confortatiuo, & cotto si stangheggia alquanto dandogli le polueri sudette à poco, à poco, & si serba.

Discorso nel Lohoc di Polmone di Volpe di Mesue.

VSASI questo lohoc di polmone di Volpe così scritto da Mesue al capitolo de' Tisici, secondo la mente di Galeno, il quale si da a i tisichi per essere di mirabile giouamento in mondificare, e confortare il polmone. La cui compositione è tutta chiara, & facile da comporre; & benche l'Auttore non dichi con qual sorte d'acqua s'habbia à dissoluere il zucchero, non è dubio, che quando si troua scritto acqua semplicemente, che si deue intendere la commune, come fù detto nel siroppo d'hissopo; nondimeno noi osseruiamo di dissoluerlo con succo di farfara purgato, & chiaro, ilquale è meglio assai, che non è l'acqua, come può giudicare chiunque hà cognitione di quest'arte. Ma non sappiamo per qual causa il Borgaruccio, l'Alessandri, il Siluio, & altri habbiano tralasciato in questo lohoc gli anisi, essendoui pur quelli posti dall'Auttore con buonissima intentione; Poi hauendo questo lohoc preso il nome del polmone di Volpe, ci pare conueniente secondo l'ordine cominciato à scriuere in questo discorso il modo di prepararlo, seccarlo, & conseruarlo all'uso della medicina. Pigliasi dunque quella quantità di polmone di uolpe, che si vuole, & se gli tagliano leggiermente tutte le uene, poi lauasi in uino bianco dolce, & aromatico caldo quattro, ò sei volte fin tanto che il uino resti netto, poi si lascia seccare su'l ciel del forno, ò nelle stufe, & non in altro luogo, & quando è ben secco, s'inuolge nell'assenzo secco, che così non porta pericolo, che si generano vermi, ò altro; essendo il sudetto assenzo molto conseruatiuo da vermi, che corrompono facilmente così secchi medicamenti. Si può parimente conseruare in boccia di uetro di stretta bocca ben serrata con cera, acciò non pigli mal gusto, ma che però sia ben secco, à tal che l'humido non l'offenda.

Virtù del Lohoc.

Opinione d'alcuno nõ accettata.

Polmone di Volpe come si prepari.

Lohoc buono all'asma di Mesue.

PIGLIANSI di squilla arrostita in pasta dramme quattro, radice d'ireos dramme due, prasio, hissopo secco ana dramma una, mirra, zafferano ana drã

ma

ma mezza; & di mele ſpumato quanto baſta, ſi fa lohoc, & ſerbaſi.

Diſcorſo nel Lohoc buono all'aſma di Meſue.

Virtù del Lohoc all'aſma.

CHIAMASI queſto lambitiuo da alquanti Medici, & Spetiali: Lohoc di ſquilla compoſto. Et oltre che gioua mirabilmente all'aſma, è utile ancora molto alla ſtrettura del reſpirare, alla toſſe vecchia; perche aſſottiglia l'humor groſſo. Sciſſe Meſue queſto lohoc nel ſuo Antidotario, & nel capitolo dell'aſma; nondimeno il ſcritto da noi è tratto dall'Antidotario, perche l'habbiamo giudicata più corretta compoſitione: quantunque i Frati Commentatori ſiano di contraria opinione, nondimeno queſta ſua opinione non è accettata per eſſere friuolisſima, & ſenza ſeguito d'huomini intelligenti. S'auertirà di pigliare delle lamine della ſquilla, che ſia bianca, luſtra, & morbida, arroſtirla nel modo, che diremo nella Hiera d'Hermete.

Opinione de' Frati nõ accettata.

Lohoc di Pino di Meſue.

PIGLIANSI di pignoli mondi, dramme trenta, di mandole dolci, nocciole arroſtite, draganto, gomma arabica, liquiritia, & il ſuo ſucco, amido, capel uenere, & ireos ana dramme quattro, polpa di datoli, dramme trentacinque, di mandole amare, dramme tre, mel paſſulato, zucchero bianco, & butiro freſco ana oncie quattro, & di mele bianco quanto baſti ſi fa lohoc. Conferiſce molto alla toſſe vecchia, all'aſma, allo ſputo viſcoſo, & tenace, & alla ſtrettura dello reſpirare.

Virtù del Lohoc di pino.

Diſcorſo nel Loboc di Pino di Meſue.

RITROVASI queſto lohoc di pino aſſai variato nel peſo del mele, dattoli, & pignoli da noſtri ſcrittori moderni; & ſpetialmente dal Collegio di Fiorenza, ſcriuendo egli il mele douer eſſere libre tre, & oncie due; alla qual deſcrittione aderiſce anco il Cordo, & il Villani Speciale Napolitano nel ſuo libretto, ne deſcriue libre quattro; nondimeno laſciando noi l'altrui opi-

nioni

nioni per buone; ci siamo tenuti nel comporlo alla descrittione del Calestani, & del Borgaruccio; parendone, ch'essi si siano assai accostati alla regola giusta: & che detta quantità sia molto conueneuole, ch'è di libre due. Però hauendosi da comporre questo lohoc di pino, si piglieranno libre due di buonissimo mele spumato, & si metterà in vn lauezzo ben netto, & se gli aggiũgeranno li pignoli, le mandole, & le nocciole, pesti tutti benissimo in mortaio di pietra; poi la carne di datoli, che siano freschi, cauata per tamigio, & il mele passulato, mescolando di continuo con vna spatola di legno; poi si metterà sopra il fuoco, fin tanto, che si scaldi alquanto accioche s'aggreghino bene insieme, & pur mescolando, se gli aggiungerà il zucchero fino poluerizato sottilmente; poi l'amido, & il succo della liquiritia; & essa liquiritia, il capeluenere, & l'ireos, tutti ridotti in poluere, & nell'vltimo la gomma arabica poluerizata, & il draganto mollificato, & passato per tamigio, come s'è scritto nel lohoc di papauero. Alcuni (benche non habbia del ragioneuole) dicono, che doue si legge di mele passulato, zucchero, & butiro ana oncie quattro, si debba leggere dramme quattro: ma perche di già sono stati ripresi da altri, non ne faremo altra stima. Il Cordo dormendo di buon sonno scrisse nel suo dispensatorio di mandole amare oncie quattro, in luogo di dramme tre. Siche non è da fidarsi molto di tal dispensatorio, essendo d'infiniti errori ripieno. Essendo il mele passulato ingrediente del sudetto lohoc; parmi che in questo discorso si conuenga scriuere tutto quello, che sopra ciò si ricerca. Perciò prima che più oltra proceda, lasciarò da parte tutti i modi, che si ritrouano descritti da tanti, & tanti nostri predecessori; perche volendogli descriuer tutti, causarei confusione nella mente de i lettori; oltre che sariano superflui, hauendone con lungo processo trattato il Borgaruccio nella sua Fabrica scriuendo dell'vua passa; assegnandone vltimamente vno per lo migliore di tutti, il quale (saluando sempre l'integrità de gli altri) veramente mi pare molto ben inteso; & che in tutto sia conforme all'intentione dell'Auttore; & si cõpone in questo modo. Pigliasi quella quantità d'vua passa, che si vuole, & si cuoce in quantità sofficiente d'acqua fin che quasi si liquefaccia, poi si cola fuori l'acqua, & si pesta l'vua benissimo in vn mortaio di pietra, & poscia si passa per un finissimo tami-

Modo di comporre il lohoc di pino, & quantità di mele.

Opinione d'alcuni nõ accettata.

Errore del Cordo.

Del mel passulato.

Mel passulato come si faccia.

 gio,

gio, mescolandola con quantità sofficiente di mele, & di nuouo tanto ricuocendola, che il mele acquisti, & s'incorpori con la virtù, & sostanza dell'vua passa, & vsasi. Costumasi ancora di prepararlo in vn'altro modo, il qual non è men ragioneuole del sudetto; anzi meriteuole d'esser vsato; & si compone in tal modo. Pigliasi quella quantità d'vua passa, che si vuole, la qual si taglia vn poco co'l coltello; poi si fa bollire in vn lauezzo con sofficiente quantità d'acqua, fin che la sia ben disfatta, & che l'acqua sia alquanto ilpessita: poi cosi calda s'esprime con vna tela, con forte espressione, & aggiongendoui poi vgual peso d'ottimo mele spumato; & di nuouo si fa bollire à fuoco lento de carboni, fin che acquisti consistenza di mele, & si serba in vaso di vetro ben chiuso, & usasi a i bisogni: la sorte de l'vua passa, che si deue pigliare per far il mel passulato; lo diremo più commodamente nel discorso della decottione del Guainero. Non si deue poi alcuno marauigliare se nell'ordine di comporre questo sudetto lohoc, non v'hò posto il butiro; ilche hò fatto, non perche egli non v'entri con buonissima intentione; ma perche in breue guasteria, & farebbe rancida la compositione; ancora che il Borgaruccio riprenda il Calestani per hauerlo anch'esso tralasciato; dicendo, che molto più sarebbe stata lodata la sua osseruatione, s'egli hauesse trouato vn bel modo di metterui il butiro senza far ingrata, & sporca la confettione; poscia se ne passa con altre parole senza descriuere questo suo bel modo di poruelo. Nondimeno essendo questo medicamento di qualche consideratione, non mi pare, c'habbia da patire in alcun modo, che se gli leui alcuno de suoi ingredienti, & spetialmente il butiro. Perciò non voglio restare di scriuere qui una regola, la qual hò più uolte osseruata con buonissimo successo, & è molto lodata da Medici, & Speciali; & è questa. Che tutte le volte, ch'io hò fatta questa compositione, la qual subito fornita habbia da essere stata vsata dall'infermo, incontinente gli hò posto il butiro recente; ma hauendola da serbare per qualche tempo, come più si costuma, non l'hò posto per lo rispetto detto di sopra. E ben vero, che occorrendo, che dal Medico, ò da altri mi sia stato ordinato (verbi gratia) vn'oncia di detto lohoc, incontinente gli hò posto quella quantità di butiro fresco, che dett'oncia può hauere in se portato hauendo riguardo à tutta

Mel passulato in altro modo.

Modo di mettere il butiro nel lohoc di pino.

ta la compositione, mescolandouelo benissimo; la qual quantità è stata scropoli due, & grani due per oncia, che tanto ne viene à capire; percioche sumata tutta la compositione con le due libre di mele, & qualche poca d'humidità delli draganti, si ritronerà essere oncie quarantasei, & il butiro, che ui entra scropoli nouantasei, i quali partiti, rimangono scropoli due, & grani due per oncia; se bene ui è differenza di dodici grani in tutta la compositione; ilche poco importa. Alcuni lodano, che in luogo del butiro si pigli tant'olio di mandole dolci, la cui permutatione à noi molto quadra, per far esso la compositione più durabile, & più agradeuole al gusto. Oltre di ciò è d'auertire, che in tutte le compositioni, doue si troua scritto butiro semplicemente, & massime in quelle, che si danno per bocca, di sempre pigliar il butiro vaccino, che sia fatto di fresco; non dubitando punto se ben Dioscoride dice, che il più lodato butiro si fa di latte di pecora; percioche habbiamo Galeno, che ne risolue detto dubbio al decimo delle facoltà de semplici al secōdo capo, & Mesue nella Trifera minore di Fenone, nell'Anacardina, & nella Trifera minore descriptione cognita; ilche conferma parimente Auicēna nel quinto libro soma prima, trattato primo, nella compositione zehemirem grande, & alzehemirem picciolo, nella trifera di scoria ferri, & in altre. Talche per l'auttorità di questi Auttori si può vsare il buttiro uaccino senza tante soperstitioni, & questo basti. *Del butiro.*

Loboc di Squilla.

PIGLIANSI del succo di squilla libra una, di mele spumato libra vna, & mezza; & si cuocono insieme fin tanto, che diuenghino à buona forma di lambitiuo.

Discorso nel Lohoc di Squilla.

LA compositione di questo lohoc è da se stessa tanto breue, & facile, che non merita molto discorso; ma basta solo à descriuere il modo di cauar il succo della squilla, ch'è questo. Prima si piglia una, ò due squille bianche grosse, & leuandogli la scorza di sopra, s'inuolta in pasta di farina, & si cuoce nel forno fin'à tanto, che la pasta sia ben cotta, & così calda si caua fuori la *Modo di cauare il succo della squilla.*

squilla della passa, & si pesta benissimo in mortaio di pietra parimente caldo; poscia si pone in una pezza di lino nuoua benissimo calda, & si spreme co'l torchio fin che ne sia cauato tutto il succo. Gioua molto à coloro, che abbondano di materia grossa, & viscosa, & di difficile maturatione, nelle parti del respirare, facendola facile ad esser discacciata fuori, & conferisce allo sputar difficile, al dolor del petto, & de i lati.

Virtù del lohoc di squila.

Lohoc d'Altea.

SI piglia delle radici d'Altea quella quantità, che si vuole, & si lauano benissimo, dipoi si tagliano minutamente per trauerso, & si cuocono in acqua commune fin che siano benissimo cotte; poscia si pestano in mortaio di pietra, & si fanno passare per tamigio con l'aiuto della sua decottione; & di quelle se ne pigliano libre quattro, & ui si aggiungono libre due di mele spumato, cuocendo ogni cosa fin tanto, che habbia forma di lohoc; poi si leua dal fuoco, & se gli aggiungono di polmone di uolpe, & di seme di cottone, ridotti in sottilissima poluere ana scropoli quattro, di polpa d'vua passa oncie tre, & si mescola ogni cosa benissimo insieme.

Discorso nel Lohoc d'Altea.

ESSENDO questo lambitiuo molto facile da comporre, non ui faremo sopra altro discorso. Poi hauendo noi in questa distintione trattato à bastanza delli lohochi, c'hoggidì più si costumano, potremo dargli fine secondo il solito nostro. Ma per non lasciare adietro cosa, che sia per giouare à gl'inesperti, gli raccordaremo l'osseruar sempre per regola generale nel cuocere gli siroppi, ò succhi, ò mele, ò zucchero, & simili di leuargli la schiuma, che gli uiene à galla, con vn largo cocchiaro di puro argento tutto pertuggiato,

giato, ouero se non sarà d'argento, si potrà far disegno, ma sottile, & à tal'vfficio fabricato; percioche se fusse di rame, ò di ferro, ò d'ottone, & simili, l'humore tirarebbe à se qualche cattiua qualità de tai metalli, & se forato non fusse si gettaria con la schiuma ancora qualche parte dell'humore puro, & netto. Et questo basti per dar fine à questa distintione.

Schiumare & suoi auertimenti.

Il fine delli Lohochi.

DEL-

DELLE DECOTTIONI, ET INFVSIONI.

DISTINTIONE. IIII.

LA decottione, ò'l decotto; ò l'Apozima, che vogliamo dirle, non è altro, che l'istessa lessatura di tutti quei semplici medicamenti, che bollendo in qualche liquore, sono atti à cuocerusi dentro, & lasciarui la loro uirtù, & sostanza. L'infusione poi non è altro, che quando ne i liquori, ò acque feruenti, & non feruenti s'infondono alcune cose per processo di tempo conueniente; cioè fin'à tanto, che la loro uirtù, & sostanza sia vscita da quelli. Sopra di esse decottioni, & infusioni, ui sono molte regole, & auertimenti, che in questo loco si potriano porre, se non fossero diffusamente state descritte nelli discorsi de' siroppi, come si può in essi uedere; & massime nel siroppo d'assenzo. Et se pur di quelli qualche cosa s'hauesse tralasciata, non si resterà di scriuerla ne i seguenti Discorsi, quando le compositioni ne porgeranno l'occasione, & ch'il luogo sia conueniente. Quelle decottioni, & infusioni, che sono state ordinate da Medici antichi; non sono hoggidì troppo vsate da nostri moderni, ne meno preparate da noi Speciali, percioche ciascun Medico (come meglio, & più à proposito gli pare) ordina le sue decottioni, & infusioni, dandole à gl'infermi con altre medicine composte, secõdo il bisogno. Quelle poi, che prepariamo hoggidì sono di gran lunga diuerse da quelle, che preparauano gli antichi, & delle sue molto più facili: Però qui descriueremo di quelle solamente, che più communemente sogliono costumarsi.

Decottione di fiori, & frutti cordiali.

PIGLIANSI de i fiori di borragine; & di buglossa volgare, viole, & rose ana dramme due, di prune, sebesten, giuggiole ana numero dieci, tamarindi, oncia

cia mezza; & d'ogni cosa fassi decottione secondo l'arte, dandogli i fiori nel fine.

Discorso nella decottione de fiori, & frutti cordiali.

LA presente decottione è magistrale, & molto vsata da Medici, massimamente nella nostra Città; per dissoluere le medicine; & perciò quando da Medici ne vien ordinato decottione di fiori, & frutti; ò cordiale, sempre intendiamo questa preparata nel modo sudetto: In alcune Città costumano aggiugnerui la melissa, la liquiritia, & il capel venere; ma non è tanto in vso. Il Borgaruccio gli aggiugne il seme del basilico, & il dauco.

Decottione pettorale Magistrale.

PIGLIANSI dell'orzo mondo libra una, vua passa, liquiritia raspata ana libra una, tamarindi, fichi secchi ana oncie quattro, giuggiole numero sessanta, capel uenere, hissopo secco ana oncie due, ireos oncia mezza; & d'ogni cosa fassi decottione gradualmente in quantità sofficiente d'acqua piouana, ò di fonte: Poscia si può commodamente vsare non solo per distemperare le medicine pettorali, ma ancora in beuanda da se stessa.

Discorso nella Decottione pettorale.

IL Borgaruccio nella sua Fabrica, & il Calestani nelle sue osseruationi scriuono la presente decottione pettorale, la quale uer amente è degnissima, & di giouamento grande. Vn'altra poco differéte da questa n'hà scritto il nostro Collegio de Medici di Mantoua nel suo Antidotario; & si fa in tal modo. Pigliasi d'orzo mondo, fichi secchi, vua passa ana oncia una, sebesten, numero dieci, di liquiritia raspata, hissopo secco, capel venere, & viole ana oncia mezza; & fassi bollire ogni cosa secondo l'arte in quantità sofficiente d'acqua commune, & vsasi. Vi sono alcuni, che molto si marauigliano, che in questa decottione non ui sieno le giuggiole, dicendo, che benissimo vi conuerrebbero, essendo

Decottione pettorale in altro modo.

essendo elle di grandissimo giouamento nell'infermità del petto, & del polmone, come dice Auicenna. Ma per non lasciare il nostro honoratissimo Collegio sotto à questa friuola censura, si dirà qui qualche cosa in sua difesa. E vero che Auicenna hà lodato le giuggiole nelle infermità del petto, & del polmone; dicẽdo prima, ch'elle ingrossano il sangue, per esser uiscose, & grosse da digerire. Onde quãdo egli dice, che conferiscono al petto, & al polmone, intende solamente nelle materie calde, sottili, & acute. Delche fa manifesta fede il dir prima, ch'elle ingrossano il sangue; perciò sapendo molto bene il nostro Collegio, che questa decottione s'usa indifferentemente in ogni infermità del petto non ui ha voluto porre le dette giuggiole, considerando di quanto danno sariano se si vsassero nelle infermità del petto causate da grossi, & frigidi humori. Ne perciò è marauiglia, che iñ cotal caso sieno state tralasciate, con presupposito poi d'aggiungerle quando l'infermità porgesse l'occasione; Perciò deono auertire tutti li Speciali nel preparare questa decottione di non vi mettere le giuggiole, se dal Medico non gli sono ordinate; & se alle uolte il Medico ordinasse; che ad un'infermo se gli facesse della decottione pettorale, all'hora è da domandargli se vi vuole le giuggiole, ò nò, che il Medico sapendo da qual humore pecca l'infermità, lo risoluerà del tutto.

Difesa del Collegio di Mantoua.

Auertimento alli Speciali.

Decottione commune del Guainero.

PIGLIANSI d'orzo mondo oncie quattro, di i prune numero dodici, di liquiritia, tamarindi, & vua passa ana oncia mezza, seme d'anisi, & di finocchio ana dramme tre, d'acqua pluuiale libre quattro, & d'ogni cosa si fà decottione.

Discorso nella decottione commune del Guainero.

QVESTA decottione commune del Guainero, la quale si vsa in alcune Città per distemperare, & dissoluere l'altre medicine; & massime nel tempo della State nelle febri acute, & passioni calde; è veramente di grandissimo giouamento, come ognuno ne può far giudicio. Nel discorso del lohoc di pino

promettesſimo di ſcriuere dell'vua paſſa. Però in queſto luogo ne trattaremo ſuccintamente per ſodisfattione delli curioſi. Deonſi dunque nelle compoſitioni pigliar l'vua paſſa damaſchina, che noi chiamiamo zibibo damaſchino, ouero quella che ſi ci porta di Candia, & di Cipro, & che ſia di quell'anno, come megliora, & più lodata di tutte l'altre, auertendo, che ſia ben matura, dolce, ben cuſtodita, & di buon'odore, & ſempre cauargli i fiocini, ouero pigliar di quella, ch'è ſenza, potendone hauere; percioche in tal modo è gioueuole alla toſſe, alli ſtretti di petto, all'aſprezza del gorgozule, & à i diffetti delle reni, della veſsica, & per lenire il petto, & mollificare il corpo, come conferma Galeno nel ſettimo, & ottauo libro de medicamẽti locali, & Dioſcoride nel quarto capo del quinto libro. Alche per contrario operaria ſe fuſſe auſtera, ò che ſe gli laſciaſſero i fiocini, perche hauria del coſtrettiuo. Però Dioſcoride al luogo citato laudò l'vua paſſa con i fiocini alla diſſenteria: ſopra che ſi può argomentare, che hauendo biſogno di ſtittichezza, ſi può vſar l'vua paſſa con i fiocini, & l'auſtera. Però ſiano gli Speciali diligenti à queſte differenze, & ſempre conſiderino le facoltà delle compoſitioni, accioche più ſenſatamente ſappiano ſcíegliere i ſemplici, che gli ricchiedono.

Vua paſſa qual ſia la migliore.

Virtù dell'vua paſſa.

Infuſione di Roſe di Meſue.

PIGLIANSI per far l'infuſione di roſe ſemplici di Meſue, delle foglie di roſe roſſe freſche libre ſei, & ſe gli gettano ſopra libre quindeci d'acqua di fonte fatta prima feruente, & ſi laſciano così in infuſione per otto hore, turando bene la bocca del uaſo, doue ſono, acciòche non eſſali la ſoſtanza. Poſcia ſi ſpremono, & s'infondono di nuouo nella dett'acqua fatta pur feruente, altrettante roſe per lo medeſimo ſpatio d'hore otto; poi ſi cola con leggier ſpremitura, & ſeruaſi la colatura nelle caraffe ben turate con un poco d'olio ſopra, laſciandole al Sole per cinquanta giorni; poi ſi ſerba nel modo detto nella regola de' ſucchi.

Infusione de uiole sẽplici.

A questo modo parimente si compone quella de i fiori di viole semplici.

Discorso nell'Infusione di Rose di Mesue.

DICE Mesue nel fine di questa infusione, che si chiama mucaro rosato, & quella di viole, violato; la qual è quella, cõ cui si fa il siroppo rosato, & violato semplice, come di sopra fù detto ne i siroppi, & si costuma dalla maggior parte de' Spetiali reiterare tre volte l'infusioni delle rose, ò viole, che ne diuiene più eccellente. Vi è anco quella di rose solutiua, laqual s'adopera per far il siroppo rosato solutiuo, & è descritta nella Distintione degli siroppi.

Infusione di Sena Magistrale.

PIGLIANSI delle foglie di sena orientale, oncia vna, zenzero dramma mezza, fiori di borragine, di viole, & rose rosse ana dramma una, di fiori di cedro ò di limoni, ò d'aranci, dramma una, polipodio dramme due, vua passa, oncia mezza, sebesten, ò prune damaschine numero dieci, acqua di fonte fatta feruente libra una; & si fà infusione secondo l'arte per dieci hore, poi si fa di nuouo scaldare, & si cola spremendola prima bene, & si serba ne uasi di uetro con olio sopra ben turati come si costuma da periti.

Discorso nell'Infusione di Sena Magistrale.

QVESTA infusione di sena è tanto in vso per tutto, & così famigliare, & facile à ciascuno, che non vi occorre altro discorso sopra. Eccellentissima è veramente l'infusione di sena per euacuare gli humori malinconici, & la colera adusta, & per mondificare tutte le membra spiritale, & nutritiue; & cõferisce alle loro infirmitadi. Gioua grandemente ad ogni sorte di mal francese, tanto vecchio, come nuouo. Fà bisogno non tanto in questa infusione, come in ogni altra, prima che s'infondino i semplici, di tagliare con le forfice, ò co'l coltello tutti quelli, che meritano esser tagliati, & ammaccare quelli, che deono

Virtù de l'infusione di Sena.

Regole de l'infusioni.

deono essere amaccati; accioche i duri, i grossi, & quelli, che possedono la uirtù loro nel profondo, la possano rendere all'humore, in che sono infusi; ilche non fariano, se non ui si vsasse questa diligenza. Come (verbi gratia) in questa di sena si deue tagliar il gengeuo, ammaccare il polipodio, che sia ben minuto, tagliar l'vua passa, & i sebesten, ouero le prune. Bisogna oltre à ciò che gli Spetiali si facciano fabricar uasi di terra cotta, benissimo uetriati di dentro, & di fuora con la bocca stretta, per fargli dentro l'infusioni, osseruando di coprirli benissimo con panni, & nell'inuerno sepelirli nella semola per il spatio c'hauranno à star infusi i semplici, accioche l'humore si mantenga più lõgamente caldo, & possa acquistare la uirtù d'essi, & non far come fanno alcuni poco accorti, che fanno le loro infusioni ne i lauezzi, & altri uasi di larga bocca, contentandosi solo di coprirgli con una carta; per il cui poco giuditio in breue l'humore si fa freddo, & euaporando restano poi l'infusioni deboli nell'operationi loro. Non restaremo anco (poi che il proposito ne souiene) di scriuere qui una regola generale, che si deue tenere nell'infusioni, oue ne sarà bisogno, laqual è, che occorrendo tal'hora che si troui scritto da Mesue, ò da altri auttori, che si debba far infusione in quantità d'acqua, ò altro humore, senza esplicarne la quantità, in quel caso si deue auertire, che l'acqua, ò altro humore sia tanto, che superi le cose, che s'infondono, all'altezza di due punte di dito, come appresso Mesue manifestamente appare nella seconda descrittione del diasatirion, & questo si deue intendere nella confettione di Hamech, & altri simili, doue sono quantità de semplici, che s'hanno da infondere, & non come si pensano alcuni ad una poca quantità; perche alcuna uolta si fa infusione d'una, ò due, ouer tre dramme di reubarbaro, agarico, & simili; in tal caso non si deue far superar tanto l'humore; ma basterà solo, che sia à galla, ouero che superi una costa di coltello, quando però saranno i semplici in uaso proportionato alla quantità d'essi. Mà in questo può, & deue giouare molto il consiglio dell'esperto, & giudicioso Spetiale, considerando la qualità, & la quantità delle cose, perche in uero in queste cose non si può dar regola certa, & generale. Et di questo n'hanno trattato à lungo li Reuerendi Frati commentatori dell'An-

Regola nella quãtità dell'acqua per l'infusioni.

dell'Antidottario di Mesue nel fine del diasatirion, & nella confettione di mezereon, & hanno finalmente fatto chiaro questo passo; che da ciascuno ragioneuolmente deuono essere commendati; poi che dalli suoi discorsi si possono cauare tutte le regole dell'infusioni. Et tanto basti intorno ad esse.

Il fine delle Decottioni, & Infusioni.

DEGLI ELETTVARII.

DISTINTIONE. V.

PERCHE nelle Spetierie vien fatto di molte, & diuerse cose vna certa aggregatione, ò permistione, che vogliamo dirle, di varie sorti di spetie ridotte in poluere, & confettate con zucchero, con mele, con siroppi, succhi, & altre ingrossationi, come sono peneti, gomme intenerite, frutti, radici tratte in polpa, & simili materie, le quali sono propriamente quelle sorti di medicine, che anticamente i Greci chiamarono Antidoti, composti di spetie elette ridotte in poluere, & confettate come di sopra. Chiamasi ancora elettuario dalle elettione d'esse spetie, & dall'altre cose, che tutte deono essere elette, n'è tratto (come dicono molti) questo nome di elettuario. Nomasi confettione ancora dal confettare, che si fanno insieme. Si mescolano tutte le spetie per fare i detti elettuarij, con zucchero, ò con mele tanto cotto, che mettendoui le spetie, habbiano un corpo ragioneuole, & che facilmente si possano inghiottire, & distemperare, secondo il bisogno dell'infermo, & ordine del Medico. Ma però è d'auertire, che'l zucchero sudetto, & mele si cuoca tanto, che resista, & non muffi, ò rinforzi; ilche si potrà conoscere per la cottura assai simile à quella de i siroppi. Mettonsi oltra di questo le spetie nelle medicine sudette, quando il zucchero, ò mele è cotto, schiumato, & tolto dal fuoco, & che comincia à lasciar il calor uehemente; percioche egli saria di grande nocumento nelle sue parti migliori, mettendouele à poco, à poco, & mescolando continuamẽte con la spatola di legno, tanto che si congiunga, & mescoli il tutto perfettamẽte. Gli elettuarij amari durano al più vn'anno nella loro intiera perfettione; & i solutiui, & piaceuoli durano due; & gli altri opiati durano insino à dieci, come testifica Galeno nel primo capo del duodecimo libro, del modo di medicare. Ma passiamo alle proprie compositioni de gli elettuarij,

Auertimento nella cottura del zucchero, & mele per gli Elettuarij.

In che stato si põgano le spetie ne gli Elettuarij.

Quanto tẽpo durano gli Elettuarij.

tuarij, rimettendo quellle cose, che di essi si potriano scriuere alle loro proprie compositioni.

Elettuario di Gemme di Mesue.

Frammenti quali sieno.

PIGLIANSI di perle bianche, dramme tre, frammenti di zaffiro, di giacinto, di sardonij, di granati, di feruzegi, cioè smeraldo ana dramma una, & mezza; di zedoaria, doronici, scorze di cedro, macis, seme d'ocimo gariofillato ana dramme due; coralli rossi, carabe, limatura d'auolio ana scropoli due; been bianco, & rosso, garofani, gengeuo, pepe lungo, spico, foglio, zafferano, cardamomo, ana dramma una, trochisci di diarhodone, legno aloe, ana dramme cinque; cinnamomo, galanga, zurumbet ana dramma una, & mezza; foglij d'oro d'argento ana scropoli due, & grani cinque; muschio buono, dramma mezza, ambra drãme due. Compongonsi tutte le cose secondo l'arte, con mele emblicato, & colatura di geleniabin di rose, cioè mele rosato colato, per ciascuno parte vguale, tãto che sia à bastanza.

Discorso nell'Elettuario di Gemme di Mesue.

Virtù dell'Elettuario di gemme.

ESSENDO il presente elettuario di gemme, vno de più nobili, & eccellenti elettuarij, che si ritroui appresso Mesue, m'è parso, ch'egli sia meriteuole d'esser posto innanzi à gli altri, essendo à punto una gemma preciosissima. E vtilissimo alle passioni fredde del ceruello, del cuore, dello stomaco, del fegato, & della matrice. Et noi n'hauemo certa isperienza al tremore, e debolezza del cuore, & dello stomaco, aiuta i timidi, solitarij, & melanconici, che s'attristano senza causa; percioche allegra & dilata l'animo; & inuita à nobili costumi, fa buon colore, & fa il corpo odorato. Chiamasi poi di gemme, dalle cinque gemme, dalle quali egli n'è copioso, & uirtuoso. Sono nondimeno molti Medici, che temendo, che non sia composto con ottime, & sincere gemme, non lo costumano; ma in uero ci dobbiamo sforzare tutti noi Speciali in usare ogni arte, & diligenza per hauer

le

le gemme perfette, & vere da Gioiellieri pratici, & intelligenti, accioche non si perda un'Antidotto di tanto ualore. La sua compositione si deue fare con buonissim'ordine, massimamente nel pestare le sue spetie, nelle quali consiste la maggior difficoltà, perciò si potrà pestare insieme prima la zedoaria, il zurũbet, il doronici, le scorze di cedro, li due beeni, il gengeuo, la galãga, & il cardomomo, poi il cinamomo il macis, il foglio, lo spico, & il basilico, passãdogli per un tamigio ben fisso; le perle, li frãmẽti, & gli coralli si macineranno su'l porfido con acqua rosa, come si costuma: il legno aloe si taglia con un coltello, poi si pesta alquanto da per se, spruzzandolo con acqua rosa, accioche non essalino le sue parti confortatiue; poi si mescola con le altre cose; da per se ancora si pesta il zafferano, li trochisci, la limatura d'auorio, & il carabe: il muschio poi, & l'ambra si pesteranno in un mortarino pian piano, accompagnati con un pochetto dell'altre spetie, accioche le sue parti confortatiue, & sottili non essalino, ma intieramente si conseruino quando però si uogliano serbare le spetie fatte, come pare c'hoggidì più si costumi; ma occorendo farlo in elettuario molle (com'è ordinato dall'Auttore) bisogna pestargli, & macinargli accompagnati con acqua rosa, che molto meglio si conseruano aggiugnendogli nel fine di tutte le cose quando la compositione è quasi fredda, accioche il calore non gli leui, come di sopra dicemmo, i fogli dell oro, & dell'argento si deono anch'essi mescolare ne gli elettuarij quando sono freddi, prima macinati con un poco d'altre spetie, ouero romperueli dentro ad uno, ad uno, come da gli intelligenti si costuma; & questo si deue tenere per regola generale in tutte le compositioni, sì nelle spetie triturabili, come ne gli elettuarij molli. In che termine poi si pongono le spetie nel zucchero, ò mele, non occorre qui replicarlo, essendone scritto poco più sopra. Il mele emblicato, co'l quale si compone questo elettuario, si troua diuersamente scritto, ma (quanto à me) mi piace assai l'opinione, & il modo descritto dalli Reuerendi, Frati Zoccolanti commentatori di Mesue, ch'è questo. Pigliãsi de i buoni mirabolani emblici numero cinquanta (hauendo riguardo alli suoi pezzetti) & si pestano grossamente, e si fanno bollire in libre tre d'acqua commune fin che rimanga netta & colata libra una; poi cõ libra una di mele si cuocono insieme à spes-

Essortatione de l'Auttore alli Spetiali per gli frammenti.

Regola nel muschio, & ambra.

Regola nel l'oro, & argento.

Mele emblicato come si faccia.

ſezza di eſſo mele; & queſt' è il mele emblicato più lodato di tutti. Sono alcuni noue cenſori, che argomentando ſopra Raſis al nono ad Almanſore, nell'elettuario letificante dicono douerſi fare detto mele con gli emblici, & con gli chebuli inſieme. Ma perche il ſilogiſmo è falſo, non chiamando Raſis quel mele, ne emblicato, ne chebulato, fa che non facciamo ſtima del mormorio di queſti Veſponi, che ſe n'aggirano attorno, e tanto più uedendo Meſue, che nel capitolo della cura della melanconia, e mania in diuerſi Antidoti ordina differentemente il mele emblicato, & il chebulato, & anco il belericato; però ſtaremo nel noſtro primo ordine inſieme con altri noſtri predeceſſori. Credeua fermamente per lo paſſato che li frammenti di Feruzegi, che ſi legge in queſto elettuario foſſero gli Smeraldi, per hauer così eſpoſto Chriſtoforo de gli Honeſti, & dopò lui molti moderni; Ma leggendo il libro de gli Aromati dell'Indie Orientali dell'eccellente Garzia dall'Horto, mi fece alquanto dubitare, per dir egli, che per ſua opinione non ſi deue leggere Feruzegi, ma Peruzegi, per leggerſi così nel teſto Arabico di Meſue, la qual uoce appreſſo gli Arabi ſignifica la noſtra Turcheſa, & dice, che non fù intentione di Meſue, che in queſta compoſitione entraſſe lo ſmeraldo, ma la Turcheſa, & che in tutte le compoſitioni de gli Arabi, doue ſi legge Feruzegi, ò Peruzegi s'ha da intendere quella. Mi è parſo notare queſta opinione a beneficio de' lettori. Però auertiranno quelli, che uorranno comporre queſt'elettuario, di conſultare queſto con peritiſsimi Medici, eſſendo coſa da prudente à conſigliarſi nelle coſe dubbioſe da quelli che più ſanno. I ſardonij ſono quelle pietre chiamate corniole, come teſtificano gli Auttori; nondimeno hoggidì molti in ſuo luogo ui mettono i rubini. Dimoſtrano i Frati commentatori d'hauer hauuto poca uigilãza in queſto Antidoto, hauendo tralaſciato le due dramme d'ambra; coſa molto importante, & da eſſere auertita. Potrei diſcorrere in queſto luogo molte altre coſe, ma uoglio riſerbarle ne gli altri diſcorſi.

Opinione non accettata.

Feruzegi che coſa ſia.

Errore de Frati commentatori.

Diamoſco dolce, & amaro di Meſue.

PIGLIANSI di zafferano, doronici, zedoaria, legno aloe, & macis ana dramme due, di perle bianche

che, seda cruda, & abbrucciata, carabe, & coralli rossi ana dramme due, & mezza, been bianco, & rosso, foglio, spico nardo, & garofani ana dramme una, gallia moscata, basilico citrato, gengeuo, cubebe, pepe lungo ana dramma una, & mezza, di mosco scropoli due; & confettasi con mele crudo, che sia quattro uolte più delle spetie, dipoi si mette in uaso di uetro. Ma uolendosi far amaro, & piu efficace nelle facoltà di disseccare l'humidità, & putrefattione dello stomaco, s'aggiunge à tutta la compositione di assenzo, & rose, ana dramme tre, di aloe buono lauato dramme quattro, di castoreo, & ligustico ana dramma una, di cinnamomo dramma una, & mezza. *Diamosco amaro.*

Discorso nel Diamosco dolce, & amaro di Mesue.

IL presente Diamosco lo descrisse Mesue nel suo Antidottario à due modi, cioè dolce, & amaro, egli è dignissimo per giouar mirabilmente alle infirmità fredde del ceruello, & alle melãconie senza febre à chi s'attrista senza causa: vale alle uertigini, alla epilepsia, & alla tortura della bocca, al battimento del cuore, à gli affetti del polmone, & alla difficoltà del respirare. Costumasi molto in tutte due le guise, benche generalmente s'osserua più assai il primo modo, & quasi sempre in forma solida, cioè in rotoli, ò morselli con zucchero. Costumasi parimente in questa forma solida la maggior parte di questi elettuarij aromatici, come il primo di gemme, l'aromatico rosato, il diagalanga, il diamargariton, il diambra, il diatrionpipereon, il diarodon, il diatriasandali, & simili, delli quali si costuma per quest'effetto tener le sue spetie fatte; perche occorrendone il bisogno, incontinente si possa comporre; per ilche deono auertire tutti li Spetiali di serbar le sudette spetie, & altre simili polui, come insegna Galeno al primo de gli Antidotti all'ottauo capo, cioè in vasi di vetro, ò d'oro, ò d'argento purissimo; benche delli due vltimi le forze de molti Spetiali non gli pate; e però si seruiranno di quelli di vetro, fatti à posta, che habbiano la bocca stretta, & poscia ben turata con carta pecorina, scriuẽdogli

Virtù del Diamosco.

Come si cõseruino le spetie aromatiche, et altri antidoti.

dogli ſopra il giorno, & milleſimo, che ſi compongono, per ſaper il tempo, che ſono fatte; Onde poi ſeruate in tal modo, ſi conſeruano intieramente le ſue virtù. Perilche errano manifeſtamente quelli, che le pongano nelle ſcattole di legno, eſſendo che in breue tempo eſſalano le ſue uirtù, & rimãgono ſenza odore, & ſapore alcuno. Le altre compoſitioni poi, come conſerue, ſiroppi, elettuarij, & ſimili ſi conſeruano, quali in vaſi di vetro, quali di terra cotta vetriati, ſecondo le qualità loro. Sono parimente in errore quelli, che gli ſerbano in vaſi di ſtagno, ò di piombo, ouero di rame; perche gli nuoce aſſai; e però con ſommo ſtudio furono reprobati da Galeno al luogo citato. Dobbiamo ancora (poiche tanto ſi frequentano in forma ſolida, cioè in rotoli, ò in morſelli con zucchero) determinare la quantità d'eſſe ſpetie per ogni libra di zucchero, la qual deue eſſere (come da più dotti uien confermato) d'un'oncia; benche molti per più delicatezza le fanno con dramme ſei; & in queſto modo ſono veramente più delicati, & piaceuoli; ma non però di tanta efficacia. Le loro ſpetie ſi deono triturare ſottilmente, & paſſarle per tamigio ben fiſſo; poi doue dice ſeda cruda aduſta, per cruda ſi deue intendere come nel ſiroppo ſemplice de pomi fù detto; per aduſta poi non ſi deue intendere del tutto abbrucciata; ma talmente toreſatta, che ſi poſſa ridurre in poluere; perche s'ella andaſſe in cenere, non potria eſſere molto cordiale; queſta torrefattione ſi fa per due riſpetti, prima perche ſi poſſa redurre in poluere, & anco per leuargli non sò che di malitia, come dice Auicenna nel ſecondo libro, trattato primo, à capitoli cinque. Erronea è l'opinione di quelli, che ne' ſuoi antidottarij ſcriuono, che in queſto diamoſco ſi debba pigliare di gallia, & baſilico citrato ana dramme due, e mezza, la qual doſi non ſi legge nelli Antidottarij corretti di Meſue, ne meno è approbata da periti.

Doſi delle ſpecie nelli confetti ſolidi.

Seda aduſta come s'intende.

Opinione nõ accettata.

Diambra di Meſue.

PIGLIANSI di cinnamomo, doronici, garofani, macis, noce moſcata, foglio, & galanga ana drãme tre, di ſpico, cardamomo maggiore, & minore ana dramma una, di gengeuo dramma una, & mezza, di ſandalo citrino, legno aloe, & pepe lungo ana

ana dramme due, d'ambra, dramma una, & mezza, di muſchio dramma mezza, & ſi compone con ſiroppo roſato, fatto nel modo, che ſi dirà nel diarodon abbate.

Diſcorſo nella Diambra di Meſue.

LA preſente confettione di diambra è molto vſata in forma ſolida al modo dell'altre, benche ſia più lodata da Medici in elettuario, aiutando ella maſsimamente le donne ſterili per frigidità, & humidità al ingrauidarſi; ſcalda, & conforta il cuore, lo ſtomaco, il ceruello, il uentre da baſſo, & tutti i membri; fa padir bene, & fa ſtar allegro: conuiene à i vecchi, & à i freddi di natura. Le ſue ſpetie ſi peſtano ſottilmente ſecondo l'ordine, peſtando inſieme il legno aloe, & li ſandali prima tagliati minuti con un coltello, & irrorati con acqua roſa, accioche nel peſtargli non ſi ſcaldino, & eſſalino le ſue parti ſottili, & confortatiue, dipoi ſi poſſono peſtar inſieme ancora li garofani, i doronici, i cardamomi, & il pepe lungo, poi il cinnamomo, il macis, le noci moſcate, il foglio, il gengeuo, lo ſpico, & la galanga, poi il muſchio, & l'ambra nel modo detto nella ſua regola nel diſcorſo dell'elettuario di Gemme. Volendo poi ſerbare le ſue ſpetie (come ſi coſtuma) s'oſſeruerà quello, che nella ſua regola s'è ſcritto nel Diſcorſo del diamoſco. Ma prima che più oltra ſi diſcorra ſopra queſti confetti aromatici, mi pare che queſto luogo ſia commodo, & conueniente per ſcriuere qualche coſa della trituratione, la qual è di non picciola importanza, & molto neceſſaria à queſti noſtri diſcorſi. Si hà dunque da ſapere, che per due riſpetti principali i ſemplici, che ſi hanno à mettere inſieme in un compoſto ſi tritano bene, & quanto più ſottilmente ſi può ſi criuellano; l'uno è per conto del compoſto iſteſſo, l'altro per gli effetti del corpo humano: percioche per voler ſanar bene un male interno, biſogna fare sì che i ſemplici penetrino bene al male, perche poſſano communicare la uirtù loro facilmente doue biſogna, ilche malageuolmente ſi può fare con le coſe groſſamente peſte, egli è ben uero, che vi ſono molti antidotti, le ſpetie de quali non hanno biſogno d'eſſer ſottilmēte tritate, perche così la facoltà ſua lo richiede per ſua maggior

Virtù del Diambra.

Trituratione, & ſuoi auertimenti.

Perche ſi tritino ſottilmente i ſemplici.

efficacia ,& in ſpecie la maggior parte de ſolutiui. Ma di quei tali ne trattaremo alle proprie compoſitioni . La cagione poi perche ſi peſtano i ſemplici , e perche l'intento del compoſitore è che da molti ſemplici di diuerſa natuta vuol farne una forma talmente unita , che non più quei medicamenti , ma una coſa terza diuerſa da ciaſcuno d'eſsi chiamar ſi poſſa . Dunque ogni compoſitore hà queſta mira di ridurre le coſe del compoſto in ſottile conſiſtenza , à fine , che ſi poſſano unire inſieme: Ma è neceſſario auertire, che la tritura, che ui s'uſerà per aſſottigliare i medicamenti , non ſia più del douere , ne meno che ſia fatta laborioſamente , ne con uehementia , percioche il ſouerchio , & impetuoſo tritare fa eſſalare gran parte della loro virtù ; & ne riſulta il cõpoſto infermo; percioche quelle ſouerchie, & impetuoſe battiture, che ſi fanno co'l peſtello , riſcaldano i ſemplici, & il calore fa che traſpirino , & ſi faccino deboli, oltre che ſempre uolano in aria le parti più ſottili, di che ne ſiamo auertiti da Meſue ne ſuoi Canoni, che ſcriuendo della trituratione diceua. Ma fa biſogno in qual ſi voglia trituratione , che ſi faccia con facilità , & ſia proportionata alle ſoſtantie delle coſe, che s'hanno da triturare ; percioche la laborioſa riſolue la uirtù: & queſto l'auertiſce anco Auicenna nel ſecondo libro , al quinto capo del primo trattato. Parlando poi della ſouerchia tritura, non ſi chiama ſouerchia quella che peſta i ſemplici fin che ſi facciano poluere; ma ſarà ben più del douere quella, che dopò la polueratione pſeuerarà; perilche ſi deue auertire di ſpeſſo tamigiare percioche il uoler tritare l'iſteſſa poluere gli nuoce grandemente, & fà che riſulta il compoſto infermo , come hauemo detto di ſopra. Si deue dunque oſſeruare nelle compoſitioni , di ſempre far ottima elettione di tutti i ſemplici ingredienti , quali peſati per giuſto peſo, ſi deono tagliare ò con le forfici; ò co'l coltello quelli, che deono eſſere tagliati ; & ſe ui ſaranno oſsi crudi , ò corni , ò denti, & ſimili , ſi douranno limare , & ſi farà prima; che ſi mettino nel mortaio , accioche ſieno più pronti al ridurſi in poluere con manco battiture , per li riſpetti detti di ſopra. Dopò ſi deue tritare ogni coſa gradualmẽte, cõſiderãdo, che la trituratione è come dice Meſue à tre modi , una lõga, & l'altra poca, & l'altra mediocre . Tutte le coſe dunque che ſono leggiere , ſottili , e che poſſedono la uirtù loro nella ſuperficie hanno di-

Auertimẽto nella trinratione.

Tritura ſouerchia come s'intenda.

Tritura à tre modi.

Pocha.

dibiſogno di leggiera, e poca tritura, perche preſto ſi polue-rizzano, come tutti i fiori, l'epithimo, tutti i mirabolani, il capeluenere, la ſcammonéa Antiochena, tutte le coſe odorate, purche non ſiano legnoſe, ò dure. Richiede mediocre tritura la ſena, l'aſaro, il turbith, il dittamo, il calamento, l'origano, la maggiorana, il pulegio, il camedrio, il camepithio, lo ſcordeon; il praſsio, l'hiſſopo, & ſimili. Mediocre tritura (ſe ben alquanto di più) richiedono quaſi tutti i ſemi, come il finocchio, l'aniſo, l'ammi, il petroſello, l'appio, l'aneto, il baſilico, il caro, il liguiſtico, il dauco, il ſeſeli, il comino, il cardamomo, la nigella, il lithoſpermo, l'agno caſto, l'eruo, il tlaſpi, la rucola, il papauero, il ſenape, & ſimili. Di lunga tritura poi hanno biſogno quaſi tutte le radici, come di carlina, di gentiana, dell'una, & l'altra ariſtologia dell'helenio, del polipodio, della brionia, & ſimili di lunga, parimente hà dibiſogno l'agalloco, l'aſpalatho, tutti i ſandali; il legno del balſamo; i balauſti, le ſcorze di cappari, quelle di mandragora, le ſcorze di legni, & ſimili, nel cui modo ſi diuide la trituratione ſecondo l'intento di Meſue. Nondimeno il Maranta Napolitano nel ſuo libro della Theriaca, & Mitridato, racconta un modo di peſtare le ſpetie della Theriaca, uſato da M. Ferrante Imperato (Speciale, & ſempliciſta peritiſsimo, in Napoli, & noſtro cordialiſsimo amico per l'amoreuolezza del quale il noſtro Muſeo hoggidi fioriſſe di molti rari minerali) il quale è aſſai diuerſo dalle regole di Meſue, & conforme con quelle di Galeno. Piglia, dice egli, tutte le coſe triturabili, & inſieme le peſta ſenza hauer riguardo à niuna coſa, fin tanto che ſi ſgroſsino alquanto, paſſandole per un tamigio largo, fin che tutte ſieno paſſate; poi di nuouo torna à peſtarle, & le paſſa per un tamigio ben fiſſo, tritandole non troppo alla lũga; & coſi tante uolte hora peſtando, hora criuellando, fin che ſieno tutte aſſottigliate, il qual modo, e aſſai lodato dal detto Maranta, riſpondendo anco à molti dubbij, che gli potriano eſſere oppoſti. Noi nondimeno accoſtandoſi più alle regole di Meſue, & alle generali dell'arte, & all'eſperienza, oſſeruiamo di tritare prima alquanto le coſe dure, che ſoſtengono lunga tritura, lequali ridotte al termine di mezzo gli aggiungemo quelle, che ſono alquante più dure delle mediocri, come dicemmo di ſopra, & poco dopò le mediocri, & nell'ultimo le deboli, che ſoſtẽ

Mediocre.

Longa.

Tritura dell' Imperato.

gono

gono poca tritura oſſeruando gli auertimenti detti, & ancora il ſpeſſo tamigiare, per non fare tritura ſouerchia. Conuiene alla triturazione alcuni ſemplici, quali non ſi deono tritare con gli altri, ma ſeparatamente delli quali ne auertiremo nelle loro compoſitioni. Et queſto baſti.

Diagalanga di Meſue.

PIGLIANSI di galanga, legno aloe ana dramme ſei, garofani, macis, liguſtico ana dramme due, di gengeuo, pepe lungo, pepe bianco, cinnamomo, & calamo aromatico ana dramma una, & mezza calamēto ſecco, menta ſecca, cardamomo maggiore, ſpico nardo, ſeme d'appio, di finocchio, di carui, d'aniſi ana dramma una, zucchero fino poluerizzato, oncie dieci, mele ſchiumato quanto baſti, & faſsi elettuario.

Diſcorſo nella Diagalanga di Meſue.

NON è ueramente la preſente confettione di Galanga più delle già ſcritte, uſata in forma d'elettuario; ma ſi bene in forma ſolida al modo dell'altre, in rotule, ò morſelli
Virtù delle quantità del Diagalanga. con zucchero diſſoluto con acqua di menta, è rimedio approbato contra l'intemperie fredda, dello ſtomaco, & del fegato, aiuta il padire, & raffrena i rutti accidi, & diſfà la uentoſità groſſa, & non la laſcia generare, & fà buon fiato. Scriuono il Caleſtani, il Melichio, & il Borgaruccio cōtra l'opinione de molti noſtri predeceſſori, che doue ſi troua ſcritto oncie dieci, ſi debbano ſcriuere dramme dieci, come da eſsi è ſtato ſcritto; la
Sopra la quātità del Zucchero. cui opinione non l'habbiamo per approuata, ueggendo noi che'l Siluio nelle Annotationi ſopra Meſue ſcriue il zucchero douer eſſere oncie dieci, & dopò lui il Cronemburgio, li Frati commētatori, il Collegio di Firenze, & il noſtro di Mantoua; ma dall'altro canto non l'habbiamo manco per riprouata, ſapendo noi eſſere il Caleſtani, & il Melichio molto diligenti Speciali, & il Borgaruccio Medico veramente dottiſsimo, & di grande conſideratione, & ancora per parerci gran quantità di zucchero, riſpetto all altre ſpetie, che hauendola ueduta alcuni, hanno ſti

mato

mato,& detto, ch'esso zucchero ui deue essere posto à ragione di mele, ma si sono ingannati. Altri poi ui sono, che nel far le sue spetie, non ui pongono il zucchero, dicendo c'hoggidì si costuma far detta confettione in forma solida con zucchero, che non occorre altramente poruelo: & questi si sono pur anch'essi di gran lunga ingannati percioche in tutti i modi, ò in poluere, ò in elettuario, ò in confettione solida, ui deue esser posto così poluerizzato, & mescolato con le spetie, hauendouelo posto l'Auttore per sua pinguatione, ò ingrossatione, accioche dimori lungamente nel stomaco; & che meglio poi ne seguisca l'operatione sua perfetta. Il modo poi di porre il zucchero nelli elettuarij, lo mostraremo nella Benedetta di Nicolò. Le spetie di questa compositione (acciò dimori più assai nello stomaco) non deono essere triturate sottilmente, come più à lungo si dirà nel diacimino. Ma tornando noi alla quantità del zucchero sudetto, essendoui ragioni per l'una, & per l'altra parte, mi pare, che li Spetiali deuriano porui quella quantità d'esso zucchero, che fosse determinata dal Collegio della sua Città, come hoggidì si costuma in Mantoua, che dal nostro è stato determinato con oncie dieci; il che osseruano parimente gli Spetiali di Fiorenza, & altri. Et è d'auertire, che facendosi questa diagalanga in elettuario à non porui il zucchero per mele, ne meno per spetie, ma summata la quantità dell'altre spetie, porui quattro uolte più mele spumato, come ci insegna Mesue nel diamosco, & come più à lungo diremo nella sua regola. Il mele col qua le si farà la confettione, non sarà cotto, ma ben spiumato, & si spiumarà in doppio uaso, cioè à bagno maria; & fatto, c'haurà la spiuma, la si leuarà uia, & non ne farà più, e quando non fusse spiumato in doppio uaso renderebbe spiuma fin che fusse consumato, come bene ha auertito il Melichio nelli suoi Auertimenti. Però si deue sempre osseruare di spiumarlo in tal modo, e nõ al fuoco semplice. La scelta dell'ottimo mele sarà scritta nel discorso del diatrion pipereon. E d'auertire, che il mele (benche sia dolcissimo) à cuocerlo molto diuiene amaro, & ciò per auttorità di Galeno, nel secondo libro de naturalibus facultatibus quasi nel fine dell'ottauo capo, & altroue.

Errore nella Diagalanga.

Auertimẽti nella diagalanga.

Mele come si schiumi.

Aromatico

Aromatico Rosato di Gabriele tratto da Mesue.

PIGLIANSI foglie di rose, dramme quindici di liquiritia dramme sette, di legno aloe, & sandali citrini, ana dramme tre, di cinnamomo dramme cinque, di macis, & garofani ana dramme due, & mezza, di gomma arabica, & draganto ana dramme due, & scropoli due, di noce moscata, cardamomo, & galangà ana dramma una, di spico nardo dramme due, muschio scropolo uno, ambra scropoli due, siroppo rosato, & siroppo di scorze di cedro quanto basti.

Discorso nell'Aromatico rosato di Gabriele tratto da Mesue.

Virtù dell'aromatico rosato.

FRA tutte l'altre compositioni aromatice scritte da Mesue, questa di Gabriele veramente è la più degna, la quale hà facoltà certissima di giouar allo stomaco, & sanarlo d'ogni perturbamento, conforta il cuore, e'l ceruello, & tutto il uentre da basso, eccita l'appetito, aiuta il padire, & è contra l'humidità, & mollificatione dello stomaco, corregge la putrefattione di quello, & souiene marauigliosamente à quelli, che si leuano di malatia, & à i debili; perilche è uenuto in così frequente uso, che à tutti s'è fatto famigliare. Perciò merita esser preparato diligentemente pestando le spetie sottilmente, & con ordine, come di sopra fù detto nella regola della trituratione. Li sandali, & il legno aloe prima che si pestino, si tagliano minuti cô un coltello, spruzzandogli sopra dell'acqua rosa, accioche nel pestargli non esali la sua più degna parte, come più volte s'è detto, & tritati alquanto se gli aggiungono la liquiritia, la galanga, & il cinnamomo, tutti tagliati minuti per trauerso, & così di sorte in sorte secondo l'ordine, & gli auertimenti dati nel Diambra, non si scordando punto il spesso tamigiare, per non far tritura souerchia. Il spico nardo ancor lui si deue sempre tagliare per trauerso minutissimo prima che si ponga à pestare, per rispetto delli suoi capelli, & si fa scelta di quello, che sia fresco, leggiero, folto de capelli, di color rosso, odoriferissimo, & che hà odore di cipero, di spica corta, di sapore amaretto, & che

Spico nardo, & sua regola.

disseca la lingua nel masticarlo, & che lascia lungamente la souauità del suo odore. Non è il spico nardo propriamente spica, come si pensano alcuni, ma è l'istessa radice, come afferma Galeno al primo delli Antidotti nel mezzo del decimo quarto capo: ma hà preso il nome di spica, perche nella forma rasembra del tutto ad una spica, & che ciò sia il vero, che sia radice, stà sotto terra quale vediamo stare il capo dell'aglio. Alcuni scriuono (benche non sia ragioneuole) in luogo di due dramme di spico, due scropoli. Fassi hoggidì questo aromatico rosato in forma soda, in morselli, ò rotole, pigliando vna libra di zucchero bianco ben pesto, e dissolto con acqua rosa fatta à bagno maria, si fa cuocere à lento fuoco à forma di manuschristi, & cotto che sia si mescola alquanto con la spatola, fin che lascia il calor vehemente, poi ui si mettono dentro un'oncia delle sue spetie, ouero (come alcuni fanno) dramme sei, per più delicatezza; ma in tal modo è manco valoroso. Con questo metodo si fanno molti altri confetti simili; perche sono hoggidì in tal modo più vsati: & questo sarà per regola in tutti gli altri. Vi sono alcuni Spetiali, che per far parere le loro spetie più vigorose, gli mettono li sandali rossi per li citrini; ma questo non è tanto errore, come quello d'alcuni, che non vi mettono nè il muschio, nè l'ambra, dicendo esserui delli stomachi, che gli aborriscono; la cui ragione è molto friuola, & di poco valore, procedendo il tutto dall'auaritia, & dalla poca conscienza, ch'essi hanno; percioche à loro non s'appartiene di far questo giudicio, ma à gli Eccellenti Medici, & à chi lo vuole vsare.

Aromatico rosato in forma solida.

Dosi delle spetie nelli confetti sodi.

Errore di alcuni Spetiali.

Diatrionpipereon di Mesue.

PIGLIANSI di tre peueri ana dramme cinque, di gengeuo, thimo, anisi ana dramme due, di spico, amomo, ameos ana dramma vna, di cassia lignea, enula secca, asaro, seme d'appio, & silermontano ana dramma mezza, & componesi con mele spumato.

Discorso nel Diatrionpipereon di Mesue.

QVESTO elettuario Diatrionpipereon caua i dolori dal stomaco, generati per causa di molta flemma grossa, & cruda, scalda lo stomaco, e'l uentre, & aiuta il padire, & uale cō-

Virtù del Diatrionpipereon.

tra i frutti acidi. Nomasi diatrionpipereon dalle tre sorti di peuere, suoi primi, & maggiori ingredienti, egli si costuma hoggidì in forma solida con oncia mezza delle sue spetie per libra di zucchero, accioche sia più dilatteuole al gusto, ancorche questa quantità sia fuori della regola; ma si fa per essere le sue spetie molto acute, le quali si deono pestare sottilmente, & passarle con tamigio fisso. Vi sono alcuni, che non ui mettono il silermontano ne il gengeuo, ne l'ameos; ma questo non è lodato da Medici. Poi con tutto che di rado questa confettione si componga con mele, non vogliamo però tralasciare in questo luogo di narrare le qualità, che si richiedono ad un buono, & ottimo mele. Deuesi dunque eleggere il mele per le compositioni, che sia di sapore dolcissimo, acuto, & souaue, di colore rossigno, che tira al giallo, tutto rilucẽte, puro, põderoso, fermo, & vgualmente vnito; di sostanza grosso, viscoso, & tenace, & che alzãdolo co'l dito caschi in terra filando, & non si diuida in pezzi, di buono, & suaue odore; & questo chiaramente riferisce Dioscoride nel secondo libro, & Galeno al secondo, & quarto capo del primo libro de gli antidotti; & nel settimo del metodo di medicare, & Mesue nell'acqua mulsa, & Auicenna nel secondo Canone à capitoli quattrocento, e nouanta sette, & anco altri auttori; auertendo che sia lauorato dalle Api di prima uera, come intese Dioscoride, & Auicenna ne luoghi citati; fuggendo quello dell'inuerno, come da tutti riprobato: In oltre che sia poi cauato da i faui il mese di Giugno, come dice Palladio, è propriamente quello, che quando sono cauati i faui fuori delle case, cola da se stesso senza espressione.

Mele, & sua scelta.

Elettuario letificante tratto dal nono ad Almansore.

PIGLIANSI di melissa, scorze di cedro, garofani, mastice, gallia moscata, zafferano, cinnamomo, neremisch, noci moscate, cardamomo maggiore, been bianco, & rosso; zedoaria, doronici, seme di basilico gentile; & di basilico maggiore ana dramme due, di muschio grani dodici. Piglinsi prima venti mirabolani chebuli, trenta emblici; & questi tutti si rom

pono,

pono,& cuocono in libre tre d'acqua, laquale netta, & colata rimanga libra una; poi con una libra di mele ottimo ſi bollono inſieme à debita conſiſtenza; & con eſſo mele, & ſpetie ſe ne fa elettuario, eſſendo però il mele triplicato à tutte le ſpetie.

Diſcorſo nell'Elettuario letificante ad Almanſore.

CI ſono molti, & diuerſi elettuarij letificãti d'altri Auttori, & del medeſimo, fra quali q̃ſto ſolo è il più lodato, & uſato, ma più in forma ſolida al modo de gli altri: Gioua al calor naturale, conforta tutte le membra principali, d'onde procede la virtù naturale, & animale, uiuifica gli ſpiriti, raffrena i cattiui penſieri, & genera buoni coſtumi, gaudio, & allegrezza, & gioua à i melanconici. Queſto notò Raſis al nono ad Almanſore, al ſeſtodecimo capo della melanconia; ma molti dopò l'hãno traſcritto ſconciamente nella doſi delle ſpetie, muſchio, & mele. Però chi oſſeruerà la noſtra norma, trouerà il tutto à giuſta potione, & conforme al uoler dell'Auttore. Nel peſtar le ſue ſpetie s'auertirà di peſtar il zafferano, & il maſtice ſeparati; il muſchio, & la gallia ſi oſſeruerà quello, che nella ſua regola s'è ſcritto: ſi potranno poi peſtare inſieme li doronici, la zedoaria, il been bianco, & il roſſo, & le ſcorze di cedro; con i quali dopò queſti ſi peſtaranno il cardamomo, il ſeme dell'vno, & dell'altro baſilico, la meliſſa, i garofani, il neremiſch, & la noce moſcata, paſſando tutto per tamigio fiſſo, & faſsi poi elettuario, come di ſopra, ò in forma ſolida con zucchero, nel modo, che nella ſua regola s'è ſcritto. Giouanni Plagotono il Caleſtani, & il Borgaruccio hanno tralaſciato in queſto Antidotto il neremiſch, il quale è interpretato per il ſeme della peonia, come ſi vede in Auicenna, & in Serapione ne loro ſinonimi; & anco dal Conciliatore nella penultima differenza, d'Auerroe nel quinto Colliget; da Giouanni Arcolano ne l'eſpoſitione di queſto elettuario in Raſis, dal Faloppia nel libro delle cõpoſitioni de medicamenti, & da molti altri, che per breuità trapaſsiamo. Talche ſenza dubbio il neremiſch non è altro, che il detto ſeme. Volendo comporre queſto antidotto in forma tenera con il mele ſarà bene infondere gli mirabolani in acqua di

Virtù

Errore d'alcuni.

Neremiſch, che coſa ſia.

melissa, ò di boragine quantità sofficiente, per uentiquattr'hore, & dopò dargli una bollitione lieue, perche bollendoli molto faria il decotto oppilatiuo, come dice Mesue nel capitolo suo. La regola poi, c'habbiamo da osseruare ne gli elettuarij intorno alla quantità delle spetie per libra di mele, sarà questa, che summata la quantità delle spetie triturabili, si pigli quattro uolte più mele spumato, che è come dire oncie tre di spetie per libra di mele, come da Mesue n'è esplicato nel diamosco dolce; ilche dobbiamo ancora osseruare ne gli elettuarij composti con zucchero, auertendo però, che in alcuni elettuarij ui entrano mādole pignoli, & polpa di frutti, come dattili, fichi, vua passa, & simili, i quali non si deono mai computar per mele, ne meno per spetie; ma intendere, che ui uanno posti per sua ingrossatione, & pinguatione, come per essempio le mandole, i dattili, & i peneti nel diafinicon, & medesimamente nella diagalanga il zucchero, & in altri simili; perciò è da star molto auertiti, essendo questo di grand'importanza.

Dosi delle spetie degli elettuarij.

Auertimento ne gli Elettuarij.

Elettuario di Bacche di Lauro di Rasis.

PIGLIANSI delle foglie di ruta secca, dramme dieci, d'ammio, cimino, nigella, ligustico, seme alessandri, origano, carui, mandole amare, pepe nero, pepe lungo, mentastro, dauco, acoro, castoreo, & bacche di lauro ana dramme due, di sarapino, dramme quattro, opoponaco dramme tre, & ogni cosa si confetta con mele spumato, ilquale sia di peso vguale all'altre cose.

Discorso nell'Elettuario di Bacche di Lauro di Rasis.

CONFETTANDO questo elettuario di bacche di lauro con la quantità di mele descritta dall'Auttore al nono ad Almansore, à capitoli cento, & uno scriuendo della passione colica, egli hauerà quasi consistenza di pillole; pure sia come si uoglia, bisogna farlo così per sua maggior efficacia, ma perche esso s'adopera assai ne christeri, si deue comporre al modo de gli altri ponendoui oncie tre di spetie per libra di mele: come nella sua regola s'è dimostrato, & auertendo di non ui computare

tare le gomme per ſpetie, diſſoluendole con uino maluatico, ò mele liquido, & aggiungendole nel fine dell'altre coſe, quando la compoſitione ſarà fredda, accioche non ſi facciano in grumi; & queſto auertimento ſi deue oſſeruare in ogni compoſitione, doue eſſe entraranno. E valoroſo queſt'elettuario di bacche di lauro alla paſsione iliaca, & laterale, & al dolore de gl'inteſtini prodotto da cauſa frigida, ouero uentoſa. Il Cordo ſcriſſe errando di ſerapino oncie cinque in luogo di dramme quattro; però auertiſcano gli Spetiali à praticare quel ſuo Diſpenſatorio con ſenſato giudicio, percioche è pieno d'infiniti errori; ſaluo però ſe non adoperaſſero quello nouamente emendato da Pietro Coudebergo Spetiale in Anuerſa l'anno. M D L X X X. ſtãpato dal Plantino. Dopò queſto errore ſe ne vede vn'altro del Borgaruccio, hauendo tralaſciato le tre dramme d'opoponaco. Non è anco minor fallo quello del Vecchero nel ſuo Antidottario, hauendo poſto le foglie di ruta ſecca ſotto la doſi delle due dramme de gli altri ingredienti douendo eſſere dramme dieci, come ſcriſſe Raſis. Reſta anco d'auertire, che le foglie di ruta ſiano ſecche all'ombra con miſura, come auertiſce Galeno nel quarto di conſeruar la ſanità al quinto capitolo, & Auicenna nel quinto libro, al terzo trattato, cioè che la ruta non ſia fuori di modo ſecca, ne con uehementia, perche ſaria oltra miſura calefattiua, & ſe non foſſe ſecca à baſtanza reſtaria in eſſa l'humidità ſuperflua, che noceria molto. Che coſa ſia il ſeme aleſſandri ne trattaremo nel Diſcorſo della Trifera magna.

Virtù dell'Elettuario di Bacche de lauro.

Errore del Cordo.

Errore del Borgoruccio, & del Vecchero,

Ruta & ſuo auertimento.

Diacurcuma maggiore di Meſue.

PIGLIANSI di zafferano, aſaro, ſeme di petroſello, di danco, d'aniſi, & d'appio ana dramme quattro, di reubarbaro, meo, ſpico ana dramme ſei, di coſto, mirra, caſsia lignea, ſquinanto, carpobalſamo, rubia di tentori, ſucco d'aſſenzo, ſucco d'eupatorio, olio di balſamo ana dramme due, di calamo aromatico, cinnamomo ana dramma una, & mezza, di ſcordio, ſcolopendria, & ſucco di liquiritia ana dramme due, & mezza, di draganti dramma una, & confettaſi

ogni

ogni cosa con mele spumato, che sia à, sofficienza.

Discorso nella Diacurcuma maggiore di Mesue.

virtù della Diacurcuma.

QVESTA compositione, che molto meglio si potria chiamare Diacroco, uien detta Diacurcuma maggiore per la quantità del zafferano, che ui entra. Conferisce à i mali freddi, & lunghi dello stomaco, & del fegato, & della milza, & à gli accidenti, che gli succedono, come l'oppilationi, l'hidropisia, la cathesia, il color del corpo brutto, & sporco, la corrottione dè gli humori nello stomaco, la enfiagione da uentosità grossa, & mitigia il dolore delle reni, & della uessica, causato per freddo, ò per oppilatione, & prouoca l'orina, & in essa dice il Borgaruccio, che lo scordeon, & il succo della liquiritia, & la scolopendria, ui sono stati aggiunti da qualche scrittore, & non dall'Auttore, ma questo non importa molto, essendoui con buonissima intentione, pur che nel restante della compositione s'usasse ogni sorte di diligenza per hauer i legittimi semplici, come il meo, il costo, il carpobalsamo, & simili pestando il tutto sottilmente, accioche le uirtù loro penetrino, ne piccioli meati lontani dal corpo. Costumasi hoggidì per lo più, di tener le spetie fatte al modo d'altri simili; & perche in questa Diacurcuma, & in altre, che pur si sogliono serbare le spetie senza far la compositione ui entrano alcune cose non triturabili; come il succo d'eupatorio, quello d'assenzo l'olio di balsamo, & simili, i quali nō si possono mescolare con le spetie, è necessario serbarle senza esse, & occorendo far la compositione, ò per dir meglio la confetione, all'hora per ciascuna dramma d'esse spetie, ui si potrà aggiungere quella quantità, che hauesse potuto recare in se in tutta la compositione; come uerbi gratia, in questa Diacurcuma li succhi, & l'olio del balsamo ue n'entra per ogni dramma grani due, ò poco meno: il medesimo potrà osseruarsi in ogni compositione quando si riseruano le spetie sue. Oltre di ciò, come nel diahrodon abbatis, & nel diatriasandali, ne quali ui entrano le quattro semente frigide maggiori, non è conueniente mettergli nelle sue spetie, hauendosi da serbare, perche in poco processo di tempo si ranciriano, & corromperiano tutte le spetie; però si potrà ancor in questi tali osseruare come di sopra; & que-

Regola, & auertimēti nelle spetie.

questo è di molta importanza. Però sia detto per tutti i luoghi conuenienti.

Dialacca maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di lacca lauata, & reubarbaro ana dramme tre, di spico, mastice, squinanto, costo, mirra, zafferano, cinnamomo, bdellio, seme d'appio, d'anisi, d'ameos, di finocchio, succo d'eupatorio, d'assenzo, sauina, asaro, gentiana, aristologia, ritonda, hissopo secco, casia odorata, mandole amare, & rubia di tintori, ana dramma una, & mezza, di pepe, gengeuo, ana dramma una; infondisi il bdellio, & la mirra in ottimo uino, & con l'altre cose poluerizzate, & con mele schiumato si fà elettuario, la cui dosi è d'un'aureo fin'à due.

Discorso nella Dialacca di Mesue.

QVESTA dialacca maggiore di Mesue è quella, c'hoggidì più si costuma fra tante altre, che si ritrouano scritte da altri Auttori. Laquale conforta lo stomaco, e'l fegato, & uale alle loro infermità fredde, apre l'oppilationi del fegato, & risolue ogni durezza, frange la pietra delle reni, & della uesica, prouoca l'orina, & gioua à gli hidropici. Le sue spetie si deono pestare sottilmente, & passarle per un tamigio ben fisso, pestando il reubarbaro, il zafferano, il mastice, & le mandole separate. La lacca si laua con la decottione d'aristologia, & squinanto in mortaio di brōzo fino che l'acqua uenghi fuori chiara, acciò che tolta in medicina per la sottigliezza della sostanza sua habbia maggior forza d'aprire, & risoluere l'opilationi. Valerio Cordo nel fine del suo Dispensatorio biasima questo modo di lauare la lacca; & dice, che colui che lo scrisse, non seppe cosa nessuna della natura della lacca; & che'l uero, & conueniente modo di lauarla è questo. Prima si piglia d'aristolochia ritonda, & di squinanto ana oncie due, & si cuoce in libre quattro d'acqua fin che restino libre tre, & alla colatura se gli aggiunge libra una, & oncie quattro di lacca intiera, poi di nuouo si cuoce à fuoco lento fin che

virtù della Dialacca.

Lauatione della lacca

Lauatione della lacca del Cordo.

che l'acqua diuenga di color di ſangue, & ſi diſſolui ciò ch'è di buono nella detta lacca: poi ſi cola per un panno di lana, & ſi gettano uia le ſordezze, che rimangono di ſopra; & di nuouo ſi cuoce à fuoco lento finche diuenghi come mele in doppio uaſo, & ſi mette al Sole, & ſe ne fa trochiſci. Et queſto dice eſſere il uero modo, ilqual parmi hauer in ſe molto del probabile. Oltre di ciò ui è ſtata non poca uarietà ne pareri de molti intorno à queſta lacca; per non ſaperſi determinare qual ella ſi foſſe; & da queſta naſceuano molti errori fra li Spetiali, che metteuano nella preſente confettione certe ſorti di lacche, che ſi fanno nelle tintorie, adoperate da pittori; & altri il ſangue di drago in lacrima, come ſi vede appreſſo alli Reuerendi Frati commentatori di Meſue; i quali ſono ſtati ripreſi dal Matthioli nel capitolo del Cancamo, ſopra Dioſcoride, doue egli con molti argomenti ſi sforza di prouare, che la lacca de gli Arabi, & il Cancamo di Greci ſieno una coſa medeſima per confarſi (dice egli) aſſai bene gli Auttori nel deſcriuere l'uno, e l'altro, quando però il teſto di Dioſcoride ſia emendato, & ricoretto; alla cui opinione Garzia dall'Horto Medico Portugheſe non s'hà uoluto ſottoſcriuere, anzi del tutto la confuta all'ottauo capo del primo libro dell'hiſtoria de i ſemplici aromati dell'Indie Orientali, oue ſcriuendo della lacca afferma, che Auicenna nè Serapione, nè niuno de Greci hebbero cognitione della lacca, & vuole che ſieno molto differenti, come verſo la fine del detto capitolo afferma con le ſeguenti parole. Io tengo opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, & così ancora la uera lacca, la quale è portata dell'India da Mauritani, che di quella ſi ſeruono nelle loro compoſitioni, come nella dialacca chiamata dalacca, & il Cancamo (dice egli) per mio giudicio ſarà quello; che noi chiamiamo Anime, coſa molto atta a i ſuffumigij, la quale è portata in Portugallo dall'Ethiopia, che confina con l'Arabia; ma ſe alcuno moſtrerà altra coſa, che ſi conuenga alla deſcrittione del cancamo, io ſon apparato per mutar ſentenza. Tutto queſto ſcriue Garzia. Appreſſo che lo conferma anco Amato Luſitano nel capitolo del cancamo ſopra Dioſcoride, & Chriſtoforo Acoſta Africano nel ſuo trattato de i ſemplici Indiani. Auicenna poi ingãnandoſi non poco, fece la lacca di qualità ſimile al carabe, il quale è coſtrettiuo, & la lacca apperitiua, tal che ſi conoſce che

Errori nella lacca.

Garzia della lacca & Cancamo.

Errore d'Auicenna nella lacca.

non

non n'hebbe uera cognitione. Habbiamo appresso di noi quest' Anime insieme co'l Copal, le due taccamache, la caragna, & molti altri semplici Indiani scritti dal Garzia, & da Nicolò Monardes, che tutti serbiamo nel nostro Repositorio de gli non volgari semplici, à beneficio commune. Conferma parimente Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, che il sudetto Anime sia il cancamo nell'enarratione 23. al capitolo del cancamo, dicendo così. Il cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Giudea, d'Affrica, & da certe altre Isole conuicine chiamandola Animum. Cade questa sorte di gomma (come raccontano coloro) da certi alberi alti, che hãno le foglie simili al mirto. L'afferma parimente nell'enarratione 71. al cap. della Mirra di opinione dal detto Brisotto, dicendo che cade da alberi alti senza alcuno artificio humano, & senza incisione alcuna dell'albero. Scriue dell'anime Nicolò Monardes nel luoco citato di sopra verso il fine del cap. con queste parole. Quell'anime, che si porta dalla noua Spagna, si raccoglie d'vn'albero di mediocre grandezza per uia d'incisione, nel modo, che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ma non fà però mentione se sia il cancamo, ò nò: ilche mi pare contrarietà tra lui, & il Lusitano, dicendo l'vno, che l'anime cade d'alberi grandi senza incisione, ne altra industria d'huomo, & l'altro che si raccoglie da alberi di mediocre grandezza per uia d'incisione; oue si può giudicare, che vno d'essi nõ habbia hauuta la vera informatione. Scriue Carlo Clusio nell'annotationi de semplici aromati di Garzia al cap. della lacca; che non mancano di quelli, che dicono, che l'anime è il uero bdellio, ma quei tali (per mio giudicio) s'ingannano; percioche le qualità del bdellio sono assai diuerse dall'anime, come essaminandogli si può chiaramente giudicare. Poi l'anime non è amaro, come vuol essere il bdellio per auttorità di Dioscoride, di Galeno, & di Plinio; & solo questo mancamento basta à repugnare questa opinione, essendo vna delle principali qualità, che vuol hauere il bdellio. Fece parimente mentione l'Anguillari del cancamo ne suoi pareri, affermando insieme co'l Montano Veronese non essere altro il cancamo di Dioscoride, che il bengioino: quando però il testo di Dioscoride sia emendato, & ricorretto: nondimeno quest'opinione è riprouata da Garzia nel cap. citato di sopra, è forsi an-

Amato Lusitano del Cancamo.

Monardes dell'anime.

Anime non essere il Bdellio.

Opinione dell'Anguillari nel Cãcamo.

co senza ragione. Ma se l'anime, ò il bengioino, ò la lacca siano il cancamo; & se la lacca de gli Arabi, & il cancamo di Greci sia vna cosa medesima, niuna di queste cose voglio io affermare, per non ne hauer maggiore certezza di quel che habbiamo. Et questo habbiamo detto quì per dimostrare la varietà de pareri, accioche li curiosi rintracciatori della varietà vn giorno faccia no chiaro questa parte, & à noi basterà solo, che siamo certi di hauer la vera lacca, per le compositioni; ch'è chiamata gomma di lacca. E generata questa lacca da certe formiche grosse, come scrisse Amato Lusitano nel luogo citato con quest'arte. Piãtano gli habitatori molti sottili legni in terra à certi tempi determinati, & con arte pian piano, danno l'acqua à quella terra, doue vscendo di terra le dette formiche rosse di colore, ascendono sopra detti legni, & vi lauorano la lacca, & lauorata à bastãza fanno calare l'acqua, & raccolgono la lacca, & la fanno seccare. Altri, come il Garzia, & Christoforo Acosta, dicono, che le formiche vanno sopra gli arbori, & nè più sottili rami ui lauorano la lacca. Ma più in questo fatto credo ad Amato Lusitano, perche l'anno 1582. essendo in Venetia mi disse M. Andrea de Polo Venetiano, il quale era stato venti, e più anni nell'Indie, & in altre parti più lontane, d'hauer ueduto con gli occhi proprij nel Pegù à vsare quell'arte nella lacca, che dicemmo di sopra. Et di ciò ne può far anco fede M. Simone Basinelli Spetial in Venetia all'insegna delli due Leoni, & parente del detto M. Andrea. Eleggesi l'ottima co'l masticarla, percioche tinge d'vn colore rosso bellissimo, & questo basti.

Lacca come sia generata.

Lacca come s'elegge.

Philonio persico scritto da Mesue.

PIGLIANSI di pepe bianco, & seme di iusquiamo bianco ana dramme venti, d'opio, & terra sigillata ana dramme dieci, di pietra hematite, & zafferano ana dramme cinque, di castoreo, spico, piretro, euforbio, perle non forate, carabe, zedoaria, doronici, & ramich ana dramma vna, di canfora scropolo vno, di mele rosato colato quanto basta. Et si fa elettuario. Gioua molto al flusso del sangue di qualũque luogo egli si venga, & al suo sputo, ò con tosse, ouero senza. E

Virtù.

valoroso

valoroſo alla doloroſa ſuperfluità ſimilmente de i meſtrui, & à quella dell'hemoroidi, & à molte altre infermità.

Diſcorſo nel Philonio perſico ſcritto da Meſue.

NON è veramente hoggidì così vſato queſto philonio perſico, com'è quel Romano; & nondimeno per la ſua eccellẽte operatione merita che ſi componga con ogni diligenza, triturando le ſue ſpetie gradualmente, & paſſandole ſottiliſsimamẽte per un tamigio fiſſo, accioche meglio poſſa penetrare nelli piccioli meati lontani dal corpo, & di ſubito facciano il loro effetto, il qual è di ſtupidire ogni membro: & queſto ſi deue oſſeruare in ogni compoſitione opiata, ò narcotica, tenendo queſto per regola generale. Oltre di ciò è d'auertirſi, che tali compoſitioni non ſi vſino per niun modo, fin che non ſieno ſtate fatte per lo manco ſei meſi, meſcolandole ogni giorno vna volta per un meſe continuo; ilche è per dottrina di Galeno nel ſecondo libro à Glaucone, & nel duodecimo del Methodo di medicare nel fine del primo capo. Et dopò lui molti altri ſcrittori ce ne auertiſcono. Errò non poco il Cordo, il Collegio di Fiorenza, quel di Cologna, il Melichio, & altri in queſto Philonio, ponendo per lo pepe bianco, tanto papauero bianco, che non ha in queſto luogo ueruna intentione: Et ſe bene in alcuni eſſemplari di Meſue al capitolo dell'vſcita del ſangue per bocca doue l'Auttore ſcriſſe queſto Philonio, vi ſi legge ò per errore di ſtampa, ò per altro eceſſo il papauero, non però diremo, che detti Auttori non habbiano errato; non accorgendoſi che l'Auttore vuole, che detto pepe, inſieme co'l caſtoreo, il zafferano, il piretro, & l'euforbio ſia il uero, & legittimo temperamento dell'opio con la loro calidità. Et che ciò ſia vero, ſi proua per quello, che ne ſcriſſe pur l'Auttore al terzo cap. del ſeſto canone, ſcriuendo del medicamento, che uacua più di quello, che biſogna, & Galeno nel quarto capo del nono libro de medicamenti locali, & anco per quello che n'auertiſce Chriſtoforo de gli Honeſti nell'eſpoſitioni ſopra l'Antidottario di Meſue, al philonio di ſua inuẽtione: ne anco hanno hauuto conſideratione, che Auicenna ne ſuoi Philonij, cioè Perſico, & Romano, v'ha poſto le dramme uenti di pepe, & non di papauero; con tutto che u'entra il zafferano, l'euforbio,

Trituratione delle cõpoſitioni opiate.

Le coſe opiate non ſi dãno ſe non dopò la fermẽtatione.

Errore di alcuni.

forbio,il ſpico,il peretro,il caſtoreo,la zedoaria,& ſimili. Si vede oltre à ciò nel philonio ſcritto da Galeno al luogo citato il pepe,e non il papauero. Serapione ancor lui nel ſettimo trattato all'ottauo capo nell'uno, e nell'altro philonio ui pone il pepe. Ma eſſendo queſti tali (prima che da noi)ſtati ripreſi dalli Frati commentatori, dal Caleſtani,da Franceſco Aleſſandri, dal Borgaruccio, da Giouanni Iacomo Vechero Baſilienſe, & da altri, ſarebbe coſa fuori di propoſito il volerſi diffondere con parole ſuperflue. Solo habbiamo detto queſto per maggior chiarezza di queſto graue errore à beneficio de gli ſtudioſi compoſitori. Il caſtoreo,la canfora,il zafferano, & il carabe ſi peſtano ſeparati: l'euforbio ancor lui ſi peſterà ſeparato,ma perche ha in ſe molte male qualità,come ſcriſſero gli antichi,cioè noce al cuore,al ſtomaco,& al fegato, e per la gran uiolenza della ſua operatione, cauſa ſincope,& ſudor freddo, per eſſere molto acuto,ſeroſo,& infiammabile: & però ſarà bene, in tutte le compoſitioni, doue eſſo entra, di ſempre innanzi che ſi voglia porre à peſtarlo,di ontarlo beniſsimo d'olio di mandole dolci,come ne auertiſce Meſue ne ſemplici al vigeſimo capo,& Serapione à capitoli 353. de ſuoi ſemplici; percioche con queſta ontione ſi uerrà ad obtondere l'acutezza ſua,che non ſarà così violente nella ſua operatione,& lo farà più preſto al penetrare ſenza moleſtia. Deueſi eleggere l'euforbio nouo,c'habbia paſſato un'anno, come dice Meſue, che ſia leggiero, fragile,chiaro,traſparente, & che declini alquanto al citrino,d'odore,& ſapore acutiſsimo, auertendo che il roſſo,& il giallo ſcuro è uecchio, e non ſi deue vſare,come n'auertiſce Galeno nel ſecondo libro de medicamẽti locali, quaſi nel fine del ſecondo capo,& Aetio nel Tetrabiblo primo, al ſecondo ſermone à capitoli.196.Il Ramich è una compoſitione di trochiſci, la quale ſarà notata al ſuo luogo, cioè nella Diſtintione delli trochiſci. Durano i philonij,& ſimili antidotti in bõtà ſino à dieci anni, come ſi coglie da Galeno al primo capo del duodecimo libro del modo di medicare.

L'Euforbio & ſua regola.

Ontione del l'Euforbio per tẽperare la ſua uiolenza.

Antidoti opiati quanto durano.

Philonio Romano Tarſenſe d'Auicenna.

PIGLIANSI di pepe bianco, & ſeme di iuſquiamo bianco ana aurei uenti, d'opio, aurei dieci, di zafferano aurei cinque, d'euforbio, ſpico, & piretro

ana

ana aureo uno, di castoreo, doronici, zedoaria, perle non forate, sel, ana dramma vna, di mele spumato quāto basti, & se ne fà elettuario.

Discorso nel Philonio Romano Tarsense d'Auicenna.

FRA tutti i philonij, che si ritrouano scritti da diuersi Autori, non ui è il più vsato di questo Romano descritto d'Auicenna, qual fa valorosamente à diuerse infermità, & massimamente à dolori colici, & è sedatiuo di tutti i dolori interni, & induce sonno. La compositione si deue far con ordine togliendo per ogni libra di mele spumato oncie tre di spetie sottilissimamente peste, come s'è detto di sopra; auertendo di mescolare benissimo le spetie con il mele, sì in questo, come in ogni altro composto, fin tanto che si veda ogni cosa d'un medesimo colore, & consistenza; accioche siano benissimo unite insieme, & che nō restino più spetie in un luogo, che in vn'altro; perche alle uolte potria causare gran danno all'infermo, & molta uergogna al Medico, & à Speciali. Però siano vigilanti in ogni particolarità. Nel resto poi delle compositioni è da sapere, che dopò fornito, & serbato nel suo vaso vn'elettuario, ò altro composto, si deue tener mescolato ogni giorno vna volta per un mese continuo, & poi due volte al mese per l'auenire; percioche quest'agitatione gli acquista una buona fermentatione, & mistione, la quale gli è di grandissimo giouamento, come ogn'uno ne può far giudicio. Il sel, ò seil, ouero seli, non è altro (come dice Auicenna) al ij. lib. trat. 2. à cap. 668. & Serapione nel libro de semplici à capitoli 261. che è una medicina Indiana, di cōplessione simile al gēgeuo, calda, e secca nel terzo grado, ò come vuole il Bellunese nelle correttioni sopra Auicenna nel secondo tal che l'opinione nostra che in suo luogo si potria porre il detto gengeuo, per esser anch'esso temperamento alla frigidità dell'opio. Il peso detto aureo descritto di sopra è la quantità d'vna dramma, e mezza, come ogn'un sà. Et si coglie da nostri antichi, & moderni Auttori.

Virtù del Philonio Romano.

Auertimento nel mescolare gli elettuarij.

Regola.

Sel, & suo succedare.

Aureo peso quanto sia.

Hiera

Hiera ſemplice di Galeno.

PIGLIANSI di cinnamomo, legno del balſamo, aſaro, ſpico nardo, maſtice ana dramme ſei, di zaffe rano dramme cinque, d'aloe eletto dramme nouanta, & con mele ſpumato quanto baſti, ſi fa elettuario.

Diſcorſo nella Hiera ſemplice di Galeno.

Virtù della Hiera ſemplice.

Doſi delle ſpetie delle Hiere.

Opinione nõ accettata.

VNIVERSALMENTE queſta Hiera più che tutte l'altre è uiſitata da Medici, hora così in poluere con altri compoſti, & con caſsia tratta; hora in forma di pillole, & alle uolte, anco in forma d'elettuario. Et in tutti i modi è dotata di molte uirtù, percioche ſcalda, aſſotiglia, incide, mondifica, ſecca; & apre l'oppilationi, diſtacca la uentoſità, gli humori maligni, groſsi, uiſcoſi, che ſono imbibiti (per dir così) ne i pori del corpo, à guiſa d'acqua cacciata ne i buchi della ſponga, purga cõmodamente, conferiſce alle paſsioni fredde della teſta, dello ſtomaco, del fegato, delle reni, & gioua à molt'altre infermità, che trapaſsiamo. Faſsi alle uolte in elettuario con libre tre di mele per libra di ſpetie, & alle uolte con oncie ſei di ſpetie per libra di mele, per fare che ſia, più ualoroſa; & ſerbare la commune regola delli elettuarij è che per ogni libra di mele ui ſi meſcolino oncie tre di ſpetie: nondimeno tutte le Hiere ſi poſſono fare con oncie quattro, & molto più ualoroſe con oncie, ſei, perche ſono compoſitioni, che ſi danno in poca, ma ualoroſa quantità, percioche il mele (come dice Auicenna nel terzo libro, ſen decimaterza, trattato primo, capitolo trigeſimo terzo) tole le forze alle Hiere, ſi nel confortare, come nel ſoluere. Però ragioneuolmente ſi ponno comporre come habbiamo detto: auertendo però, che ſe in eſſe entraranno gemme, lachrime, & ſimili, di non le computare ne per ſpetie, ne per mele; ma ſiano diſſolte con i liquori, che ſi diranno nelle Ricette. Alcuni hanno inſegnato che le hiere ſi compongono con ugual peſo di mele, alle ſpetie, all'opinione de quali non poſsiamo conſentire, perche Auicenna ſcriue nel quinto libro, ſomma prima, trattato ſecondo, nella ſua Hiera eſperta douerſi pigliare il doppio peſo di mele alle ſpetie, & anco perche in breue tempo acquiſtano una durezza,

rezza, come di cerotto, come habbiamo isperimentato. Deuesi osseruare nel comporre le Hiere di non gettar le spetie nel mele spumato, fino che non sia leuato dal fuoco, & diuenuto quasi freddo; perche se altrimente si facesse, incontinente, l'aloè s'ămassarebbe, & diuerebbe duro come una pece nauale. Buono parimente, & molto da commendarsi è l'ordine di quelli Spetiali, che nel comporre questa Hiera, & molti altri medicamenti, hauendo spumato il mele, u'infondono alcune gocciole di qualche uino aromatico, essendo in tutte le medicine una cōtinua intentione di confortamento. Deonsi tritare le sue spetie sottilissimamente, benche alcuni ingannandosi, lodano che l'asaro, per prouocare, l'orina, si trita grossamente: mà questo è contra l'intentione di Mesue, come si legge nel cap. dell'asaro. Et quantonque sia regola, che le spetie de gli Antidotti, c'hanno facoltà di soluere, non si debbano tritare sottilmente, con tutto ciò le Hiere sono escluse, le spetie dellequali si deono tritare sottilmente, accioche con la sottigliezza loro la uirtù dell'aloe passi per le strette, & lontane uie del corpo, & questo chiaramente insegna Galeno all'ottauo libro delle compositioni de medicamenti locali, al capo terzo uerso il fine, scriuendo della Hiera di Temisone, & dopò molti moderni n'hanno auuertito; talche è regola generale appresso gli buoni Spetiali. Prepararsi ancora questa Hiera in diuersi altri modi: cioè alcuni la preparano con dramme cento d'aloe, & dramme sei di zafferano, & altri ui aggiungono il carpobalsamo, la cassia lignea, & il legno aloe; & sono tutti commendati; nondimeno nel scriuerla s'è lasciato il tutto, non già per riprouare l'altrui opinione, ma perche in cotal modo la laudò molto Galeno al secondo de medicamenti locali, al primo capo, scriuendo del dolore di capo per uitio del stomaco, dal quale non si uogliamo partire, & anco per ubidire al nostro honorato Collegio, che in tal modo la costuma.

Modo di cōporre le Hiere.

Opinione nō accettata.

Trituratione delle Hiere.

Hierapicra di Rasis.

PIGLIANSI delle rose rosse, spiconardo, mastice, legno di balsamo, seme di balsamo, cinnamomo, cassia lignea, & asaro ana dramme due, aloe succotrino al doppio peso d'ogni cosa: tritali il tutto

sot-

ſottilmente, & ſi paſſa per tamigio, & uſaſi ſecondo il biſogno.

Diſcorſo nella Hiera Picra di Raſis.

QVESTA Hiera picra di Raſis ſcritta da lui al nono ad Almanſore à capitoli 81. ſcriuendo del dolore di ſtomaco, è ſolita per la maggior parte uſarſi nelle pillole cochie, pur di ſua intentione nel modo che al ſuo luogo ſaranno ſcritte. La compoſitione è tutta chiara, & molto facile da comporre, uolendo ſeguire le regole, & auertimenti di ſopra ſcritti, co'l ricordarſi di poluerizare ſottiliſsime, le ſue ſpetie, com'è regola di tutte le Hiere. L'aloe, il maſtice ſi peſtano ſeparati; il reſto con ordine, & ſecondo la ſua qualità.

Hiera d'Hermete ſcritta da Meſue.

Virtù della Hiera d'Hermete

LA Hiera d'Hermete hà uirtù grandiſsime, & certiſsime al dolor di teſta, all'hemicrania alle uertigini, alla paraliſia, all'epilepſia, al tremore, alla tortura, della bocca, al dolor colico, delle reni, della matrice, & de gli articoli, percioche euacua gli humori così ſottili, come groſsi, & uiſcoſi della teſta, dello ſtomaco, da i nerui, dalle gionture, & da gli altri membri, & prepararſi in queſto modo. Togli d'aloe oncia una, di trochiſci alandal aurei otto, di turbit, agarico, di l'uno, & l'altro luf eſsiccati, ireos, ſerapino, mirabolani citrini, chebuli, & indi ana dramma una, & mezza, di gengeuo cinnamomo, maſtice ſcorze di radici d'elleboro negro, bdellio, euforbio, aſſaro, caſsia lignea, ſal indo, caſtoreo, zafferano, ſemi d'appio, di liguſtico, coccognidio, & ſtecados ana dramma una, di ſquilla aſſata dramme due e mezza, di ſcammonea dramme due. Faſsi d'ogni coſa poluere ſottiliſsima, ſaluo delle gomme, che ſi diſſoluono con uino bianco odorato, & s'inuoluono eſſe polueri in ſucco di cucumeri aſinini fin che s'inſup

pino

pino bene, poi si fanno seccare all'ombra, & di nuouo s'inuolgono nel medesimo succo, con alquanto d'olio di noci, & si seccano, poi si compone ogni cosa con mele despumato, tanta quantità, che diuenga come pasta. La sua dosi è da una dramma à due dopò la fermentatione di sei mesi. Dosi.

Discorso nella Hiera d'Hermete.

BENCHE questa Hiera d'Hermete sia efficacissimo Antidotto à molte infermità come di sopra, non fù però notata da noi in questi nostri Discorsi nella prima impressione, per non essere in uso. Nondimeno hauendola poscia preparata ad instanza dell'ecc. M. Gioãni Battista Nocetti Medico à Pontremolo, & molto nostro amico, il quale per sua gratia si uale anco di molte altre nostre compositioni, non habbiamo uoluto restare di aggiongerla à questa seconda impressione; accioche se altri ad imitatione di lui, la uolesse far preparare à qualche Speciale l'habiano qui con tutta la debita norma usata da noi; pcioche essendo composta con le debite regole non deuia punto nell'operare di quanto di sopra habbiamo scritto, come dapoi intendemmo dal sudetto Nocetti. Et benche il modo di comporla s'habbia dall'Auttore assai, chiaro deuesi nondimeno usar diligenza nel far scelta de gli ingredienti, & nel triturargli, osseruando le nostre regole, & auertimenti posti nel Discorso del Diambra, riducendo tutte le cose triturabili in sottilissime polue; le gomme si dissoluono come di sopra; l'aloe, li trochisci alandal, & la scamonea si pestano separati. Dell'agarico s'osserua quanto diremo nelle pillole de tribus. Il turbit s'elegge come insegna Mesue, c'habbia sette proprietà; cioè bianco, uuodo, arondinoso, gommoso, con la scorza piana, di colore di cenere, mediocramente nouo, & facile da rompere; perche quel che declina da queste conditioni non è buono auertendo anco prima che si metta à pestare, di raspargli la scorza (come dice Mesue) fin su'l bianco, poi tagliarlo minuto con le forfici, & poscia fregarlo con le mani onte d'olio di mandole dolci, ouero accompagnarli qualche mandole acciò non euapori nel pestarlo, uolando facilmente in aria le parti sottili; oltra che questa ontione gli sarà di giouamento nell'operare, come si coglie da Mesue, & da *Turbit, & sua essamenatione.*

Gengeuo, et suo, auertimento.
Mastice come si trita.
Foglie di meZereõ, et Coccognidio suo frutto come si preparano.
La squilla, & modo di assarla.
Errore d'alcuni.

Bulcasi. Gli mirabolani si fregano nel modo che diremo nella confettione di Hamech. Il gengeuo si toglie il bianco, sodo, & non tarlato, & prima si netta di sopra uia, & poi si taglia per trauerso, & questo si deue sempre osseruare. Il mastice, che sia buono, cioè bianco, risplendente, & fragile, si trita da per se dimenando il pestello hor quà, hor là senza battere, pestando prima una mandola nel mortaio, acciò nõ s'attacchi nel fondo. De l'euforbio n'habbiamo trattato nel Philonio Persico; il coccognidio non è altro, che il frutto della timelea di Dioscoride, chiamato da Mesue mezereon, laquale tanto il frutto, come le foglie sono medicamenti uiolentissimi, ulceratiui, infiammatiui, & in somma che nocono, come ueneno alli membri principali, come si legge appresso Mesue, Auicenna, & Dioscoride. Però non si deono mettere nelle compositioni se non sono prima preparati, come insegna Mesue ne i semplici, & ne i canoni, Auicenna nel secondo libro, al trattato secondo a capitoli. 464. Et Serapione à cap. 363. cioè che si facciano star in macera nell'aceto fortissimo per un giorno naturale, dopò cauati fuori, si lauino con acqua zuccherata, come commanda Serapione, & si fanno seccare all'ombra; percioche questa maceratione gli frange l'accutezza, & malitia: & questo noi osseruiamo sempre. La squilla per esser feruente, acuta, & ulceratiua commandano gli Auttori, che nelle compositioni si debba mettere assata, cioè cotta, percioche quella, che non è così preparata non si può dare senza gran pericolo, come dice Dioscoride nel suo capitolo. Però scriueremo quì il più conueniente modo, che sia per assarla. Pigliasi dunque della squilla quella quantità, che si uuole auertendo di non pigliar delle lamine di fuori, ne meno del cuore di mezzo, & si copre benissimo di pasta alquanto duretta, fatta di formento nuouo, & che la ui sia alquanto grossetta intorno; dopò si mette nel forno quando ui si mette il pane, & tanto ui si lascia, che la pasta sia ben cotta, & fatta crosta. Poi si caua fuori del forno, & si uede se la squilla è ben cotta, & intenerita, laquale si conosce, come insegna Galeno all'ottauo capo del primo libro de gli Antidotti, cioè pungendola con una festuchetta si trapassa facilmente, ouero leggiermente schizzandola con due dita si disfà. Questo è il modo più lodato da Galeno, & da altri Auttori. Alcuni (errando) hanno detto, che la squilla si

deb-

debba assar tanto, che se ne possa far poluere. Ma in ciò dimostrano hauere poco giudicio nell'arte, & di non hauer sensatamente essaminata la natura della squilla; & il scriuere de gli antichi: Ma solo d'hauer trascorso nella superficie delle parole. Il sal Indo come dice Mesue, è una sorte di sale, che ci si porta dall'Indie di colore alquanto negro, che tende al rosso, & ciò conferma anco Auicenna nel secondo libro, trattato secondo, à capitoli 624. & si caua in India, come scriue Plinio nel settimo capo del trentunesimo libro: & è medicamento solutiuo, come si coglie da Mesue, & d'Auicenna nel luogo citato: Però di questo intese Mesue, & di questo si deue mettere in questa Hiera, nel le pillole Inde, & simili: ma perche hoggidì non si porta à noi osseruiamo di metterui in suo luogo il sal gemma con alquanto di buon peso, per non essere così gagliardo, come l'Indico, come testifica Mesue. I Greci poi hanno inteso per sal Indo un liquore condensato in India sulle canne, che ne producono il zucchero, di sapore, & fattezze simili al nostro zucchero candido, & questo perche era molto simile al sale, & che si portaua d'India, lo chiamorono sal Indo, come testifica Dioscoride nel capitolo del mele, & Auicenna nel fine del secondo libro al cap. del zucchero, & anco nel quarto libro, fen. prima, trattato secondo, al vigesimo secondo capo: & se bene Auicenna fù Arabo non si deue però credere, che questo zucchero sia il sal Indo de gli Arabi; perche Auicenna del uero sal Indo ne parlò prima nel secondo libro nel luogo prima citato: ma di questo mentre egli n'ha scritto, ha sempre parlato per similitudine, e non perche fusse da lui inteso per il proprio sal Indo: Et con effetto quand'egli hà inteso di questo zucchero, ha detto, ch'è di color di sale, & dolce come il mele, come nel luogo vltimo citato si legge. Fin quì habbiamo trattato d'alcuni semplici con suoi auertimenti: Rest'anco che breuemente scriuiamo il modo di ridurre questa hiera al fine. Però fatta inuolutione delle polueri (come dice Mesue) nel succo, & esiccate, si fanno di nuouo in poluere, & si fà la seconda, & esiccate parimente, se ne fa ancor poluere sottilissima, la quale si pesa, & con il doppio peso di mele schiumato si compone il tutto in un mortaio di pietra, mettendoui prima dentro la squilla già assata, & pesta, & passata per tamigio aggiũgendoli un poco di mele, & mescolando con una spatola di legno,

Sal Indo de gli Arabi.

Sal indo de i Greci.

Modo di cõporre la hiera d'Hermete.

gno, se gli aggiungono un poco delle spetie, & poco dopò se gli gettano le gomme ben dissolte (come si dirà nelle pillole fetide) in tanta quantità di uino bianco, che basti, & così seguitãdo hor co'l gettargli mele, hor spetie pur sempre mescolando, fin che il mele, & le spetie sieno tutte nel mortaio, & anco per mez'hora dapoi, acciò s'unisca ogni cosa benissimo insieme. Poi si serba nel suo uaso appropriato, mescolandola due uolte la settimana per alquanto tempo. Quest'è il modo osseruato da noi, & con l'istessa quantità di mele n'è riuscita d'un corpo conueneuole, come sarebbe una pasta molle; & tale è stata da molti Medici, & Speciali lodata. Ne altro ci resta che d'auertire à non darla se non dopò la fermentatione, come commanda l'Auttore.

Hiera di Logadio scritto da Aetio.

PIGLIANSI di coloquintida preparata oncie due e mezza di scilla assata, agarico, amoniaco, timo, & scamonea preparata ana dramme uenti, di scorze di radici d'elleboro negro, hiperico ana dramme dieci, d'epithimo, bdellio, polipodio secco, aloe, camedrio, marrubio, & cassia ana oncia una, di mirra, pepe biãco, longo, & negro, cinnamomo, zafferano, opoponaco, sagapeno, castoreo, petroselino macedonico, & aristolochia longa ana dramme quattro, di mele quanto basta à confettar il tutto con buon'arte. La sua dosi perfetta è dramme quattro, la media dramme tre, la minima due; e quãdo si uuole essibire, se gli aggiũge à questa dosi, di sale sottilissimo trito mezzo cocchiaro. Gioua alla loquela impedita da qual si uoglia materia humorale, purga la malinconia, & la flemma; uale alla uertigine, & oscurità de gli occhi, al mal caduco, alla paralisia al tremore delle membra, alla doglia della testa hemicrania, & cefalea, & à doglia di costole. Conferisce alle sciatiche, & artetiche. Gioua alla infettatione, & macchie della pelle, come morfea, albara, & lepra, & prouoca i mestrui.

Dosi.

virtù della Hiera di Logadio.

Diſcorſo nella Hiera di Logadio.

HABBIAMO aggiunta di nuouo in queſti noſtri Diſcorſi queſta Hiera di logadio ſcritta da Aetio nel Tetrabiblo primo, ſermone terzo, à cap. iij. prima per eſſer antidotto dotato di molte virtù opportune al genere humano, & anco per compiacere ad alcuni Medici, & Speziali di queſta, & altre Città. Ma la varietà c'habbiamo trouata nella doſi, & d'alcuni ſemplici ancora nella tradutione di greco in latino, tra il Cornario, & il Montano, ci hà non poco fatto traualiare per rintracciarne la vera deſcrittione; & finalmẽte ci ſiamo accoſtati à quella del Cornario come più vera, & fedelmente tradotta, co'l parere dell'eccellente Bernardino Paterno, & dell'eccellente Hieronimo Mercuriale amendue in Padoua, & dell'eccellente Hieronimo Donzelini in Venetia, & d'altri, fra quali il Mercuriale ne moſtrò vn Aetio Greco antichiſsimo ſcritto à mano, nel quale ſi legge queſta hiera nel modo ſcritto da noi: à tal che ſi può cõ ragione dire, che il Montano habbia errato con ſuoi ſeguaci, come à chi oſſeruerà l'una, e l'al tra ricetta ſe ne potrà chiarire; e però tutti quelli, che deuiano dal modo ſcritto da noi fanno errore. Quanto poi al modo di comporre queſta hiera non è dubbio, che chi oſſeruarà queſti noſtri Diſcorſi, la ſaprà comporre canonicamente; & maſsime quello fatto nouamente ſopra la hiera di Hermete, & alla hiera ſemplice di Galeno. Hauranno ſolo à memoria di pigliar la coloquintida preparata, & la ſcamonea corretta, per le ragioni, che moſtraremo nelli ſeguenti Diſcorſi. Le gomme ſi diſſolueranno in quantità ſofficiente d'ottimo vino, & non ſi numeraranno per ſpetie, volendola far in elettuario, che ſarebbe errore. Ci reſta anco di ſcriuere la ſcelta dell'elleboro negro, & in che modo ſi debba gouernare per le compoſitioni, & rimouergli qualche mala qualità, che contiene in ſe, come ſi coglie da molti antichi, per eſſer nociuo infino a i ſani, come ſcriue Hippocrate nel ſeſtodecimo Afforiſmo del quarto libro. Cauaſi dunque di terra nelle montagne d'Italia, (poi che non poſsiamo hauer quello d'Anticiria, ò d'Elicona, ouero di Parnaſo) nella Primauera, ò nel mezzo dell'Autunno eleggendo le ſue radicelle, che ſiano negre, carnoſe, & ben piene, che

Errore d'alcuni.

Dell'Elleboro & ſua ſcelta.

che habbiano poca medolla, al gusto acute, & feruenti, liscie senza asperità, & mezane tra la grossezza, & sottigliezza, & tra la uecchiezza, & giouentù; le quali cauate di terra si nettano d'ogni lordezza, & poscia se gli caua il midollo di mezzo per sua più efficacia, come dice Mesue ne semplici; Dioscoride nel quarto libro, & Auicenna nel secondo canone, poi si fanno seccare serbandole a i bisogni. Alcuni mettono in macera le sue radici p. dodici hore nel succo de cotogni, & secche gli vsano. Altri pigliano le radicelle purgate del midollo, & cauato di dentro vn cotogno l'empisce di dette scorze, & circondatolo di pasta la cuoce nel forno fin che la pasta sia cotta, dopò cauate fuora gli seccano come di sopra. Altri laudano che solo se gli caui il midollo quando è fresco, perche fa maggiore operatione, ma però con qualche molestia di chi lo piglia. Però sarà bene vsarli qualche correttione, come habbiamo detto. Et questo è quanto habbiamo da dire sopra questa hiera.

Elleboro come si correggie.

Hiera di Pacchio di Scribonio Largo.

Virtù della Hiera di Pacchio.

LA hiera di pacchio è valorosa medicina al dolore di ponta così con febre, come senza, gioua all'epilepsia, alle vertigini, à furiosi, alla cefalea, al dolore antico della testa, à gli asmatici, allo spasmo della bocca, à i dolori pettorali, & laterali, & à quelli che sono cascati da alto à basso. Gioua mirabilmente à i nerui, al morbo articolare, alla spina dorsale, & al spasimo. Sana anco la durezza delle mammelle, gli diffetti di stomaco, i ruti acetosi, & massime à coloro, à quali il cibo s'inacetisce, & che sono in continua nausea, ò abondano di saliua nella bocca; gioua grandemente à i melanconici, & alla milza, & moue i mestrui trattenuti alle donne, data con decottione d'artemisia, ò di dittamo; & si compone in questo modo.

Preparatione della Hiera di Pacchio.

Si piglia di stecade, marrubio, camedrio, agarico, & colloquintida ana dramme dieci, d'opoponaco, sagapeno, petrosellino macedonico, terremali, cioè aristo

lochia

sochia rotonda, & pepe bianco ana dramme cinque, di cinnamomo, spico nardo, mirrha, foglio, zafferano, ana dramme quattro. Pestasi ogni cosa in poluere secondo l'arte, eccetto l'opoponaco, & il sagapeno, che si pestano, & dissoluono in mortaio con un poco di mele caldo, & fatto liquido con uino maluatico, poi con quantità sofficiente di mele si compone il tutto insieme in buona forma, come si costuma di fare le hiere, & serbasi in uaso di vetro. E quando l'affetto ò per natura sua, ò per lunghezza fusse più difficile da curare, se gli aggionge al sudetto peso di colloquintida dramme venti, d'opoponaco, & sagapeno ana dramme tre; & questo medicamento non solo non noce al stomaco, ma lo conforta, & riconualesce oltra ogni credere. Dasi in poluere con qual che liquore, ouero in pillole à scropolo mezzo, fino à due, & in elettuario à dramme due fino à dramme cinque. *Dosi.*

Discorso nella Hiera di Pacchio.

SCRISSE questa Hiera di Pacchio Sribonio Largo nel suo libro delle compositioni de medicamenti alla sesta decima cõpositione insieme con le mirabili uirtù, che da noi sono recitate di sopra: le quali per essere infinite, & anco per hauerla più volte composta in pillole per la felice memoria del Signor Francesco Touaglia gentil'huomo Mantouano, ordinatali dall eccellente Signor Hieronimo Mercuriale, l'habbiamo voluta aggiungere à questa seconda impresione. Il modo di comporla è da se chiaro, & facile, & masime per le regole da noi date nell'altre hiere. Eui solo da dire, che il Melichio ne suoi auertimenti cõfidate nelle pandette, ha interpretato falsamente il terremali per il ciclamine, douendosi intendere l'aristolochia rotonda, come si proua per Aetio nel Tetrabiblo primo al terzo sermone nel fine del 114. capo: per Serapione nel settimo trattato à capitoli noue della hiera di Ruffo, per Auicenna nel quinto canone *Errore del Melichio.*

none al trattato delle hiere, nella hiera di Ruffo, & per Mesue nella hiera Diacolocinthidos non molto da questa disſimile; & dopò questi per molti moderni, come il Siluio, il Cordo, il Borgaruccio, & altri. Et ciò vogliamo che basti per questa hiera, confidati nel resto nella diligenza delli periti Spetiali.

Elettuario Indo maggiore di Mesue.

PIGLIANSI di cinnamomo, garofani, ſpico nardo, roſe, caſsia lignea, macis, cipero ana dramme quattro, di ſandali citrini dramme due, & mezza, di legno aloe, noce moſcata ana dramme due, di turbith buoni dramme cinquanta, di zucchero, & peneti ana dramme uenti, di galanga, cardamomo maggiore, & minore, aſaro, maſtice ana dramma una, & mezza, di ſcammonea buona, & cotta nel pomo cotogno dramme dodici: Et fregaſi ogni coſa con olio di mandole, poi con oncie ſei per ciaſcuno di ſucco di cotogni, di melagrani, & d'appio, & di finocchio, di mele quantità ſofficiente, nel quale ſi ſiano fatti bollire li ſudetti ſucchi fino à debita ſpeſſezza. poi con le ſpetie ſi fa elettuario.

Diſcorſo nell'Elettuario Indo maggiore di Mesue.

ANCOR che questo elettuario Indo maggiore ſia poco in vſo, non s'è però voluto rimanere di ſcriuerlo, eſſend'egli vn'antidotto molto degno, & di gran virtù, maſsimamente hauendolo noi veduto ſcritto da alcuni molto ſcorretto, & pieno d'errori; come dal Siluio, dal Marini, da i Roſtini, dal Eccellente Franceſco Aleſſandri nel ſuo Apollo, & da altri, che oue doueuano ſcriuere di zucchero, & peneti ana dramme venti, hāno ſcritto oncie venti. Alcuni ui hanno poſto vna dramma ſola di turbit, come il Tortoneſe, il Souardo, & altri; errori veramente degni d'eſſere aborriti, & fuggiti. Vi ſono anco ſtati di quelli, c'hanno poſto il zucchero, & li peneti à ragione di mele, & hanno fatto errore; perche queſti vi ſono poſti per ſua ingroſſatione, ò inueſcatione, non ſolo in queſto, come in altri cōpoſti.

Errori d'alcuni.

posti. E però non deono esser computati ne per mele, ne per spetie: & non tanto questi due come le mandole, i pignuoli, la carne di dattoli, & simili. Et questo chiaramente riferisce Auicenna nel quinto canone al capitolo della Theriaca: & perciò si deuria osseruare questa regola generale; della quale n'habbiamo ancora di sopra ragionato per auertimento nel Discorso dell'elettuario letificante. Debbonsi poluerizzare il turbit con l'altre cose triturabili senza ongerli, con due oncie di mãdole purgate dalla scorza: ma però non se gli deue mettere la scammonea ne li peneti, ne il zucchero, ne meno il mastice, andando questi poluerizzati separatamente. Di poi si fanno bollire li succhi cõ il mele à debita consistenza: poi si leua dal fuoco, & si lascia diuenire alquanto freddo, agitandolo con una spatola di legno, & ponendoui le spetie à poco, à poco, & dopò il zucchero, & li peneti: poi diuenuto ben freddo, se gli aggiunge la scammonea, & il mastice pur sempre agitandolo, accioche tutte le cose si vnischino bene insieme, che con quest'ordine l'elettuario verrà ad essere dignissimo per purgare la superfluità de gli humori flẽmatici, & putridi dello stomaco, & da gli altri membri nutritiui. Risolue le ventosità, che sono in quelli, & cura gli affetti soprabondanti da loro: si come è il dolore dello stomaco, & delle viscere, distrugge il dolor colico, quello delle reni, & le materie, che sono nelle gionture. Deonsi oltre ciò osseruare per regola ne gli elettuarij solutiui, di sempre pestare le sue spetie nõ molto sottilmente, passandole per un tamigio alquanto chiaro, & questo si deue fare per due cause. Prima accioche più lungamente dimorino nel stomaco, & ui operino più longamente. Secondariamente perche non passino per le membra con la loro sottilità, perche noceriano grandemente, eccetto però le hiere, le quali se ben hanno facoltà di soluere, si deue però tritare sottilissimamente per auttorità di Galeno nell'ottauo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luochi al terzo cap. verso il fine; del Cronemburgio, & di molti altri scrittori moderni, come più lungamente habbiamo scritto nella hiera semplice.

Regola ne gli elettuarij.

Modo di cõporre l'elettuario Indo maggiore.

Virtù dell'elettuario Indo maggiore.

Trituratione nelli solutiui.

Elettuario Indo minore di Mesue.

PIGLIANSI di turbit eletti, & zucchero bianco ana dramme cento, di macis, pepe negro, genge

uo, garofani, cinnamomo, cardamomo, & noci moscate ana dramme sette, di scammonea preparata dramme dodici, di mele spumato quanto basta à farne elettuario, qual hà l'istessa facoltà dell'Indo maggiore.

Discorso nell'Elettuario Indo minore di Mesue.

QUESTO Elettuario Indo minore è hoggidì assai più in uso del maggiore; onde è auenuto, che alcuni hanno dato ad un certo modo una regola generale, che uenendo ordinato dal Medico elettuario Indo semplicemente, s'habbia da intendere per questo minore. Altri poi in fauor del maggiore hanno detto il contrario. Però per più sodisfattione, & per fuggire l'inobedienza, sarà bene far esplicare al Medico di qual egli intende. Si pestano le sue spetie alquanto grossamente, passandole per un tamigio alquanto chiaro, & pestando il turbit con alcune mandole, osseruando poi nel comporlo l'ordine del maggiore. E d'auertire in questo elettuario al brutissimo errore del Cordo, qual hà scritto nel suo Dispensatorio di zucchero & turbit ana dramme sei in luoco di dramme cento. Gli Rostini poi nella loro traduttione dell'antidottario di Mesue hanno tralasciato le cento dramme di zucchero. Siano dunque uigilanti i professori di quest'arte à seruirsi d'antidottarij ben corretti. Nella compositione, & parimente nel descriuere il sudetto elettuario, u'habbiamo posto la scammonea preparata (che così teniamo, che fosse la mente dell'Auttore) ancorche ui siano alcuni di contraria opinione, i quali adducono certe sue ragioni, & dicono, che le cose aromatiche, & calde la corregge, & prepara à sofficienza; à quali si risponde, che se fosse stata intentione dell'auttore, che le cose aromatiche la preparasse, egli non l'hauria esplicata preparata; ò cotta, che ne uogliamo dire nell'Indo maggiore; perche in esso u'entra buona quantità d'aromati; però non dobbiamo credere questo; percioche ui sono posti dall'Auttore per altra intentione, come si può uedere ne suoi canoni al terzo cap. della ratificatione de medicamenti purgatiui, del che possiamo fare fermo giudicio, che l'intentione di Mesue fosse tale, che hauendola prima esplicata nel maggiore preparata, ò cotta, che tale ancora s'hauesse da intendere nel minore,

Regola non accettata.

Errore del Cordo, & de i Rostini

Opinione nõ accettata.

re, per non hauere ad ogni uolta à replicar una cosa. Altri dicono, c'hauendosi da usare questo elettuario subito, ò poco dopò, che sia fatto, che se gli debba porre la scammonea preparata, & per contrario hauendosi da conseruare lungo tempo senza usarlo, non merita, che sia preparata; & à questo rispondiamo, che'l detto elettuario, & simili, subito, ò poco dopò, che sono composti; è in arbitrio del Medico, & dello Speciale, di potersene seruire, & usargli senza riprensione; perche non ui è regola, che lo uieti, come sono nelle cose oppiate. Onde ragioneuolmẽte possiamo conchiudere, che non tanto in questo elettuario, quanto in ogn'altra compositione, doue entra scammonea, sempre si debba pigliar preparata, ò cotta nel pomo, che ne uogliamo dire, escludendo però fuori quelle compositioni, doue ella uà bollita; perche bollendo si uiene à preparare, & così giudichiamo, & teniamo per fermo, che questa fosse l'intentione di Mesue, per più auertimenti, c'habbiamo da lui; & prima uediamo, che Mesue auanti, che sia peruenuto alla mistione de i medicamenti, hà dimostrato ne suoi Canoni il uero modo di correggere, & preparare, & corroborare i medicamenti; dopò è uenuto alla cottione, lauatione, infusione, & tridatura, accioche siamo prima benissimo auertiti in tutte queste cose, auanti che vegniamo alla compositione. Nello descriuere poi de suoi semplici solutiui, uediamo, che dopò l'elettione d'essi hà descritto la sua preparatione, & massime di quelli, che soluono gagliardamẽte, & con molestia; onde hauendo con altissimo ingegno dimostrato il tutto, & peruenuto all'Antidottario; doue in quello gli hà bastato scriuere breuemente, usando di dire, che si faccia secondo l'arte, & il quanto basta, per hauer prima ne suoi Canoni scritto à bastanza. Aiuta non poco quest'opinione, & molto la commenda Christoforo Georgi de gli Honesti Fiorentino nell'espositione sopra l'Antidottario di Mesue, nella Hiera Archeginis. Vi sono anco li Reuerendi Frati commentatori dell'Antidottario di Mesue, che con maggior efficacia commendano, & insieme giudicano questa esser stata l'intentione di Mesue, come si uede nel cõmento fatto da loro sopra questo elettuario, & nella confettione di Hamech, biasmando tutti quelli, che fanno al contrario. Corrobora ancora la sudetta opinione il Cronemburgio nella fine del Catartico Imperiale di Nicolò, & il Borga

Scammonea sempre preparata.

ruccio nelle pillole stomatiche, concludendo ancora loro, che la scammonea si debba sempre intendere preparata, & pesta grossamente, accioche purghi più; & di questa medesima opinione, ui sono ancora altri Auttori, liquali, per essere la cosa chiara da se stessa, sotto breuità trapassiamo, parendoci hauerne scritto à bastanza.

Diafenicon di Mesue.

IL Diafenicon di Mesue si compone in questa guisa: Si prendono li dattoli cheironi, cioè di color d'oro macerati nell'aceto per tre dì, & tre notti, dramme cento, di peneti orzati dramme cinquanta, di mandole dolci purgate dramme trenta, di turbit dramme trentacinque, di scammonea preparata dramme dodici, di gengeuo, pepe lungo, foglie di ruta secche, cinnamomo, macis, legno aloe, anisi, finocchio, dauco, galanga ana dramme due, & mezza: fassi d'ogni cosa buona contritione, & poi si compone con tanto mele spumato che basti. Conferisce alle febri composite, è lunghe, uale alla colica, al dolor del uentre, à gli humori crudi, e frigidi, & è ageuole solutiuo, & medicina di sicuritade.

Virtù del Diafenicō.

Discorso nel Diafenicon di Mesue.

DVE sono le descrittioni appresso Mesue del diafenicon, l'vna nell'Antidottario, & l'altra nel capitolo del turbit; & nondimeno il sudetto è più hoggidì costumato; ma però composto in diuersi modi, come si può vedere nel diafenicon dichiarato dal Manlio, il qual vuole per auttorità di Pietro Crescentio, & Simone da Genoua, che le mandole debbano essere amare per non hauer l'Auttore specificato di qual sorte, & per essere (com' essi dicono) le amare più atte nelle medicine, & le dolci ne cibi. Ma quanto sia friuola questa loro opinione, l'hanno benissimo dimostrato il Calestani, il Borgaruccio, & altri. Però in tutto si rifiuta, & tanto più per uedere, che Auicenna nel terzo suo Diafenicon, hà specificato di mandole dolci; Altri poi erran

Opinione nō accettata.

do

do, vogliono, che li dattoli si piglino dopò che sono stati infusi, & passati per tamigio al peso delle dramme cento. Ma di già sono stati ripresi da altri con il testimonio d'Auicenna nel suo Diafenicon. Alcuni altri poi hanno scritto la scammonea di parti ventiquattro, altri di ventidue, & altri di uenti. Onde lasciaremo ogn'uno nella sua opinione, & attenderemo più sensatamẽte al modo di comporre la confettione; il quale è, che prima si pigliano li dattoli, che siano nuoui di quell'anno grassi, polposi, di color d'oro, & ben nutriti, & si purgano da gli ossi, & dalle pellicine di dentro, & si tagliano minuti con le forfici, dopò se ne pigliano dramme cento, & di più quel tanto, che si può giudicare, che nel passargli per tamigio, potesse restare di sopra, perche non si può così esquisitamente passare, che nõ resti sempre qualche cosa sopra il tamigio. Dopò s'infondono nell'aceto bianco fatto di buon uino per spatio di tre dì, & tre notti, pesando ancora l'aceto, accioche si possa battere dalla polpa, per sapere, se la detta polpa sarà netta le dramme cento detratto l'aceto, che sarà in essa. Dopò cauati si pestano in mortaio di pietra cõ peston di legno, & si passano per tamigio, osseruando nel resto come habbiamo detto. Dopò si pigliano le mandole, & si curano con coltello, & si pestano sottilmente, passandole per tamigio, & con li peneti se ne fa pasta. Le cose triturabili si deono ridurre in poluere secondo l'arte, pestãdo prima il legno aloe, la galanga, & il gengeuo, prima tagliati minutamente, aggiungendoui il macis, accioche con la parte sua ontuosa le polueri non essalino, dopò si pestano gli anisi, il finocchio, & il dauco, aggiũgendoui la ruta, il pepe, & il cinnamomo, dopò il turbit prima tagliato; ponendoli seco quattro mandole, affine che non euaporino. La scammonea, ò diagridio sempre si poluereggia grossamente, & da per se, & si passa per un tamigio raro, accioche più purghi, & questo chiaramente insegna Mesue ne i Canoni, & ne i semplici; & anco da moderni Auttori è confermato; auertendo sempre di pestar prima due, ò tre mandole nel mortaio, accioche non ui s'attacchi, & pestar con ageuolezza, quasi dimenando il pestello, hor quà, hor là, & spesso tamigiare. Poi finite le polueri, si pigliano libre tre di ottimo mele spumato che tanto deue essere alla quantità delle spetie, come nella sua regola s'è notato: il qual si mette in un lauezzo appropriato (co-

Modo di cõporre il Diafinicon.

Trituratione della Scãmonea.

me

me di sopra nelli siroppi s'è scritto) sopra carboni prima accesi, & quando ella comincierà à scaldarsi, se gli aggiungerà la polpa delli dattoli, & si lascierà bollire con ageuolezza sin canto che si consumi l'humidità dell'aceto, mescolando di continuo con una spatola, di legno poi si leua dal fuoco, & se gli aggiunge la pasta delle mandole, & peneti, & raffreddato, ui si mettono le spetie à poco, à poco, & nel fine la scammonea, mescolãdo benissimo nel modo, che nel Discorso del Philonio Romano habbiamo scritto. Fece errore Giouanni Iacomo Vecchero nel peso del mele per la compositione, scriuendo lei douer essere libre sei, nõ ue ne uolendo più di libre tre come da chi sà uien confermato.

Errore del Vecchero.

Elettuario Elescoph di Mesue.

Virtù dell'Elescoph.

L'Elettvario Elescoph euacua la superfluità, & le uentosità di tutto il corpo. Et però uale al dolor colico de gli hypocondrij, & delle gionture; mondifica le reni, & la uessica, eccita il coito; & fassi in questo modo. Piglia di scammonea, & turbit bianchi ana dramme sei, di garofali, cinnamomo, gengeuo, mirabolani emblici noci moscate, & polipodio ana dramme due, & mezza, di zucchero bianco oncie sei di mele, schiumato quanto basta, & si fà elettuario in buona forma.

Discorso nell'Elettuario di Elescoph.

Vsano i moderni Medici per la maggior parte di dare à gli infermi le spetie di questo elettuario così in poluere; con felicissimo giouamento di chi le pigliano, doue non è marauiglia s'hoggidì sono molto costumate. Il modo di comporre questo antidotto è facile à chi osserua questi nostri Discorsi. Solo diremo che non è d'acettare l'opinione di quelli, che ui põgono se non sei dramme di zucchero, con dire ch'è superflua quãtità le sei oncie: Ma non è uero, & si proua per Mesue in altri elettuarij & per Auicenna nell'elettuario elescoph scritto da lui: & fra i moderni per Nicolò prepostito, per gli Frati commentatori, per il Borgaruccio, per il Collegio nostro di Mantoua, per il Vecchero per il Collegio di Bergomo, per i Rostini, per il

Opinione reprobata.

il Collegio di Bologna, & per molti altri Auttori, che per breuità trapaſsiamo.

Elettuario di Pſillio di Meſue.

PIGLIANSI di ſucco di bugloſſa domeſtica, & ſeluatica, ſucco d'endiuia, & d'appio tutti cotti, & ſpumati ana libre due, ne i quali per hore uentiquattro s'infonde di cuſcuta, aniſi, follicoli di ſena ana oncia mezza, di capeluenere manipolo uno, di ſucco di fumoterre oncie tre, d'aſaro dramme quattro, di ſpico dramme due, & ſi bollono con una bollittione, gettandoui ſopra di uiole recenti, ò ſecche, oncie tre, d'epithimo oncie due, & ſi bollono d'un'altra bollittione leggiera; poi ſi cola ogni coſa, & ſpremeſi; nellaqual colatura ſi macerano per uentiquattro hore (agitandole ogn'hora con la ſpatola) di ſeme di pſillio intiero oncie tre; poi ſi caua tutta la uiſcoſità, della quale ſe ne togliono libre quattro, & meſchiatoui di zucchero bianco libre due & mezza, ſi cuocono con facilità; poi cotti che ſiano, ui ſi aggiungono di trochiſci di diarodon, trochiſci di ſpodio, & reubarbaro eletto ana oncia una, di trochiſci, di berberi, oncia mezza, & come ſarà fredda la compoſitione, ſe gli gettano oncie tre, & mezza di ſcammonea preparata, & peſta groſſamente, & ſi meſcolano di continuo, accioche ogni coſa s'uniſca beniſsimo inſieme. Alcuni ui aggiungono libra una, & mezza d'aceto, altri una libra di ſucco di uiole, ma hoggidì non ui ſi coſtuma. Purga la colera citrina, & è ottimo rimedio alle febri acute, & ardenti, uale à doglia di teſta, & à uertigine, che proceda da colerici uapori conferiſce à riſcaldamento di fegato, & alla ittericia.

Virtù dell'elettuario di pſillio di Meſue.

Diſcorſo

Discorso nell'elettuario di Psillio di Mesue.

RITROVASI questo elettuario di psillio nell'Antidottario di Mesue, anchorche ui sia non poco da dubitare, che egli non ne fusse inuentore, per dire nella fine; chiamò Hamech questa compositione elettuario Trociscato. Ma sia egli, o non sia di Mesue, questo è poco errore rispetto ad altri commessi da alcuni, come si uede nella prima impressione del Calestani, hauẽdolo fatto senza scammonea, & con mezza libra manco di zucchero. Errarono parimente i Rostini, il Siluio, il Lepeligno, & altri Auttori ne scritti loro à mettere quattro oncie d'asaro in cambio di quattro dramme, come hà bene auertito il Cronemburgio nel quarto libro delle compositioni, errando ancor lui per hauer dopò l'asaro tralasciato due dramme di spico. Il Cordo ancor lui nel suo mal corretto Dispensatorio si scordò gli trochisci di spodio, & rare sono le compositioni in tal Dispensatorio notate, che non siano meriteuoli di censura. Intorno poi al modo di comporlo, hauendolo l'Auttore benissimo insegnato, non ne diremo altro. Si fa scelta di quel Psillio, dico di quel seme del psillio, che sia maturo, grosso, graue, & che presto si somerga nell'acqua; è il psillio composto (come dice Mesue) di due sostanze, lequali si ponno separare l'una dall'altra, cioè nella scorza v'è la frigidità, & humidità del secondo grado, & nella midolla intrinseca è la calidità, & siccità del quarto grado; e però auertiranno gli compositori à non scaldar molto, ne far bollire gli semi nel fare, ò cauare il muccilaggine; perche non ricerca altro l'Auttore da quelli, che la uirtù fredda, laquale contiene nella superficie; percioche il calore sarebbe causa, che la parte calida del quarto grado, ch'è ulceratiua, & escoriatiua, communicasse con l'antidotto: però la sua uiscosità si caua con farlo alquãto tepido: si auertirà parimente nella cottura del zucchero, & mucillagine, accioche non s'abbruggino. Oltra poi alle predette cose non è poco il contrasto, che uerte tra i moderni, utrũ se in questo elettuario si debba mettere il reubarbaro, ouero gli suoi trochisci: molti sono, che intendono i trochisci, ma molto più sono quelli, che s'accostano al reubarbaro per dire il testo di Mesue così, cioè. Postquam coctum fuerit projciatur super

Errore d'alcuni.

Del psillio, & sua natura,

Auertimento nel muccilaggine del psillio.

per ipſum pulueris trociſcorum diarodon, & de ſpodio, & raued ſeni; e non dice de rauedſeni. Quelli poi, che ſono à trochiſci partiali, non ne danno ragione alcuna ne ſcritti loro. Ma fra quelli che fauoreggia il reubarbaro, ui ne ſono, che rendono qualche ragione, come ſi vede dal Braſauola, dalli Frati Commẽtatori, dal Collegio noſtro di Mantoua, & da altri. Sarà dunque bene, che in tal diuerſità di pareri, il Speciale gli diſpenſi quello, che da ſuoi Medici ſarà ſtatuito. Noi habbiamo ſcritto il reubarbaro conforme al noſtro Collegio nel ſuo Antidottario, & perche così ſi coſtuma nella Città, & ſiamo di parere, che queſta fuſſe la mente di Meſue, pure ſi rimettiamo à miglior giudicio del noſtro.

Confettione d'Hamech di Meſue.

PIGLIANSI di mirabolani citrini oncie quattro, di mirabolani chebuli, & Indi, & reubarbaro ana oncie due d'agarico, colloquintida, polipodio, ana dramme diciotto, d'abſinthio, thimo, & ſena ana oncia una, & di viole dramme quindici, d'epithimo oncie due, d'aniſi, roſe, & finocchio ana dramme ſei, di ſucco di fumoterre libra vna, di prune numero ſeſſanta, d'vua paſſa mondata oncie ſei. Infondeſi ogni coſa per cinque giorni in quantità ſofficiente d'acqua di formaggio in vaſo vetriato ſtretto di bocca ben chiuſo. Poi ſi bollono d'vna bollitione lieue, & colanſi, aggiungendo al colato di zucchero bianco libra una, e mezza, & di nuouo ſi cuocono à ſpeſſezza di mele ponẽdoui poſcia di polpa di caſſia oncie quattro, di polpa di tamarindi, oncie cinque, di manna, oncie due, ridottigli pur al fuoco à debita conſiſtenza, vi ſi poluereggia di diagridio oncia una, & mezza, di mirabolani citrini, chebuli, Indi ana oncia mezza, di mirabolani bellerici, & emblici di reubarbaro, di ſeme di fumo terre ana dramme tre, aniſi, ſpico ana dramme due, & ſi fà elettuario ſecondo l'arte.

Discorso nella Confettione d'Hamech di Mesue.

DVE sono gli elettuarij, che Mesue hà posti nel suo Antidotario di mente di Hamech, altrimenti detto Rasis, delle quali due la presente è quella, c'hoggidì più si costuma da ogn' vno, la quale purga la colera, la melanconia, e la flemma salsa; e però gioua alle passioni indi nasciute, all'impetigine, alla rogna, alla lepra, al cancaro corrosiuo, & altri simili. Poi benche sia scritta da moderni con molti errori, come si vede dal Brasauola, qual hà scritto gli primi mirabolani citrini de dramme quattro, nondimeno noi teniamo questa per la migliore, & la componemo sempre in questo modo. Eletto, & pesato ogni ingrediente della infusione, tagliamo la colloquintida minuta con le forfici, & la freghiamo con le mani unte d'oglio di mandole per rettificarla, poi tagliamo l'agarico, & il reubarbaro in pezzi minuti, & similmente l'vua passa, le prune, li mirabolani, i quali rompiamo in pezzetti minuti, & li freghiamo con l'olio di mandole dolci, per leuargli quella parte nociua, & oppilatiua; poi ammacchiamo il polipodio, gli anisi, & il finocchio, lasciando il resto così. Poi d'ogni cosa facciamo infusione in tanta quantità di sero caprino, che auanzi di sopra a i semplici due punte di dito, in uaso idoneo, come habbiamo mostrato nel discorso dell'infusione di sena. Et passato il termine delli cinque giorni facciamo bollire ogni cosa in un lauezzo con una lieue bollitione, poi la coliamo esprimendola forte con le mani, dopò trahemo la polpa della cassia, & delli tamarindi per tamigio con vna poca quantità della colatura, pesandola, per potere cauare il giusto peso senza l'humidità, & ne serbiamo un poco per dissoluere la mãna; il restante poi, & il zucchero facciamo bollire à spessezza di mele: poi vi aggiugnemo la polpa della cassia, li tamarindi, & la manna soluta; & bollito quattro, ò sei bolli, lo leuiamo dal fuoco, & mescolandolo di continuo, gli mettiamo le cose ridotte in poluere: poi diuenuto fredo, la scammonea pesta grossamente come di sopra, mescolando sempre. Non è oltraciò opportuno à detestar l'abuso d'alcuni Spetiali quali per parere di penetrare nel fondo de i Canoni delle compositioni, fanno più infusioni: perche à bastanza habbiamo sodisfatto nel Discorso del

Virtù della confettione di Hamech.

Errore del Brasauola.

Abuso d'alcuni Spetiali.

siroppo

siroppo d'assenzo. Altri poi scriuono che si piglia di sero libre cinque, ò sei,& dimostrano non hauer mai fatta questa confettione,perche non sono bastanti. Per contrario poi il Cronemburgio passando i termini della quantità, ne scrisse libre venti: però chi osseruarà l'ordine nostro scritto nel fine dell'infusioni, saprà la quantità basteuole per far questa infusione. Osseruiamo parimente d'vngere con oglio di mandole dolci,ò uiolato, li mirabolani,che se gli danno in poluere prima che li pestiamo,& così facciamo in tutte le compositioni,doue essi entrano, essendo (come dice Mesue)tutti atti ad eccitare oppilatione, & in coloro massime,che sono dell'oppilarsi difettosi: e per attaccarsi ancora ageuolmente à uilli dello stomaco,& dell'intestina, doue con l'asperità loro molta raspando le rughe, & parete di quelli gli corrugono: e perciò Mesue per leuargli questi nocumenti ordinò,che si fregolasse con oglio di mandole dolci, ò rosato, ò violato; Et questo noi osseruiamo in tutte le compositioni,doue entrano mirabolani, eccettuando però, se de essi non gli volessimo scemare la uirtù solutiua, & accrescergli la costrettiua, come in alcuni antidotti commandano gli Auttori, che all'hora ò s'arrostiscono nella padella, come dice Mesue ne i Canoni, & ne i semplici,ouero si fanno bollire in liquori stittici, come da Medici uien ordinato. Però siano auertiti gli Speciali in tutte le cose. La scelta delli mirabolani si legge nel discorso delle pillole lucis maggiori.

Regola nel li Mirabolani.

Elettuario rosato di Mesue.

PIGLIANSI di succo di rose rosse mature libre quattro, di zucchero bianco fino, libra una, & mezza, di manna pura fresca, oncie sei, di scammonea Antiochena oncia una,& mezza, & si cuoce ogni cosa con facilità sopra la fiamma chiara, come di candela,tanto e'habbiano spessezza di mele. Poi ui si mesciano dentro queste polueri. Di trochisci di spodio oncia una di gallia, & zafferano ana dramme due, & di trochisci di berberi dramme quattro. Si ripone poi in uaso di uetro, & dassene insino à dramme cinque.

Discorso nell'Elettuario rosato di Mesue.

QVESTO elettuario rosato di Mesue è molto usato per l'eccellenza, che si ritroua in lui, cioè è un solutiuo esperimentato, & piaceuole solue la colera benignamente, & è salubre à tutti gli affetti fatti da quella. Vale all'infirmità calda del capogirlo, al dolor de gli occhi, & all'itteritia citrina. Si stima che l'Auttore uoglia, che così insieme si cuocino il zucchero, la manna, & la scammonea, affine, ch'essa scammonea si corregga, & emendi di quelle parti, che sono in essa catiue. Ma noi osseruiamo quest'altro modo nel comporlo. Pigliamo prima il succo delle rose chiaro, & purgato, & il zucchero bianco fino, & gli facciamo bollire insieme con ageuolezza sopra carboni prima accesi in un lauezzuolo, fin tanto che diuenghino à spessezza di mele. Poi gli aggiungiamo la manna dissoluta con poca quantità di succo di rose, & dato c'habbiano due, ò tre bollori, lo leuiamo dal fuoco, mescolandolo con una spatola di legno fin che cominci à raffreddarsi: poi gli aggiungiamo la poluere delli trochisci, & il zafferano, & nell'ultimo la gallia moscata, & la scammonea fatta prima diagridio, cioè preparata, & mescolandolo per buon spatio, lo serbiamo in uaso di uetro ben chiuso con carta pecorina. Et questo è il modo, che noi teniamo, il quale ci è sempre riuscito benissimo, & assai più sicuro, che non è à far bollire ogni cosa insieme: & l'intentione dell'Auttore rimane medesimamente sodisfatta. Però non si deuono gli Speciali amirarsi di questo nostro modo, quantunque l'Auttore commanda, che si bolla insieme, per che è facile l'aggiungere all'altrui inuentioni; & per essere alle uolte lecito al compositore l'adoperare il suo arbitrio, quandò però lo fa ò per migliorare l'intentione dell'Auttore, ò per fuggire qualche inconueniente, ouero quando la necessità lo sforza, & che lo faccia senza menda del composto. Ma è ben uero, che questo arbitrio non deue essere dispensato da ogni Speciale, ma solo dalli saputi, intelligenti, & di maturo giudicio.

Virtù dell'Elettuario rosato.

Modo di far l'Elettuario rosato di Mesue.

Arbitrio del compositore quando lo deue dispensare.

Diasebesten Magistrale scritto dal Montagnana.

PIGLIANSI di sebesten oncie cinque, & s'infondono in libra una d'acqua di uiole, per cinque ho

re:

re: poi se gli dà un bollore, & colasi, aggiungendo alla colatura d'acqua d'anguria, d'irios ana libra una, & mezza, di tamarindi, & prune ana oncie cinque, di uiole secche, & semi communi freddi ana oncia vna, di succo di mercorella oncie quattro, & di nuouo ribollendo ogni cosa secondo l'arte fin che si scemi la metà: poi si cola spremendo, & ui s'aggiungono di peneti oncie otto, di diapruno non solutiuo libra una, & mezza, di diagridio dramme tre, & mezza: & fassene elettuario secondo l'arte.

Discorso nel Diasebesten Magistrale.

SI tiene per fermo che questo elettuario di sebesten non sia del Montagnana, per esser egli stato vsato da altri prima di lui: ma perche à noi poco importa l'esser suo, ò d'altri, lasciaremo da parte queste opinioni, come quelle, che poco ci molesta. La sudetta descrittione è quella medesima, che si uede nell'Antidottario del Mōtagnana, eccetto, che gli habbiamo aggiunto una libra dacqua d'anguria, & una d'irios, essendo poca quantità le sei oncie per sorte, per far bollire il tutto: il che ha benissimo auertito il nostro honorato Collegio. Il Borgaruccio, il Calestani, & altri l'hanno scritto senza l'oncie cinque di prune, & cinque di tamarindi, che dall'Auttore ui sono posti. Nel comporlo poi si osserua questo ordiue. Si piglia li sebesten, & si tagliano in tre, ò quattro luoghi, & s'infondono nell'acqua, come di sopra, & si fanno bollire una bollitione sola, poi si colano, & se gli aggiunge l'acqua d'anguria, & d'irios, & di nuouo si bollono prima le prune incise, poi li tamarindi ben dirotti, & nell'vltimo le viole, & il succo di mercorella, & così caldi si colano, & s'esprimono: dopò si pestano i semi sottilmente, & con un poco di decotto si passano per tamigio. Poi si piglia il restante del decotto, & gli peneti, & insieme si cuocono à spessezza di mele aggiungendogli in ultimo la passatura de i semi, & dopò se gli aggiunge il diapruno, & subito si leua dal fuoco mescolando benissimo insieme fin che diuenghi freddo, se gli aggiugne poi il diagridio pesto grossamente, & si fa elettuario, auertendo di non fare come fanno alcuni, che pongono il diapruno con li peneti, & il *Modo di cō porre il dia sebesten.*

decotto

decotto à bollire, non auertendo questi tali, che nel bollire si cõ sumi la uirtù delle spetie, & alleuolte si abbruccia; ma meglio saria pigliar la cõserua fatta co'l zucchero, & gettarla nelli peneti già siroppati, & al tutto ridotto à forma d'elettuario, aggiungergli la sua eguale quantità delle spetie, & de tamarindi, & cassia, & poi il diagridio, che in tal modo facendosi, si fuggiranno tutti gl'inconuenienti. I semi perche vi si mettono in sostanza, e non bolliti nel decotto, basterà che se ne pigli la metà, che sarà due oncie, & per tutte quattro le sorti basterà quelli di melone, come migliori di tutti gli altri.

Elettuario di Psillio del Montagnana.

PIGLIANSI di polipodio quercino libra una, di sena, viole, prune, tamarindi, vua passa ana oncie tre, d'acqua di fonte libre dieci, & si pone ogni cosa in infusione nella detta acqua per hore uentiquattro: poi, se ne fa decottione finche l'acqua si consumi la metà, & si cola spremendo, & nella spremitura si mette di semi di psillio intero libra una, & stato ch'egli ui sarà hore ventiquattro, se ne tragge la viscosità sua, scaldando con fuoco condecentemente. Poi alla colatura s'aggiungono libre quattro di zucchero, & cotti che siano, vi si mettono della polpa di cassia, & polpa di tamarindi passati per tamigio con poca quantità del sudetto decotto ana oncie sei, & se gli aggiunge di spodio, reubarbaro, rose, uiole, semi d'endiuia, di scariola, di lattuca, di papauero bianco, di portulaca, di finocchio, d'anisi, draganti, gomma Arabica, rasura d'auolio, berberi, semi di fumoterre, liquiritia, tutti gli sandali ana dramme tre, di mirabolani Indi, & emblici ana dramme cinque, & mezza, di diagridio oncie quattro, & si fa elettuario.

Discorso nell'Elettuario di Psillio del Montagnana.

QVESTO elettuario di psillio del Montagnana è molto più vsato nella nostra Città di Mantoua, che non è quello di Mesue, ancorch'esso sia dottato di molte uirtù. Questo vale nelle febri acute, & nel soluere la colera citrina, & alla doglia del capo, alla uertigine causata da humori colerici. Ma nella descrittione del sudetto, hauendo l'Auttore insegnato il modo di comporlo, non m'affaticherò à farne altro discorso; ma solo dirò, che si debba auertir bene nella cottura delli mucillaggini, & zucchero, & nel far scaldare li mucillagini per gli rispetti detti nel Discorso di quel di Mesue. E però sarà bene, che il compositore faccia ricorso à quello, accioche sappia meglio come gouernarsi à comporre quest'altro.

Virtù dell' Elettuario di Psillio del Mōtagnana.

Elettuario Lenitiuo Magistrale.

L'ELETTVARIO lenitiuo lenisce il uentre piaceuolmente, conferisce alle febri coleriche, acute, & ui e più acute, ò sieno in principio, in stato, ò in augumento, perche spenge l'ardore dell'una, & dell'altra, & senza mordicatione: & fasi in questo modo. Piglinsi d'uua passa libra una, d'orzo, & uiole ana manipoli tre, di sebesten, & giuggiole ana numero cento, & uenti, di liquiritia, prune, & tamarindi ana oncie quattro di polipodio, sena ana libra una, di capeluenere, manipoli tre, & fasi d'ogni cosa decottione in quantità sofficiente d'acqua sino alla consummatione della terza parte, poi si cola, aggiungendoui di succo di mercorella purgato, oncie otto, di zucchero biãco libre quindici, & si cuoce fin'à spessezza di mele, aggiungendogli di polpa di cassia, polpa di tamarindi, polpa di prune ana libre quattro, di zucchero violato libre tre, & mescolando benissimo ogni cosa, si leua dal fuoco, & se gli spouereggia sopra per ogni libra

Virtù del Lenitiuo.

che

che esso sia di sena oncia una, & mezza di diagridiò, scropoli due, & si fa elettuario secondo l'arte, & serbasi.

Discorso nell'Elettuario Lenitiuo Magistrale.

FRA le molte, & uarie compositioni, che ui sono de' lenitiui, questa sola hoggidì più si costuma, & massime nella nostra Città di Mantoua, la qual si deue comporre con ordine secondo l'arte, facendo il suo decotto gradualmente co'l far prima bollir l'orzo, & il polipodio ammaccato, & come hauranno bollito un pezzo, se gli porranno le prune, le giuggiole, & li sebesten tagliati co'l coltello, & l'uua passa tagliata, dopò ui s'aggiungerà la liquiritia, i tamarindi, & nell' ultimo la sena, l'adianto, & le uiole, & il succo di mercorella, & si colerà, spremendola forte; poi con una particella di detto decotto, si tragge la polpa della casia, & delli tamarindi, pesando il decotto, accioche si sappia cauare il giusto peso della polpa senza l'humidità del decotto, come s'è scritto nel diasenicon de gli dattoli. Poi co'l restãte del decotto, & il zucchero si fanno bollire à spessezza di mele in un lauezzo, aggiungendogli la polpa della casia, gli tamarindi, & la polpa delle prune, & si lasciano bollire alquanto, poi si leua dal fuoco, & se gli pone il zucchero violato, & la sena, mescolando di continuo: & diuenuto freddo il diagridio, & si serba. Costumasi tenerlo preparato con diagridio, & senza, & si chiama il diagridiado lenitiuo composto, & quello senza il diagridio, lenitiuo semplice. Scrisse il Calestani nelle sue osseruationi, ch'essendo in Mantoua, gli fù mostrato un lenitiuo dalli Speciali della Città molto bello di compositione, & da loro usato, & per essere à suo gusto, ne uolse scriuere la ricetta: ma la fece molto differente dalla nostra, scordandosi anco di metterui il zucchero per far il siroppo, che si commanda, che si faccia, nella compositione, & però è mendosa, & di suo capriccio.

Modo di cõporre il Lenitiuo.

Errori del Calestani.

Diacimino di Nicolò.

PIGLIANSI di cimino infuso per un giorno, & vna notte nell'aceto, & poi esiccato oncia una, & scropolo uno, di cinnamomo, garofani ana dramme

due,

due, & mezza, di gengeuo, pepe nero ana drãme due, & grani cinque di galanga, ſaturegia, calamento ana dramma una, & ſcropoli due, ameos, & liguſtico ana dramma una, & grani diciotto, di pepe lungo dramma una, di ſpico nardo, cardamomo, & noce moſcata ana ſcropoli due, & mezzo, di mele quanto baſta, & ſi fa elettuario, quale hà ualore di ſcaldare lo ſtomaco, il petto, la teſta, & diſsipare valentemente le uentoſità delle budella. Conferiſce à i quartanari, correggela concottione vitiata, & aiuta alla ſuffocatione della matrice.

Diſcorſo nel Diacimino di Nicolò.

QVESTO Diacimino di Nicolò è quello, che più ſi coſtuma da ciaſcuno, & è aſſai più gagliardo, che non è quel lo di Meſue, cacciando egli ualoroſamente la uentoſità groſſa, & perciò fa biſogno di peſtare le ſue ſpetie non ſottilmente, accioche dimorando longamente nel ſtomaco, diſcaccia meglio la uentoſità; ilche non fariano ſe foſſero peſte ſottilmente: & di queſto beniſsimo n'auertiſce Auicenna nel ſuo Diacimino, & dopò eſſo li Reuerendi Frati commentatori di Meſue, il Borgaruccio & altri. Però queſto oſſeruiamo in tutte le compoſitioni, c'habbia tal facoltà, come nell'elettuario de gli Aromati, nel diagalanga. & ſimili; & à queſto ogn'uno deue auertire. Et ſe bene la regola è che le ſpetie de gli Antidotti, che nõ hanno facoltà di ſoluere, ſi debbano tritare ſottilmente, nondimeno queſti tali non ſono da connumerare tra quelli, ſi come anco ue nè ſono di quelli c'hanno facoltà di ſoluere, & che ſi tritano ſottilmente; & però non è regola, che non patiſca qualche eccettione. E' falſo il parere di quelli, che dicono la doſi del cinnamomo & garofani douer eſſere dramme tre, & ſcropoli due. Vſaſi anco queſto elettuario in forma ſoda con zucchero al modo de gli altri: il rimanente poi d'eſſo è tanto chiaro da ſe ſteſſo, che ſi laſcia il traſcorrerui ſopra.

Trituratione diuerſa.

Diamargariton caldo di Nicolò.

PIGLIANSI di garofani, cinnamomo, ſpico, galanga, legno aloe, liquiritia, trochiſci, diarodon, trochiſci diani ana dramma una, & mezza, di noci moſcate, alipta, zedoaria, macis, reubarbaro, ſtorace calamita ana dramma una, di margarite pertugiate, & non pertugiate, gengeuo, oſſo del cuore del ceruo, raſura d'auolio, blatte bizantie, ana dramma mezza, di moſco, ambra, cardamomo, liguſtico, ſemi di baſilico ana ſcropolo uno manco grani due, di canfora, grani ſei, di mele roſato quanto baſti, & ſi fà elettuario.

Diſcorſo nel Diamargariton caldo di Nicolò.

FRA tante, & diuerſe maniere di Diamargaritoni caldi, non u'è la più uſata della ſopraſcritta, ſenza l'aggiunta d'alcuni ſemplici, che furono laſciati da Nicolò di Salerno p ſua maggiore utilità, & uirtù, la qual gioua alle paſsioni del cuore, alla malinconia, & à tutte le debilità del cuore, & del ſtomaco. La triturarione delle ſpetie ſi deue fare gradualmēte, peſtādo la cāfora, il reubarbaro, l'alipta, & gli trochiſci tutti ſeparati cō la raſura d'auolio. Si potrà peſtar l'oſſo del cuore del ceruo prima limato. Le ple ſi tritano ſul porfido il muſchio, & l'ambra s'oſſerua q̄llo, che nella ſua regola s'è ſcritto, & nel rimanēte l'ordīe più uolte aſſegnato. Molti elettuarij diletteuoli, & grati al guſto furono da noſtri antichi confettati con mele, i quali hoggidì da moderni Medici ſono uſati in forma ſoda con zucchero, ò in rotole, ouero in morſelli; con tutto ciò non uogliamo reſtare di dire le cauſe perche così oſſeruano, gli antichi. Vſorono dunque gli antichi di aggregare gli antidotti co'l mele, perche conſerua, & incorpora tutte le ſpetie in qual ſi uoglia guiſa trite, & le mantiene nel loro eſſere longamente, che non sfiatino, ò s'indeboliſcano, & ciò fa diuerſamente ſecondo la natura delle coſe da conſeruarſi, percioche mātiene le coſe aride morbide, & le diſſolubili graſ-

Virtù del Diamargariton.

Per qual cauſa li antichi aggregauano gli Antidotti co'l mele.

se eccita il calore naturale nell'antidotto, per loquale si mantiene come inuita il composto. Gli proibisse la putrefattione, & genera con la uirtù sua la fermentatione, perche doue non è mele, non è fermentatione. Oltra di ciò tempera l'horribiltà, & amaritudine delle medicine è più atto il mele per la natura sua à mantenere uniforme la natura delle spetie, & più sicuramente, che non è il zucchero, come si coglie da Giouanni de Santo amando, da Plateario, da Saladino. & altri: per le cui buone qualità fù come habbiamo detto molto costumato da gli antichi. Il modo di conoscere l'ottimo mele l'habbiamo dimostrato nel Diatrionpipereon. Ne altro ci resta sopra questo Diamargariton, che d'auertire il compositore, che pigli gli trochisci diarodon di Nicolò, & non quelli di Mesue, essendo l'antidotto di Nicolò.

Diamargariton frigido magistrale.

PIGLIANSI di tutti tre i sandali, rose, uiole, seme di melloni, mondi, & trochisci diarodon ana dramme due, di serici abbrugiati, osso di cuore di ceruo, spodio, doronici dell'uno, & dell'altro been, di spico, zafferano, rasura d'auolio, margarite perforate, & non perforate ana scropoli due, di zaffiri, iacinti, smeraldi, seme d'endiuia, d'acetosa, legno aloe, & ambra grisa ana dramma mezza, d'oro fino, dramma una, di canfora, scropoli due, di mosco grani cinque; & fassi d'ogni cosa con diligenza sottilissima poluere, della qual poscia con zucchero fino se ne fa confetto secondo l'arte.

Discorso nel Diamargariton frigido magistrale.

CHIAMASI il soprascritto Diamargariton frigido à differenza del precedente caldo; però alle uolte da Medici uiẽ ordinato il Diamargaritõ sẽza specificare ò caldo, ò freddo, nel cui caso sia bene, che lo Speciale, si faccia chiarire dal Medico, di qual egli intẽde; perche tal'hora credendosi rinfrescare lo stomaco, il cuore, & i membri spiritali, gli infiammino, & per con-

trario gli rinfrescano, credendosi riscaldargli. Quanto poi al modo del comporlo, s'è à bastanza sodisfatto nel Diamargaritō caldo. S'auertirà solo di fare la trituratione con ordine, macinando le pietre pretiose, & le perle su'l profido. Dell'osso del cuore del ceruo ne trattaremo ne succedanei. Vi sono altri Diamargaritoni, e caldi, e freddi scritti da diuersi auttori antichi e moderni, i quali non gli habbiamo quì notati, perche solo gli due soprascritti sono quelli, che più si costumano.

Triasandali di Nicolò.

PIGLIANSI di sandali rossi, sandali citrini, & biāchi, rose rosse, zucchero fino ana dramme tre, di reubarbaro, spodio, succo di liquiritia, semi di portulaca, ana dramme due, & grani quindeci, d'amido, gōma arabica, draganti, delle quattro sementi frigide maggiori, cioè di mellone, di cocomero, di zucca, & di citrulo, semi di cicorea domestica, ana dramma una, & mezza, di canfora scropolo uno, & di siroppo rosato, che quadruplichi il peso delle spetie: poscia fassene elettuario.

Le quattro semenze frigide maggiori.

Discorso nel Triasandali di Nicolò.

QVESTO Triasandali, ò Diatriasandali, che le uogliamo dire è molto usato per giouar egli all'oppilatione del fegato, alla mala temperanza calda del stomaco, & del fegato, alli tisichi, & ad altre infermità: Furono alcuni, che in uece del zucchero, ui posero il psillio, come il Siluio nella Formacopea, Thebaldo Lepeligno nelle sue Isagogie, & altri, per hauer eglino osseruato, che Mattheo Siluatico nelle Pandette interpreta (quātunque falsamente) zaccara per il psillio, ilqual non hà in questo antidotto ueruna intentione, come ben sanno quelli, à quali è manifesta la sua natura; anzi è del tutto contrario alla facoltà del composto. Altri aggiongono non douersi intendere il zucchero ma il psillio andando aggregato l'antidotto con zucchero ma s'ingannano anch'essi di gran lunga, perche anco il diarodon, & altri uanno formati con zucchero, e pur ui si uede il zuc

Virtù del Triasandalì.

Errore manifesto de alcuni.

chero

chero in poluere, che in poluere ui deue esser messo, & nell'ultimo; accioche sia di miglior gusto per il che dimostrano questi tali non hauer mai letto il capitolo del psillio, in Mesue, perche se fussero stati più curiosi di uedere hauerianо trouato, che Mesue, dice che per niun modo non si debba dare il psillio trito per bocca, perche il pestarlo scopre la sustanza sua midullare ulceratiua, & scorticatiua. Ne manco delli sudetti hà errato Lorenzo Iouberto ad interpretare zaccara per la cicuta, credendosi ciò perche Auicenna nel secondo libro à cap. 669. chiama la cicuta sucharan, ò sucharam, ma questa parola non ha che fare con zaccara, che altro non è, che zucchero, come si proua per l'oxizaccara, per il rodozaccara, & simili. Talche ragioneuolmente non si deue intendere altro, che zucchero, come afferma Plateario nel commento, il Matthioli, & infiniti altri. Oltre alle sudette ragioni, non ci ricordiamo di hauer mai uisto, ne meno letto in luogo alcuno, che'l psillio entri poluerizzato ne gli antidoti, che si danno per bocca eccetto nella Requie di Nicolò, ma in pochissima quantità & ciò conferma il Matthioli nel quinto delle sue Epistole scriuendo à Baldesaro Cleuselio. Altri poi quadruplicarono il peso delle rose, & ui aggiunsero oncia mezza di uiole; & nondimeno tutti errarono. Le sue spetie si deono pestare con ordine, pestando prima tutti li sandali insieme, prima tagliati minuti co'l coltello, & irrorandoli con acqua rosa, accioche nõ essalino le sue parti più nobili, per essere di natura aridi, & cosi seguitando nel restante secondo la natura loro. Poi perche hoggidì è più usato in forma soda con zucchero, & si costuma tener le sue spetie fatte, noi non gli poniamo altrimente li quattro semi frigidi, percioche in breue tempo si ranciriano, & corromperiano tutte le spetie: ma osseruiamo aggiugnerle quando si fa la confettione, & ue ne poniamo grani dodici per dramma, che tante ue ne capiscono, come di sopra nella sua regola habbiamo scritto: & di questo n'auertisce il Siluio nel terzo libro di mescolare li medicamenti, & il nostro Collegio di Mantoua, & quello di Bologna nel Diarodon Abbate però essortiamo il diligente Aromatario ad osseruare questa regola. Il Manardo, il Faloppia, il Clusio, & altri hanno dubitato nelli nostri sandali, percioche l'esperienze, che ogni giorno se ne vedeno, & le qualità, che si trouano in essi dinotano, che non siano frigidi nel terzo grado,

Errore di Lorenzo Iouberto.

Le semenze frigide non si pongono nelle spetie.

come ſcriue Auicenna nel ſecōdo libro à cap. 656. & Serapione nel libro de ſemplici à capi 346. con tutto ciò per hora gli adopraremo per buoni, & ueri fin tanto, che ne ſaranno moſtrati de migliori: & diremo che meglio ſaria à fargli frigidi nel ſecondo grado, come dopò ſcriſſe Auicenna nel ſecondo trattato delle medicine cordiali, & altri Auttori.

Diarodon Abbate di Nicolò.

PIGLIANSI di ſandali bianchi, & roſsi ana dramme due, & mezza, di draganto, & gomma arabica, ſpodio, ana ſcropoli due, d'aſaro, ſpico, maſtice, cardamomo, zafferano, legno aloe, garofani, gallia moſcata, aniſi, finocchio, cinnamomo ſucco di liquiritia, reubarbaro, berberi, ſemi di baſilicò, di endiuia, di portulaca, di citruli, di melloni, di zucca, di cocumeri, di papauero bianco, ana ſcropolo uno, di perle, & oſſo di cuore di ceruo, ana ſcropolo mezzo, di zucchero candido, & roſe roſſe, ana oncia una, & dramme tre, di cāfora grani ſette; di muſchio grani quattro, & confettaſi con ſiroppo d'acqua roſa.

Diſcorſo nel Diarodon Abbate.

CHIAMASI queſta compoſitione Diarodon Abbate, prima dalle roſe, delle quali egli n'è copioſo, poi dal ſuo inuentore, che fù un'Abbate, & è hoggidì molto uſato pet gl'itterici, per gli epatici, per gli ettici, per gli cardiaci, & per molte altre infermità ſimili. Ordina l'Auttore che ſi confetta in elettuario con ſiroppo fatto di zucchero, & acqua roſa, cioè di ſemplice infuſione, che tale ſi hà quì da intendere, auenga che uogliano alcuni, che ſia quella fatta per ſublimatione, quantunque nō foſſe graue, errore, quando però foſſe ſtillata à bagno Maria. Altri non ui pongono il ſeme del papauero, Il Manlio, il Souardo, & l'Aleſſandri nè ſuoi Antidottarij u'hanno poſto il ſeme di malua di lattuca, & di cotogni. Il Collegio di Bologna, oltra gli ſudetti ingredienti u'hà aggiunto gli coralli, il criſtallo, & il ſeme di mandragora, i quai ſemplici furono à ſommo ſtudio tralaſciati

Virtù del Diarodon.

ti da Nicolò Salernitano, all'opinione del quale molti si sono a costati, come facciamo ancor noi giudicando l'antidotto assai migliore. Poi Thebaldo Lepeligno doue doueua dire d'asaro, maltice &c. ana scropolo uno, hà scritto mezzo, & l'Alessand. in luogo di scropolo hà scritto dramma. La sua compositione è molto chiara, & facile à chi osseruerà le regole di sopra scritte, & masime nel Discorso del Triasandali: s'auertirà solo di pigliar gli trochisci diarodon di Nicolò & non quelli di Mesue. *Errore d'alcuni.*

Trifera magna di Nicolò.

PIGLIANSI di opio dramme due, di cinnamomo, garofani, galanga, spico, zedoaria, gengeuo, costo storace dalamita, calamo aromatico, cipero, ireos, peucedano, calamento, acoro, radice di mandragora, spico celtico, rose, pepe, semi d'anisi, di finocchio, di petrosello, d'apio Macedonico, di dauco, di iusquiamo, cimino, ocimo, & isopo, ana dramma una, di mele quãto basti, & se ne fa elettuario.

Discorso nella Trifera magna di Nicolò.

COSTVMASI tenere hoggidì la presente Trifera magna cõposta à due modi, cioè con opio, & senza; perciò s'auertirà (come dell'altre medicine opiate) di non dar quella fatta con opio se non dopò la fermentatione sua di sei mesi. Quella poi fatta senza opio, è molto più efficace nella prouocatione di mestrui, & bisogna star auertiti, che appresso molti si troua scritta con disordine, essendoui chi gli mette il dittamo, leuandogli l'isopo, & il calamento. Altri di suo capriccio u'aggiongono quindici grani d'opio però stiano auertiti gli Speziali à seruirsi d'antidottarij corretti, & giusti, & non dar fede ad ogni moderno scrittore. Quanto poi al modo di prepararla, non occorre qui procedere più oltra, essendone scritto à bastanza nelli Discorsi precedenti. Solo si deue hauer memoria di pestare le sue spetie sottilmente per le ragioni adotte nel Philonio Persico, pestando l'opio da per se: anzi sarà meglio dissoluerlo nel mortaio con un *Auertimẽto ne l'opio.*

poco

poco di mele fatto alquanto liquido con uino maluatico: & questo si potrà osseruare anco nell'altre compositioni, doue entrarà che sarà cosa ragioneuole per l'auttorità di Galeno nel primo degli Antidotti al decimo quinto capo. E opinione di molti, & fra questi del Plateario nelle sue adittioni sopra l'Antidottario di Nicolò nella compositione detta Antemoron, cioè contra la morte: & del Manlio nel commento sopra il Luminare maggiore del Mutone, che l'apio Macedonico, del quale si fa mentione nella presente Trifera, & il seme Alessandri siano nna cosa istessa. Tengono anco per fermo il medesimo Plateario, il Manlio, Francesco Alessandri, & il Brasauola, che l'olusatro sia quella medema pianta, che l'apio Macedonico, ouero l'hipposelino di Dioscoride, per quanto ne riferisce egli al suo capitolo; talche, secondo essi, l'apio Macedonico, il seme Alessandrino, & l'olusatro saranno nomi sinonimi, che significheranno un'istessa cosa sotto diuerse uoci, & l'hipposelino di Dioscoride è quello, che in questa cõpositione si potria in uece del uero apio Macedonico dispensare. Ma perche hoggidì non ci hauemo pianta, che di tutto corrisponda all'hipposelino detto, siamo astretti per manco errore, di pigliare in suo luogo qnello di Theofrasto scritto da lui al sesto capo del settimo libro qual è lo smirnin di Dioscoride, come crede il Matthioli, & anco l'Anguillari per auttorità di Galeno all'ottauo delle facoltà de' semplici, dal uolgo detto Macerone; ilquale per essere di complessione, & virtù assai simile all'hipposelino, senza riprensione il diligente Aromatario potrà usarlo per legitimo succedaneo. Nel libro de Dijnamidijs attribuito à Galeno si legge una Trifera magna da questa poco differente, nel laquale ui si legge solo due dramme d'opio & questo sia detto à confusione di quelli, che ui ne mettono più.

Apio Macedonico.

Hiposelino di Tehofrasto.

Trifera Persica pi Mesue.

PIGLIANSI di succo di solatro, d'endiuia, d'apio purificati ana libre due, di succo di lupoli libra una, di uiole uerdi, ò secche, oncie sei, di follicoli di sena oncie due, d'agarico oncia una, di cuscuta oncia mezza, di spico dramme tre. Fatsi d'ogni cosa infusione

fione ſecondo l'arte per hore dodici, dopò ſi fa ſcaldare, & ſi cola con forte eſpreſsione; poſcia ſe gli aggiũgono cinquanta prune damaſchine inciſe, lequali ſi fanno bollire con facilità fin tanto, che li ſucchi rimanghino libre quattro, dandogli nel fine della bollitura di mirabolani citrini, chebuli, & indi tutti fregolati con olio di mandole dolci, ouero uiolato ana dramme due d'epitimo buono dramme quaranta, & ſubito ſi leua dal fuoco, & ſi laſcia raffreddare; poi ſi cola, & con una conueniente quantità di colatura, ſi traggono dal tamigio oncie tre di polpa di tamarindi, oncie quatrro di polpa di caſsia, diſſoluendogli appreſſo oncia una, & mezza di buona manna: dopò ſi cuocono con facilità libre tre di zucchero bianco co'l rimanente di detta eſpreſsione, & una libra di buono aceto fino à conſiſtenza di mele, ilche fatto, ſe gli aggiunge ſubito la polpa di tamarindi, la caſsia, la manna, & libra una di zucchero uiolato, meſcolando di continuo con la ſpatola di legno: poſcia ſi laſcia bollire due, ò tre bollori: dopò i quali ſi leua dal fuoco, & ui ſi poluereggia ſopra di reubarbaro oncie due, di mirabolani citrini oncia una, & mezza, chebuli indi ana oncia una, bellerici, emblici, aniſi ana oncia mezza, di ſeme di fumoterre trochiſci diarhodon, macis, maſtice, cubebe, ſpodio, ſandali citrini ana dramme due, & mezza, di quattro ſemi freddi maggiori ana dramme due, & mezza, di ſpico dramme due; & ſi fa la compoſitione ſecondo l'arte, fregando prima alla trituratione queſti vltimi mirabolani con olio uiolato, & faſsi elettuario in buona forma.

Diſcorſo nella Trifera Perſica di Meſue.

QVANTE ſono le virtù di queſta trifera perſica, tante inſurgono nel comporla le difficoltà. Però che nè il Codice

di Mesue è fidelmente tradotto, come si può comprendere nelle dosi de liquori, & ne i modi della compositione, errore non già da presumer, che si possa attribuire ad vn'Auttore si diligente, come Mesue. Nè quelli, che dopò lui hanno insegnato il comporla, hanno osseruato la sua mente, anzi molti di suo capriccio l'hãno adulterata, & altri l'hanno scritta sì sconciamente, che à prima fronte si veggono essere poco prattichi nelle Spetierie. Io, non già per tassar la poca diligenza d'alcuni, ma per uolere, che i posteri non restino priui d'vn tanto medicamento, che uale alle virtù recitate dal nostro Giouanni, dopò un lungo studio l'hò restaurata, & ridotta con le regole da lui in molti luoghi hauute alla sua vera forma: & con questa norma si fa nella mia Spetieria, anzi à questo modo la trifera persica riesce molto buona, & bella. La maniera, che si deue tenere nel comporla, si vede chiara nella detta descrittione, & il garzone del prattico Aromatario ad essa farà ricorso, ch'io tralascio di più replicarla. Alcuni triuiali Aromatarij, che ancora nõ sanno partirsi da i loro recettariucci scritti à mano, hauendo osseruato nella prima impressione di questi nostri Discorsi, questa nostra regola diuersa dalli altri scrittori, si sono merauigliati, & fatti nuoui, senza considerare se sia, ò non sia fuori de i canoni della medicina. Ma perche la merauiglia nasce dall'ignoranza, & nouità della cosa, non ne facciamo stima, & anco perche per tali in altre cose gli habbiamo scorti.

Merauiglia d'onde nasce.

Hiera Picra di Nicolò.

PIGLIANSI di cinnamomo, spico, zafferano, squinanto, asaro, cassia lignea, legno di balsamo, seme di balsamo, viole, assenzo, epithimo, agarico, rose, turbit, coloquintida, mastice ana scropoli due, aloe quanto pesano tutte le spetie, & mele quanto basti.

Discorso nella Hiera Picra di Nicolò.

Trituratione della colloquintida.

LA sudetta hiera è hoggidì molto vsata ne i cristeri, composta nel modo, che l'habbiamo descritta. Vsasi parimente ancora in pillole aggiugnendo alla sudetta dosi scropoli quattro di diagridio, & formate con mele rosato. Le sue spetie si deo

no

no pestare sottilissime, & massime la coloquintida, ancorche ui siano alcuni Spetiali di cõtraria opinione: ma quãto sia erronea q̃sta loro opiniõe, nõ occorre, che si affatichiamo à prouarlo, ha uédone à bastãza scritto Mesue nel proprio cap. di essa, & ne suoi Canoni al cap. della trituratiõe. Oltre di ciò noi osseruiamo in ogni cõpositione, doue vadi coloquintida cõ tutta la sua sostãza, di porui li trochisci alhãdal; perche così crediamo fermamẽte, che fosse l'intentione di Mesue, per li molti auertimenti, che habbiamo da lui tanto ne suoi Canoni, quanto nel proprio capitolo: Ma che più ce lo fa credere, è quel dire egli stesso nel frõte delli Trochisci alhandal queste parole. Cioè trochisci alhandal, che si mettono nella hiera d'Hermete, & nell'altre compositioni in luogo della coloquintida. Il che parimente conferma Christoforo Georgi de gli Honesti nell'addittione degl'istessi trochisci, & nella hiera Archegene dicendo, che così fanno gli dotti Aromatarij: & dopò esso più ampiamente ne hanno parlato li Reuerendi Frati commentatori di Mesue nella confettione d'Hamech, & nella hiera Archegene. Onde per le sudette ragioni habbiamo creduto, & crediamo questo essere stato il uolere di Mesue. Vi sarebbono molte altre ragioni in fauore: ma perche la cosa è più che chiara, verremo al modo di comporre la sudetta hiera, nella quale si auertirà di pestare il mastice, l'aloe, & il zafferano separati, & l'agarico, fregando sopra un staccio: il turbit si taglia minuto, & si vnge con olio di mandole per rettificarlo: il restante poi si pesterà secondo le sue regole più volte scritte: poi finite le spetie con tre uolte tanto di ottimo mele spumato, si fa la compositione, auertendo che'l mele sia freddo per rispetto dell'aloe, & d'osseruare anco gli auertimenti dati nella hiera semplice di Galeno.

Per la coloquintida i trochisci alhandal.

Diacatolicon di Nicolò.

PIGLIANSI per fare il Diacatolicon di Nicolò, di sena eletta, polpa di cassia, polpa di tamarindi ana oncie otto, di reubarbaro, viole, polipodio, & anisi ana oncie quattro, di liquiritia, peneti, & zucchero candido, ana dramme quattro, de i quattro semi freddi

mondati ana oncia una. Poi si piglia una libra di polipodio fresco, qual si pesta, & se ne fa decottione in acqua, & si cola, poi con libre otto di buon zucchero si fa siroppo, nel quale se gli aggiunge la polpa della cassia, & li tamarindi, & con l'altre cose peste si fa elettuario.

Discorso nel Diacatolicon di Nicolò.

Virtù del Diacatolicon

E'VERAMENTE questo Diacatolicon hoggidì molto vsato da Medici per purgare egli indifferentemente senza molestia ogni humore digerendo, & soluendo. Vsano anco di darne à chi patisce del fegato, di milza, nelle febri acute, & più che acute: è in somma confortatiuo, & benedetto con tutto ciò nõ è preparato da ogn'uno ad un'istesso modo per ritrouarlo scritto da molti tutto uariato chi d'una cosa, & chi d'un'altra; nondimeno fra quanti, che se ne sono veduti, il sudetto è quello, che più ci è piacciuto, & l'habbiamo giudicato per lo migliore, & meglio inteso da tutti. Osseruiamo nel comporlo questo modo. Pigliamo prima il polipodio, & lo pestiamo, & il simile facciamo de gli anisi, & della liquiritia; poi gli mettiamo tutti con la sena, & gli pestiamo così insieme, accioche le cose aride aiutino le ontuose à passar per lo tamigio, il qual togliemo alquanto larghetto, accioche le spetie non siano sottilmente peste, per esser medicamento solutiuo non diuretico. Dopò questi pestiamo le uiole secche, il zucchero candido, & il reubarbaro, tutti separati, poi li quattro semi freddi, & gli pestiamo in mortaio di pietra sottilmente con li peneti, passandogli per tamigio. Fatto questo, togliemo una libra di polipodio fresco, c'habbia lasciato alquanto l'humidità, il quale pestiamo alquanto, & lo facciamo bollire con oncie due di finocchio per correttione della parte uentosa in libre dodici d'acqua fin'alla consumatione di libre quattro, poi la coliamo, & con poca quantità di detta colatura, traemo la polpa della cassia, & delli tamarindi, che sia però il peso giusto senza l'humidità del decotto; poi co'l restante, & co'l zucchero, ne facciamo siroppo, aggiugnendoli nel fine della cottura la polpa della cassia, & de gli tamarindi, & dato che habbia tre, ò quattro bollori, lo leuiamo dal fuoco, mescolãlo

lo di continuo fin che uenghi freddo; poi gli aggiugniamo li ſemi peſti con li peneti, poi tutte l'altre ſpetie à poco, à poco, & il zucchero candido, meſcolandolo; accioche il tutto s'uniſca beniſsimo inſieme. Alcuni per leggerſi nella deſcrittione ſiru hãno inteſo la ſapa, ma hanno errato, ſi come anco ha fatto il Cronemburgio ad intendere il ſero per far la decottione del polipodio; percioche ſiru non uuol dir altro che ſiroppo, come ſi coglie da Meſue in più luoghi. Euui poi alcuni noui Eſculapij, che mormorando biaſimano il mettere, che noi facciamo del finocchio à bollire co'l polipodio; dicendo ch'entrandoui gli aniſi in ſoſtanza non ha biſogno di finocchio: ma perche il finocchio è il proprio correttiuo della parte uentoſa d'eſſo polipodio, come dice Meſue, afferma Plateario, & altri, & anco per eſſerui molto lodato dal Manlio, dal detto Plateario, dal Melichio, dal Collegio di Cologna, da Lorenzo Iouberto, da Adolfo Occone nella Pharmacopea Auguſtana, & da altri auttori, fa che non facciamo ſtima della loro friuola cenſura, & tanto più hauendo uelo con l'iſperienza conoſciuto di gran giouamento nell'operatione. Dice il Caleſtani nelle ſue oſſeruationi, che la deſcrittione ſcritta da lui è la uera di Nicolò, trattola con non poca fatica da migliori teſti, ne quali dice hauer ritrouato gli aniſi co'l polipodio nella decottione, & non in ſoſtanza, & tale vuol'approuare la compoſitione molto migliore. Il Borgaruccio nella ſua Fubrica loda molto la ſudetta del Caleſtani, eſſortando tutti gli Spetiali à ſeruirſene, nondimeno à noi pare, che queſta permutatione ſia contra l'intentione dell'Auttore, per non hauer fin'hora ritrouato teſto antico, ne moderno, che non v'habbia gli aniſi in ſoſtanza: pure sì di queſto, come di molti altri noſtri pareri ſi rimettiamo à miglior giudicio del noſtro.

Diapruno ſemplice di Nicolò.

A COMPORRE il diapruno ſemplice di Nicolò, ſi pigliano cento prune damaſchine, & ſi cuocono in tanta quantità d'acqua, che le copra ſolamente. Cotte ch'elle ſono, & raffreddate alquanto, ſe ne traggie la lor polpa per tamigio, ſi che non ui reſti altro, che le ſcorze, & l'oſſa: poi nell'iſteſſa leſſatura delle

prune,

prune, ſi bolle oncia una di viole, la quale colata poi, & ſiroppato con eſſa libre due di zucchero, ui ſi metterà libra una della polpa paſſata per tamigio; & cominciando ſopra il fuoco ad inſpeſsirſi, ui s'aggiunge tamarindi, & fior di caſsia ana oncia una, & ſi diſſoluono con la predetta decottione, & diuenuti à perfetta cottura, agitandogli di continuo con una ſpatola, vi ſi meſchiano queſte polueri, cioè ſandali bianchi, & roſsi, ſpodio, reubarbaro, & cinnamomo ana dramme tre, roſe, uiole, ſeme di portulaca, ſcariola, berberi, ſucco di liquiritia, & draganto ana dramme due, ſemi di mellone, citruli, & zucca mondi ana dramma una, & faſsi elettuario.

Diſcorſo nel Diapruno ſemplice di Nicolò.

CHIAMASI il Diapruno ancor Damaſcenon, & hoggidì è molto uſato così ſemplice, & tale ſi mette nell'elettuario di ſebeſten del Montagnana. A comporlo perche non habbiamo le prune di Damaſco, ſi prendono l'Agoſtane, come più lodate, & ſi peſano, & così intere ſi cuocono in acqua fino che ſi rõpino, poi cauate ſi paſſano per tamigio, come di ſopra, peſando poi le ſcorze, & gli oſsi, detrarle dalle prune; & in queſto modo ſi sà quanta ſia la polpa netta ſenza l'humidità dell'acqua: poi per ogni libra, ch'ella reſti, ſe gli aggionghino libre due di zucchero nel modo, che nella deſcrittione habbiamo ſcritto, ſeguitando per ordine, co'l reſtante ſi fa elettuario; & uolẽdolo fare ſolutiuo, ſe gli aggiungono per ogni libra di diagridio dramme ſette. Vi ſono alcuni Speciali, che bollono le prune, & le paſſano, & paſſate, che ſieno, per ogni libra gli aggiungono libre due di zucchero, non accorgendoſi del graue errore, che fanno, non peſtandole, perche è più l'humidità de l'acqua, ch'à in ſe la polpa, che non è la polpa iſteſſa: talche alle dette due libre di zucchero non gli uengono ad eſſere à fatica ſei oncie di polpa; però deuriano peſare le prune prima, come facciamo noi, che in tal modo ſaria ben fatto. Coſtumaſi ancora tenere la detta polpa compoſta con zucchero ſemplicemente, per eſſer eſſa al guſto aggra-

Modo di cõporre il diapruno.

Diapruno ſolutiuo.

gradeuole, & anco utilissima nelle infermità coleriche, & con essa parimente si può far d'ogni tempo il Diapruno.

Elettuario di succo di rose di Nicolò.

PIGLIASI di zucchero, & succo di rose ana libra una, & oncie quattro, di sandali bianchi, rossi, & citrini, ana dramme sei, di spodio dramme tre, di diagridio dramme dodici di canfora scropolo vno, & fassi d'ogni cosa elettuario secõdo l'arte in buona forma.

Discorso nell'Elettuario di succo di rose di Nicolò.

NON è molto differente quest' elettuario di succo di rose, da quello rosato di Mesue, & chiamasi anch'esso Catartico rosato; cioè purgatiuo di rose. La descrittione sua è assai chiara, & similmente è l'ordine del comporlo: ne ui occorre alcuna auertenza, se non che nel pestar li sandali, si pestino tutti tre insieme, per esser essi di sostanza molto dura, & per questa cagione se gli deue spargere sopra alquanto di succo di rose, acciochè non essalino. Il restante si pesta separatamente. Ma prima che si pesti la canfora, la si deue raspare in sottili parti con vn pezzo di uetro, poi pestare due mandole nel mortaio, acciochè non ui si attacchi, & si riduchi più facilmente in poluere: & questo è costumato da pratichi Speziali per regola in tutte le compositioni, doue uadi canfora, & il diagridio prima unto il mortaio, si pesti grossamente per la cagione detta più uolte. Scrisse errando Guglielmo Piacentino nel nono delle compositioni in questo elettuario, di sandali dramme diciotto.

Triturа della cãfora.
Errore del Piacentino.

Elettuario detto Benedetta semplice di Nicolò.

PIGLIANSI di turbit, esula, & zucchero ana drãme dieci, di diagridio, hermodattoli, & rose ana dramme cinque, di garofani, spico, gengeuo zafferano, sassifragia, pepe lungo, ammio, amomo cardamomo, seme d'appio, carui, sal gemma, galanga, macis, seme di finocchio, d'asparagi, di brusci, di litospermo, polipodio, lapis lincis ana dramma una, di mele quanto basta; & si fà elettuario. Purga la flemma, & la colera, è ualorosa, alla gotta artetica, & alla podagra causata

Virtù della Benedetta.

da

da frigidità, conferiſce molto à i uitij delle reni, & della ueſsica.

Diſcorſo nella Benedetta di Nicolò.

QVESTA Benedetta di Nicolò è hoggidì molto in uſo, nel la deſcrittione mancano in alcuni teſti l'ammio, il polipodio, & l'eſula: quanto all'ammio non importa molto per eſſer coſa di poco momento; ma del polipodio, & l'eſula non ſappiamo già con che ragione, eſſendo il polipodio, & l'eſula inſieme con li turbit, gli hermodattoli, & il ſal gemma tutti ualoroſiſsimi nel ſoluere la flemma, di che l'antidotto ne hà la facoltà principale. In altri manca il lapis lincis, ma non è errore ſe bene è tralaſciato da molti, anzi l'hanno fatto à ſtudio, percioche la ſua hiſtoria è una fauola poetica, & non come ſi perſuadono quelli, che dicono eſſere l'orina del Lupo ceruiero condenſata in pietra: & ciò apertamente repugna Dioſcoride nel fine del cap. dell'orine. Plinio nel terzo capo dell'ultimo libro, il Braſauola, il Faloppia, il Matthioli, & altri: talche ſenza dubio queſto lapis lincis non ſi trouò mai; & di quì naſce, che l'opinione noſtra è, che doue ſi legge lyncis, ſi debba leggere lyncurij, ilquale non è altro, che una ſpetie di ſuccino detto elettro, & carabe; eſſendo che Dioſcoride dice che il lincurio è quella ſpetie di ſuccino, che tira à ſe le piume, & Aetio nel tetrabiblo terzo, ſermone terzo, capitolo decimo terzo in Philagrij pharmaco dice lyncurij quod ſuccinum, itemq; electrum appellant. Talche la ſuſtitutione è ſicura, & è confermata da moderni ſcrittori.

Del lapis lincis.

Moſtrano gli triuiali Aromatarij per il lapis lincis una certa materia non molto dura di uario colore, laquale non è altro, che un fongo, che copioſo naſce in campagna di Napoli, come afferma il Faloppia nel fine del trattato delle compoſitioni, del quale un pezzo ſi può uedere nel noſtro repoſitorio de ſemplici. Altri tengono, & uſano per il lapis lincis una pietra piramidale, la quale crediamo per fermo che ſia la pietra Belemnite ſcritta da Giorgio Agricola uerſo il fine del quinto libro della natura delle coſe foſsili, & ne ſcriue aſſai longamente, & ſe nè può uedere nel noſtro Muſeo. Quanto al modo di comporla, s'ha d'auertire le ſue ſpetie gradualmente, & di pigliar l'eſula prima preparata nell'aceto, così in queſto, come in tutti gli altri antidotti, che ui entri eſula, come più chiaramente moſtraremo nelle pillole fe

Pietra Belemnite.

tide

tide di Mesue. Il zucchero, & il diagridio si pestano separati, & s'aggiungono nel fine dell'altre spetie. Intorno alla quantità del mele, per la compositione si è à bastanza sodisfatto nella sua regola: & resta solo d'auertire à non computar il zucchero per spetie, ne per mele; perche l'Auttore vi lo mette, accioche ingrossi la compositione, come meglio habbiamo mostrato nel diagalanga. Il modo di porre il zucchero in questo, & in altri elettuarij simili, come nel diagalanga, nel Indo maggiore, & minore, nell'elescoph, nel diarodon, & altri; è che sia ben poluerizato, & postoui nell'vltimo, dopò l'altre cose, e propriamente che non senta fuoco accioche non si smongi. Con che daremo fine à gli Elettuarij, hauendone scritto à bastanza, & specialmente di quelli, c'hoggidì sono in uso: ma non prima, che non discorriamo alquanto sopra la diligenza, che deono vsare gli Speciali nelle cõpositioni: & prima che auertischino à non commetter errore nelle dosi, & nei pesi de gl'ingredienti; poi che siano diligenti (uolendo comporre questo, ò qual altro elettuario) nel far un'honorato apparecchio di tutte quelle cose, che v'entrano dentro, facendo prima una buona elettione di tutti i semplici, poi di mano in mano seguitando l'ordine: & se ui hauesse qualche difficoltà, si consigli più tosto con qualche Medico suo affettionato, che far cosa ueruna di sua fantasia. Il che fatto si guardi di non mettere gli elettuarij, ò siroppi, & simili, in luogo, doue uadino mosche, ò altri si fatti animaletti, che naturalmente sono tirati alle cose dolci: ma finiti che siano di farsi, gli riponga ne suoi uasi appropriati à tal'ufficio, prima ben netti di dentro, & di fuori; & posti che ui sieno, si coprino con carta pecorina, dentro alla quale ui sia scritto (come di sopra habbiamo detto) il nome della cõpositione, il giorno, il mese, & l'anno che fù fatta & ogni mese almeno faccia di tutti una rassegna generale, guardãdo se sono pfetti, se bisogna rinouargli, ò pure se ui sia muffa, ò altro, che gli possa nocere; & in sõma se ui è macola ueruna, auertẽdo di nõ far come fanno alcuni, à quali guastãdosegli una cõpositione p qualche suo mãcamẽto, ò disgratia, p nõ pdere in tutto, ui ne meschiano di buona, ouero di nuouo la fanno ribollire, e la riducono in modo, che nõ si conosce la sua corruttione. Onde le cõpositoni uẽgono poi ad essere ĩperfette, & sẽza la uirtù, che di essa ne spera il Medico; & lo infermo. Ma passiamo alle pillole.

Zucchero poluerizato come si mette ne gli elettuarij.

Diligenza che deono usare gli Spetiali.

Lo Speciale si deue consigliare co'l Medico ne suoi dubbij.

Regola da osseruarsi dopò che le cõpositioni sono finite.

Il fine de gli Elettuarij.

DELLE PILLOLE
DISTINTIONE. VI.

HAVENDO noi fin quì dichiarate molte, & varie compoſitioni con quel miglior'ordine, & maggior intelligenza, che per noi s'è potuto; ſeguiteremo in queſto luogo à trattar delle pillole, & ſpetialmente di quelle, c'hoggidì ſono più vſate, non mãcando punto del noſtro ſolito. Sono dũque le pillole (che catapotie chiamano i Greci) grandiſsimi medicamenti ridotti in poca quantità, & nella forma loro, per ouuiare à molti mali, non meno efficacemẽte, che facciano l'altre medicine, che in diuerſi modi ſi preparano ad uſo de' noſtri corpi. Chiamanſi così pillole, perche ſono fatte à guiſa di picciole balline, come richiede la lor materia. Alcuni ſcriuendo delle pillole, hanno detto, che quando ſi poteſſero conſeruare à lungo in poluere, ſaria coſa ottima, formandole poi di freſco quando ſi haueſſero à pigliare: nondimeno il Braſauola nell'eſſamine delle pillole, hà detto aſſai più dottamẽte, che ogni compoſitione di pillole ſtaria aſſai meglio confettata con liquori glutinoſi, che molli, ſi come molte ne ſono, che uanno vnite ò con acqua, ò con qualche altra ſorte di ſucco: percioche vnite con liquori glutinoſi, ò groſsi più lungamente ſi conſeruano perfette, fra quali liquori glutinoſi, ò groſsi ſolo il mele roſato è lodato, come più ſemplice, & miglior da cõportare in ogni ſorte di pillole: per il che molti hanno oſſeruata queſta preparatione di mele roſato in ciaſcuna maſſa di pillole, riſeruandoſene però quelle, che la formatione loro và fatta ò con elettuario, ò con ſiroppo. A noi veramente piace aſſai il modo ſudetto di cõfettarle; con tutto ciò oſſeruiamo vn'altra maniera, come più commodamente diremo alle proprie compoſitioni. Le ſpetie poi delle pillole ſi deono tritare più groſſamente, che non ſi fanno ne gli elettuarij, eccetto che le pietre pretioſe, & i minerali, i quali ſempre ſi deono tritare ſottilmente, & ancora la coloquintida, come nella hiera compoſta habbiamo trattato. Deueſi oltra

Pillole per che così dette.

Modo di formar le pillole.

Trituratione delle pillole.

tra ciò osseruare in tutte le sorti delle pillole, che finita, che sia di fare nel mortaio la pasta, formarne una bella massa cō le mani unte d'olio di mandole dolci; percioche questa ontione conserua più lungamente la pasta molle, & anco vieta, che non traspirino le forze sue: essendo serrati i porri per uia de l'oglio. Et fatta che sia la massa lasciarla così stare per due giorni: poi si serba nel suo bussolo: & per maggior conseruatione inuoltarla in carta pecorina, vnta parimente d'olio: che co sì facendo le pillole conseruaranno intieramente le sue uirtù. Durano le pillole purgatiue vn'anno, & quelle che contengono in se opio, due, & tre anni. Però è cosa da prudente Speciale il scriuergli su'l vaso, il giorno, il mese, & l'anno, che si fanno per essere più certi della sua bontà.

Pillole come si forma la loro massa, & come si conseruano.

Quāto durano le pillole.

Pillole Elefangine di Mesue.

PIGLIANSI di cinnamomo, cubebe, legno aloe, calamo aromatico, macis, noci moscate, cardamomo, garofani, asaro, mastice, squinanto, spico, carpobalsamo ana oncia una, di assenzo secco, & rose ana dramme cinque; & tritasi ogni cosa d'vna trituratione grossa, fondendo loro sopra d'acqua libre dodici; & si cuocono fin che si consumino li due terzi dell'acqua. Poi si fregano con le mani, & si colano, & si spremono. Poscia prendesi d'aloe succotrino lauato più volte con acqua piouana, & seccato, & ridotto in poluere, libra vna: & fondesegli sopra della predetta decottione circa libre due, & fassi star'al Sole tanto, che si secca, & nel fine dell'essiccatione vi si meschiano di mirra eletta, & mastici ana dramme cinque, di zafferano dramme tre, tritate tutte benissimo co'l rimanente della detta decottione, & si lasciano stare al Sole tanto, che si secchino, & si possano formare le pillole à modo di ceci, ouer massa con le mani unte.

Discorso nelle Pillole Elefangine di Mesue.

Virtù delle pillole elefangine.

SONO le pillole elefangine, cioè di spetie odorate, dignissime, & costumate molto, per essere elleno di grandissimo giouamento nel mondificare lo stomaco, il ceruello, & gli organi sensitiui da gli humori grossi putridi, & flemmatici. Deono essere fatte con ogni diligenza, & massime la decottione, nella quale consiste la principal uirtù; non curandosi punto dell'opinione di coloro, che fanno bollire ogni cosa ad una volta: benche le sudette cose patisch no poca cottione, essendo composte di tenuissima uirtù; nondimeno l'assenzo, & le rose si deono seruare per gli ultimi. Più commodamente di tutto l'anno si compõgono queste pillole nel mese di Giugno, & di Luglio; nella cui stagione si fanno anco molti altri apparecchi per diuerse cõpositioni, che non così ageuolmente si possono preparare da altri tempi. Et perche dal cominciamento al fine di questa preparatione vi entra alcun spatio di tempo, noi osseruiamo di serbare le altre due libre della decottione, che resta della prima imbibitione dell'aloe, in una caraffa con olio sopra, accioche non si corrompa, ò guasti, come di leggiero potria succedere per la stagione calda. Si deue parimente auertire nel far la decottione, che non si lascia bollire più del douere: ma che netta, & colata la decottione resti libre quattro: poi mentre che'l catino con l'aloe starà al Sole, si deue mescolar spesso, tenendolo coperto con un tamigio, & nel fine se ne farà una massa con l'ordine già scritto. Fa errore in queste pillole il Brasauola, & con lui Francesco Alessandri nel suo Apollo à scriuere di mirra, & mastici ana oncie cinque, in luogo di dramme cinque, cosa che non si legge appresso Mesue; che poi siano superflue le oncie cinque, se ne può cauar giudicio dalle pillole, che scrisse Galeno nell'ottauo delle compositioni secondo i luoghi nel mezzo del secondo capo, non guari differente da queste elefangine, & parimente da quelle scritte da Serapione nel settimo trattato à cap. 17 con nome di pillole d'aloe con spetie. Poi il Cordo, & il Collegio di Cologna scrissero (dormendo di buon sonno) gli aromati della decottione di dramma una, in luogo d'oncia una. Però bisogna star uigilanti à questi errori.

Erore d'alcuni.

Pillole

Pillole Aggregatiue di Mesue.

PIGLIANSI per far le pillole aggregatiue di Mesue, di mirabolani citrini, & reubarbaro ana drãme quattro, di succo d'eupatorio, & d'assenzo ana dramme tre, di scammonea dramme sei, di mirabolani cheboli, indi, polipodio, agarico, & coloquintida, ana dramme due, di turbit buoni, & aloe eletto, ana dramme sette, di mastici, rose, sal gemma, epithimo, anisi, & gengeuo ana dramma una, d'elettuario rosato quanto basti alla loro aggregatione, & se ne fà massa. Congiongono l'aggregatione de giouamenti approuati alle febbri antiche, varie, & composte, giouano alle pasioni della testa, dello stomaco, del fegato, & euacuano le putrefationi dell'vna, & dell'altra colera, & la flemma, & mondificano gl'istrumenti de i sensi. *Virtù delle pillole aggregatiue.*

Discorso nelle Pillole Aggregatiue di Mesue.

MOLTE, & diuerse sono le sorti delle pillole, c'hoggidì s'vsano: nondimeno queste aggregatiue precedono di dignità à tutte l'altre per la compositione da se sola molto degna, & anco per la virtù, che se gli aggiugne dell'aggregatione dell'elettuario rosato pur di Mesue. Sogliono alcuni per l'auaritia aggregarle con l'elettuario di succo di rose di Nicolò, & questi sono degni di riprensione, & castigo. Altri per lo succo d'eupatorio di Mesue pigliano il succo d'altri eupatorij, che in cotal luogo non si conuengono, essendo le pillole di Mesue, & non d'altri. Noi osseruiamo una regola, che in ogni compositione di Mesue, doue gli entri eupatorio si del succo, come d'altra parte d'essa pianta, sempre ui poniamo quello di Mesue, il quale non è altro, che l'herba giulia conosciuta da tutti, & tenuta da molti per l'aggerato di Dioscoride, come si può uedere ne i Discorsi del Matthioli sopra Dioscoride, con tutto che l'eccellente Andrea *Eupatorio di Mesue qual sia.*

Ma-

Marini nelli ſemplici ſolutiui di Meſue habbia oppoſto contro al Matthioli: & egli nell'ultima impreſsione del ſuo maggior volume, gli ha beniſsimo riſpoſto. Con tutto ciò il Dodoneo nel libro de fiori coronarij non volſe conſentire ne all'opinione del Matthioli, ne del Marini, anzi nega, & non vuole che l'herba giulia ſia l'agerato di Dioſcoride, ne meno l'eupatorio di Meſue, & inſieme afferma, che l'eupatorio di Meſue, & quello d'Auicenna è un ſolo, & che è quello iſteſſo di Dioſcoride, cioè l'agrimonia. Alche noi non uogliamo così di leggieri conſentire: è ben vero che facilmente ci laſciaremo indurre à credere, che l'eupatorio di Dioſcoride, & d'Auicenna ſia l'agrimonia, per cõfarſi amendue nel deſcriuerlo, tenendoſi però alla dotta correttione d'Andrea Belluneſe in Auicenna. Ma che anco ſia quello di Meſue non già, perche il ſcritto da Meſue è aſſai differente dall'agrimonia. Per concluſione dunque diremo inſieme con molti moderni, che l'herba giulia ſia l'eupatorio di Meſue, & che di detta ſi debba uſare nelle compoſitioni di Meſue, & che l'agrimonia ſia l'eupatorio d'Auicenna, & de i Greci, & che l'iſteſſa ſi debba diſpenſare nelle loro compoſitioni. Il ſucco d'aſſenzo, & d'eupatorio, ch'entra in queſte pillole, deue eſſere codenſato à maggior loro perfettione, & non liquido, come hãno ſtimato alcuni. La trituratione delle ſpetie deue eſſer fatta cõ ordine, peſtando la ſcammonea, la coloquintida, il maſtice, & l'aloe tutti ſeparati: gli turbiti prima tagliati, & unti, ſi peſtano alquanto, poi ſe gli aggiungono gli mirabolani unti anch'eſsi cõ olio di mandole dolci, & così inſieme ſi peſtano co'l polipodio, il reſtante poi ſecondo l'ordine, fregando l'agarico ſopra un tamigio: poi finite le ſpetie, s'aggregano, come di ſopra con elettuario roſato: & ſe ne fa maſſa con le mani unte d'olio di mãdole: & queſto noi oſſeruiamo per regola generale in ogni ſorte di pillole per conſeruare più lungo tempo la paſta molle: & perche non traſpirino le forze, eſſendo ſerrati i porri per uia dell'olio: & per maggior conſeruatione inuoltiamo il magdaleone in carta pecorina unta parimente d'olio, & così gli poniamo nel buſſolo. Et di ciò più chiaramente n'habbiamo trattato nel prologo delle pillole.

Eupatorio di Dioſcoride, & d'Auicẽna è un ſolo.

Regola nelle pillole.

Pillole di Reubarbaro di Mesue.

PIGLIANSI di reubarbaro dramme tre, di succo di liquiritia, succo d'assenzo, & mastice, ana drãma una, di mirabolani citrini dramme due, & mezza, di seme di finocchio, & d'appio ana dramma mezza, di trochisci diarodone, dramme tre, & mezza, di spetie di hiera picra dramme dieci, & confettasi ogni cosa con acqua di finocchio secondo l'arte.

Discorso nelle Pillole di Reubarbaro di Mesue.

DVE sono le descrittioni delle pillole di reubarbaro, scritte da Mesue nel suo Antidottario: cioè questa, & quella di Rauedseni, che altro non vuol dire, che di reubarbaro; nondimeno questa è quella, che hoggidi si costuma da tutti, le quali conferiscono alle febri lunghe nate da diuersi humori corrotti: uagliono alla doglia del fegato, & soccorrono coloro, che sono nel principio d'hidropisia, & uacuano gli humori grossi, & uiscosi. Ma è però d'auertire, che la descrittione sua si ritroua molto scorretta appresso d'alcuni, come si uede da Valerio Cordo nel suo Dispensatorio, hauendo posti gli mirabolani, il seme d'appio, il finocchio &, li trochisci tutti d'un'istesso peso di drãme tre & mezza. Il Calestani poi doue doueua dire succo d'assenzo, dice assenzo secco. Gli Rostini, & il Melichio, ne suoi auertimenti si sono scordati di mettere al seme del finocchio, & d'appio un'ana, come gli conuiene. Dice Mesue nella fine della descrittione, che si confetti con acqua di finocchio; con tutto ciò noi osseruiamo confettarle cõ siroppo fatto cõ succo di finocchio, & mele: & ciò facciamo per sua maggiore efficacia, & conseruatione; percioche confettate con acqua, ò succo solo, in breue tempo diuengono durissime come pietra, essalando assai della sua uirtù, come di sopra nel proemio delle pillole habbiamo scritto. S'auertirà di pigliare in queste pillole gli trochisci diarodon di Mesue, & non quelli di Nicolò. Le spetie di hiera noi osseruiamo di pigliare quelle semplici di Galeno, che tanto sono per l'eccellenza loro costumate.

Virtù delle pillole di reubarbaro.

Errore del Cordo, & d'altri.

Pillole

Pillole Fetide maggiori di Mesue.

PIGLIANSI di ſerapino, armoniaco, opoponaco, bdellio, coloquintida, hamel, aloe, & epithimo, ana dramme cinque, d'hermodattili, & eſula ana dramme due, di ſcammonea dramme tre, di cinnamomo, ſpico, zafferano, & caſtoreo ana dramma una, di turbit dramme quattro, di gengeuo dramma una, & mezza, d'euforbio ſcropoli due; ſi diſſoluono le gomme con acqua di porri, & ſi fa maſſa.

Diſcorſo nelle pillole Fetide maggiori di Meſue.

LA preſente deſcrittione di pillole fetide maggiori è quella che più hoggidì è lodata fra molte altre di queſto nome ſcritte da Raſis, da Serapione, da Auicenna, & da altri. Conferiſcono al dolore delle gionture delle podagre, delle ginocchia, del dorſo, dello ſtomaco, & delli fianchi: uagliono ad ogni dolore nato da humor crudo & all'alphi, alla elephantia, all'albara, alla lepra: Euacuano gli humori groſsi flemmatici, & crudi, gli colerici, nella cui compoſitione alcuni uogliono che la maſſa ſi formi con acqua di porri lambicata, altri con la decottione d'eſsi; nondimeno noi mai ci ſiamo partiti dal proprio ſucco purificato; nel quale prima diſſoluiamo le gomme (ſcelte ſenza legni, ò altre immonditie) à bagno maria; & perche il calore alle uolte non hà tanta forza, & ui rimangono alcuni de' ſuoi granelli, le poniamo così calde, nel mortaio di bronzo, & le peſtiamo co'l peſtone di ferro alquanto tepido, come più chiaramente diremo nelle pillole d'hermodattili maggiori, poi gli aggiungiamo l'euforbio ben peſto, & l'aloe, la coloquintida, la ſcammonea, & il caſtoreo tutti ſeparatamente peſti con buona diligenza: & finalmente vi poniamo tutte l'altre coſe, che ui uanno; & con ſiroppo fatto con mele, & ſucco di porri purificato, facciamo la maſſa cō le mani unte d'olio, come poco quì di ſopra habbiamo ſcritto, L'harmel, ch'entra in queſta compoſitione, altro non è, che una terza ſpetie di ruta, come ſi dirà nelle pillole d'hermodattili. Dicemmo di ſopra nel Diſcorſo della Benedetta, che ſi debba

Virtù delle pillole fetide.

Modo di cō porre le pillole fetide.

Harmel che coſa ſia.

ba mettere ĩ tutte le cõpositioni sẽpre l'esula ꝑparara. Sarà dũq; q̃sto luogo cõgruo, stãte l'ordine nostro cõtinuato, di scriuere il modo della sua ꝑparatione. Ma prima mostraremo esser l'esula di due sorti, maggiore, cioè, & minore: la maggiore non e altro che pitiusa di Dioscoride: ilche si conosce per Serapione à capitoli. 371. il quale scriue dell'esula tutto quello, che scrisse Dioscoride della pitiusa. La minore poi è il titimalo ciparisso di Dioscoride, come dalla scrittura di Mesue ne semplici, & d'Anicenna nel secondo libro à capitoli 673. si può giudicare; ilche conferma parimente il Matthioli, il Cronemburgio, il Borgaruccio, & altri. Essendo dunque l'esula de gli Arabi, di due sorti, & amẽdue piante conosciute da quelli, che della cognitione di semplici si dilettano, è d'auertire, che la minore è quella, che si deue dispensare nelle compositioni, & lasciar la maggiore per le sue pessime qualità: & questo insegna Mesue, & Serapione nè luoghi citati. Ma per tornar alla preparatione, nostro primo scopo, diremo che si debba pigliare nel principio della Primauera (come dice Mesue) le scorze delle radici del titimalo ciparisso, che sarà l'esula minore, che siano sottili leggieri, fragili, & che tenda al rosso à modo di casia: ma perche nuoce al cuore, al stomaco, al fegato, scoriando le uiscere, & dirompendo gli orifici delle uene, & infiammando eccita febre, & altri mali effetti, ordina Mesue, ne canoni, & ne i semplici, che sia messa in infusione nell'aceto, nel quale siano stati infusi i cotogni, per il termine secõdo il nostro giudicio d'hore uentiquattro, dopò esiccata si usi, & questo osseruaua anco alle uolte Giudeo per leuargli ogni malitia, Auicenna poi, & Serapione ne luoghi citati ordinorono che fusse messa in infusione per uentiquattro hore nel latte monto di fresco, mutandouelo in questo tempo due, ò tre uolte, dopò che si seccasse, & usarla. Questi sono i due più lodati modi da nostri antichi insegnati per preparare, & correggere detta esula; ad uno de quali potrà l'accorto Speciale appigliarsi: benche quelo dell'aceto sia più usato. Altro sopra ciò non si discorre: sollo si deue auertire di non usarla se non dopò sei mesi, che sarà colta per auttorità, & auertimento di Mesue.

Dell'esula, e sua preparatione.

Auertimento nel esula.

Pillole Lucis Maggiori di Mesue.

PIGLIANSI per far le pillole lucis di Mesue, di rose, viole, coloquintida, assenzo, turbit, cubebe, calamo aromatico, noci moscate, spico nardo, epithimo, carpobalsamo, legno balsamo, siler montano, seme di ruta, squinanto, asaro, mastice, garofani, cinnamomo, anisi, finocchio, seme d'appio, cassia lignea, zafferano, macis ana dramme due, di tutti li mirabolani, & reubarbaro ana dramme quattro, d'agarico, sena ana dramme cinque, d'eufragia dramme sei, di aloe eletto quanto è il peso d'ogni cosa, & formasi con succo di finocchio.

Discorso nelle pillole Lucis Maggiori di Mesue.

CHIAMANSI queste pillole lucis maggiori à differenza delle minori, le quali per non esser in uso, le tralasciamo. *Virtù delle pillole lucis.* Vagliono dunque le sudette maggiori sommamente alle indispositioni frigide de gli occhi, accrescono, & fortificano il vedere, tirano fuori, & risoluono i cattiui humori caliginosi, & i vapori, che sono nel ceruello: fortificano gli spiriti dell'intelletto, & cõseruano tutto il corpo in sanità. Nel comporle poi, & ridurle in massa, fa bisogno (come benissimo dice il Siluio) che si pestino da sua posta la coloquintida, l'agarico, l'aloe, & il mastice: & poi il restante per ordine al tutto ridotto in poluere si forma la massa con siroppo fatto di mele, & succo di finocchio purificato, osseruando tutti gli auertimenti di già scritti, & la diligenza nel pestare i semplici conforme alla natura loro. Il Calestani si scordò di metterui le cubebe, che ui entrano. Di sopra nella confettione di Hamech trattando d'alcuni auertimenti ne gli mirabolani, promettessimo di scriuere in questo Discorso la scelta d'essi, entrando tutti cinque in queste pillole. Però senza molto diffondersi scriueremo solo le qualità, che debbono hauere i buoni. *Mirabolani, & sua scelta.* Prima i citrini siano di colore molto di cedro, che declina al verde, siano grossi, graui, & di molta carne, & dẽ

sa,

sa, nel spezzargli gommosi, & c'habbiano poco osso. I chebuli siano di colore alquanto negro, che declini al rosso, & quanto più sono grossi, tanto sono migliori, habbiano assai carne, & siano graui talmente, che tosto si sommergano nell'acqua, & densi di polpa. Gl'Indi siano negri, grossi, graui, di carne densa, & senz'ossi. Gli emblici, & bellerici siano grossi, di molta carne, & densa, graui, & d'ossi piccioli: & se bene gli emblici vengono portati in pezzi, si conosceranno però alla grossezza della polpa, alla ponderosità, & densità d'essi.

Pillole d'Agarico di Mesue.

PIGLIA d'agarico eletto dramme tre d'irios, & prassio ana dramma una, di turbit dramme cinque di hiera picra dramme quattro, di coloquintida, & sarcocolla ana dramme due, di mirra dramma una, & si confetta con sapa ottima.

Discorso nelle Pillole d'Agarico di Mesue.

SONO le pillole d'agarico di gran giouamento per purgare il petto, & la flemma grossa, & viscosa, & parimente conferiscono all'asma, & alla tosse antica, per le cui facoltà certissime le replicò l'Auttore nella sua Prattica nel fine del capitolo dell'asma. Alcuni degni scrittori hanno di più aggiunto insieme con l'agarico tre dramme di mastice, & l'hanno fatto con buonissima intentione, quantunque non sia di mente di Mesue: perche appresso lui non ui si legge mastice: nondimeno questo poco ci molesta: ma euui di peggio, come si uede da Paolo Souardo nel suo Thesoro de Speciali, non hauendo in queste pillole altro, che l'agarico, il mastice, l'irios, & il prassio. Il resto poi de gl'ingredieti se gli lasciò rapire dal uento Borea, che gli menò p l'aria, che non se n'auide. Altre pillole d'agarico non guari dissimile da queste di Mesue si leggono in Auicenna nel terzo libro, fen. decima, trattato primo, al quarantesimo capo, & in Serapione nel secondo trattato al ventiquattresimo capo, & nel sesto al decimosesto capo, con tutto ciò le sudette di Mesue sono quelle, che si costumano da tutti. La sua compositione è assai chiara, fuori che si deue auertire di fregar l'agarico giù d'vn tamigio,

Virtù delle pillole d'agarico.

Errore nel Thesauro de' Spetiali.

& gli turbit si deono tagliare, & untare prima, che si pongano à pestare, come più uolte habbiamo scritto.

Pillole d'Hermodattili maggiori di Mesue.

Virtù delle pillole d'hermodattili. LE pillole d'hermodattili maggiori sono di certissima proua nel dolore delle podagre, & gionture venute per causa fredda, & così si preparano. Piglinsi d'aloe epatico, d'hermodattili, mirabolani citrini, turbit, coloquintida, bdellio, & serapino ana dramme sei, di castoreo, sarcocolla, euforbio, opoponaco, harmel, seme d'appio ana dramme tre, di zafferano dramma una, & mezza: & confettasi con succo di cauli.

Discorso nelle Pillole d'Hermodattili maggiori di Mesue.

DI tre descrittioni di pillole d'hermodattili scrisse Mesue nel suo Antidottario, l'vna dopò l'altra, nondimeno le su dette maggiori sono quelle, che più si costumano, & nella sua cõpositione se gli deue vsare diligenza grandissima, facendo prima scelta delle gomme, che siano fresche, che non habbiano festuchi, ò legni, ò altre immonditie: dopò dissoluerle (come insegna Galeno nel principio del quinto capo, del terzo libro de medicamenti in genere) in doppio vaso, ò bagno maria, che gli vogliamo dire, con quantità sofficiente di succo di cauoli purificato; percioche molto meglio conseruano la sua facoltà, che non fanno à dissoluerle sopra il fuoco. Ma perche alle volte il calore del bagno non ha tanta forza, che le strugga del tutto, & che ui rimangono alcuni de' suoi granelli, fa bisogno di porle nel mortaio di bronzo, & pestarle co'l pestone di ferro alquanto tepido, che così si redurannobenissimo. Questo è osseruato da noi nelle pillole fetide maggiori, & in tutte le compositioni, doue entrino di queste, ò simili gomme; & però per commãdamento di Galeno essortiamo gli Speciali à seguitar questa norma. L'Euforbio si pesta sottilmente con alcune gocciole d'olio di mandole, accioche non vapori al naso di chi lo pesta: & di ciò n'habbiamo trattato più à lungo nel Philonio Persico. Poi con tutto che l'Auttore dica, che si confetti con succo di cauoli, nondimeno

Gomme come si dissoluono nelle cõpositioni.

noi

noi sempre lo cõfettiamo con siroppo fatto di mele, & succo purificato, per li rispetti detti nelle pillole di reubarbaro. L'harmel non è altro, che una terza spetie di ruta scritta da Dioscoride nel terzo libro al capitolo quarantesimo ottauo, che fa il seme triangolare, rosßigno di colore, al gusto amaro, di cui è l'vso in medicina: & ciò lo manifesta esso Dioscoride nel fine del capitolo quando dice: Sono alcuni che la chiama harmala; il che conferma parimente Serapione à cap. 285. Furono alcuni, che seguitando l'Auttore delle Pandette interpretorono malamente l'harmel per il seme della cicuta. Ma sono dipoi stati ripresi insieme con quelli, che non fanno differenza tra l'hipericon, & l'harmala di Dioscoride. Per vltimo diremo, che il Calestani, il Borgaruccio, & il Melichio si scordorono di mettere in queste pillole l'aloe: & se bene nella prima impreßione di questi nostri Discorsi non ui si legge: fù però per trascuraggine delli stampatori: & con effetto in tutte l'opere vscite dalle nostre mani, ui è aggionto in margine con la penna.

Harmel che cosa sia.

Pillole di Cinoglossa di Mesue.

LE pillole di Mesue, che giouano ad ogni catarro, si come coriza, tosse catarale, & à qualunque effetto succedente; sono chiamate da moderni pillole di cinoglossa, & si compongono così. Piglinsi di mirra eletta dramme sei, d'incenso dramme cinque, d'opio, & semi di iusquiamo bianco ana dramme quattro, di zafferano dramma una, & mezza, di radici di cinoglossa dramme quattro, & mezza: & si fà massa con succo di cinoglossa.

Virtù delle pillole di cinoglossa.

Discorso nelle pillole di Cinoglossa.

LA compositione di queste pillole di cinoglossa è molto chiara, & facile da comporsi, solo si deue auertire, che le radici della cinoglossa deono esser secche, come chiaramente espone Alessandro Traliano nel quinto libro, al quarto capitolo, & lo conferma Mesue al capitolo della cura del catarro. Costumasi di formare la massa con succo di cinoglossa, ma in breue diuengono

Auertimento nella cinoglossa.

gono durissime: onde assai più ci piace formarla con siroppo violato, che assai se gli conuiene, & l'imprime anco facoltà eccellente. Leggesi in queste pillole due errori nell'Apollo del eccellente Francesco Alessandri, huomo veramente dottissimo; il primo è l'hauer scritto l'opio, & il iusquiamo di dramma mezza in luogo di dramme quattro, l'altro è il leggersi la cinoglossa d'oncie quattro, e mezza, in luogo di dramme quattro, e mezza: & se bene egli riprende il nostro Collegio di Mantoua, & altri d'hauer errato per hauer scritto come habbiamo fatto ancor noi, lo fa però senza ragione; percioche appresso Mesue in quanti essemplari habbiamo ueduto, & antichi, & moderni, tanto nel l'Antidottario, quanto nella cura del catarro, doue replicò queste pillole senza il zafferano d'inuentione d'Alessandro non ui si legge altrimente di quello, c'habbiamo notato noi. Di più Alessandro Traliano, che fù prima di Mesue, nel luogo di sopra citato, scrisse l'opio, & la cinoglossa di dramme quattro. Oltre di ciò habbiamo osseruato, che tutti quelli, che dopò Alessandro, & Mesue hanno scritto dette pillole (niuno eccetto lui) le scrisse in cotal modo, ne da ueruno sono al suo modo costumate;

Errore nel l'Apollo.

Pillole Bechicche di Mesue.

PIGLIANSI di succo di liquiritia buono, & zucchero bianco poluerizato ana aurei sei, di draganto, amido, & mandole dolci scorticate ana dramme quattro. Si formano con mucillagine di seme di psillio, ò di cotogni à forma di lupini.

Discorso nelle pillole Bechicche di Mesue.

SONO queste pillole bechicche molto vsitate da ogniuno, perche giouano assai alla tosse calda uenuta con siccità, & asprezza delle fauci, & del gorgozzule: e però furono scritte da Mesue nella sua pratica al capitolo della tosse secca, dal qual luogo trahendole il Vecchero scrisse errando la dosi dell'amido, draganto, & mandole di dramma una, e mezza in luogo di dramme quattro. Altri poi fanno i primi ingredienti una dramma di più, contra la mente dell'Auttore. Osseruasi alle uolte per

Virtù delle pillole Bechicche.

Errore del Vecchero.

più delicatezza in luogo del succo di liquiritia, porui tanta liquiritia pesta. Vi sono molte altre descrittioni di pillole con questo nome scritte da Galeno, da Rasis, da Alessandro Traliano, & da altri. Ma solo queste sono quelle, che si costumano per tutto, & sono molto facili da comporre.

Pillole di Turbit di Mesue.

LE pillole di turbit di Mesue sono vtilissime in purgar la colera, & la flemma senza molestia, cõfortando lo stomaco, il fegato; & aiutano la digestione, & si compongono in tal modo. Togli di turbit buono dramme sedici, d'aloe dramme dodici, di masti ce, & rose ana dramme sette, di mirabolani citrini drãme dieci, di zafferano dramme tre. Componili con mele, nel quale sia bollito del succo d'assenzo.

Virtù delle pillole di turbit.

Discorso nelle pillole di Turbit.

DVE compositioni sono delle pillole di turbit scritte da Mesue nel suo Antidottario: ma le sudette sono quelle, che più si costumano, & che sono scritte da lui nel primo luogo cõ nome anco di pillole Auree turbitate. Dice l'Auttore, che siano confettate con succo d'assenzo: ma à noi più piace il confettarle come habbiamo scritto. Sono facili da comporre, & non hanno in se cosa, che possa ritardare il pratico compositore.

Pillole di Nitro d'Aleßandro Traliano scritte da Mesue.

PIGLIANSI d'aloe succotrino, scammonea, coloquintida, bdellio, elleboro negro, & gomma arabica ana dramma una, d'euforbio, & nitro ana dramma mezza. Confettasi con succo di cauoli, & dassene da una fino à due dramme.

Discorso nelle pillole di Nitro.

NON sono ueramente pillole (dice Mesue nella sua pratica al capitolo dell'epilepsia) le più valorose di queste di nitro all'epilepsia, à gli dolori artetici, & alla podagra. Sono d'in-

Virtù.

d'inuentione d'Alessandro Traliano, come appresso di lui si legge nel primo libro al capitolo dell'epilepsia, doue scriue de i medicamenti purgatiui: ma dopò con sommo studio furono alquanto moderate dal sapientissimo Mesue in questo modo, cioè Alessandro mette l'euforbio d'una parte intiera, & tutti gli altri semplici di mezza, & Mesue gli mette tutti d'una parte fuor che l'euforbio, & il nitro, che gli hà messi di mezza come habbiamo fatto ancor noi. Nel cui modo sono molto più lodate da nostri predecessori, che non sono al modo d'Alessandro à confusione del Brasauola, & suoi seguaci: che in ciò non considerano più oltre.

Del Nitro. Il modo di comporle è chiaro, & facile. Solo deuono usare diligenza gli Spetiali per hauere il uero, & legittimo nitro, & non fare come fanno alcuni triuiali Aromatarij, i quali per auentura non uidero mai gli auttori, che scriuono del nitro: ma solo studiando nell'utile particolare ui mettono il salnitro, che s'adopera à fare la poluere per le bombarde, credendosi che sia il uero nitro de gli antichi. Il uero nitro con tutte le qualità, che se gli conuiene mi fù mandato da Napoli dal peritissimo M. Ferrante Imperato Spetiale, & semplicista à tempi nostri de i primi, come è notto non solo à Napoli, ma à tutta Italia, & dopò dal diligente Accoromboni da Rimini ambidue miei cari amici, à quali gli ne rendo gratie infinite. Resta anco di dire, che siano confettate con succo di cauoli ingrossato con mele, come già habbiamo insegnato.

Lode di M. Ferrante Imperato,

Pillole masticine del Conciliatore.

PIGLIANSI di mastice chiaro dramme quattro, d'aloe eletto dramme dieci, d'agarico fino dramme tre, trita ogni cosa separatamente, & confettale con succo d'altilia.

Discorso nelle Pillole masticine del Concilliatore

QVESTE pillole masticine di Pietro d'Abano, che poi fù chiamato Conciliatore, sono scritte nell' additione da lui seguita sopra Mesue nel fine del quinto capo dell'indigestione del stomaco, doue per le buone facoltà, c'hanno di giouare nelli difetti stomacali, furono anco dopò scritte, & mol

to

co commendate da Francesco di Pedemonte pur sopra Mesue, nel fine del decimonono capo della cura dell'apetito corrotto: e però sono molto costumate. Scriue il Calestani, che Papa Paolo Terzo le haueua in grandissima ueneratione; ma però gli faceua aggiungere due dramme di reubarbaro, & in uece dell'aloe tante pillole elefangine con l'aggregatione del siroppo di stecade. Commanda l'Auttore, che si confettino con succo d'altilia, doue alcuni per auttorità di Simone Genouese, hanno afferwato questo essere la sapa: ilche non è accettato, essendo egli più tosto il succo d'artemisia, nondimeno assai più conueniente gli è il siroppo di stecade, & è molto lodato da huomini dottissimi.

Pillole di Hiera semplice di Galeno.

PIGLIANSI di poluere di Hiera semplice di Galeno quella quantità, che si uuole, & con mel rosato si forma la massa;

Discorso nelle pillole di Hiera semplice di Galeno.

FAMIGLIARISSIME, & molto usate sono le sudette pillole di Hiera. Onde alcuni Medici ueggendone un'effetto mirabile nella loro operatione, & più grate allo stomaco, usano più presto queste, che quelle elefangine. Costumasi parimente quelle di Hiera con agarico, sopra lequali vi sono molte, & varie opinioni, benche di poco momento, lequali tutte si lasciano da parte, hauendone à bastanza scritto il Calestani, & il Borgaruccio, & che sicuramente si possono comporre in cotal guisa, pigliando di poluere di Hiera semplice di Galeno oncia una, di buonissimo agarico oncia mezza, & formando la massa con mele rosato: & nel medesimo modo sono descritte dal nostro honoratissimo Collegio di Mantoua, dalla cui regola non ci uogliamo per niun modo partire; perche così si costumano in questa Città con felicissimo giouamento di chi le pigliano. *Pillole di Hiera con agarico.*

Pillole d'Assaiaret d'Auicenna.

PIGLIANSI per far le pillole d'Assaiaret di poluere di Hiera semplice di Galeno oncia una, di mastice, & di mirabolani citrini, ana dramme quattro, d'a-

loe oncie due, di siroppo di sticados quanto basta.

Discorso nelle Pillole d'Assaiaret d'Auicenna.

SCRIVE Auicenna queste pillole d'assaiaret al terzo libro, fen terza, trattato primo, & cap. ventesimonono de Canoni vniuersali; & sono molto in uso: & sono conuenienti allo stomaco, alla testa & al fegato. purgano la colera grossa, & la materia flemmatica. Il mastice, i mirabolani, & l'aloe si pestano tutti separati: poi se gli aggionge le spetie di hiera, & si fà pasta come di sopra. Alcuni Medici gli fanno aggiungere due oncie di agarico, & le chiamano d'assaiaret con agarico: & pare c'hoggidì più si costumino in cotal guisa, & massime nella nostra Città di Mantoua.

Virtù delle pillole d'assaiaret.

Pillole d'assaiaret con agarico.

Pillole de Tribus con reubarbaro magistrali.

PIGLIASI per far le pillole de tribus con reubarbaro; di reubarbaro eletto, agarico, aloe succotrino ana parte eguale, & si trita ogni cosa separatamēte, poi con mele rosato, & alcune gocciole di uino aromatico, si fa massa.

Discorso nelle pillole de Tribus con reubarbaro.

QVESTE pillole de tribus sono magistrali, & molto degne, & adoperate molto, perche sono di grandissimo giouamento allo stomaco, al petto, & alla testa: purgano la colera grossa, & la flemma. Alcuni scrittori per l'agarico ui pongono il trociscato, tralasciando le gocciole del uino, che ui sono poste con buona intentione. Deuesi sempre eleggere quell'agarico, ch'è bianco, leggiero, frangibile, come insegna Mesue, il quale non si pesta, ma si frega giù d'un tamigio, che in cotal modo non essala.

Virtù.

Dell'agarico.

Pillole di Fumoterre d'Auicenna.

PIGLIANSI di mirabolani citrini, chebuli & indi ana dramme cinque, d'aloe succotrino dramme

me ſette, di ſcammonea dramme cinque: & confettaſi ſenz'alcuna dimora con ſucco di fumoterre tanto che ſi aſciughino: & aſciutte ſi peſtano, & s'impaſtano un'altra uolta, & di nuouo ſi fanno ſeccare, & così faſsi tre uolte, ma che ogniuna ſia con una ſorbitione, dimenandole tanto, che s'inſpeſsiſcano: Poſcia ſe ne fanno pillole, ò maſſa.

Diſcorſo nelle pillole di Fumoterre d'Auicenna.

QVESTE pillole di fumoterre d'Auicenna ſono quelle, che fra tutte l'altre deſcrittioni di tal nome più hoggidì ſi coſtumano, & ſono recitate da lui al ſettimo capitolo della ſcabbia cō prurito aceſo, nel quarto libro, al ſettimo fen, nel terzo trattato. Deueſi confettarle con ſucco, & non con l'acqua lambiccata, come alcuni hanno giudicato, inſuppandole, & ſeccandole in un catino di terra inuetriato, coperto con una tela al Sole, facendo l'ultima imbeueratione con ſiroppo fatto con buona quantità di ſucco purificato, & mele, & formandone maſſa, che così ſi mantiene più uirtuoſa, come più uolte habbiamo ſcritto, l'aloe, & la ſcammonea ſi peſtano ſeparatamente, li mirabolani inſieme unti con olio, come nella ſua regola habbiamo notato.

Pillole Cochie di Raſis.

PIGLIANSI per far le pillole cochie di poluere di hiera dramme dieci, di coloquintida dramme tre, & un ſcropolo: di ſcammonea dramme due, e mezza, di turbit, & ſticados ana dramme cinque; peſtaſi ogni coſa da per ſe, poi con ſiroppo, ò mele roſato ſi fa maſſa.

Diſcorſo nelle Pillole Cochie di Raſis.

DI gran giouamento, & molto degne ſono queſte pillole di Raſis per giouar elleno mirabilmente al capo, purgando gli humori colerici, & flemmatici. Furono ſcritte da lui nel no *Virt.*

no ad Almanſore, al primo capitolo della cura della cefalea peruueniente da flemma: Oltre di ciò le ſcriſſe anco Meſue nella ſua pratica nel quinto capo ſcriuendo de ſolutiui conuenienti alla ſoda frigida. Il modo di comporle è facile; Deueſi ſolo auertire di pigliar la hiera dell'iſteſſo Auttore, & non quella di Galeno: Benche anco quando ſi pigliaſſe, non ſaria d'aſcriuere à graue errore: nondimeno ſtà meglio à porui quella del proprio Auttore, non curandoſi punto de gli friuoli argomenti del Caleſtani, per che non ſono così poco differenti, come lui ſi perſuade. Poi per non hauer eſpreſſo l'Auttore con che liquore ſi debbano formare, ui naſcono per ciò molte, & uarie opinioni lequali noi laſciaremo tutte da parte, contentandoſi, che con buoniſsima intentione ſi poſſano formare come habbiamo ſcritto. Vn'altra ſorte di pillole cochie ſi trouano ſcritte da Galeno nel ſecondo capo del primo libro de medicamenti locali, ma non ſono in uſo. Coſtumaſi in alcune Città d'Italia aggiongere ad ogni oncia delle ſudette pillole due dramme d'elleboro preparato, & in cotal modo le chiamano pillole cochie con elleboro.

Pillole cochie con elleboro.

Pillole Sine quibus eſſe nolo di Nicolò.

PIGLIANSI d'aloe epatico lauato dramme quattordici, di tutti i mirabolani, reubarbaro, maſtice, aſſenzo, roſe, uiole, agarico, ſena, & cuſcuta ana drāma una: & peſtaſi ogni coſa ſottilmente, poi con quātità, che baſti di ſucco di finocchio, ſi confettano: nel qual ſucco ſiano trite, & poluerizzate di ſcammonea dramme ſei, & mezza; & paſſato ancora detto ſucco giù d'un panno, ſe ne fa maſſa, ungendoſi le mani ò con olio uiolato, ò con olio commune lauato.

Diſcorſo nelle Pillole Sine quibus di Nicolò.

SONO le ſudette pillole dottate d'infinite uirtù, & molto hoggidì coſtumate: onde elle ſi hanno acquiſtato il nome di ſine quibus eſſe nolo; con dire, che l'altre ſenza queſte nulla poſ

ſono.

sono. Purgano ualentemente il capo dalla colera, dalla flemma dalla melanconia, & da ogni mal'humore: uagliono oltra modo all'oscurità, alla caligine, & cataratte de gli occhi: custodiscono il uedere: sono gioueuoli alli suffoli, & dolori delle orecchie, & alla passione iliaca. Nel comporle poi noi poniamo la scammonea con l'altre polueri pesta da per se, & così senz'altrimente passarla per panno facciamo la massa con succo di finocchio purificato, nel qual sia cotto quantità giusta d'ottimo mele quasi à forma di siroppo, & con le mani unte come di sopra. Le polueri si deono tritare regolatamẽte, come più volte habbiamo scritto; pestando tutti i mirabolani insieme prima vnti, l'aloe, il mastice, il reubarbaro, & la scammonea tutti separati, & nel resto osseruare le debite regole. *Virtù delle pillole sine quibus.*

Pillole Auree di Nicolò.

PIGLIASI d'aloe buono, diagridio ana drãme cinque, rose, seme d'appio ana dramme due, & mezza di seme d'aniso, di finocchio, ana dramma una, e mezza, zafferano, coloquintida, mastice anà dramma una, & confettasi con draganto infuso.

Discorso nelle pillole Auree di Nicolò

LE pillole auree sono famigliarissime, & molto più costumate d'ogni altra sorte. Purgano senza molestia il capo, acuiscono il uedere, & l'udire, conferiscono alla uentosità dello stomaco, & de gl'intestini. Commanda l'Auttore, che si faccia la massa con draganto infuso, non per altro se non per la coloquintida: ma in breue diuengono durissime, & inferme nell'operare perciò fa bisogno pigliare li trochisci alhandal, come di sopra nella hiera composta fù detto, & formar la massa con mele rosato, che in cotal guisa elle si mantengono uirtuose. Alcuni (come il Cronemburgio, & il Borgaruccio) ui mettono in luogo del mastice tante spetie di hiera picra di Galeno. Il diagridio, il mastice, la coloquintida, & l'aloe si pestano separati: il resto insieme. *Virtù.*

Pillole communi contra peste di Rasis.

PIGLIANSI di aloe, eletto dramme quattro di mirra, & zafferano ana dramme due. Confettasi con uino bianco sottile, & odorato, & dassene dramma una, à digiuno.

Discorso nelle Pillole commune contra peste di Rasis.

Virtù delle pillole commune di Rasis.

QVESTE pillole communi così dette, perche communemente si possono dare senza guardia ueruna, & ad ogni infermità pestifera. Coroborano lo stomaco, il fegato, & il corpo, & mondificano esse parti, & tutto il corpo da gli escrementi flemmatici, colerici, & putridi: & sono efficacissime nel preseruare ogniuno dalla peste. Scrisse queste pillole Rasis nel quarto ad Almansore nel capitolo uentesimo quinto doue parla del morbo pestilentiale, & della sua cura, & cautela di quello; & Auicenna senza determinatione alcuna di pesi nel quarto libro, fen prima, trattato quarto, & capitolo quinto della preseruatione della peste, & Francesco di Pedemonte nell'addittione da lui seguita sopra Mesue nel sesto capitolo delle febri putridi, parlando della febre pestilente. Molti hanno chiamato, & chiamano queste pillole, pillole di Ruffo: ma per nostro giudicio s'ingannano assai: percioche Ruffo non scrisse mai tal medicina con zafferano, ne meno ancora in forma di pillole: ma si bene in potione, & senza zafferano, in luogo del quale esso gli mette l'amoniaco descritta in questo modo. Togli di aloe, amoniaco ana parte due, di mirra parte una, & con uino odorifero quanto basta si dissolueno tutte queste cose: & ogni mattina se ne pigliano fino à mezo ciato, & dice che non ha mai conosciuto ueruno, che dopò c'habbia presa questa beuanda, non habbia superata la peste: & questo chiaramente riferisce Paolo Egineta nel secondo libro à capitoli trentasei; perilche più ragioneuolmente, le posiamo chiamare pillole contra peste di Rasis, ouero d'Auicenna. Et bẽ che con ragione non si posi negare, che la potione di Ruffo nõ sia antidotto ualorosissimo, nondimeno le sudette pillole sono quelle, che communemente uengono usate da tutti nè tempi di peste.

Potione di Ruffo cõtra peste.

peste. Costumasi dalla più parte d'aggregarle con uino, come commanda l'Auttore: Ma noi sempre l'anno della peste le aggregassimo con siroppo de limoni, ò d'acetosità di cedro, p mantenere la pasta più longamente in bontà, il quale ancol'imprime non poca uirtù.

Pillole Moscate magistrali.

PIGLIANSI di castoreo, assa fetida, opoponaco ana dramma una, & mezza, muschio buono, scropoli due, comino, cinnamomo, semi di peonia, agnocasto, sauina, rubea di tintori, ana dramme tre, di squinanto dramme due, doronici dramma una. si forma la massa con trifera magna senza opio: & usasi ne diffetti matricali con felicissimo giouamento.

Discorso nelle pillole Moscate magistrali.

LE pillole moscate così dette per antifrasi, cioè per contrario senso, essendo elle tanto fetenti, che inducono alle uolte nausea à coloro, che le auicinano al naso. Sono hoggidì molto più usate in Mantoua, che in altra Città. Come ben dice il Borgaruccio nella Fabrica de Speziali, & il Calestani nelle sue osseruationi, per li diffetti matricali, non essendo composte per altro. Con tutto ciò gli sudetti Auttori non le compongono al modo, che si costuma quì in Mantoua: perche ui ttalasciano il muschio gli doronici, & lo squinanto, che pure ui sono posti dal nostro Collegio con buonissima intentione, Fin quì habbiamo trattato in questa Distintione di tutte le pillole, che più si costumano, & discorso sopra esse con la maggior breuità, c'habbiamo potuto, & se tal'hora hauessimo passato più oltre forse, che non si conueneua, escusine l'ordine cominciato. Hora poiche altro di esse nō ci resta, senza più oltre distenderci, daremo homai fine à questa Distintione sesta delle pillole.

Il Fine delle Pillole.

DELLI TROCHISCI.

DISTINTIONE. VII.

LI Trochiſci, che altrimente ſi chiamano paſtelli, ſono antidotti compoſti di uarij medicamenti, & meſchiati con qualche liquore. Si fanno in paſta, & ſi compongono in diuerſe forme, cioè rotondi, quadri, ò triãgolari, & alle uolte ſi ſigillano, & ſeccati, ſi conſeruano per uſo della medicina. Le loro facoltà ſono come d'altri medicamenti ualoroſe à diuerſi effetti d'infermità, & ſi meſchiano ancora con diuerſi antidotti per acrreſcere la uirtù, & il ualor loro. Deuonſi tutti gli trochiſci fargli ſeccare all'ombra fin tanto, che ſiano ben ſecchi, perche ſerbandoſi humidi, & non compiuti di ſeccare fanno la muffa, & ſi corrompono. Serbanſi in uaſi di uetro ben turati, con carta pecorina. Durano un'anno, eccettuando quelli, doue entra opio, che durano in bontà due, e tre anni. Quelli poi, che s'applicano di fuori, & che ſono fatti di medicamenti, che non facilmente ſi riſoluono, ſi ponno ſerbare due anni,

Trochiſci, et ſuoi auertimenti.

Trochiſci di Gallia moſcata di Meſue.

PIGLIANSI per far gli trochiſci di Galliã moſcata, di legno aloe crudo, & eletto parti cinque, di ambracane parti tre, di muſchio buono parte una, di draganto ben molefatto in acqua roſa quanto baſta: à comporre queſte coſe farai trochiſci in forma di foglie di mirto, & ſiano ſigillati, & riposti in uaſo di uetro. Altri diſſoluono l'ambracan in uaſo di uetro, cõ l'olio balanino, & con queſto compongono l'altre coſe.

Diſcorſo

Discorso nelli Trochisci di Gallia moscata di Mesue.

SCRISSE Mesue nel suo Antidottario quattro compositioni diuerse di gallia, cioè sebellina, elefangina, magna, ò reale, & moscata: Ma hoggidì le tre prime non s'vsano se non rarissime uolte, & per contrario la moscata è molto vsata entrando in molti medicamenti preciosi. Et perciò è composta di cose di molto ualore: ma perche in questa Età ferrigna (che così possiamo chiamarla) l'auaritia domina, & ha in suo potere gli huomini, molti la compongono con legno aloe suanito, & leggiero, con ambra negra, & di niun valore, & con pessimo muschio di ponente adulterato: ma tal sia di loro, poiche all'altro Mondo n'hauranno castigo. A comporla pigliamo il legno aloe eletto, & lo tagliamo minuto co'l coltello, & lo pestiamo da per se irrorandolo con acqua rosa, accioche le sue parti più degne si mantenghino: poi purghiamo il mosco da i peli, se ue ne sono, & lo pestiamo con ageuolezza in un mortarino insieme con l'ambra, & sgrossati alquanto, ui mettiamo un poco di draganto mollefatto, che sia liquido, & così dimenando il pestone, gli facciamo sottili come vn linimento, accioche la soauità dell'odore si mantenghi, come più à lungo n'habbiamo trattato nella sua regola: poi gli aggiongiamo il legno aloe, & incorporato benissimo ogni cosa insieme, ne facciamo trochisci nella forma, che à noi piace, i quali seccati all'ombra, gli serbiamo in un vaso di vetro ben turato. Scrisse il Calestani nelle sue osseruationi, che nella detta Gallia moscata se gli douessero aggiugnere tre parti di canfora, seguitando l'opinione delli Frati Commentatori di Mesue: ma questa loro opinione non è in modo veruno d'accettare, con tutto che assai si affatichino (benche) con friuoli argomenti per verificarla, percioche oltre alle molte ragioni contrarie, che gli furono addotte dal Borgaruccio, dall'Eccellente Francesco Alessandri nel suo Apollo, & dal Melichio, v'è Serapione, che di brocca gli chiude la bocca nel libro de' semplici quasi nel fine del capitolo della canfora, dicendo che la canfora entra nelle compositioni de suffumigij, & vnguenti, eccetto nella gallia, & diambra; & ciò basti per detestare quella loro opinione.

Gallia composta con auaritia.

Opinione riputata.

Trochisci di Gallia Elefangina di Mesue.

PIGLIANSI di mirabolani emblici senza l'ossa, oncie quattro, & questi si tritano grossamente, & si pongono in un uaso inuetriato, & se gli fonde sopra mezza libra d'acqua rosa buona, & eletta, nella quale sieno state prima infuse rose secche, & scorze di cedro: poi si chiude la bocca del uaso, & si lascia così per tre giorni, poscia si spremono, fondendo di nuouo sopra detti mirabolani oncie quattro della predetta acqua rosa, & il medesimo si torna à fare la terza volta, cioè infonderla, & farne espressione, accioche la uirtù de gli emblici s'imprima nell'acqua. Il che fatto si piglia di legno aloe buono dramme otto, di ramich oncia una, & mezza, di rose, & di garofoli ana dramme dieci, di spico dramme tre, di sandali citrini odorati dramme quattro, di gomma arabica dramme sei, si pesta ogni cosa sottilmente, & si fonde sopra à poco, à poco della predetta infusione de gli emblici; mescolando ogni cosa benissimo insieme, & in vltimo si aromatizzano questi trochisci con vna dramma di canfora, due d'ambracane, & una di buon muschio: poi se gli dà la sua forma, & si sigillano, & pongonsi à seccare all'ombra, & serbansi in vaso di vetro ben chiuso.

Discorso nella Gallia Elefangina di Mesue.

LA gallia elefangina, cioè aromatica, è molto degna, & di gran uirtù, benche hoggidì s'vsi di rado; nondimeno l'habbiamo voluta scriuere per uenire più commodamente ad alcuni discorsi sopra d'essa. Dice il Calestani nell'osseruatione di questa gallia, che trouandosi scritto da Mesue Gallia assolutamente si habbia da intendere l'elefangina, & non la moscata; nella quale

Opinione del Calestani non accettata.

le

le opinione l'ha fatto cadere quelle parole di Mesue nel fronte dell'elefangina,lequali dicono :& est illa,de qua antiqui considerant,& de qua plurimi loquuntur : & poco più basso dice. Et ingreditur in medicinis magnis,& hoc est, quod intelleximus. Noi nondimeno siamo di contraria opinione, ne quelle parole ci fanno rimouere, con tutto che il Calestani uada corroborandole con molti suoi argomenti di poca leuata:anzi che à quelle vltime parole di Mesue,doue lui fondò tutto il suo pensiero, gli da contrario senso,& non sono da lui intese. Però se il Calestani,ò noi siamo in errore lo lasciaremo giudicare a dotti Medici, & intelligenti Spetiali. Diremo solo, che in uarie, & diuerse compositioni di Mesue si troua scritto gallia semplicemente, che poi da scrittori moderni è stata esplicata moscata,come dal Borgaruccio nel secondo siroppo di calamento, in quello di mẽta,in quello di thimo,& nel diamosco, & parimente da Valerio Cordo,& dal Collegio di Fiorenza nel secondo siroppo di calamento,in quello di menta, nella miua aromatica,nell'elettuario rosato,& nel diamosco. Euui ancora il Cronemburgio, & infiniti altri di questo parere:& pur tutti sono huomini intelligenti, & dotti; però se ne staremo nella nostra opinione, fin che ci sarà mostrato meglio, La sua compositione è chiara, & facile; solo si deue auertire nella quantità dell'infusione de gli emblici. che per esser molto, se ne deue però far meno.

Trochisci di Gallia moscata di Nicolò.

PIGLIANSI per far la gallia moscata di Nicolò di mastice eletto oncie due, di gomma arabica oncia una,di canfora scropolo uno: & tritasi ogni cosa sottilmente, & se ne fanno trochisci con buon'acqua rosa, facendogli seccare all'ombra. Poi di nuouo si poluereggia,& se gli aggiunge di cinnamomo, garofoli,& noci moscate ana oncia mezza; il tutto si pesta sottilmente, & se gli aggiungono dramme due d'olio sambucino puro, & mondo d'ogni sordidezza,& si malassano bene con le mani, & poi con acqua rosa benissimo moscata,si formano trochisci;& secchi si serbano in uaso di uetro.

Discorso nella Gallia moscata di Nicolò.

SI trouano hoggidì molti pareri sopra questa gallia di Nicolò rispetto alla quantità dell'olio, che scrisse Nicolò d'oncie, quattro, quantità ueramente superflua, si come è ancora superfluo quel dire, che si lasci bollire fin'alla consumatione della metà, & che si coli: & di questo ne siamo auertiti dal Cronemburgio, hauendo scritto nel margine queste parole, cioè Neque est opus tanta quantitate olei, neque ebullitione. Medesimamente ci auertiscono il Calestani, & il Borgaruccio, con tutto che scriuono differentemente, uno di quattro scropoli, & l'altro di quattro dramme. Noi non riprouando l'altrui opinione, ne habbiamo scritto due dramme, giudicandola quantità conueniente & molto lodata da huomini intelligenti dell'arte, & anco per l'esperienza fatta, habbiamo trouato esserci riuscita benissimo à cõfusione d'alcuni moderni scrittori, che lo negano, iquali si persuadono d'hauer con i scritti loro illustrato il modo di comporre gli antidotti, & medicamenti; ma in ciò si scorge tutto il contrario, anzi che dimostrano non hauer mai composto questa gallia, ne forsi altri medicamenti; ilche non è marauiglia, perche la professione sua non è di comporre antidotti. Scriue Nicolò olio sambucino, ma secondo il Siluio, deue essere di fiori di gelsomino, detto sambaceo, ò sambaco: & di questo noi pigliamo: ilche anco è sostituito dal nostro honoratissimo Collegio di Mantoua. Costumano hoggidì alcuni dissoluere il mastice sopra la cenere calda con dramme due d'olio di gelsomino, & gli aggiongono la gomma poluerizata, la canfora, & con un poco d'acqua rosa formano i trochisci, osseruando nel resto come di sopra, il cui modo non è da biasimare.

Risposta cõtra alcuni censori.

Olio di gelsomino più lodato.

Trochisci Diarrodon di Mesue.

PIGLIANSI di foglie di rose rosse, dramme noue, di spico, legno aloe ana dramme tre, di liquiritia dramme quattro & mezza, zafferano scropoli due, & grani cinque, di spodio arabico dramma una, & mezza, mastici dramme due, & con uino odorifero si fanno

no trochisci d una dramma l'uno, & si seccano all ombra, & si serbano in uaso di uetro.

Discorso nelli Trochisci Diarrodon di Mesue.

FRA le molte & diuerse compositioni di trochisci di questo nome scritti da Mesue, & altri Auttori, non ui sono li più usati di questi, & quelli di Nicolò Alessandrino. La cui compositione è da se chiara, e facile da comporre: solo si deue auertire (quando si trouerà scritto da Mesue trochisci diarodon) di pigliare questi, & da Nicolò li suoi accioche non si commetta errore. La compositione di quelli di Nicolò si fa in questo modo. Si pigliano di rose uerdi, dramme uenti, di spodio dramme dieci di sandali rossi dramme otto, di sandali bianchi dramme sei, di zafferano dramme quattro, di canfora dramma una; & si pestano le rose nel mortaio di pietra; poi con l'altre cose peste sottilmente si formano trochisci con sofficiente quantità d'acqua rosa, & si seccano come di sopra. Fa bisogno di comporre questi trochisci nel tempo delle rose, perche l'Auttore intende le rose recenti, e non secche, come alcuni sciocchi hanno inteso.

Trochisci diarrodon di Nicolò.

Trochisci di Rose di Mesue.

A comporre gli trochisci di rose si pigliano di foglie di rose dramme dieci, di liquiritia, dramme cinque, di spico nardo dramme due, & mezza, & confettasi con ottimo uino bianco, & uolendogli solutiui, se gli aggiungono di diagridio dramme tre.

Discorso nelli Trochisci di rose di Mesue.

QVESTI trochisci di rose s'usano medesimamente come gli altri, sopra i quali sono molti, che uogliono, che questi fieno una cosa istessa con li sudetti diarrodon, per essere l'istessa uoce, nondimeno s'ingannano perche sono differenti in tutto, eccetto nel nome: perciò la cosa è molto chiara: basta solo auertire, che quādo si troua scritto da Mesue trochisci di rose, s'habbiano da intendere questi sudetti; & trouando Diarrodon, quelli nomati Diarrodon. Scrisse il Calestani, & il Borgaruccio la quantità della scammonea douer essere uno dramme cinque, &

l'altro

l'altro drãme sei, alcuni altri hanno malamente scritto libre tre: ma per dirne il uero, la quantità giusta ne pare douer essere dramme tre à portione gli altri ingredienti, come uien anco confermato dal Brasauola, dal Cronemburgio, da i Rostini, dal Siluio, dal Collegio nostro di Mantoua, & da altri. Costumasi anco un'altra compositione di trochisci di rose con eupatorio, scritti pure da Mesue, & si compone in questo modo. Piglianſi di foglie di rose dramme otto, di spico dramme tre, di reubarbaro, & liquiritia ana dramme quattro, di spodio dramma una, e mezza, di succo d'eupatorio condensato dramme dieci; & si fanno trochisci con manna in cotal guisa. Si pigliano quattro dramme di buona manna (che tanta sarà basteuole à formargli) & si dissolue con un poco di decottione d'assenzo, & con essa si mescola il succo d'eupatorio: poi con l'altre cose ridotte in poluere, si fa massa, & poi trochisci. Et questo modo è molto lodato.

Trochisci di rose con eupatorio.

Trochisci Ramich di Mesue.

PIGLIANSI di succo d'acetosa oncie sedici, & si fà bollire una uolta con un'oncia di rose, & due oncie di grani di mirto: poi si cola, & ui si aggiunge di galle fresche ben peste oncie tre, & si cuocono ancora alquanto: poi se gli poluereggiano sopra di foglie di rose oncia una, di sandali citrini, oncia una, & drãme due, gomma arabica oncia una, e mezza, di polpa di sumach, & spodio ana dramme otto, succo d'agresto dramme sette, succo di grani di mirto pestati molto bene, oncie quattro, legno aloe, garofani, macis, noce moscata ana dramme quattro: si mescola ogni cosa insieme, & mettesi in una scodella di terra inuetriata finche siano secchi: poi si pestano sottilmente, & con un'aureo di canfora, & acqua rosa, si fanno trochisci piccioli, & sottili, & si seccano all'ombra. Sono alcuni, che in luogo del succo d'acetosa, pigliano

il

il succo di cotogni garbi non maturi, & altri l'aromatizzano con la quarta parte d'una dramma di muschio.

Discorso nelli trochisci Ramich di Mesue.

SONO questi trochisci Ramich usitati molto, & sono quelli, che si deono intendere, & pigliare quando si troua scritto, Ramich, ò confectio ramich, essendo tutta la compositione chiarissima in se, non gli occorre altro discorso solo per benefitio commune notaremo alcuni errori, che appresso alcuni moderni si leggono. Però errano grandemente quelli, che gettano uia le galle dopò bollite, perche non è tale l'intentione di Mesue. Il Cordo si scordò di mettere à bollire nel succo insieme con le rose le due oncie de grani di mirto, & poco di sotto in luogo delle oncie quattro di succo di grani di mirto, gli mette i grani stessi ch'è tutto il contrario: Il Brasauola nell'essamine de gli empiastri, doue notò questi trochisci scrisse tre dramme di galle fresche in luogo di tre oncie. Il Souardo ancor'egli nel suo Thesoro de Spetiali notò malamente di succo d'acetosa oncie uentitre, di galle oncie due, & di rose dramma una. Nel Luminare anco si legge un'oncia manco di grani di mirto, & solo meza, dramma di succo di mirto. Euui poi alcuni altri scrittori, i quali seguitando Nicolò Preposito uuole, che il succo d'agresta sia oncie sette, e non dramme sette, come appresso Mesue si legge, & anco appresso molti moderni, che da lui hanno trascritto, talche il suo parere non è accettato da periti: però è chiaro, che deono essere le dramme sette, auertendo però che sia inspessito come si fa di quello d'eupatorio la polpa del sumach non si può hauere; però se gli metteranno essi sumacchi pesti sottilmente, & alle volte non potendosi hauere le galle fresche si possouo eleggere quelle, c'habbiamo secche, che siano crespe, & uenute d'Histria, & infonderle per due, ò tre giorni in succo de mirti, ò di cotogni, & humettate, che siano adoperarle, com'è detto delle fresche.

Errore d'alcuni.

Trochisci di Terra sigillata di Mesue.

PIGLIANSI di sangue di drago, gomma arabica assata, ramich, rose, & il loro seme, amido assato, spodio, acacia, hipoquistidos, euphistide, bolo armeno, terra sigillata, sedenegi, coralli, balausti, & carabe, ana dramme due. di perle, draganto, & papauero negro ana dramma una, & mezza: di seme di porcellana assato, di corno di ceruo adusto, incenso, galle, & zafferano ana dramme due. Si fanno trochisci con acqua di piantaggine, & dassene con decottione di spodio, di gomma, di spico, & di bolo armeno: & tal'hora è di necessità, che si ponghino in tutta la compositione due dramme d'opio, & tal'hora più, & meno secondo il bisogno, & si amministrino in tre modi, al flusso del sangue, del polmone, ò del petto: si danno con acqua di porcacchia all'esortatione con rob di cotogni, ò altro che sia stittico, & all'andata del sangue dalle parti da basso con acqua di uirga pastoris.

Discorso nelli Trochisci di Terra sigillata di Mesue.

SAREBBE ueramente superfluo il voler noi raccontare in questo luogo le molte, & uarie opinioni, che si ritrouano in molti dispensatorij sopra questa compositione di trochisci, non sapendosi da essi che cosa fusse il sedenegi, & l'eufistide, hauendone prima di noi amplamẽte recitato il Borgaruccio nella sua Fabrica de Speciali nel discorso del Philonio psico, & in quello di questi trochisci di terra sigillata: ma nõ perciò resteremo di scriuere succintamente tutto quello, che da diuersi Auttori habbiamo potuto cogliere; perciò non partendoci punto dall'opinione di Simone Genouese, del Borgaruccio, del Calestani, & d'altri, diremo non esser altro il sedenegi, che il lapis emathites con tutto che in molti essemplari su questi trochisci ui si legge il sedenegi, & il lapis emathites, nondimeno per questo si dirà mai che

Sedenegi che cosa sia.

che ui si debba porre due volte, ma una sola, come habbiamo scritto noi,& molti altri nostri predecessori ne' suoi Antidottarij. Vi sono stati alcuni, che hanno interpretato quella voce sedenegi per lo seme di canape, ouero di fumoterre, non s'accorgendo di ciò, che dice Mesue nel quarto libro al terzo capitolo dell'vscita del sangue di bocca, doue trattando di diuersi medicamenti particolari ottimi à tal difetto, lo chiama in una compositione di trochisci di Paulo, sedenegi lauato; poi nella medicina seguente di Zaccaria Aranti lo chiama emathite, che pur si uede essere il medesimo;& leggendo essi in cotal capitolo, si troueranno assai meglio sodisfatti, & si disganeranno: & se questo non gli paresse bastante per rimouersi dalla loro ostinatione, vadino à leggere in Auicenna, nel secondo libro, al primo trattato, al quinto capo, che ancor lui conferma il medemo. *Errore d'alcuni.* L'eufistide poi (per quanto habbiamo potuto rintracciare) non è altro, che'l succo delle foglie,& de i fiori del cisto, che gli Arabi chiamano barba di becco: onde alcuni s'hanno pensato, che la barba di becco de gli Arabi sia una cosa medema con la volgare; che Dioscoride chiama tragonopo: cō tutto ciò il Melichio ne suoi auertimenti nelli trochisci di carabe, dice non essere l'eufistide altrimenti il detto succo, & non senza qualche ragione,& che non si deue leggere nelli trochisci di carabe, ne meno in questi di terra sigillata, altrimenti detto eufistide: alla qual opinione volontieri s'accostiamo, per vedere, che Giouanni Placotomo, il Cordo, l'Apollo, il Collegio di Bologna, & il Vecchero l'hanno tralasciato come cosa superflua. *Eufistide che cosa sia.* Il seme delle rose non è altro, che quello, che stà rinchiuso in quel frutticello oliuare, che sostiene le foglie delle rose, il qual maturandosi diuēta rosso, chiamato falsamente Anthera: percioche non è l'anthera semplice medicamento, ma composto di più semplici, come si proua per Galeno nel sesto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi al secondo capo. *Seme di Rose qual sia.* *Anthera che cosa sia.* Scrisse errando Nicolò Preposito la dosi di tutti i semplici sino al papauero de drame tre, e mezza,& il Siluio si scordò di metterui le galle. Però auertiscasi à questi errori. *Errore del Preposito.*

Trochisci di Reubarbaro di Mesue.

PIGLIANSI per fare li detti trochisci, di reubarbaro eletto dramme dieci, di ſucco d'eupatorio drãme quattro, di roſe dramme tre, di ſpico, aniſi, rubia di tintori, aſſenzo, ſeme d'appio, & aſaro ana dramma una, di mandole amare dramme quattro: & ſi fanno trochiſci d'vn'aureo l'vno.

Diſcorſo nelli Trochiſci di Reubarbaro di Meſue.

SCRISSE di queſti trochiſci Meſue nel ſuo Antidottario, ma non diſſe con che liquore ſi doueſſero formare, rimettendolo al buon giudicio del compoſitore; perciò eſſendo molto lodato da Medici il formargli con ſucco d'eupatorio, ò d'aſſenzo, che non ſia però condenſato; noi ancora così gli formaremo. La compoſitione è molto chiara, ne ſi hà ſe non d'auertire, che quando ſi trouerà ſcritto nelle compoſitioni ſucco d'eupatorio, & d'aſſenzo, s'intende delli condenſati; maſsimamente nelli trochiſci, & pillole; & ſimilmente quello di liquiritia in tutti i luoghi, e non altrimenti; perche tale è la mente de gli Auttori. Errorono i Frati Commentatori, il Caleſtani, il Melichio, & altri à ſcriuere la doſi delle mandole amare di dramme due, & mezza; che giuſtamente deuono eſſere dramme quattro, come i curioſi ſe ne potranno certificare.

Regola nel ſucco d'Eupatorio, & d'altri.

Errore d'alcuni.

Trochiſci di Spodio con ſeme d'acetoſa di Meſue.

PIGLIANSI delle roſe roſſe dramme dodici; di ſpodio dramme dieci, di ſeme d'acetoſa dramme ſei, di ſemi di porcellana, ſemi di coriandri infuſi nell'aceto, & torrefatti, & polpa di ſumach ana dramme due, e mezza, d'amido arroſtito, balauſti, & berberi ana dramme due, di gomma arabica torrefatta dramma una, & mezza. Compongonſi co'l ſucco d'agreſto, & dannoſi con qualche ſucco coſtrettiuo.

Discorso nelli Trochisci di Spodio di Mesue.

QVESTI trochisci di spodio con semi d'acetosa sono hoggidì molto vsati, & massime nelle febri coleriche accompagnate con flusso di ventre, & fanno cessare l'infiammagione dello stomaco, del fegato, & la sete continua. La sua compositione è chiara da se: con tutto ciò si ha d'auertire, che nella prima impressione dell'osseruationi del Calestani, ui mancano le dieci dramme di spodio. Ritrouasi ancora nell'Antidottario di Mesue vn'altra compositione di trochisci di spodio senza i semi d'acetosa, la quale si compone in questo modo. Piglianfi di spodio dramme quattro, di rose dramme sette, di seme di porcellana, & succo di liquiritia ana dramme due. Compongonsi con mucilaggine di psillio, & fannosi trochisci. Altri ui aggiungono li quattro semi communi, gomma arabica, draganto, & zafferano ana dramma una & mezza; Ma questa giunta non ui s'vsa, perche non è di mente di Mesue; ma è stata scritta da altri di loro opinione.

Virtù.

Trochisci di spodio senza i semi d'acetosa.

Trochisci di Berberi di Mesue.

PIGLIANSI di grani di berberi, ò il succo, di succo di liquiritia, semi di portulaca, & spodio ana dramme tre, rose dramme sei, spico, zafferano, amido, draganto ana dramma una, semi di citrullo dramme tre, & mezza, canfora dramma mezza, & con manna se ne fanno trochisci.

Discorso nelli Trochisci di Berberi di Mesue.

TRA le molte, & diuerse compositioni di trochisci di questo nome scritte d'Auicenna, da Serapione, da Paulo, & da altri, pare che questa di Mesue sia la più frequentata; nella compositione della quale ui sono stati alcuni, c'hanno formati li trochisci con la manna sola senza dissoluerla con qualche liquore conueniente; dicendo Mesue, che si compone con manna, ma si sono poscia trouati molto ingannati; perche quei trochisci così composti potriano chiamarsi trochisci di manna. Perciò

nel formargli osseruiamo la regola d'Antonio Reisuich, il qual vuole, che si dissolua la manna con decotto di tamarindi molto conueniente alla compositione, ouero che nella compositione si pigli il succo di berberi, & con quello si dissolui la manna, mescolando benissimo il tutto insieme, poi facendone trochisci; de quai due modi si puo appigliare ciascuno à quello, che più gli torna commodo. E d'auertire, ch'appresso il Brasauola nell'essamine dell'elettuario di psillio manca in questi trochisci (cred'io per errore di stampa) il spico, il zafferano, l'amido, & il draganto; & che m'induce à credere, che sia per diffetto delli stampatori, è il uedere, che nell'essamine de trochisci non uimãcano detti semplici.

Trochisci d'Assenzo di Mesue.

PIGLIANSI d'assenzo, rose, & anisi ana dramme due, di reubarbaro, succo d'eupatorio, asaro, appio, mandole amare, spico, mastice, & foglio ana dramma una: & se ne fanno trochisci con succo d'endiuia, & si danno co'l succo d'herbe.

Discorso nelli Trochisci d'Assenzo di Mesue.

Succhi d'herbe quai s'intendano.

Errore d'alcuni.

NON essendo nella presente compositione di trochisci cosa che non sia più che facile, non ragioneremo d'altro in essa, che dell'auertenza, che s'ha d'hauere nell'intelligenza del succo dell'herbe, che si legge nel fine di questi trochisci; il qual succo s'intende de tutti quelli succhi, ch'entrano nel siroppo bisantino: essendo questi propriamente chiamati da Mesue succhi d'herbe nel siroppo acetoso semplice di succo d'herbe da lui scritto nel suo Antidottario; & sono propriamente d'endiuia, d'appio, di lupoli, & di borragine. Da qui adunque si conosce l'errore manifesto de molti, che hanno scritto, che siano di quest'herbe, ch'entrano nella compositione medesima di questi trochisci, cioè dell'asenzo, dell'eupatorio, delle rose, & dell'appio. Altri vogliono che siano quelli del siroppo acetoso cõ aromati, di succo d'herbe; ma non è uero.

Trochi-

Trochisci d'Eupatorio di Mesue.

PIGLIANSI di manna, & succo d'eupatorio ana oncia una, di rose oncia mezza di spodio dramme tre, & mezza, di spico dramme tre, di reubarbaro, asaro, & anisi ana dramme due, & mezza: & se ne fanno trochisci con succo d'herbe, & si danno con quello.

Discorso nelli Trochisci d'Eupatorio di Mesue.

QVESTI trochisci d'eupatorio sono assai in uso per le molte uirtù, che in essi si contengono nel giouare à diuerse infermità. A comporgli si netta prima ben la manna, & si pesta benissimo co'l succo dell'eupatorio di Mesue, fin che non si vegga la manna biancheggiare: poi se gli aggiungono l'altre cose ridotte in poluere, & con succo d'herbe si formano trochisci. Nelli trochisci d'assenzo habbiamo detto quali s'intendano li succhi d'herbe. Errorono manifestamente il Brasauola, & Nicolò Preposito nel peso della manna, & succo d'eupatorio, à scriuere l'uno dramma mezza, e l'altro dramma una, cosa molto sconueneuole à huomini tali, & si diligenti scrittori; ma chi sa che non sia per diffetto di stampa.

Errore del Brasauola & del Preposito.

Trochisci di Lacca di Mesue.

PIGLIANSI di lacca purgata, succo di liquiritia, assenzo, berberi, succo d'eupatorio, reubarbaro, aristolochia longa, costo, asaro, mandole amare, rubia di tintori, anisi, appio, squinanto ana dramma una, & se ne fanno trochisci d'una dramma l'uno.

Discorso nelli Trochisci di Lacca di Mesue.

QVESTI trochisci sono molto usati, & la compositione sua è molto facile. La lacca che v'entra, non ui si pone se non sarà prima lauata, come nella confettione dialacca habbiamo scritto. Mesue non dichiara con qual liquore si habbiano da formare li trochisci: onde ui sono nate diuerse opinioni, essendoui alcuni, che gli formano cō decottione d'aristolochia, & squi-

& squinanto, altri con succo d'eupatorio, che non sia però condensato, ouero con succo d'assenzo; & altri co'l suo decotto: noi con licenza del nostro Collegio de Medici, facciamo li trochisci in uno di tre modi, che più ci torni commodo, essendo essi tutti lodatissimi. Vagliono all'oppilationi del fegato, & della milza, alle febri uarie, & antiche, & à quella spetie d'hidropisia, che si chiama ascite, & prouocano l'orina.

Virtù.

Trochisci Alhandal di Mesue.

LI Trochisci alhandal si pongono nella hiera d'Hermete, & nell'altre compositioni in luogo della coloquintida, & si fanno così. Prendesi di polpa della coloquintida bianca leggiera, & purgata da i semi oncie dieci, & si taglia con le forfici, poi si frega con oncia una di olio rosato, & si confetta in trochisci con la mucilaggine fatta di dramme sei per ciascuno di draganto, gomma, & bdellio, infusi nell'acqua rosa per quattro giorni; dopò seccansi all'ombra, & di nuouo pestansi sottilmente, & co'l rimanente della mucilaggine predetta si formano trochisci.

Discorso nelli trochisci Alhandal di Mesue.

E GRAN differenza tra moderni scrittori nel peso della coloquintida di questi trochisci; percioche alcuni gli scriuono d'oncie dieci, altri di dramme dieci, & ogniuno commenda il suo parere con argomenti, che ueramente paiono in se hauere qualche fondamento; & questo procede, perche si leggono in alcuni testi di Mesue l'oncie, & in altri le dramme. Onde il Calestani seguitando il Manlio, il Cordo, li Frati commentatori, & altri, loda, & approua il peso dell'oncie: ma il Cronemburgio nel sesto libro delle compositioni, riprende il Cordo per hauer scritto d'oncie dieci. Il Borgaruccio poi nella sua Fabrica riprende il Calestani, & il Manlio, & finalmente tutti quelli, c'hanno scritto d'oncie dieci, come si può vedere. Ma noi ueggendo le ragioni dell'una, & l'altra parte, non uogliamo in questo esser giudici: & se bē habbiamo scritto nella compositione d'oncie dieci, non per questo riprendiamo gli altrui pareri, ma solo

perche

perche l'opinione nostra è tale, & per essere così l'uso nella Città di commissione del nostro Collegio de Medici, come si può uedere nel suo Antidottario, & teniamo per fermo di far bene, & cautamente, percioche oltre alli predetti auttori ritrouiamo anco di questa opinione Giouanni Plagotono, Francesco Alessandri nel Apollo, Giorgio Melichio ne' suoi Auertimẽti, il Collegio, di Cologna nel suo Dispensatorio usuale, Adolfo Occone nella sua Farmacopea Augustana, il Collegio di Bergamo & altri, & questo basti per questi trochisci.

Trochisci di Viole di Hamech di Mesue.

PIGLIANSI delle foglie di uiole mezze passite, dramme diciotto, di turbit bianchi, & gommosi, dramme noue, di succo di liquiritia dramme quattro e mezza; di manna dramme quattro fassi trochisci, & se ne danno due aurei ò con zucchero, ouero con polpa di cassia & alle uolte ui si aggiungono, indotti da necessità due aurei di diagridio.

Discorso nelli Trochisci di Viole di Hamech di Mesue.

FRA le molte compositioni di trochisci di uiole, non u'è la più frequentata di questa, laquale fù scritta da Mesue nel suo Antidottario, & per la maggior parte si fa sẽza scammonea perche in cotal modo rimouono l'infiammaggione, leniscono il uentre, & mondificano il petto. Vn'altra da questa poco differente ne scrisse pur Mesue nel cap. dell'asma. La compositione è chiara; si deue solo auertire, che le viole sieno ben'impassite; perche in breue diuerrebbono muffi, & nel formare gli trochisci che siano sottili, acciò si secchino meglio: & secchi si conseruano in uaso di uetro ben turato. Alcuni dicono, che si dissolua la manna con succo di uiole, ma fanno errore, perche l'humidità, che resta nelle uiole è bastante à formare il tutto. Oltre di questo bisogna comporgli nel principio quando le uiole cominciano à venire per le cause dette nel Discorso del zucchero uiolato. *Virtù.*

Trochiſci di Cappari di Meſue.

PIGLIANSI per far i trochiſci di cappari, di ſcorze di cappari, & ſemi d'agnicaſto ana dramme ſei, di melantio, calamento, acoro, mandole amare ſcorticate, ſemi di naſturcio, amoniaco, foglie di ruta ariſtolochia rotonda, & ſucco d'eupatorio ana dramme due, di cipero, & ſcolopendria ana dramma una. Si diſſolue l'amoniaco in quantità ſofficiente d'aceto bianco forte, & diſſolto che ſia, ſegli aggiunge il ſucco d'eupatorio, & le mandole ben peſte, & ſi meſcolano bene inſieme in mortaio: poi ſe gli mettono l'altre coſe poluerizzate, & ſi formano gli trochiſci, auertendo di dar ſolo tanto aceto all'amoniaco, che ſia baſtante à formargli. La ſua doſi è un'aureo co'l vino doue ſia ſtata cotta la radice de cappari, la ſcorza del fraſsino, & di tamariſo, ouero l'eſtremità de ſuoi rami, & la ſcorza de i ſalici. Sono alcuni che dupplicano il peſo dell'amoniaco, & è meglio.

Diſcorſo nelli Trochiſci di Cappari di Meſue.

Virtù. SONO queſti trochiſci molto gioueuoli per aſſottigliare le materie groſſe, & melanconiche, e per liberare la milza, & il fegato dalle obſtruttioni, & durezze, & diſsipano il fiato groſſo da quelle, & altre parti. La compoſitione l'habbiamo ſcritta chiara, & facile accioche il compoſitore la poſſa preparare canonicamente: ne altro ci reſta, che d'auertire, che il Cordo mentre ſcriueua queſti trochiſci nel ſuo Diſpenſatorio ſi laſciò rubare il cipero, & l'acoro. Non è anco da paſſare con ſilentio l'errore d'Antonio Reiſuich, ilqual ſcriſſe la doſi del melantio, del calamento, dell'acoro &c. d'oncie due in luogo di dramme due: ilche quanto ſia ſconueneuole lo laſciaremo giudicare à periti: ſopra che non ſaremo più lunghi. *Errore del Cordo, & d'Antonio Reiſuich.*

Trochisci Diani di Nicolò.

PIGLIANSI di fiori di uiole bianche uerdi dramme cinque, di ſeme di piantagine dramma una, d'amido dramme tre, di ſemi di papauero biancho drāme due, & ſcropolo uno, di balſamo ſcropolo uno, di reubarbaro dramma una, & ſcropoli due; d'acqua roſa quanto baſti, & ſe ne fanno trochiſci.

Diſcorſo nelli Trochiſci Diani di Nicolò.

SONO li trochiſci diani hoggidì poco uſati; nondimeno gli habbiamo ſcritti in queſto luogo per trattare d'alcuni auertimenti intorno ad eſsi. Et principalmente dell'errore di Valerio Cordo nel ſuo Diſpenſatorio, ch'egli fece non ponendoui più d'vn ſcropolo di reubarbaro, & parimente del Manlio à fargli con mezza dramma di uiole uerdi, come ſi può conoſcere nel ſuo Luminar maggiore. Dopò queſti Giouanni Plagotomo ſcriſſe malamēte nella ſua Farmacopea di reubarbaro drāme cinque: ma fra gl'errori, che uengono fatti in queſti trochiſci, non ui è il maggiore di quello di Nicolò Mireſio, ilquale hà tralaſciato le uiole, che ſono la baſe di tutta la cōpoſitione. Onde alle volte è neceſſario auertire à cotali errori. Nella cōpoſitione di queſti trochiſci dobbiamo intendere il leucoio, cioè le uiole bianche di Dioſcoride; perche di quelle inteſe Nicolò, & pur ſi uede, che Dioſcoride al capitolo del leucoio ne ſcriue de diuerſi colori, chiamandole tutte ſotto nome di uiole bianche: poi finalmente dice, che le gialle ſono migliori nell'uſo della medicina, & ſono propriamente chiamate cheiri: però queſti trochiſci gli giudichiamo molto migliori fatti con le gialle, che con le bianche; perche ueramente precedono di gran lunga di uirtù a tutte l'altre. Euui alcuni dozzenali Speciali, i quali, per dir l'Auttore, di uiole bianche, pigliano una ſorte di uiole di quelle chiamate da Dioſcoride negre, che naſcono nè luoghi opachi, frigidi, & humidi, le quali per la molta humidità del luogo naſcono bianche, ſenza odore, & di niun ualore nell'uſo della medicina. Nel comporgli ſi peſta ogni coſa da per ſe, auertendo à peſtar le vio-

Errore d'alcuni.

Che viole ſi debbano pigliare in queſti trochiſci.

IgnoranZa d'alcuni Speciali.

le, & il ſeme del papauero in mortaio di pietra. Intorno al balſamo, diremo il ſuo ſuccedaneo al ſuo luogo.

Trochiſci di Carabe di Meſue.

PIGLIA di carabe dramme noue, di corno di ceruo uſto, coralli roſsi uſti, draganto, gomma arabica arroſtita, acacia, hipoquiſtidos, balauſti, maſtici, lacca lauata, papauero negro arroſtito, ana dramme tre, incenſo, zafferano, & opio ana dramme due, & grani quindici; fa trochiſci di dramma una l'uno con la mucilaggine di pſillio.

Diſcorſo nelli Trochiſci di Carabe di Meſue.

CHIAMANSI ancora queſti trochiſci di carabe, trochiſci di elettro, & di ſuccino, & ſono molto uſitati per ſtagnare il ſangue da ogni banda d'onde eſce. La compoſitione non hà in ſe coſa, che poſſa ritardare il compoſitore, per eſſere il tutto chiaro: con tutto che alcuni non ui mettono la gomma arabica: ma queſto non è di momento riſpetto all'errore, che fece il Melichio ne' ſuoi auertimenti à metter l'appio, in luogo dell'opio. Poi appreſſo à molti ſi legge nella compoſitione euſiſtidos, bẽche in molti teſti di Meſue non ui ſi legga: ma di queſto n'habbiamo ſcritto nelli trochiſci di terra ſigillata.

Errore del Melichio.

Trochiſci d'Agarico di Meſue.

PIGLIANSI di buono, & eletto agarico oncie quattro, uino, doue ſia ſtato infuſo il gengeuo, tanto quanto baſta à dargli forma di trochiſci: ma prima ſi fà paſſare per lo tamigio, & con l'infuſione del gengeuo fatta nella maluagia, ſi fà paſta in mortaio di pietra, & poi trochiſci, & ſi ſeccano all'ombra.

Diſcorſo nelli Trochiſci d'Agarico di Meſue.

SONO li trochiſci d'agarico digniſsimi, & molto uſati per le ſue mirabili uirtù, che ſono infinite; nondimeno non ſono da tutti preparati ad un'iſteſſo modo, come ſi uede dal Cronemburgio,

burgio, da Pietro d'Abano, dal Cordo, & da altri: con tutto ciò non ui sono li più usati di questi con nome d'agarico trociscato. Vsasi anco, ma non tanto: vn'altra compositione di trochisci d'agarico con nome d'agarico preparato: & si compone in tal modo. Si piglia d'agarico eletto, dramme tre, di sal gemma dramma una, & con siroppo acetoso si formano li trochisci, & questi il Calestani gli forma con manna, & gli loda sommamente, ma nõ sono usitati in tal maniera.

Agarico preparato.

Trochisci di Mirra di Rasis.

PIGLIANSI di mirra dramme tre, di lupini ottimamente tritati dramme cinque, di foglie, di ruta, mẽtastro, pulegio ceruino, rubia di tintori, comino, assa fetida, serapino, opoponaco ana dramme due, & se ne fanno trochisci di due dramme l'uno, delli quali se ne dà uno con acqua doue siano cotti li grani di ginepro.

Discorso nelli Trochisci di Mirra di Rasis.

SCRISSE Rasis questi trochisci di mirra nel nono ad Almãsore nel capitolo della prouocatione de mestrui; ma non vi pose con che liquore si douessero formare: nondimeno molti nel trascriuergli hanno detto, che si formano con decottione di grani di ginepro. Altri con decottione di sauina, ò di rubia. Altri con succo d'artemisia, ò di ruta, che tutti sono liquori conuenevoli all'intentione d'essi trochisci. Il modo di comporgli è di dissoluere le gomme prima ben nette d'ogni sporchezza in qual si uoglia liquore delli sopradetti, & con l'altre cose sottilissimamente peste farne massa in un mortaio, & poscia trochisci. La mirra si può anco pestare senza dissoluerla, che s'unirà benissimo. Il pulegio ceruino non è altro che il dittamo di Candia, il quale in questo caso è utilissimo quanto ogn'altro ingrediente. Vi sono anco molte descrittioni di trochisci di mirra, cioè del Montagnana, di Nicolò Fiorentino, & di Guglielmo: con tutto ciò li sudetti di Rasis sono quelli, che più si costumano. Leggesi appresso al Fuchsio un'errore molto importante in questi trochisci di mirra cioè doue doueua dire di foglie di ruta, menta-

Pulegio Ceruino qual sia.

Errore del Fuchsio.

ſtro, pulegio, rubia, cimino, &c. ana dramme due hà ſcritto on cie due, & queſto ſia detto con ſua pace à beneficio commune.

Trochiſci di Squinanto magiſtrali.

PIGLIANSI di ſquinanto dramme due, doronici dramme ſei, ſemi di peonia dramme quattro. Tritaſi ogni coſa con ordine, poi con acqua di peonia ſi formano trochiſci.

Diſcorſo nelli trochiſci di ſquinanto.

LEGGESI nell'Antidottario del noſtro Collegio di Mantoua queſti trochiſci di ſquinanto nell'iſteſſo modo, che gli habbiamo ſcritti noi & non ſappiamo ch'altri Auttori gli habbiano ſcritti, ò notati ne ſuoi Antidottarij. Talche ſi poſſono ragioneuolmente chiamare trochiſci de ſquinanti de Mantouani. Daſsi utilmente ne i dolori del corpo, & dello ſtomaco, giouano alla prefocatione, & dolori della matrice, & à i meſtrui delle donne. La compoſitione è facile da comporre. S'auertirà ſolo, che i ſemi della peonia ſiano mondati dal guſcio, & poi peſati. Con che daremo fine alli trochiſci & à tutte le compoſitioni che più ſi coſtumano di dar per bocca hauendone ſcritto à baſtanza, & maſsime delle più uſitate nelle quali più habbiamo atteſo all'utile & giouamento del proſsimo, che ad altro, ſenza parole terſe, ne parlar Ciceroniano perche di queſto poco vtile ne riſulta alle compoſitioni, & a gl'infermi, che le pigliano, & poco honore alli Medici che gli ordinano, però ſe i noſtri raggionamenti non ſono eleganti, i Lettori n habbiano per iſcuſati, & accettino il buon animo noſtro.

Virtù delli Trochiſci de Squinanti.

Eſcuſatione del Auttore.

Il Fine delli Trochiſci.

DELLI SVCCEDANEI.

DISTINTIONE. VIII.

HORA che si è dato fine, secondo la proposta nostra, alli discorsi delle compositioni, che à dar per bocca si costumano, ci par degna, & coueniente cosa scriuer' anco delli Succedanei quello, che si conuiene, ritrouandosi in molte compositioni alcuni de suoi ingredienti, i quali si sono di maniera smarriti, che più non se ne possono hauere: & se pur qualch'uno se ne ritroua appresso d'huomini intelligenti, & periti semplicisti, i quali non perdonano à spesa, ne à fatica per rintracciarli, gli seruono per se, ò per paragone, ouero per porgli nelle loro compositioni, come hoggidì fanno molti Medici, & Spetiali in Italia, fra quali, euui l'Eccellente Medico, & Filosopho il Signor Vlisse Aldrouando Bolognese, collocato per le sue rare qualità, & dottrina nella honoratissima Academia di Bologna alla lettura: il quale (come è noto à tutta Italia) à benefitio commune, & à gloria sua fa vnione nel suo amplissimo Museo de tutti i semplici, che ritrouar si possono al Mondo; tanto de vegetabili, come de minerali, d'animali maritimi, & terrestri, & anco de petrificati, dal quale per sua liberalità, & cortesia habbiamo riceuuto molte rare cose. Però è bisogno, non ne potendo hauere, vsata che s'habbia ogni diligenza, di porui in suo scambio altri più propinqui di uirtù, di gradi, & di natura, che sia possibile, & propriamente quelli assegnati da Galeno, d'Auicenna, & da altri. Et benche non oc

Lode dell'Eccellente Sig. Vlisse Aldrouando.

correſſe quaſi ſopra di queſto ragionare, eſſendone molto prima che da noi ſtato ſcritto da huomini dotti, & da ſempliciſti intelligenti; pure non reſteremo di ſcriuere d'alcuni più importanti, per ridurgli più facili in modo di catalogo, & per alfabeto.

DELL' ACORO.

E CONTRASTO fra i moderni ſempliciſti ſopra l'acoro; percioche il Braſauola inſieme co'l Leoniceno tengono, che l'acoro di Dioſcoride non poſſa eſſer'altro, che la galanga maggiore, & di queſta opinione ritrouamo parimente l'Anguillara, il Maranta, & altri; alla cui opinione il Matthioli non ſi ha voluto ſottoſcriuere, anzi del tutto la confuta al capitolo dell'acoro in Dioſcoride, & tiene aſſai meglio inſieme co'l dotto Manardo da Ferrara, & molti altri moderni auttori, che l'acoro non poſſa eſſer'altro, che'l uolgare calamo aromatico delle Spetierie, & in ciò riſponde à molte uane opinioni con argomenti efficaciſsimi, à quali in vero non ſe gli può opporre. Sarà dunque il volgare calamo aromatico il uero acoro di Dioſcoride, per il quale ſi conoſce manifeſtamente la negligenza de' noſtri anteceſſori, la quale ha cauſato, che quaſi infino al tempo di hoggidì ſi ſia vſato per l'acoro vna certa radice roſsigna, che naſce copioſiſsima nelle paludi, & luoghi acquaſtrini, inutile, & di niun'odore; Del che è ſtato cagione il produr queſta foglie, & radici ſimili al l'iride. Ma quanto ſia queſta differente dall'acoro, ſi conoſce facilmente per l'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride.

Acoro uero qual ſia.

DELL' ACACIA.

PERCHE il più delle uolte ne manca il ſucco dell'acacia, è di biſogno, che adoperiamo un ſuccedaneo conueniente. Mancandone dũque l'acacia, ſe gli può mettere il ſucco del rhu detto ſumach, per dire Dioſcoride, che'l ſumach ha le medeſime uirtù dell'acacia: & per aſſegnare Galeno all'uno, & all'altro il terzo grado della ſiccità, & il ſecondo della frigidità. Ma perche alle uolte malageuolmente ſi può hauere detto ſucco, ſi potrà ſicuramente uſare l'hippociſto; poi che Dioſcoride dice, che l'hippociſto è tanto ualoroſo, quanto l'acacia. E parimen

tè assai lodato il succo delle prune seluatiche. La gomma dell' acacia insieme co i suoi bacelli mi fù già mandata dall'eccellente Matthioli conforme in ogni sua qualità alla scrittura di Dioscoride, & di Plinio.

DELL' AMOMO.

PER l'amomo si può sostituire l'acoro: perche Galeno nel sesto libro de semplici dice, che sono simili di facoltà, saluo che l'acoro l'auanza di siccità, ma è superato di uirtù concottoria: ma l'uno, & l'altro in poca differenza. Talche si può ragioneuolmente sostituire, & questo è confermato da molti moderni auttori. Il Matthioli nelle sue Epistole medicinali, il Collegio di Padoua nel suo libro di Theriaca, & Mitridato, & altri hãno sostituito i garofani, li quali sono ancor loro molto conueneuoli. Però deue il pratico compositore auertire se in una compositione v'entra l'amomo, & che u'entri anco l'acoro, di porui i garofani, & leggendouisi i garofani, metterui l'acoro, che à questo modo non ui si metterà due tolte l'istessa cosa. E contrasto fra moderni semplicisti, qual parte dell'amomo debba vsarsi; & la maggior parte d'essi conchiudono, che'l legno s'habbia da usare quando non ui si esplica il frutto, ne i racemi, & adducono queste ragioni, cioè, che Dioscoride dice falsificarsi l'amomo con un'herba somigliante à lui, ch'è senza frutto. Hora se il frutto fusse in uso, non si potrebbe falsificare con una pianta senza frutto? Appresso vuole, che non si piglino gli frammenti, ma i surcoli intieri, & sani: il che non può esser detto de i frutti. & più che si scelga il più odorato, il più puro, & che non sia tarlato, ma i tarli sono più proprij del legno, che del frutto. Per le quai parole si fa giudicio, che'l legno sia quello che s'habbia da vsare. Ma non per questo si deue biasimare luso de i frutti, ò racemi, perche erano in uso ancora da Galeno, come in più luoghi di lui si legge, cioè nel duodecimo, & nel nonodecimo capo de Theriaca à Pisone, & altroue. Democrate ancor lui nella sua Theriaca pigliaua i racemi dell'amomo, come si uede in Galeno al sestodecimo capo del primo libro de gl'antidotti, & ancora scriue Plinio nel duodecimo libro à capitoli tredici, che l'vua dell'amomo è in vso, & che nasce in India. Portasi hog *Succedanei dell' Amomo.*

Amomo tenuto per uero. gidì à Venetia vn certo ſeme tondo quaſi della groſſezza del pepe, liſcio, di colore che nel nero roſſeggia, & nel maſticarlo vi ſi ſente non sò che d'odore di garofoli, con una lieue acutezza nel fine, il qual'è tenuto da alcuni per lo frutto dell'amomo, & ſe ne può vedere nel noſtro Muſeo. Scriue Garzia dall'Horto d'hauer hauuto in dono vn ramo di amomo da certi Medici del Re di Decan, il quale rappreſentaua aſſai al pie colombino, dalle cui parole alcuni hanno creduto, che'l noſtro pie colombino ſia l'amomo, non accorgendoſi, come ben dice Carlo Cluſio, che'l pie colombino di Garzia è molto differente dal noſtro, eſſendo il ſuo legno, & il noſtro herba.

DEL BALSAMO.

PER il Balſamo liquore, metteremo l'olio di garofoli, ouero quello delle noci moſcate, che ancora è migliore, quando ſia però fatto con ogni diligenza, & non falſificato con altri ogli, ò noci peſte, ò cera gialla, come alcuni fanno. Noi oſ-*Olio di noci moſcate come ſi faccia.* ſeruiamo di farlo in queſto modo. Facciamo prima ſcelta delle noci freſche, graſſe, ponderoſe, ben piene, non creſpe, ne tarlate: poi le peſtiamo ſottilmente, & le facciamo ſcaldare in uaſo di vetro, ò di terra uetriato à bagno maria; poſcia con vn panno di lino ben netto, ne facciamo eſpreſsione co'l torchio, & in tal modo rieſce molto degno, & ſi può ragioneuolmente vſare per il balſamo. Vuol Galeno ne i ſuccedanei, che ſi poſſa in cambio del balſamo porre lo ſtatte della mirra, il quale tengono alcuni, che ſia quel liquore detto da noi ſtorace liquido: ma queſto hoggidì non piace alla maggior parte. Onde portandoſi, pochi anni fanno, dall'Indie Occidentali un certo liquore molto ſoaue, & precioſo, al guſto amaro, & di colore traſparente da moderni *Liquidambro giudicato il ſtatte della Mirra.* ſcrittori detto liquidambro, il quale ſi accoſta molto alle noti dello ſtatte della mirra, il che non fa detto ſtorace liquido, potria forſi eſſere al mio giudicio, che foſſe il uero ſtatte della mirra, & che molto meglio ſaria adoperarlo per ſuccedaneo del balſamo, & per uero ſtatte della mirra, che non ſarebbe ſe in luogo ſuo ſi poneſſe il volgar noſtro ſtorace liquido, & accioche io non reſti di dire intieramente quello, ch'io ſento, ardiſco ſcriuere, che in vece dello ſtatte della mirra, ſuccedaneo di Galeno, &

del liquidambro da noi ſoſtituito, ſaria di maggior profitto il balſamo Occidentale, che ſi porta in compagnia del detto liquidambro: poi che per accoſtarſi molto al balſamo d'Egitto, ha meritato il nome, ch'è ſempre ſtato al mondo di tanto pregio & è caldo, & ſecco (per quel che ne ſcriue il Monardes nel ſuo libro de gli Aromati) nel ſecondo grado; è al guſto mordace, & ha alquanto del coſtrettiuo, ha odore molto gratioſo, & fa inſieme marauiglioſi effetti; perche prouoca i meſtrui, & l'orina, allarga il petto, conforta lo ſtomaco, & gioua mirabilmente à molti non naturali effetti del noſtro corpo; ſiche non ſaria fuori di propoſito vſarlo in luogo del legittimo balſamo d'Egitto nelle compoſitioni, del cui parere ritrouiamo anco il Collegio di Fiorenza, Nicolò Steliola Napolitano nel libro de Theriaca, & Mitridato contra Padouani, il Borgaruccio, il Vecchero, & altri. Appreſſo che lo conferma anco il noſtro Colendiſsimo, & Eccellente Signor Franceſco Aleſſandri Vercelleſe nel ſuo Apollo; (nel quale tanto ſopra i ſemplici, quanto ne i compoſti ha ſcritto non ſolamente bene, ma dottiſsimamente ancora, ſcoprendo molti errori da altri comeſsi; il che non è merauiglia eſſendo egli al'età noſtra un uero fonte di dottrina, & di giudicio, & bẽ che habbiamo nottato da quattro, o ſei errori trouati nel ſuo Apollo, nelle doſi d'alcuni ingredienti, ſono ueramente più toſto per traſcuraggine delli ſtampatori, che di ſua volontà.) Talche molto più à noi piace queſto ſuſtituto, che non fa l'olio delle noci moſcate. Pur in queſto, ſi come in ogni altro mio parere mi riporto alla cenſura di chi più sà. Non è oltra di ciò conueneuole per il Balſamo l'olio d'hipericon, come uogliono alcuni goffi: ne meno il ſucco del leucoio come dice il Fuchſio. Non mi piace à modo niuno l'olio di terbentina, ne meno l'olio d'abete ſtillato, come inſegna il Faloppia nel trattato delle cõpoſitioni de medicamenti. Non conuiene la gomma dell'hedera, come commanda Amato Luſitano. E vna balordaggine quella di coloro, che ſoſtituiſcono l'aſaro per il balſamo fondandoſi ſu una auttorità di Galeno al nono libro de medicamenti locali al terzo capo, doue in una compoſitione per l'hidropiſia dice, che alle uolte in cambio dell'aſaro, ui ſi mette il balſamo: ma intende ſolo in quella compoſitione, perche lo mette per uariare di facoltà il compoſto, e non per ſuccedaneo.

Balſamo Occidentale ſuccedaneo di quello di Egitto.

Lode dell'Ecc. Signor Franceſco Aleſſandri.

Succedanei del Balſamo reprobati.

DEL BEEN BIANCO, ET ROSSO.

NIVNA di quelle radici, ch'usano molti Spetiali per gli beeni tanto per lo bianco, quanto per il rosso non sono le uere, ne meno è lecito usarle per succedanei; perche si tiene che quella rossa sia il limonio, ò sua spetie, il quale non uale alli affetti del cuore, ne meno contra ueneni. La bianca poi quantonque sia pianta uolgare, non si sà però per certo che si sia. Il Fuchsio si pensò che fusse la polemonia di Dioscoride, ma non è accettato: Talche ancor lei non conuiene per succedaneo. Si potrà dunque sostituire per l'uno, e per l'altro le radici di pastinaca seluatica, ouero (come dice Auicenna) la metà del peso di lingua auis: & è sostituito dal nostro Collegio di Mantoua, & da molti altri. Non è male anco il pari peso di noce moscata, come uuole Serapione nel cap. della lingua auis. Si può parimente sostituire, per il rosso la tormentilla, & per il bianco il phu maggiore: & ciò uien confermato dal Matthioli nel quinto delle sue Epistole medicinali. Alcuni hanno detto, che le carotte bianche, & rosse potriano forsi essere li beeni de gli Arabi: ma questa opinione è rifiutata dal Matthioli nel capitolo della pastinaca.

Polemonia di Dioscoride.

Succedanei delli beeni.

DEL BASILICO.

PER lo basilico gariofillato s'intende quello, che noi chiamiamo gentile, minuto di frondi; perche di quello intese Melue; imperoche per essere molto più odorifero, & aromatico de gl'altri, ragioneuolmente deue essere confortatiuo, & più cordiale, e più de gl'altri conueneuole per mettere nell'elettuario di gemme, nel diamosco, & altri simili antidotti. Per lo cedrato poi, quel maggiore di frondi, c'ha odore di cedro, intendendosi sempre li suoi semi quando è scritto semplicemente basilico, ouero ozimo.

DEL CARPOBALSAMO.

NON ſiamo meno fuori di ſperanza d'hauer il carpobalſamo, di quel che ſiamo del ſuo liquore. Douemo dunque dolerſi della fortuna, che ci ha tolti così precioſi medicamenti, & vedere, che coſa ſi poſſa ſoſtituire in ſuo luogo. Diciamo che per lo carpobalſamo ſi poſſono ſoſtituire le cubebe uſuali, ſecondo l'opinione del Matthioli, del Borgaruccio, del Maranta, del Melichio, del Cronemburgio, & del Vecchero. Enui il Collegio di Padoua, il Collegio di Fiorenza, & l'Eccellente Aleſſandri nel ſuo Apollo, che ſoſtituiſcono la noce moſcata la quale ſoſtitutione è più ragioneuole, che non è quella delle radici del leucoio, come vuole il Fuchſio, & che non è il dauco come dice il Faloppia nel trattato delle compoſitioni. Portaſi di nuouo à Venetia un ſeme per il carpobalſamo, il quale non hà qualità alcuna di quelle, che deue hauere il carpobalſamo, perche nõ è di colore aureo, ne pieno, ne ponderoſo, ne mordente al guſto, ne caldo alla bocca, ne meno odorato, conditioni ueramente, che deue hauere il carpobalſamo, come ſi coglie da Dioſcoride; talche non è da uſare, nè per uero, nè meno per ſuccedaneo, nè in ciò deue hauer luogo l'ignoranza di quelli che uſano detto ſeme per vero di balſamo come ho ueduto io in Venetia.

Cubebe, & Noce moſcata. ſuccedanei de Carpobalſamo.

Carpobalſamo reprobato.

DEL CARDAMOMO.

TROVANDOSI il cardamomo, che communemente ſi uſa nelle Spetierie, in molte parti confarſi alla deſcrittione de gl'antichi, ſi può quaſi affermare, che ſia il uero, & legittimo cardamomo; percioche queſto viene rinchiuſo in follicoli, come accenna Galeno nella compoſitione di Zenone nel mezzo del decimo capo del ſecondo libro de gl'antidotti, & nel primo pur de gl'antidotti nel ſeſtodecimo capo nella ſeconda Theriaca ſcritta in uerſi di Damocrate, & anco nel ſettimo libro de medicamenti locali nel mezzo del terzo capo, traſcriuendo da Pamphilo. Oltra di ciò reſiſte à denti, & ſtropicciandolo con le dita, non ſi può rompere, come dice Dioſcoride. Oltre di queſto

viene confermato da ſcrittori moderni, che il cardamomo vſuale ſia il vero, & ſe pure non ſarà il vero, ſi potrà almeno vſarlo per quello fin tanto che quelli, che non vogliono accettarlo per vero, ne moſtreranno di migliore. Poi perche alcuna uolta ſi troua ſcritto da noſtri antichi, cardamomo maggiore, & minore, fa biſogno d'vſare per il maggiore quello chiamato hoggidì nelle Spetierie cardamomo, & per il minore le melegette dette anco grani di paradiſo. Leggeſi oltra ciò nell'elettuario di legno aloe, nella confettione di cinnamomo, nell'elettuario Indo maggiore, & altroue, il cardamomo, & l'heil che ſignifica il cardamomo minore. Però in tutti i luoghi, doue ſi troua queſta parola heil, ſi deue intendere il cardamomo minore.

Heil che coſa ſia.

DEL CALAMO ODORATO.

E Hormai chiaro ſino à garzoni de triuiali Aromatarij, che'l calamo aromatico volgare delle Spetierie ſia il uero, & legitimo acoro, per la concorrenza delle qualità, che in lui ſi deuono; talche ragioneuolmente ſi può dire, che'l calamo odorato à queſti tempi non ſi porta nelle noſtre contrade; perche cō tutta la noſtra diligēza vſata, fin hora nō l'habbiamo veduto, però quello che moſtrano alcuni Speciali di Venetia è vna ſofiſticaria. Alcuni poco accorti, che cōfidano ſopra libri ſpurij, & à Galeno aſcritti uogliono in virtù di quel libro intitolato de ſuccedanei, che pur non è genuino, porre in luogo di detto calamo lo ſphangon ſemplice, ſecondo Plinio à ventitrè capi del duodecimo libro, detto da tutti moſco arboreo. Ma perche queſt'errore viene corretto dal dottiſsimo Matthioli, & dal diligentiſsimo Maranta, non ſtarò à uoler deteſtare queſto abuſo con ragioni più efficaci, perche io à loro mi riporto, & in ſupplimento di ciò, per quanto à me ſpetta, dico, che molto ragioneuole ſia ſoſtituire l'agallocho, detto communemente legno aloe, in luogo del predetto calamo, poiche anch'eſſo è caldo, & ſecco nel ſecondo grado come dice Serapione, & è parimente aſtringente, amaro, odorato, & legnoſo come è quel ſemplice, che non habbiamo: conditioni in uero, che non ſi trouano concorrere con quelle del detto ſphangon. Con tutto ciò non ſarebbe fuori di propoſito aumentare in qualche particella la ſua doſi, accioche

Libro de Succedanei non eſſere di Galeno.

Agallocho ſuccedaneo del calamo odorato.

la

la sua facoltà diuenisse insieme più potente nel composto simile in tutto al calamo, che si ricerca. Ne resterò anco di dire, che ui sono alcuni, che in vece del calamo pigliano il giunco odorato assai conforme ad esso per auttorità di Dioscoride, & di Galeno; alle quali parole più tosto, che a primi del sphangon, mi sottoscriuo, dichiarando anco di più, che ne gli antidotti, doue à sorte entrasse il calamo odorato, & l'agallocho, è meglio all'hora adoperare il giunco odorato per succedaneo, che porui due volte l'agallocho, cioè l'vna per se, & l'altra per lo calamo. Non è anco da biasimare l'opinione di quelli, che propongono per lo calamo odorato la radice dell'angelica, essendo anco lei nella uirtù sua molto conforme con esso, & à ciò consente il Matthioli nel quinto delle sue Epistole, & il Collegio di Padoua nel libro de Theriaca. Potrà dunque l'accorto Speciale vsare sicuramente detta radice, & in particolare nelle compositioni, doue à sorte entrasse il giunco, & l'agallocho.

Giunco odorato succedaneo del Calamo.

Angelica succedaneo del Calamo.

DEL CINNAMOMO.

TENGONO alcuni moderni semplicisti che'l cinnamomo vero di Dioscoride non uenga hora portato in Italia, nondimeno conformandosi essi con Galeno mettono in luogo di esso nelle dispense il doppio peso di cassia odorifera, detta lignea, da Dioscoride cognominata zigir, che è quel paese hoggidì detto Zeilan, procurando che sia sottile di canna, ma grossa di corteccia, lunga, cannellosa, & che faccia più d'vn cannuolo, & ben rauuolta, liscia, di sapore acutissimo, con alquanto d'astringētia aromatica, di colore purpureo, che nereggi, & d'odore di rose; perche queste sono le uere conditioni di detta cassia. Ma il Garzia, huomo à tempi nostri dottissimo, nel primo de gli Aromati uerso il mezzo del capitolo, doue scriue della cassia, prega i Medici, & i Speciali, che occorrendogli adoperare la nostra cannella in uece della cassia; lasciano di seruirsi della trista, mettendo ne i composti la più eletta, perche n'habbiamo tanta abondanza, che basta à farne scelta più d'vna uolta, negando oltre di ciò il doppio peso di essa per lo cinnamomo, pche suppone che la nostra cannella, la cassia, & il cinnamomo siano una cosa istessa; il che senza replica è contro il credere di Dioscoride,

Cassia lignea, & sue qualità.

Opinione di Garzia del Cinnamomo.

di Galeno. Onde non pare che sia molto sicuro lo tenersi alla sua opinione: pure perche si dubita che Dioscoride, & Galeno non ne hauessero intiera cognitione, & per essere il detto Garzia stato in proprij fatti, & molto in tali cose curioso, hò voluto scriuere il suo parere, il quale uiene confermato da Amato Lusitano, nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, affermando che il nostro volgare, & eletto cinnamomo è il uero de gli antichi: l'afferma anco il Collegio di Padoua nelle sue Meditationi sopra la theriaca, & Mitridato. Si sottoscriue anco à questo credere Nicolò Stelliola Napolitano nel libro de theriaca contra Padouani, per difesa del Maranta, & similmente Christoforo Acosta Affricano. Vi sono anco altri degni semplicisti di questo parere, il nome de' quali per breuità trapassiamo. Talche si può sicuramente accostarsi all'opinione di questi dotti scrittori, stãte le molto buone, & fondate ragioni ch'essi in quei luoghi adducono, le quali qui non trascriuemo per non essere prolisso: ma chi sarà desideroso di uederle, potrà far ricorso à detti Auttori. Non è poi uero tutto quello, che dicono alcuni cõtra questo credere; percioche si troua del nostro cinnamomo tanto eccellente, & tanto in ogni sua parte buono, quanto si possa desiderare nel cinnamomo de gl'antichi, & tale è quello, che noi serbiamo nel nostro repositorio de' semplici. Però chi n'hauerà di tal sorte, potrà dispensarlo sicuramente ne gli antidotti, senza duplicare il peso, & per uero cinnamomo de gli antichi.

Cinamon o nostro esse re il uero.

DEL COSTO.

NON è molto, che si è cominciato à portar in Italia il uero costo, tanto à secoli passati desiato, & appresso di me ne sono tanto dell'Indico, quanto de l'Arabico, il quale la prima volta che lo vidi mi fù mandato dal diligente Speciale, & curioso semplicista M. Francesco Calceolari Veronese, & à chi sarà accorto, come si deue, nel ricercarne, non glie ne mancherà per la uia di Venetia, oue si porta anco con questo nome costo. Però auertischino li mediocri garzoni delle botteghe, che'l semplice fin'hora per costo adoperato nelle compositioni, non è ne il uero, ne il succedaneo, non hauendo in se alcun buon odore, si come anco è degna cosa da notare, che gli Arabi soli lo ripongono

Auertimento nel costo.

no sotto due spetie, di dolce, & amaro: il che non è; percioche non si troua ne Greco, ne Latino, che ponga in lui altra differenza se non nel colore, di bianco cioè, & nero, come da Plinio, & Dioscoride si può uedere; solo Galeno disse, che ha in se leggierissima amaritudine, tacendo in tutto, che se ne troui di sapor dolce; Però l'opinione del Garzia non è mala, il quale afferma, che'l costo sia d'vna sola spetie: ma che quando è fresco, è di gusto acuto, & quando inuecchia è di sapore amaro, & negro di colore, per la uecchiezza, & giouentù del quale insieme con l'argutia di mercanti, può essere che questi Auttori si siano in qualche parte ingannati, pure in questo altri dicono quello, che sentono, che à loro, & alla uerità mi rapporto; ne mi resta à dir altro, che se à sorte non si hauesse il vero costo (quel che non è verisimile) si può in sua uece porre in uso la radice dell'angelica, la quale in molte parti imita il costo, conforme alla determinatione della maggior parte de dotti moderni: benche l'Anguillara fra loro dottissimo dica, che la Zedoaria nostra uolgare sia il uero costo Arabico, la cui opinione uiene da molti reprobata, sì che ò pigliar si deue il uero costo, com'è detto, ò pur in penuria di lui, la radice de l'angelica, che à questo modo errar non si puote.

Angelica succedaneo del costo.

DEL DAVCO.

MOLTI per lo uero Dauco non mediocremente ingannandosi, il seme usano della pastinaca seluatica, indotti a questo errore (come ben nota il dottissimo Matthioli) dalle parole di Galeno nel sesto della facoltà de i semplici, oue disse il dauco essere da alcuni pastinaca detto: ma tutto che questi tali confondano i nomi, non è però uero, che'l dauco, & la pastinaca sieno una cosa medesima; poi che l'istesso Galeno ne l'ottauo della facoltà de i semplici scriue particolarmente della pastinaca, come cosa differente dal dauco da lui considerato nel luogo oue di sopra, & Dioscoride altresì della pastinaca ne tratta nel terzo libro à capi 54. & del dauco nell'istesso libro à capi 88. però lascieranno i diligenti Aromatarij questo credere commune conforme all'opinione del Ruellio, e di Marcello Fiorentino, & con maggior diligenza cercheranno d'hauer il uero, & legitti-

mo dauco di Creta, lasciando di adoperare per lui la pastinaca seluatica: perche facilmente ne haueranno da Venetia, alla qual Città hora copiosamente se ne manda, & così osseruaranno meglio l'intentione, che si deue ne i composti, oue entra.

DELLI DORONICI.

L'Esperimento del Signor Giacomo Antonio Cortuso gentil'huomo Padouano, ha potuto molto persuadere à non mediocri Auttori, che l'uso de Doronici vsuali sia al genere humano pernitioso, talche fin'il dottissimo Matthioli mentre tratta dell'aconito pardaleanche, lascia molte parole scritte contro à coloro, che à doronici sono partiali; pure alcuni altri scrittori di non mediocre grido, contendono con questo parere gagliardamente, prima perche dicono non esser sempre uero, che la cosa uenenosa à gli animali sia all'huomo tale, & uice uersa: & sopra ciò danno l'essempio della cicuta, dell'elleboro, & della noce uomica; perche la cicuta, & l'elleboro sono ueneno à gli huomini, & non à stornelli, & coturnici, come testifica Galeno nel terzo de temperamentis, nel fine del quarto capo, & nel primo delle facoltà de semplici, & Auicenna nel secondo libro trattato primo, à cap. due: & la noce uomica ad altri animali, & non all'huomo; onde alcuni ne danno per bocca senza timore, & ne mettono ne i composti, come per l'elettuario delle uoua si può uedere. Poi perche molte cose uenenose à tutti, uengono in uso della medicina, moderando solo la quantità, come sono il croco, lo scammonio, l'elaterio, la coloquintida, & simili; per le quali ragioni concludono non essere sospetto il doronico, il quale ne composti non ne entra tanta quantità, che l'huomo in una volta ne piglia due dramme, che è la dosi anco à cani solamente venenosa; però quando questo parere fosse senza contrasto, non occorreria scriuer altro de detti doronici: ma perche gl'humori sono diuersi; & anco perche la lite (come si dice) è sotto al Giudice, chi uolesse per più abondante cautela lasciar l'uso de gl'vsuali doronici, che di certo non sono i ueri, non scorgendosi in essi le qualità, che debbono hauere i legittimi doronici, come si conosce dalla scrittura di Serapione, & d'Auicenna, potria con detto Auicēna sostituire in sua uece egual peso di zedoaria,

Doronici vsuali non essere i veri.

ò pur

ò pur i due terzi di garofoli; perche con questo si hauerà ancora l'intentione del composito.

Succedanei de Doronici.

DEL LEGNO BALSAMO.

E HOGGIDI noto (cred'io) à tutti li Speciali, che'l legno balsamo detto xilobalsamo non si porti in Italia. Vsano alcuni Speciali di Venetia per uero legno balsamo certi sottili sarmenti, delli quali ne sono appresso di noi, hauuti in Venetia da Messer Battista d'Alessi Speciale alli tre Leoni: ma non sono però veri sarmenti di balsamo, perche (dall'esser sottili in fuori) mancano di tutte le qualità, che si conuengono al legno del balsamo: Si che anch'esso ha bisogno di succedaneo, per lo quale si può ragioneuolmente sostituire l'agallocho, detto legno aloe, non solo per la conformità delle parti, per essere l'vno, & l'altro legno odorato, & hauere amendue le parti terrestri, & per affrontarsi anco nelle uirtù loro; ma anco perche dalla maggior parte de i scrittori moderni viene confermato, che l'agallocho sudetto si possa vsare per succedaneo del xilobalsamo, come si coglie dal Cronemburgio, dal Borgaruccio, dal Eccellente Alessandri, dal Maranta, dal Melichio, & dal Collegio di Padoua. Euui poi il Matthioli nel quinto delle sue Epistole, & altri, che sostituiscono i fusti de i garofani, ouero i sandali citrini, la qual sostitutione è assai più à proposito, che non sono le radici del leucoio, come vuole il Fuchsio, & altri accostandosi à quel libro de succedanei falsamente attribuito à Galeno. Non è oltra di ciò ragioneuole il sostituire il legno dell'hedera, come commanda Amato Lusitano, ne meno il legno del rodofane come uuole il Faloppia, & questo basti.

Agallocho, & altri semplici per il Legno balsamo.

Succedanei del Legno balsamo reprobati.

DEL MALABATHRO DETTO FOLIO.

IL malabathro, che da molti folio Indiano uien detto, hoggi non uede la nostra Italia. Sono però dalle Indie portate à noi certe foglie con tre neruetti soli, & con certa forma quasi consimile alla piantaggine, che alcuni dotti persuadono a dargli credenza di uero folio, forsi persuasi dal Garzia, il quale scrisse, che'l folio Indiano è prodotto da un'albero grande, che

fà la foglia simile à quella dell'Arancio, poco più stretta in punta, di color uerde, & con tre coste per lo mezzo, le quali mi affermò M. Andrea de Polo essere folie di canella, ma della peggiore che si ritroui & d'hauerne colto lui con le proprie mani è ben vero che già quattro, ò sei anni, si portaua a Venetia, certe altre folie simili alle sudette, ma più corte, di colore alquanto citrino, al gusto di soaue odore, & aromatiche, lequali erano forsi il folio di Garzia, ò il betre scritto da lui, delle quali che nè potesse hauere non le biasmaresimo per succedaneo del folio. Però perche la verità mi fù sempre amica, non posso se non dire, che queste foglie nõ sieno il malabathro uero: prima perche queste che uanno at torno dico le prime che crediamo essere di canella non hanno, ne odore, ne sapore di nardo, ne altro buon'odore conditioni ueramente necessarie nel malabathro, per auttorità di Dioscoride; poi perche detto malabathro è foglia, che nuota sopra l'acqua, come fa la lenticularia palustre come dice Dioscoride, & quelle per lo medesimo Garzia sono foglie d'albero. So nondimeno; che alcuni pertinaci, per poter meglio cauillare, à prima fronte negano, che'l malabathro, e'l foglio siano semplici consimili, & con questo supposto affermano, che non s'habbia il malabathro, ma che per lo folio uero quelle Indiane foglie si debbano tenere; la cui sentenza essendo stata dal dottissimo Matthioli ripresa con la uerità, non starò al presente à farne altra stima, solo dirò, che per non hauer nell'officine nostre il malabathro da noi detto folio, sta bene, che si seruiamo dell'auttorità di Galeno nel settimo libro delle facoltà de semplici, & di Dioscoride, & d'Auicenna, nel secondo canone, ch'è l'adoperare per suo succedaneo lo spico nardo, per la conformità, che hanno insieme nell'odore, & nel sapore, nelle qualità, & nelle facoltà come affermano i sudetti Auttori: pure perche lo spico nardo, per auttorità di Dioscoride ne gli affetti dello stomaco, & nel prouocare l'orina, non opera si ualorosamẽte, come fa il malabathro dello folio, si potrà nella sua sostitutione accrescergli un poco la dosi, per dargli l'istesso potere, ò pur in uece sua adoperare per succedaneo del malabathro ad egual peso lo spico celtico; poiche per essere esso più caldo, che non è il nardo, ha anco maggior uirtù di prouocare l'orina, & di conferire allo stomaco. Per cõclusione dunque dico, che per succedaneo del malabathro

Spico Nardo Succedaneo del Malabathro.

Spico Celtico per il Malabathro.

bathro si può ragioneuolmẽte sostituire ò lo spico nardo, o'l celtico; quantonque uoglia (non mediocremente errando) il Fuchsio nella preparatione dell'aura Alessandrina, che in luogo del foglio ui si metta l'attrattile, cosa reprobata da moderni, come si uede dal Matthioli nelle sue Epistole medicinali.

Errore del Fuchsio.

DELLA MIRRHA.

E LA mirrha, come scriue Dioscoride, un liquore d'un'albero, che nasce nell'Arabia, & tiene (dice egli) il principato fra le mirrhe la trogloditica, uerde (come disse il traduttore) trasparente, mordace, pastosa come il bdellio, fresca, fragile, leggiera, tutta d'un colore, & che nel rompersi mostri certe uene bianche, liscie, & all'unghie simili, amara al gusto, & finalmente odorata. Però deono li diligẽti Speciali scegliere questa mirrha, c'habbia le sudette qualità ad ogni modo, da uerde infuori, perche questa parola greca ὑπόχλορος, che significa uerdeggiãte, può anco hauer questo significato gialleggiante, com'hà la dittione Iaroch appresso gli hebrei, onde in questo luogo senza dubio hà il secondo, & non il primo significato; poscia che non si trouò giamai mirrha, c'hauesse questo colore uerde, ch'io mi sappia. E oltra di ciò degno auertimento, che nel far la scelta d'essa non si pigli per errore quella mirrha, che mercè del tempo fù nell'opocalpaso tanto uenenoso trasformata; la quale à chi non lo sà dà ferma credenza d'eccellentissima mirrha, hauendo di dẽtro certe uenette simili all'unghie, & pur l'odore, & il sapore è dalla uera molto differente, come à chi fusse desideroso farne paragone, mi offero far uedere, & odorare nel mio studio appartato delli non uolgari semplici. Di questa, & d'altre trasformationi, ne parlò Galeno breuemente ne l'undecimo capo, del primo libro de gli antidotti; & ad esso il curioso giouane inuio, perche mi basta per hora hauergli mostrato il luogo.

Mirrha trasformata nell'Opocalpaso.

DELL' OSSO CHE SI TROVA nel cuore del Ceruo.

L'OSSO, ò pur cartilaggine ossuosa, che si troua nel cuore del Ceruo è cordialissimo, & uale contra ueneni, & mettesi

utilmente ne gli rimedij, che si fanno per la pestilenza. Ma perche in queste parti (chi non è curioso) non se ne può hauere, sono alcuni Spetiali, & massime in Venetia, ch'usano, & uendono, per osso di detto cuore l'ultima parte della trachea arteria ciò è della canna del polmone de buoi, & errano grandemente. Altri negano trouarsi osso nel cuore del ceruo, ma s'ingannano anch'essi, percioche oltre à quello che si può uedere con l'occhio, ui sono anco molti Auttori, che l'affermano, fra quali Aetio nel Tetrabiblo, & sermone quarto à cap. 32. Alquanti Ossi di detto cuore ne furono mandati dal curioso M. Martino Guidotti da Trento nostro caro amico. A quelli dunque, à quali mācherà dett'osso, potranno sicuramente sostituire le perle, il corno del ceruo, la rasura d'auorio, i coralli, l'unicorno, il basilico gentile. Sarebbe anco molto accomodo succedaneo il corno di Rinoceronte, per essere molto lodato contra ueneni, come scriue Garzia nel libro de gli aromati. Vn pezzo di detto corno si può uedere nel nostro Museo hauuto in dono dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Padre Frate Francesco Gonzaga Generale de Frati minori Osseruanti di S. Francesco insieme cō la pietra Bezar, & altri semplici da noi per l'innanzi non più ueduti.

Succedanei dell'osso del cuore del Ceruo.

Corno del Rinocerōte.

DEL SPODIO.

E cosa chiara appresso tutti li moderni semplicisti, che lo spodio de Greci, & la pompholige si possono con non molta fatica ritrouare sotto quelle conditioni, che di loro (per esser simile di facoltà in un capitolo solo) ne trattò Dioscoride, i quali semplici benche nelli topici medicamenti, ò locali che vogliamo dire, siano necessarij, & profitteuoli, nōdimeno è d'auertire, che à dargli per bocca si deono fuggire per la participatione che hanno co'l ueneno, di auttorità del sudetto, & di Galeno. Però ben fece Auicenna, che occorrendogli adoperare lo spodio per corroborare il cuore, lo procurò di radici di canna abbrugiate; & non volse quello de Greci; & dica di lui per ciò quel che si voglia il Manardo, & il Garzia, che non lo potranno giamai per questo ragioneuolmente dannare. Si che lo spodio dell'Arabo senza controuersia vsaremo ne gl'antidotti, che si danno per bocca. Ma il spodio, & la pompholige de Gre

Spodio de Greci non si da per bocca.

ci

ci non mai, eccetto ne medicamenti esteriori. Sono rari quelli Speciali, c'habbiano in vso i fare il spodio de radici di canna, come insegna Auicenna, ma costumano di farlo con l'auorio abbrugiato, & macinato su'l porfido sottilmente con acqua rosa, nel modo che si costuma di macinare le perle, & è assai più lodato, ch'ogn'altra cosa. Il vero spodio, & la legittima pompholige de Greci, ne furono mandati da Trento gl'anni passati da M. Martino Guidotti Speciale, & semplicista peritissimo dal quale (per sua gratia) habbiamo anco hauuto molti rari minerali, c'hoggidì si possono vedere nel nostro Museo.

DELLA TERRA LEMNIA SIGILLATA.

LA terra sigillata, che communemente s'vsa nelle Spetierie, non è altrimente la vera lemnia de gli antichi, ma una certa mistura d'altre terre fatta, & sofisticamente co'l bollo turchesco sigillata, per dargli la non douuta riputatione; però non si deuria in modo niuno vsare per la uera, non hauendo questa le conditioni necessarie. Pur è opinione de moderni scrittori, & nella facoltà de semplici molto periti, che il volgar bolo armeno rosso sia la uera terra lemnia desiderata; onde se detto bolo nõ fosse quella, saria nondimeno molto conueneuole per succedaneo di lei. Ne si persuadi alcuno che'l detto bolo sia l'Armeno vero; percioche oltre che siamo chiari, che non ci si porta d'Armenia, luogo solo, doue si caua, & da cui prese per lo innanzi il nome, non ha il colore pallido come l'ochra; il che è senza dubbio alcuno di suo proprio; & ciò per auttorità di Galeno nel nono della facoltà de' semplici al capitolo della terra samia; per questo si può ragioneuolmente far coniettura che il bolo armeno legittimo possa essere quel giallo, che da poco in quà s'è cominciato à portare à noi: ma perche ce ne nien portato di cattiuissimo, si deue far scelta ad ogni modo di quello, ch'è di colore simile all'ochra, non arenoso, ò sabuloso, che uogliamo dire, ma liscio, & che ageuolissimamente si disfaccia nell'acqua, come si uede fare anco nella calcina.

Terra Lemnia vera.

Bolo armeno uero.

DEL

DEL ZVRVMBET.

LO variato ſcriuere che del zurumbet hanno fatto gli più antichi,& autentichi Arabi auttori, ha dato materia à più moderni ingegni,come al Matthioli,all'Anguillara, ad Amato Luſitano, à Garzia dall'Horto,à Carlo Cluſio,& altri,di tenerne diuerſa concluſione,e perche à recitar il diſtinto parer loro,ſarebbe una confuſione grande, anzi che nò, dironne ſolo (taceno hora quel de gl'altri) il capriccio mio, rimettendomi ſempre(come ſoglio)alla ſentenza de' più dotti,& è che'l zurumbet ſcritto da Auicenna ſia la commune noſtra Zedoaria longa, la quale ueramente ha molte noti conformi allo ſemplice del quale parliamo. Appreſſo mi riferiſce M.Andrea de Polo Venetiano, qual è ſtato uenti,e più anni in India, & nell'Arabia, che fino al dì d'hoggi gl'Arabi la chiamano zurumbe. Hò detto longa,poi che ſe ne porta à Venetia della tonda,la quale non è differente dalla predetta ſolo nella forma,& queſta affermerò con gl'altri miei predeceſſori, che ſia la zedoaria di Serapione al cap. 172. Ma qual poi ſi ſia il zurumbet,che ſcriue Serapione al cap.272. non hò coſa certa da poterne ſcriuere,per non l'hauer mai, ch'io ſappia,veduto:& credo che non ci ſi porti in Italia; pure quando ſi diceſſe che foſſe l'iſteſſo con l'Arnabo di paulo Eginetta, come alcuni moſtrano di credere, ò pur co'l Zarnabo d'Auicenna à cap.747. come mi pare d'hauerci qualche inclinatione d'animo,non credo ſi errarebbe, per l'affarſi in molte coſe ad amendue le ſcritture. Dico appreſſo che perche vedo Auicenna ſcriuere che'l zurumbet è propinquo alla zedoaria,& che lo pone per ſuccedaneo di eſſa,che non ſaria forſi fuori di propoſito il ſuſcipere, che anco la ritonda foſſe la zedoaria legittima d'Auicenna: ma che per non hauer eſſo uiſto la pianta,ne habbia ſcritto due capitoli,uno ſotto nome di zurumbet, & l'altro ſotto il titolo di zedoaria,indotto forſi dalla differenza loro,nella lunghezza,e rotondità, & à queſto modo non ſolo il zurumbet,& la zedoaria d'Auicenna ſarebbe un'iſteſſa coſa,ma anco la zedoaria di Serapione, & d'Auicenna s'accõ ſarebbe;che ſe ciò fuſſe,non haureſsimo biſogno d'altri ſuccedanei. Et queſto ſia detto ſemplicemente, per dirne quel, ch'

io

io ſento, e non per riprobare l'opinione de' ſudetti, à quali cedo, & di dottrina, & d'iſperienza. Per tanto ſe ſi adopераranno come ſemplici legittimi, non credo, che n'habbia per ciò da eſſer tenuta men virtuoſa la compoſitione, doue entraranno; vero è, che ſe à qualche curioſo piaceſſero più li ſuccedanei, ſi potrà per loro ſoſtituire il cinnamomo, la noce moſcata, i ſemi di cedro, ouero i garofani, tutti ſemplici (per mio credere) molto appropriati. *Succedanei del zurumbet, & della zedoaria.*

DELLA ZEDOARIA.

FV per lo paſſato opinione, che la Zedoaria commune delle Spetierie, la quale è lunga di figura, non fuſſe la uera; perche Serapione diſſe, che è radice ſimile all'ariſtolochia rotonda; nondimeno il tempo ha ſcoperto ch'eſſa è & longa, & tonda, come s'ha conoſciuto per certe ſue radici attaccate inſieme; però hauendone noi copia, & eſſendo queſta la uera zedoaria, non ſtarò à ſcriuer altro, hauendone anco trattato più à lungo nel capitolo del zurumbet, per lo che ſi conoſce l'errore manifeſto di coloro che, dicono, che la commune zedoaria è il uero coſto Arabico: Et più di gran lunga s'ingannano quelli, ch'affermano, che la ſia il coſto Soriano, percioche in lei non ſono le conditioni, che ſi poſſanò cōparare al coſto di Soria. Et con queſto daremo fine alli ſuccedanei, & à tutta l'opera, nella quale ſe haueremo fatto qualche utile cō la noſtra fatica alli poſteri, il tutto ſia attribuito à lode, & gloria del l'Omnipotente Iddio noſtro Sig. dal quale ogni bene dipende, & al quale ne rendo l'honore, & la gloria in ſempiterno. *Errore d'alcuni.*

IL FINE.

Errori occorsi nella stampa.

Oue è la lettera. b. s'intende per la seconda faccia.

Errori.	*Correttioni.*
Car. 8.b. lin. 11. gli manca un	*ana.*
24.b.28. detto	*decotto.*
33.b.ult. ardeati	*ardenti.*
50. 17. potione	*porcione.*
51.b.8. cathesi	*cachesia.*
53.b.6. uarietà	*uerità.*
55.b.8. uisitata	*usitata.*
55. 29. che	*è che.*
55.b.19. Serbare	*sebene.*
55.b.28. Gemme	*Gomme.*
63.b.3. canto	*tanto.*
75.b.30. pestandole	*pesandole.*
80.b.3. Hamel	*Harmel.*
100. 17. tolte	*uolte.*

REGISTRO.

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd.

IN MANTOVA, per Francesco Osanna.

M. D. LXXXVI.

LETTERA DELL'ECCELL.MO CAVALLARA

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR GIROLAMO CONFORTO.

IN MANTOVA,
Per Francesco Osanna. M D LXXXVI.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS.
MIO SIGNOR
OSSERVANDISS.

IO SONO, come ogni ragion vuole, bramoso di conseruar viua quell'amicitia; che à V. S. Eccellentiss. piacque già di stabilir fra noi, mandandomi à donar l'opera sua del Vino raccente: Et per questo desiderio à lei scriuerò sempre, che mi trouerò cosa, che degna mi paia della cognitione sua: Imperoche di poco momento non istimo le lettere, per mantener l'amore; quando gli altri più famigliari uffici vengono meno: Et hora appunto parmi d'hauer subietto, che à lei discaro esser non debba: Et è di questa maniera.

Alla primauera passata feci trar sangue dalla basilica destra à Maria Cerubina, donna di mezana conditione, & d'anni trentasei: Et il sangue che cadè su certi drappi azurri sourapolti à i vestimenti, subito diuentò bianco come latte: Et quello, che nel uetro fu preso, tutto parimente diuenne di colore, & di consistenza di latte alquanto liuido, eccetto un picciol globo rosso scuro, che nel mezo si raccolse. Dopo sei giorni la feci salassar nella basilica sinistra, & successe in tut

to l'effetto istesso, che prima. E' costei di Fegato caldo; di Ventricolo freddo; beue alquanto volentieri; ha le sue purgationi ogni mese; ha il marito pigro al debito matrimoniale; già noue anni non ha hauuto figliuoli; ne si medicaua, perche inferma fosse; ma per dubbio d'amalarsi, sentendosi lassa senza occasione. Se l'Eccellentiss. Signor Theodosio Perini hora si ritrouasse poco occupato, amerei, che con l'acutezza del suo ingegno egli questo effetto riducesse nella prossima cagione sua. Perche lo star su gli vniuersali, & dire, che quella materia bianca era pituita serosa nelle vene cõtenuta, non sodisfà: poiche ogni giorno si trahe sangue ad huomini, & à donne più pituitose, più bibaci, più fegatose, più deboli di stomaco di costei, & non si uede però cotale sero latteo.

Poco dopoi ad Angela Valeria di età fiorita, di buõ habito, che daua latte ad un bambino, in una febre acuta feci una mattina trarre da cinque oncie di sangue dalla saluatella destra. Et il sangue fu raccolto in vn catino di terra uitriato con circa dieci libre d'acqua calda. Et la sera trouai tutta quell'acqua col sangue conuertiti in vna gelatina tenace di color altroue rossigno come di carne, altroue assai candido. Se l'Eccellentiss. Signor Calzaueglia si compiacesse dirmi con una sua lettera onde sia cagionata cotale coagulatione (stante che l'acqua non è atta à coagularsi) gli sentirei gratissima gratia.

Nel medesimo tempo si fece cõdurre à me una Giouanna Malacarne d'anni trentadue, di temperamento caldo, & humido; che già col marito ha hauuto sei figliuoli; & pur all'hora ne lattaua uno d'otto mesi: Et mi recitò costei, che già due anni ella cominciò à patire una soffocatione nella bocca dello stomaco, con rutti

quasi

quasi continui; Et che quella angustia o soffocatione taluolta le solue il uentre: Che essa mangia, & beue da sana; Che souente è forzata à sbadigliare; Che quãdo è grauida patisce, ne più, ne meno; Che hora oltre i rutti & la soffocatione, si sente per tutti i mẽbri un tremor continuo; & una pasione, come se le carni le fossero legate, & struccate con le mani; Che più le noce cotal tremore, & legamento, che il rutto stesso; Che taluolta se le contorce la bocca; Che souente le trema il cuore; Che ella è si debole, che non può senza gran fatica andare, Che ella sta meglio dopò pasto; & particolarmẽte dopò cena; di modo che taluolta dorme tutta la notte quietamente; pur taluolta viene risuegliata dal tremor del cuore, & dalla soffocatione; Che sente continuo tinnito nelle orecchie; Che le medicine solutiue le nuocono grandemẽte; Che le cose dolci, & l'acqua le sono nemicissime, di modo che, se ella mangiasse vn grano d'vua, o beuesse vn cocchiar d'acqua, i rutti crescerebbono à merauiglia; Che mai non uomita; Che la noce moscata le cõferisce; Che l'anno passato per due mesi continui poteua à pena mouer gli occhi; ma il collo in nissun modo; & che quasi senza rimedij le passò quello accidente.

Ma più mirabile è questo, che io in lei ho ueduto, cioè, che, se con una mano le uien premuto ò il capo, ò un braccio, ò il petto, ò il vẽtre, ò vna coscia (ma particolarmente dalla cintura in sù) subito le crescono i rutti, & la soffocatione cõ tanta furia, che, perseuerando altrui à premere, ella rimarrebbe suffocata: Di più non può patire, che i uestimenti le tocchino la parte del ventricolo: Ne può appressarsi il fanciullo al petto per dargli la poppa: Ma cõuiene metterlo nella cuna; & stargli sopra col petto; & così lattarlo; Et finalmen-

te ella non può tener in dito il Ditale, cioè quel capelletto d'ottone, che le donne, & i Sarti usano per ispinger l'ago nel cucire. Hauerei qui bisogno della rara dottrina, de i predetti Ecc. SS. Medici, i quali m'aiutassero ad inuestigare le prossime cagioni de i molti effetti di costei.

E poi nella nostra Città di Mantoua M. Filippo Costa Cittadino comodo de' beni di Fortuna ma più commodo de' beni dell'animo. Perche per essercitio della Città fa caminare una principalissima Specieria drizzata da gli auoli suoi sotto l'insegna del Rè, & poi per particolar diletto, & in gratia de gli intendenti mantiene, & arrichisce tuttauia un suo Studiolino, anzi gentile Theatro di quei piu rari semplici, che all'età nostra siano scoperti. Questi con mia molta marauiglia tra l'altre cose rare mi ha fatto vedere vn pezzo di Ferro si fattamēte tramutato in Calamita, o Magnete che egli à se tira il ferro al paro di qual si uoglia ualorosa Calamita. Et il ritrouamento di questo ferro è stato tale. In Arimini era il Campanile della Chiesa di S. Agostino con una Piramide nel sommo, nella quale era un grosso baston di ferro, che sosteneua un ornamento di mattoni fatto à modo di ghianda. Venne vn vento violentissimo, & piegò quel ferro, il quale stete così per dieci anni, dopò i quali quei Religiosi uolendo riformar quell'ornamento, diedero quel ferro ad un Fabro, che lo dirizzasse. Questo ferro, ueduto da M. Giulio Cesare Moderato Chirurgo, & parutogli, simile alla Calamita, & con l'esperienza trouatolo tirar l'altro ferro, fu spezzato, & datine alcuni frammenti à M. Francesco Acoromboni Speciale diligētissimo in Arimini, & da lui al Costa nostro una parte ne fu mandata. Intorno à questo ferro mi si porge marauiglia,

come

come egli ſia paſſato in pietra, & poi in pietra tale, & poi ſtando in aria, & non ſotto terra, o ſotto l'acque, come ſogliono gli altri petrificati.

Il medeſimo Coſta mi moſtra coſa di minor marauiglia, ma però non di picciola conſideratione: mi moſtra dico, due denti molari groſsiſsimi, che ueramente paiono denti humani. Et eſſo gli ha riceuuti per denti di Giganti, & per tali gli tiene, & aggiunge, che furono ritrouati ne i Lidi di Sicilia, onde ua congietturando, che foſſero d'alcuno di quei Giganti, che l'antichità ſcriſſe iui annidarſi. Ma ſono così grandi, che io ſoſpetto, che anzi ſiano di qualche marina belua, perche ſarebbono anche troppo grãdi per un' huomo il qual foſſe alto due, o tre huomini cõmuni del noſtro ſecolo, & del noſtro clima. Dico bene, che quãdo ci foſſe certezza, che q̃ſti foſſero denti humani, ſi darebbe fine à quell'antica lite, che pẽde tra dotti, cioè, ſe l'etadi, le cõpleſsioni, & le ſtature de gli huomini uadano ſcemãdoſi & ſe gli huomini cõmuni gia due, o tre mila anni foſſero molto maggiori di noi. Et la ſentẽza caderebbe à fauore di quei, che tẽgono ſcemarſi la grandezza de' corpi humani. Perche, quãtunq; hoggidì ſi trouino Gigãti, come ſcriuono ritrouarſi nel Breſile, nõ però alcuno ſe ne ritroua di tãta grãdezza, che i ſuoi dẽti ſiano appreſſo à gran pezzo uguali à queſti del Coſta. Ne può dire alcuno, che forſe hoggidì uiuano Giganti pari à gli antichi famoſi, ma che non ſiano da noi conoſciuti. Imperoche tutte le parti del Mondo hora ſono così fattamente ſcoperte, & famigliari à noi, che ogni minima pianta, ò frutto o radice ci ſi è fatta paleſe. Et fino l'uccello detto Manucodiata, che dicono perpetuamente aggirarſi nell'aria, ne mai toccar terra, è caduto ſotto i ſenſi noſtri, non che, che i Poliſemi,

&

& gli Enceladi, ſe ci foſſero, poteſſero ſtarſene aſcoſi.

Conoſco, Signor mio, che le coſe moſtratemi dal Coſta m'hanno inauedutamente tirato da caſi Medicinali à quiſtioni Filoſofiche, ma di queſto diſpropoſito farò penitenza con un'altro non minore. Il quale ſarà il raccontar ſommariamente i ſemplici più ſegnalati che nello Studio del detto Coſta ſi conſeruano. Perche dilettevole forſe ſarà à V.S. Eccellentiſsima tale raccontamento. Et, ſe i Problemi propoſti in qualche difficil contēplatione l'haueſſero tirata, potrà queſta pura numeratione ridurla à piaceuole rimembranza di quello, che eſſa hauerà più volte ueduto altroue.

Dico dunque, che tra le lacrime delle piante, quiui ſi conſeruano uetiſsime & puriſsime il Bdellio, il Galbano l'Opoponaco, il Sagapeno, lo Stirace calamite, la Mirra, la Mirra in Opocalpaſo cangiata, l'Acacia, il Sangue di Drago di Lacrima, il Succino bianco, l'Ixia ſcritta da Dioſcoride. Et dalle Indie ci ſono uenuti l'Anime, il Copal, la Caragna la Tacamahaca di due generi & il pano del Liquidambar.

Euui tra Legni l'Aſpalatho di tre maniere, il Cinnamomo uero, il Legno del Balſamo, il Saſſafras Indico, gli Stecchi Indiani conſeruatiui de denti, l'Agallocho elettiſſimo, & il legno Indico per il mal di rene.

Sonoci Piante, & frōdi nō volgari la Bacchara vera; il Bedeguar di Dioſcoride, l'Androſace uera ſopra alcuni Conchigli, l'Angelica di Boemia, il Meliloto uero, il Maro legitimo, il Gionco odorato con ſuoi fiori diuerſe Saſsifragie. Et portati di Candia, il Praſsio, il Camepithio, il Camedrio, il Dittamo fiorito, il Polio, & lo Scordio. Et in fine da piu lōtane parti ci ſono giſſi tela Roſa di Giericho, le foglie del Betre, le foglie della Canella & altre rare piāte, che per breuità tralaſcio.

Semi

Semi & frutti rari iui conseruati sono l'Amomo racemoso, l'Ammi vero, i Cedri del Monte Libano; i frutti dell'Acacia; le Noci moscate con loro inuogli; le Noci d'India, il Faufel di Serapione; il Petrosello Macedonico; il Seseli uero Masilienſe, il uero Ligustico, il uero Meo di Dioscoride. Et di più l'Ambarè frutto Indiano; il Cocco di Maldiua; il Galù frutto Indiano molto solutiuo. I Fagiuoli Indiani molto grossi, & purgatiui; & la Faua Indiana, detta Mocona, grossissima, & purgatiua.

Hacci tra le radici il Costo Arabico, il Costo Indico; Il Mechioacan; la Scorzonera, la China; la Zedoaria; il Zurumbet di Serapione, il Gieduar del Garzia, l'Antora, & altre Radici non uolgari.

Succhi condensati; Aloe succotrino; Elaterio; succo di Saldanella; succo di Eupatorio di Mesue, succo di Licio, Bitume Giudaico, Sperma Ceti; Balsamo Occidentale di due maniere.

Animali & loro parti. Vn Coccodrillo; alcuni Nautili; alcuni Hippocampi, Pesi Columbi; Ricci Marini; Pesci Stelle di più sorti; Ossi di Cuore di Ceruo, Voua di Struzzo, Conchilij diuersi, e strauagantissimi, Vnicorno; Et un pezzo di Corno di Rinoceronte.

Ma la materia Terrea, & Fossile quiui è in gran copia; come à dire, Alume Scissile; Alume ritondo, Alume scissile, & Chalchanto insieme, Chalchanto Ongaro, Chalchanto di Cipro, Copparosa; Fior di Sale; Nitro uero di Dioscoride di color di rose, & bianco; Sal Fossile à forma di diamante; Sal Ammoniaco fossile; Solfo uergine commune; Solfo uergine uerde, Solfo uergine Indico, Solso bianco, Solfo rosso, Solfo negro, Solfo gialleggiante, Sandaraca minerale; Bolo Armeno di più sorti, Terra Samia, Terra sigilla-

ta

ta uera, Terra Lemnia ſenza ſigillo, Ochra di Dioſcoride, Terra Cimolia, Stibio falſo, Stibio, ò Antimonio preparato: Cadmia narurale di due ſorti. Cinabrio foſſile, Minio foſsile, Difrige, Miſi uero, Põfolige di Dioſcoride, Spodio di Dioſcoride, Melanteria, Molibdena, Scoria d'Argento di Dioſcoride, Fior di Rame, Minera d'Oro, Minera d'Argento, Minera d altri Metalli, Pirite, o Marcheſita di più generi, Corallo Antipathe, Corallo bianco, Calamita bianca, Pietra Oſidiana di Plinio, Pietra Lazuli, Ametiſto, Amianto, Galatite, Belemnite dell' Agricola, Morochtho, Pietra ſiſsile, Etite di più maniere, Gagate, Agate, Smeraldi Orientali, Rubini Orientali. Alettorio generato nel ventricolo del Gallo, Pietra Bena ſcritta da Alberto Magno, Pietra Giudaica, Pietra Armenia, Pietra Aſsia di tre generi, Pietra del ſangue ſcritta da Nicolò Monardes, Varij Alcionij, molti Petrificati, & tra gli altri alquanti Conchilij, & del Moſco terreſtre, & un pezzo di legno d'Oliuo, & un pezzo di Quercia. Euui finalmente Agarico foſsile, Carbone foſsile dell'Agricola, Pietra del Monte Sinai, il Bezoar uero della Beza Indica, Et la pietra del Roſpo.

Ci ſono di più alcuni Olij diſtillati eccellenti, come di Carabe, di Ginebro, di Thermentina, di Cera, di Garofali, di Solfo, di Chalchanto, & altri non ſtillati, come Noce moſcata, di Noce d'India, da Vermi del Cortuſo, di Scorpioni del Matthioli, di ſemi di Coloquintida, di Ghianda Vnguentaria, di Momordica, di Liquidambro, del Guaiaco, & altri.

Et per uenire à fine, tacerò molti compoſti rari, come il Sale Theriacale, la Poluere contra Veleni dell'Archiduca Ferdinando, la Quinta eſſenza Aromatica

del

del Matthioli, l'Elettuario d'Ouo, & ſimili: Come tacerò anche i Vaſi, le Medaglie, le Monete, le Pitture, le Scolture, i Gietti, i Libri, che adornano, & arrichiſcono queſto Studio, perche, ſi come queſte pregiate coſe moſtrano il nobil animo del Coſta, così ſono fuori del ſubietto Fiſico, & io ho tolto a ſcriuere lettera Medicinale, & non Elogio particolare: Per le quali ragioni non farò ne anche motto de' Diſcorſi da lui compoſti, & dati in luce ſopra i Medicamenti che più ſi coſtumano di dare per bocca, i quali pur di nuouo illuſtrati, & arrichiti ſi riſtampano.

Et, perche mi pare queſta uolta d'hauer ragionato molto, & forſe di ſouerchio, faremo, che la longhezza di queſta lettera ricompenſi la tardità ſua, & la rarità dell'altre: Et quì la termino con baciar la mano à V.S. Eccellentiſsima pregandola à riferir anche i miei ſaluti a' detti Eccellentiſsimi SS. il Sig. Calzaueglia, & il S. Perino, a' quali tutti inſieme prego dal Cielo ogni giuſto contento.

Di Mantoua a 6. di Genaro. M D LXXXVI.

D.V.S. Eccellentiſs.

Seruitore.

Gio. Battiſta Cauallara Medico.